

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	08/05/2026	10	Ponte sullo Stretto: ok al decreto, i fondi slittano di quattro anni <i>Antonio Fera</i>	5
AVVENIRE	08/05/2026	14	La rete che tutela i più fragili <i>Redazione</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2026	2	Leone vede Rubio: dialogo e pace = La visita di Rubio a Leone XIV «Impegno comune per la pace» <i>G G.v</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2026	4	Dalla Ue all' Ucraina, i 3 vertici della leader L'intesa con Magyar sui flussi migratori <i>S Can</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2026	4	Navi a Hormuz e tregua in Libano Meloni vede il segretario di Stato Usa <i>Simone Canettieri</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2026	17	Intervista a Alessandro Giuli - «Buttafuoco più che un amico Ma ha fatto vincere Mosca» = «Per me è più di un amico, ma Buttafuoco ha sbagliato A Venezia ha vinto Putin» <i>Fabrizio Caccia</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2026	34	Università , motore della crescita <i>Derrick De Kerckhove</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2026	35	«Spero nella grazia per Stasi come chiede Feltri» <i>Pietro Mancini</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2026	39	Il timone di Tenaris passa a Podskubka Rocca presidente <i>Rita Querzè</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2026	41	Confindustria: Statuto rivisto e sei nuovi vicepresidenti <i>Ri. Que.</i>	19
DOMANI	08/05/2026	9	Dietro la gaffe di Valditara su Mattarella = «Ucciso dalle Br» Quello di Valditara non è un lapsus <i>Attilio Bolzoni</i>	20
DOMANI	08/05/2026	9	«Il Pd sarà sempre alleato degli Usa Ma non del tycoon» = «Alleati degli Usa, non di Trump Meloni lo dica chiaro a Rubio» <i>Daniela Preziosi</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	08/05/2026	1	Spagna batte Italia <i>Marco Travaglio</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	08/05/2026	8	Post-Delmastro: Fdl si riprende le carceri (e litiga con la Lega) = Post-Delmastro, Fd si ripiglia le carceri: scontro con la Lega <i>Giacomo Salvini</i>	26
FOGLIO	08/05/2026	1	Il futuro di Stasi e Sempio è incerto. Lo stato di diritto in Italia lo è ancora di più. Garlasco è l'immagine perfetta dei guai della giustizia italiana <i>Claudio Cerasa</i>	28
FOGLIO	08/05/2026	9	Tensioni a Via Arenula = Tensioni a Via Arenula <i>Ermes Antonucci</i>	29
FOGLIO	08/05/2026	9	Padoan in mediazione = Orcel invia segnali alla politica in Italia e in Germania (citofonare Padoan) <i>Mariarosaria Marchesano</i>	30
FOGLIO	08/05/2026	11	C'è posto per Urso? = Il governo cerca una (difficile) exit strategy per Urso. Le ipotesi <i>Ruggiero Montenegro</i>	31
FOGLIO	08/05/2026	11	La voce di Giavazzi = La voce di Giavazzi <i>Carmelo Caruso</i>	32
GIORNALE	08/05/2026	5	E oggi vede Meloni: ecco cosa si diranno = Meloni riceve Rubio Sul tavolo c'è anche la presenza italiana in Libia e Libano <i>Adalberto Signore</i>	33
GIORNALE	08/05/2026	10	Caso Minetti, una bufala «Grazia, tutto regolare» = Grazia alla Minetti, il caso è chiuso «Nessun elemento per mutare parere» <i>Felice Manti</i>	35
GIORNALE	08/05/2026	14	Reddito M5s, la Corte Ue condanna l'Italia = Reddito M5s, la Corte Ue condanna l'Italia: altri 3 miliardi a rischio <i>Felice Manti</i>	37
MANIFESTO	08/05/2026	9	La riforma dei tecnici «una scelta classista» = Scuola in sciopero : la riforma di Valditara è «classista» <i>Luciana Cimino</i>	38
MANIFESTO	08/05/2026	10	Così l'Italia diventa «zona di frontiera» = Così l'Italia diventa «zona di frontiera» Il piano del governo <i>Giansandro Merli</i>	40
MANIFESTO	08/05/2026	11	Venezia e la geopolitica dei padiglioni = Venezia e la geopolitica dei padiglioni <i>Carlo Antonelli</i>	42
MATTINO	08/05/2026	10	Non solo Zes: dalla cabina di regia piano strategico per il Mezzogiorno <i>Nsant.</i>	44

Rassegna Stampa

08-05-2026

MATTINO	08/05/2026	10	Invitalia, dieci miliardi di investimenti al Sud La sfida del post-Pnrr <i>Nando Santonastaso</i>	45
MESSAGGERO	08/05/2026	5	«Una rete internazionale per fermare le destre» = «Vedrò Carney e Obama Una rete mondiale per fermare le destre» <i>Valentina Pigliautile</i>	47
MESSAGGERO	08/05/2026	9	Anche la povertà non è un'opinione = Anche la povertà non è un'opinione <i>Marco Fortis</i>	49
MF	08/05/2026	11	Orsini incassa l'unanimità su squadra e cambio statuto <i>Andrea Deugeni</i>	51
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	08/05/2026	11	L'illusione della cultura autonoma dalla politica = Cultura autonoma? Un'illusione: quasi mai è antidoto al potere <i>Ferdinando Adornato</i>	52
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/05/2026	9	Il ministro Tommaso Foti: «Il nucleare è essenziale» = Il ministro Tommaso Foti «Il nucleare è essenziale» La spinta dell'industria <i>Alessandro Pistolesi</i>	54
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/05/2026	13	Intervista a Alessio Butti - L'eredità del Pnrr Il sottosegretario Butti: «Rivoluzione digitale» <i>Simone Arminio</i>	56
REPUBBLICA	08/05/2026	6	Hormuz, tregua a rischio Gli Usa: bombardati due porti Teheran risponde al fuoco <i>Gabriella Colarusso</i>	57
REPUBBLICA	08/05/2026	12	Il diritto sta sopra le fazioni <i>Michele Serra</i>	60
REPUBBLICA	08/05/2026	16	Fdi e Lega in calo cresce a destra l'allarme Vannacci = Testa a testa tra le coalizioni effetto Vannacci sulla destra <i>Ivo Diamanti</i>	61
REPUBBLICA	08/05/2026	32	I tre requisiti per accedere al Piano casa <i>Rosaria Amato</i>	64
REPUBBLICA	08/05/2026	33	Dazi, nuova bocciatura Trump fissa al 4 luglio l'ultimatum per la Ue <i>Massimo Basile</i>	65
RIFORMISTA	08/05/2026	2	Intervista a Anna Gallucci - «Procure in politica? Via per la dittatura Non scherziamo c'è in gioco la libertà» = Gallucci: «Procure in politica? Attenti, è la via per la dittatura Intercettazioni e captatori, non scherziamo: in gioco la libertà» <i>Aldo Torchiano</i>	67
SOLE 24 ORE	08/05/2026	4	AGGIORNATO - Appello di Orsini: le Regioni sbloccano le concessioni ferme = Orsini: rinnovabili, le Regioni sbloccano i progetti fermi <i>Nicoletta Picchio</i>	70
SOLE 24 ORE	08/05/2026	10	Legge elettorale, lunedì nuovo vertice <i>Redazione</i>	72
SOLE 24 ORE	08/05/2026	10	Mattarella: l'andamento demografico induce una disattenzione per i giovani <i>Lina Palmerini</i>	73
SOLE 24 ORE	08/05/2026	14	Le sfide concentriche per garantire cure migliori = Le sfide concentriche per garantire le cure migliori <i>Gianfelice Rocca</i>	74
SOLE 24 ORE	08/05/2026	16	Unione Industriali Napoli, Genna neopresidente <i>Redazione</i>	76
STAMPA	08/05/2026	2	Conti, Bruxelles apre all'Italia = Conti l'assist di Bruxelles <i>Marco Bresolin</i>	77
STAMPA	08/05/2026	3	Patuelli: "Piano Ue contro la crisi" = Intervista a Antonio Patuelli - "Subito un piano per lo sviluppo Ue stavolta la Bce non tarderà sui tassi" <i>Giuseppe Bottero</i>	80
STAMPA	08/05/2026	5	Aggiornato - Andiamo In pace = "Evitare le polemiche su Donald" Ma Meloni prepara lo scudo europeo <i>Ilario Lombardo</i>	83
STAMPA	08/05/2026	6	Il taccuino - L'ego di Trump travolto da Prevost <i>Marcello Sorgi</i>	85
STAMPA	08/05/2026	10	Intervista a Gianni Cuperlo - "La riforma del voto non è una priorità Se la proposta è così ci vediamo alle urne" <i>Francesca Schianchi</i>	86
STAMPA	08/05/2026	10	Legge elettorale in salita Il centrosinistra fa muro e spuntano dubbi in Fdi <i>Federico Capurso</i>	88
STAMPA	08/05/2026	11	Schlein si gioca la carta Obama = Schlein yes, we can <i>Niccolò Carratelli</i>	90
STAMPA	08/05/2026	22	Perché il Pnrr non ha funzionato = Perché il Pnrr non ha funzionato <i>Veronica De Romanis</i>	92
TEMPO	08/05/2026	4	La storia che fa impazzire il Pd Se i dem dicono no pure ad una targa per Pannella = Se non sei dei loro ti boicottano Il Pd dice no ad una targa per Pannella <i>Di Francesco Storace</i>	94

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	08/05/2026	37	73 punti Spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	96
CORRIERE DELLA SERA	08/05/2026	37	Più utili per le Poste, 617 milioni «Con Tim abilitiamo la crescita» <i>Federico De Roca</i>	97
GIORNALE	08/05/2026	23	Confindustria e Abi in allarme sui prestiti <i>Valeria Panigada</i>	98
ITALIA OGGI	08/05/2026	19	Conti da record per Poste <i>Massimo Galli</i>	99
ITALIA OGGI	08/05/2026	20	Piazza Affari verso 50 mila punti, poi arretra (-0,82%) <i>Redazione</i>	100
MESSAGGERO	08/05/2026	16	Poste, ricavi a 3,5 miliardi «Con Tim la cedola salirà» <i>A. Pi.</i>	101
MESSAGGERO	08/05/2026	17	Salgono Tim e Diasorin In calo Tenaris e Saipem <i>Redazione</i>	103
MF	08/05/2026	2	Del Fante: con Tim dal 2027 Poste potrà dare cedole più alte Nuovo piano a luglio = Poste, con Tim più dividendi <i>Anna Messia</i>	104
MF	08/05/2026	3	Dollaro e crescita deboli affossano Campari a Piazza Affari: -14,5% <i>Giusy Iorlano</i>	106
MF	08/05/2026	3	Il caso Borsa alle Camere = Il caso Borsa spa in Parlamento <i>Elena Dal Maso</i>	107
MF	08/05/2026	7	Previsioni prudenti per Tenaris, pesa il Medio Oriente <i>Francesca Gerosa</i>	109
MF	08/05/2026	7	Brent in calo non basta alle borse <i>I Giulia Venini</i>	110
MF	08/05/2026	12	I conti delle banche-reti reggono alle turbolenze <i>Andrea Bonfiglio</i>	111
REPUBBLICA	08/05/2026	34	Poste cresce nel trimestre "Prezzo giusto su Tim noi leader della telefonia" <i>Sara Bennewitz</i>	112
REPUBBLICA	08/05/2026	37	AGGIORNATO - Campari scivola dopo i conti Male l'energia <i>Redazione</i>	113
SOLE 24 ORE	08/05/2026	5	Borse, il Dow Jones tocca 50mila punti = Il Dow Jones tocca 50mila Il petrolio oscilla sui negoziati <i>Ch C</i>	114
SOLE 24 ORE	08/05/2026	5	AGGIORNATO - Borse, il Dow Jones tocca 50mila punti = Il Dow Jones tocca 50mila Il petrolio oscilla sui negoziati <i>Ch.c.</i>	116
SOLE 24 ORE	08/05/2026	14	Fed, la doppia scommessa del nuovo governatore = La doppia scommessa del nuovo governatore della Fed Warsh <i>Donato Masciandaro</i>	118
SOLE 24 ORE	08/05/2026	25	Telecom: «In estate al mercato il quadro per valutare l'Opas» <i>Antonella Olivieri</i>	120
SOLE 24 ORE	08/05/2026	27	Mps, Palermo lascia il cda Questioni di governance alla base della decisione <i>—r Fi</i>	121
SOLE 24 ORE	08/05/2026	27	Azimut, nei tre mesi profitti a 125 milioni <i>Redazione</i>	122
SOLE 24 ORE	08/05/2026	30	Brembo vola in Borsa (10%) Alzati i target di fine anno <i>Matteo Meneghello</i>	123
STAMPA	08/05/2026	20	Unicredit via dalla Russia <i>Derrick De Kerckhove</i>	124
STAMPA	08/05/2026	21	Lagiornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	126
STAMPA	08/05/2026	21	Poste, profitti record e stime al rialzo "Con Tim saremo il primo operatore" <i>Giovanni Turi</i>	127
VERITÀ	08/05/2026	11	Merz l'antieuropista ostacola Unicredit <i>Francesco Bonazzi</i>	128
VERITÀ	08/05/2026	18	Poste aumenta ricavi e previsioni: dopo l'Opas su Tim andrà su la cedola <i>Nino Sunseri</i>	130

AZIENDE

RIFORMISTA	08/05/2026	9	Intervista a Marina Calderone - DI Lavoro e incentivi Calderone: «Salario giusto per rafforzare la competitività» = DI Lavoro e incentivi economici Calderone, le	132
------------	------------	---	--	-----

			misure per crescere <i>Alessandro Caruso</i>	
QUOTIDIANO NAZIONALE	08/05/2026	13	Intervista a Claudio Durigon - Lavoro, Durigon: aumenti retroattivi se il contratto scade = Durigon (Lega) e i salari «Aumenti retroattivi se il contratto scade» <i>Antonio Troise</i>	135
GIORNALE	08/05/2026	14	La Cgil «scarica» il salario minimo e apre al governo = La Cgil «scarica» il salario minimo e apre al governo <i>Gian Maria De Francesco</i>	137
FOGLIO	08/05/2026	11	Lo stallo del governo sul futuro di Consob è un guaio pure in Europa = Le due Consob <i>Luciano Capone</i>	139
ITALIA OGGI	08/05/2026	27	Aggiornato con nuova documentazione <i>Redazione</i>	141
ITALIA OGGI	08/05/2026	27	Nella seduta del Consiglio dell'Autorità anticorruzione <i>Redazione</i>	142
ITALIA OGGI	08/05/2026	33	Gli incarichi legali sono appalti di servizi. Stop alla fiduciarietà <i>Luigi Oliveri</i>	143
ITALIA OGGI	08/05/2026	33	Appalti, uso di IA va dichiarato <i>Andrea Mascolini</i>	145
ITALIA OGGI	08/05/2026	37	Appalti diretti, ok al quinto d'obbligo <i>Redazione</i>	146
SOLE 24 ORE	08/05/2026	3	Lavoro, cresce la Cigs per chiusure aziendali Più 27% rispetto al 2025 = In crescita la Cigs per solidarietà e chiusure aziendali <i>Giorgio Pogliotti</i>	147
SOLE 24 ORE	08/05/2026	36	Norme & tributi - Appalti non genuini: l'attenzione si sposta anche sulla Gdo <i>Giada Benincasa</i>	149

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CIOCIARIA OGGI	08/05/2026	9	Partita, vigilanza rafforzata e divieto di vendere alcol <i>Redazione</i>	151
CORRIERE DELLE ALPI	08/05/2026	14	Vigilantes, alcoltest etelecamere mobili Sagre più sicure in tutta la provincia <i>Alessia Forzin</i>	152
CRONACAQUI TORINO	08/05/2026	2	Aggressione alla guardia giurata al pronto dell'ospedale Molinette <i>Redazione</i>	154
EDICOLA DEL SUD BARI BAT	08/05/2026	10	Cresce la paura: escalation di furti L'ultimo in un negozio del centro <i>Antonella Testini</i>	155
MESSAGGERO UMBRIA	08/05/2026	50	Perugia - Gimo, un vigilante sui bus di notte Ma gli autisti hanno tanti dubbi Il Comune: «Servizio strategico» <i>Lu Ben</i>	156
REPUBBLICA TORINO	08/05/2026	54	Vigilantes ferito da un clochard al pronto soccorso <i>Redazione</i>	157
SETTESEREQUI	08/05/2026	7	Sicurezza sui lidi: siglato un protocollo <i>Redazione</i>	158
TIRRENO LUCCA	08/05/2026	11	Sanitari aggrediti, appello al prefetto <i>Redazione</i>	159

APPROVAZIONE DEFINITIVA A MONTECITORIO

Ponte sullo Stretto: ok al decreto, i fondi slittano di quattro anni

ANTONIO FERA
Roma

Nelle intenzioni di Matteo Salvini doveva essere «l'opera pubblica più importante al mondo». Ma tra delibere Cipess, commissari straordinari, rilievi della Corte dei Conti e risorse rinviate di anno in anno, il Ponte sullo Stretto continua a esistere più sulla carta che nei cantieri. L'ultima accelerazione è arrivata ieri: con 160 voti favorevoli, 110 contrari e 7 astensioni, la Camera ha approvato in via definitiva il decreto Infrastrutture, già ribattezzato «decreto Ponte». Con la conversione in legge, il Governo prova a rimettere in carreggiata l'opera e a ricondurre il progetto dentro un perimetro normativo condiviso dal Parlamento. Un tentativo di rilancio dopo lo stop di fine ottobre, quando la Corte dei Conti era intervenuta per accendere i riflettori su tre aspetti: le criticità ambientali, le modifiche al contratto e l'assenza del parere sulle tariffe. Il decreto impone ora al ministero delle Infrastrutture l'adeguamento del percorso amministrativo alle osservazioni dei magistrati contabili. Il testo prevede, inoltre, la nomina degli amministratori delegati di Anas e Rfi - Claudio Andrea

Gemme e Aldo Isi - a commissari straordinari unici per le opere viarie e ferroviarie connesse al Ponte, con il compito di coordinare gli interventi collegati. Ma il provvedimento affronta anche il nodo delle risorse, il terreno politicamente più divisivo. Viene ridisegnato, infatti, il profilo finanziario dell'opera, rinviando circa 2,8 miliardi di euro dal periodo 2026-2029 al quinquennio 2030-2034. In ogni caso, il costo complessivo è stimato in circa 14,4 miliardi di euro. Le opposizioni concentrano le loro critiche proprio sul rinvio delle risorse. Per il deputato dem Marco Simiani, il Ponte sarebbe ormai «di fatto morto», con miliardi congelati senza un quadro definitivo. Il collega di partito, Anthony Barbagallo, capogruppo in Commissione Trasporti, rincara la dose: «Continuano i sotterfugi per evitare il bando di gara pubblica. Ormai sono stati superati dieci decreti e l'esecutivo continua ad aggirare le prescrizioni della Corte dei Conti e della Autorità nazionale anticorruzione». Per il pentastellato Agostino Santillo, il decreto rappresenta «la certificazione che il Ponte non si farà mai»: il rinvio dei fondi al 2034, sostiene, mostrerebbe l'assenza di un cronoprogramma credibile.

Per Nicola Fratoianni di Avs si tratta, invece, di «una scelta ideologica della destra», mentre quelle risorse potrebbero essere destinate a ferrovie, infrastrutture locali e contrasto al dissesto idrogeologico. Con Angelo Bonelli che critica lo spostamento di risorse dall'alta velocità adriatica ad altre grandi opere. Ma il M5s denuncia anche la presenza, tra le pieghe del decreto, di una controversa norma sulla sanità. La deputata Marianna Ricciardi parla del rischio che sale operatorie e strutture sanitarie possano ottenere l'autorizzazione prima dei controlli sui requisiti di sicurezza. Nel testo trovano posto anche interventi che vanno ben oltre il Ponte: dalla concessione della A22 Brennero-Modena alla messa in sicurezza del sistema del Gran Sasso e delle tratte A24 e A25, fino alla Linea C della metropolitana di Roma e alle opere legate agli Europei di calcio del 2032.

Circa 3 miliardi spostati dal periodo 2026-2029 al 2030-2034. E il ministero dovrà adeguarsi alle osservazioni della Corte dei Conti



Il plastico del Ponte / Fotogramma



Peso:16%

PREVIDENZA

La rete che tutela i più fragili

Il sistema previdenziale e di tutela sociale italiano non si limita a garantire una pensione al termine della vita lavorativa, ma prevede un insieme articolato di prestazioni pensate per proteggere la salute e la dignità delle persone lungo tutto il loro percorso di vita. In particolare, quando un lavoratore, un pensionato o qualsiasi persona (italiana o straniera, purché regolarmente avente diritto alle tutele nel nostro Paese) si ammala, entra in gioco un ampio ventaglio di strumenti specifici che operano prima e dopo il pensionamento, sia nei casi di malattia comune sia nei casi di malattia di origine lavorativa. Sul versante previdenziale, l'INPS riconosce diverse prestazioni che possono "anticipare" il pensionamento come l'assegno ordinario di invalidità o la pensione di inabilità, destinate a chi vede ridotta o compromessa la propria capacità lavorativa. Nei casi di inabilità totale inoltre sono previsti dei bonus contributivi e il

calcolo di queste prestazioni è legato all'ammontare dei contributi versati nel corso della propria vita. In ambito lavorativo, invece, è l'INAIL a garantire tutele fondamentali per chi subisce infortuni sul lavoro o sviluppa malattie legate all'esposizione al rischio professionale, assicurando indennizzi, rendite e riabilitazione ai lavoratori. Accanto a queste misure si colloca la Riforma della Disabilità, inserita nel quadro del sistema sociale italiano, che prevede interventi assistenziali rivolti a chi si ammala ma non è occupato o è già in pensione, contribuendo a sostenere non solo il reddito, ma anche la qualità della vita attraverso servizi e prestazioni non esclusivamente economiche. Si tratta di un sistema complesso, ma costruito con l'obiettivo di non lasciare sole le persone nei momenti più delicati, quando la malattia incide profondamente sulla sfera personale e lavorativa. Un ruolo centrale è svolto dai patronati, che

accompagnano le persone nell'accesso ai diritti e nelle procedure amministrative spesso molto articolate. "Prendere in carico le persone nei momenti di maggiore fragilità, accompagnandole passo dopo passo lungo tutto il percorso di tutela e accesso ai diritti, è parte essenziale della nostra attività", sottolinea il Presidente del Patronato INAS Cisl, Davide Guarini. "Per questo garantiamo innanzitutto ascolto, orientamento e una consulenza personalizzata, affinché ciascuno possa accedere pienamente alle prestazioni previste e sentirsi sostenuto in ogni fase del percorso. Il Patronato INAS Cisl mette inoltre a disposizione una qualificata équipe di medici e legali, offrendo un supporto professionale e competente anche nei casi più complessi, così da favorire il corretto riconoscimento dei diritti delle persone più vulnerabili".



Peso:9%

ref-id-2074

471-001-001

Attacchi incrociati Iran-Usa, la tregua a rischio. Libano, un razzo sulla base italiana. Il tycoon pressa l'Europa sui dazi

Leone vede Rubio: dialogo e pace

Il segretario di Stato in Vaticano, la linea prudente della Santa Sede. Oggi visita a Meloni

di **Viviana Mazza**
e **Gian Guido Vecchi**

Dialogo e pace. Il Papa ribadisce la sua linea al segretario di Stato americano Rubio in missione in Vaticano. Segnali di disgelo dopo gli attacchi di Trump a Leone XIV. Oggi continua la missione di Rubio in Italia, incontrerà la premier Meloni. Intanto, la crisi

in Medio Oriente vive un passaggio delicato, si aspetta la risposta di Teheran al piano Usa per la tregua definitiva. La Casa Bianca è sempre possibilista, anche se ieri sera attacchi dell'Iran e risposta americana hanno infiammato lo Stretto. In Libano un razzo sulla base del contingente italiano.

da pagina 2 a pagina 9
Canettieri, Frattini
Ricci Sargentini



La visita di Rubio a Leone XIV «Impegno comune per la pace»

Il colloquio di 45 minuti. Gli Usa: relazioni solide. Lo scambio di doni, il Papa gli regala una penna in legno d'ulivo

CITTÀ DEL VATICANO La durata, anzitutto. Il segretario di Stato americano Marco Rubio, ieri mattina, ha raggiunto il Vaticano e vi è rimasto due ore e mezzo, al netto di qual-

che ritardo: l'udienza con il Papa è durata «oltre quarantacinque minuti», più della consueta mezz'ora prevista, e anche l'incontro con il cardinale Pietro Parolin, suo omo-

logo vaticano, è andato ben oltre la formalità. Non era un incontro facile, viste le premesse. Gli attacchi di Trump al Papa, cominciati il mese scorso e ripetuti nell'ultima



Peso:1-23%,2-41%,3-9%

settimana fino alla sera della vigilia, non rappresentavano la premessa migliore ai colloqui «cordiali», l'aggettivo canonico che la Santa Sede non nega quasi a nessuno: solo nella settimana di Pasqua, la telefonata con il presidente israeliano Isaac Herzog era stata definita un «colloquio» e basta, dettaglio che non passò inosservato.

Il solito sorriso sereno di Prevost, quello un filo più teso di Rubio: le immagini, se non altro, mostrano un ritorno alla normalità dei rapporti diplomatici, quel galateo istituzionale che l'indole del presidente americano ha reso meno scontata. «Che piacere rivederla, è passato quasi un anno!», si presenta di nuovo Rubio. E il Papa: «Uno, meno dieci giorni!», anche perché un anno prima stava nel conclave che l'avrebbe eletto l'indomani, l'8 maggio 2025, un anno giusto oggi. Strette di mano, presentazioni, il segretario di Stato americano accompagnato dalla moglie Jeanette, gli scambi di doni.

La Santa Sede, comunque, ci metterà diverse ore prima di diffondere, nel pomerig-

gio, una nota ufficiale che trasuda cautela. Rubio aveva subito diffuso la foto dell'udienza per «sottolineare il nostro impegno condiviso nel promuovere la pace e la dignità umana», mentre un comunicato del Dipartimento di Stato informava che si era discusso «della situazione in Medio Oriente e di temi di reciproco interesse nell'emisfero occidentale» e assicurava: «L'incontro ha sottolineato il solido rapporto tra gli Stati Uniti e la Santa Sede, nonché il loro impegno comune a favore della pace e della dignità umana». Assai più prudente la nota vaticana, limata con acribia in ciascuna delle sette righe. Anzitutto, «è stato rinnovato il comune impegno per coltivare buone relazioni bilaterali tra la Santa Sede e gli Stati Uniti d'America», si legge, e quel «rinnovato» indica se non altro la consapevolezza che i rapporti potrebbero essere migliori di quanto non si sia visto negli ultimi tempi. Chiarito questo, «vi è stato poi uno scambio di vedute sulla situazione regionale e internazionale, con partico-

lare attenzione ai Paesi segnati dalla guerra, da tensioni politiche e da difficili situazioni umanitarie, nonché sulla necessità di lavorare instancabilmente in favore della pace». C'è ancora da lavorare.

Sono ormai le due del pomeriggio quando Rubio conclude il secondo incontro, saluta anche il cardinale Parolin ed esce dalle Mura vaticane. Per lui non è finita, oggi incontrerà a Palazzo Chigi la premier Giorgia Meloni. Anche lui sa che la situazione non è certo risolta e le distanze restano, pure al di là delle uscite di Trump che ha tentato di giustificare sostenendo che il presidente fosse stato male interpretato. Ieri sera si è rilassato con una cena in un ristorante in piazza del Popolo, nel centro di Roma. È evidente che Leone «va avanti per la sua strada», come diceva Parolin, e non deflette dall'essenziale: «La missione della Chiesa è annunciare il Vangelo, predicare la pace».

Allo scambio tradizionale di doni, Marco Rubio porge al Papa un fermacarte di cristallo a forma di palla da baseball: «You're a baseball guy», dice quasi a giustificarsi, un appassionato, «che cosa regalare a uno che ha già tutto?». Prevost, imperturbabile, ricambia con due libri illustrati sul palazzo Apostolico e la Sistina, quindi gli porge una penna in legno d'ulivo, la soppesa e fa notare: «L'ulivo è una pianta di pace».

G. G. V.



I dossier

Le tensioni e il faccia a faccia

✓ Papa Leone XIV e il segretario di Stato Usa Marco Rubio si sono incontrati ieri in Vaticano dopo settimane di tensione (con anche dichiarazioni pubbliche) tra la Santa Sede e il presidente statunitense Donald Trump. Il colloquio è durato 45 minuti ed è stato definito cordiale

Il negoziato con l'Iran

✓ Il pontefice e il segretario di Stato hanno posto al centro del loro incontro la pace e alcuni scenari di crisi internazionale. Tra i nodi ovviamente il Medio Oriente e la guerra con l'Iran. Sul tavolo anche l'ipotesi di un negoziato che possa coinvolgere anche le altre zone di crisi della regione

L'escalation in Libano

✓ In particolare tra le altre zone del Medio Oriente interessate dai conflitti, l'attenzione è stata posta sul Libano, oggetto in questi ultimi giorni di una nuova forte escalation bellica tra Hezbollah e Israele. La questione libanese è tra i punti del confronto anche tra Rubio e il governo italiano

Il ruolo dell'Africa

✓ Leone XIV e Rubio sono andati oltre il tema delle guerre, parlando anche di quelle aree del mondo colpite da una profonda crisi economica e umanitaria. Il colloquio ha toccato anche il tema dell'Africa, meta dell'ultimo viaggio papale: una terra, è stato auspicato, da non deprecare

Il sostegno a Cuba

✓ Anche Cuba è stata indicata nel vertice in Vaticano come uno dei luoghi del mondo in sofferenza a causa dell'embargo economico statunitense. Centrale nella discussione, la necessità di un sostegno al popolo cubano, molto provato dalla crisi

L'invito

La nota del Vaticano che invita «a lavorare instancabilmente» per fermare i conflitti



La parola

SECRETARIO

Marco Rubio dal 2011 al 2025 è stato senatore per la Florida, da gennaio 2025 è segretario di Stato nella seconda amministrazione Trump. Il ruolo di segretario di Stato rende Rubio il più alto in grado del gabinetto di governo e affianca le politiche del presidente Usa, in materie relative alle relazioni internazionali. Terza carica dello Stato, guida il dipartimento di Stato, corrispettivo del ministero degli Esteri, ma ha funzioni anche in ambito interno. Il predecessore di Rubio, nel gabinetto Biden, era Antony Blinken



Gli omaggi

Un fermacarte di cristallo a forma di semisfera del pallone da football. È il dono del segretario di Stato americano Marco Rubio consegnato ieri a papa Leone XIV in Vaticano in occasione del loro incontro. «Cosa dare a qualcuno che ha tutto?», ha detto Rubio. Il Pontefice ha invece regalato al segretario di Stato una stilografica in legno di ulivo. Accompagnando con le parole: «È la pianta della pace». I due hanno dialogato per circa 45 minuti riguardo le odierne crisi umanitarie, parlando di Medio Oriente, Iran, Libano, Africa e Cuba



Vaticano

Papa Leone XIV, 70 anni, ieri con il segretario di Stato americano Marco Rubio, 54



I bilaterali anche con Tusk e Dbeibeh

Dalla Ue all'Ucraina, i 3 vertici della leader

L'intesa con Magyar sui flussi migratori

ROMA L'ungherese, il libico e il polacco. Tre bilaterali per Giorgia Meloni, con altrettanti primi ministri, alla vigilia dell'incontro di oggi con Marco Rubio. Un giovedì di porte girevoli per il «Grand hotel Palazzo Chigi», tra inni nazionali che si succedono e staff che si passano il testimone. Avanti il prossimo.

Grande curiosità per l'arrivo di Péter Magyar, l'ex braccio destro di Viktor Orbán, poi diventato suo oppositore fino a sconfiggerlo alle elezioni nemmeno un mese fa. Il primo ministro ungherese — che non si è ancora insediato, motivo per il quale la padrona di casa non l'ha ricevuto nel cortile d'onore — ha scelto l'Italia tra le prime tappe del suo tour europeo.

Per la premier il faccia a faccia è servito anche come risposta (indiretta) alla sinistra italiana che per giorni ha festeggiato la vittoria di Magyar come una sorta di 25 Aprile sul Danubio, a scapito dell'uscita di scena di «Viktor», il

caro amico di Meloni e Salvini. Invece... Il nuovo leader ungherese è di centrodestra, fa parte del Ppe e come si legge nelle dichiarazioni congiunte l'incontro ha registrato un'intesa sulla gestione dei «flussi migratori», oltre che un idem sentire sul bisogno di «rafforzare la competitività europea». Non solo. Rispetto al suo predecessore, il neo primo ministro di Budapest è sicuramente ben disposto verso la difesa dell'Ucraina, senza passioni e sbandate per le sirene russe come era per Orbán, per non parlare poi del potere di veto in Consiglio europeo da questo sempre agitato. Così Meloni ha rimesso in ordine la «comunicazione» e una certa narrazione interna, al di là certo dei solidi rapporti bilaterali fra i due Paesi.

«Rafforzeremo il nostro partenariato», ha detto invece Meloni al cospetto di Donald Tusk, primo ministro polacco (casa Ppe) che alle ultime ele-

zioni ha sconfitto il candidato del Pis, partito alleato di Fratelli d'Italia a Strasburgo nel gruppo di Ecr. Dopo un periodo di incomprensioni l'altro Donald ha voluto far mettere a verbale che con la premier «la politica europea è molto migliorata». Le dichiarazioni alla stampa della coppia sono state un duetto continuo: «Entrambi difendiamo la centralità della politica agricola e della coesione, pensiamo che non debbano essere considerate alternative alla competitività», ha aggiunto la premier, sottolineando il ruolo della Polonia nella guerra in Ucraina. «Ospitate un milione di sfollati: la vostra solidarietà è una lezione per tutti», ha detto Meloni. «Siamo pronti a organizzare la prossima conferenza sulla ricostruzione di Kiev», ha annunciato Tusk, reduce da un incontro in Vaticano con papa Leone.

In mezzo a questi due bilaterali, la presidente del Consi-

glio ha spostato la bussola dall'Est verso il Sud, il Mediterraneo, quando ha ricevuto il primo ministro del governo di unità nazionale libico Abdul Hamid Mohammed Dbeibeh. Cooperazione, immigrazione ed energia: sono questi dossier affrontati e collegati fra loro. La gestione degli sbarchi in primo piano, soprattutto in vista dell'estate, anche se al momento le partenze dalle coste libiche sono notevolmente diminuite. Una giornata così è stata funzionale a Meloni anche in ottica brussellese per rinnovare l'intesa fra Ecr e il Ppe.

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia-Ungheria

Per Meloni è la risposta indiretta alla sinistra che ha festeggiato la sconfitta di Orbán



Peso:23%

Navi a Hormuz e tregua in Libano Meloni vede il segretario di Stato Usa

Oggi la «visita di cortesia». Sul tavolo il ruolo di Roma nella missione di pace nello Stretto

di **Simone Canettieri**

ROMA «La presidente Meloni? L'aspetta in fondo a destra, sullo scalone d'onore». Questa mattina alle 11.30 il segretario di Stato americano Marco Rubio varcherà la porta di Palazzo Chigi, ma a riceverlo, per motivi di protocollo, ci sarà il consigliere diplomatico Fabrizio Saggio. «La visita di cortesia», in quanto l'ospite e la padrona di casa non sono di pari livello, dovrebbe durare al massimo un'ora. L'incontro avverrà in «formato ristretto». «Non parleremo di battute», ha preannunciato il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che parlerà con Rubio alle 9.30, a Villa Madama, cercando di scacciare anche lui l'elefante dalla stanza: Donald Trump, protagonista nell'ultimo mese di una serie di attacchi personali e politici a Meloni (che ha sempre tenuto il punto). La presidente del Consiglio si prepara a un incontro «all'insegna del pragmatismo», visto il menù ric-

chissimo.

La prima notizia che potrebbe dare Meloni a Rubio riguarda l'accelerazione dell'Italia a partecipare a una missione di pace, solo con il cessate il fuoco in Iran, per lo Stretto di Hormuz. Mercoledì i ministri Tajani e Crosetto saranno in Parlamento per un'informativa alle Commissioni di Camera e Senato. Un passo propedeutico, politicamente, alla disponibilità a partecipare con due navi cacciamine a una missione internazionale nello Stretto. Le navi italiane hanno già condotto delle esercitazioni. Per raggiungere Hormuz avranno bisogno di circa venti giorni di navigazione, ma soprattutto del via libera del Parlamento italiano, atteso con una risoluzione. Viste le accuse scomposte di Trump sulla guerra in Iran nei confronti degli alleati, si pensa che Rubio apprenderà questa novità «come un segnale».

Non solo Stretto, il tavolo sarà larghissimo di argomenti da trattare. Meloni è «molto interessata» all'incontro che il segretario di Stato ha avuto ieri in Vaticano con il Papa, al-

tro motivo di «grande freddo» tra la Casa Bianca e Palazzo Chigi nelle ultime settimane. Da Oltretevere a Medio Oriente: con le sorti della guerra in Iran e il futuro del Libano, area che l'Italia non intende abbandonare nonostante la scadenza della missione Unifil a fine anno. Su questo il nostro governo continua a sostenere «il ritiro di Israele» dal Paese dei Cedri affinché «la tregua regga e si arrivi a una prospettiva di disarmo di Hezbollah».

In un'ottica più globale, la presidente del Consiglio è anche pronta ad annunciare che si doterà di una «Strategia di sicurezza nazionale», come molti Paesi G7, per perimetrare gli interessi fondamentali da salvaguardare in caso di crisi e minacce ibride.

Nei documenti di queste ore concordati da Palazzo Chigi e dalla Farnesina — e visionati dal *Corriere* — si contano in vista degli incontri di Rubio con Tajani e la premier ben otto macro argomenti. Sono stati limati durante la riunione che si è svolta ieri l'altro tra il segretario generale della Farnesina Riccardo

Guariglia e il capo di Stato maggiore della Difesa Luciano Portolano. C'è di tutto.

Compresi i rapporti bilaterali Italia-Usa che passeranno dal business forum di Miami fino alla candidatura di Maurizio Martina a direttore generale della Fao. Senza tralasciare le relazioni commerciali (con il tema dei dazi) ma anche i rapporti con il nuovo corso di Venezuela (che mercoledì ha firmato un accordo con Eni per aumentare l'estrazione di petrolio nel Paese) e il destino di Cuba (l'Italia «è pronta a sostenere le riforme istituzionali necessarie»).

È questo lo spartito dell'incontro mattutino tra Meloni e Rubio con vista sulle minacce di ritirare le truppe americane dall'Italia. Tutto avverrà quando a Washington saranno le 5.30, e Trump non si sarà ancora svegliato. Forse.

Il video sui social

I RICCHI E POVERI



L'ungherese Magyar sui social ha raccontato l'incontro con Meloni, usando come base la musica della canzone dei Ricchi e Poveri «Sarà perché ti amo»

L'incontro

● Dopo l'intervista di Donald Trump al *Corriere* e anche altre successive dichiarazioni del presidente Usa molto critiche nei confronti di Giorgia Meloni, oggi la premier incontra a Roma il segretario di Stato Usa Marco Rubio

● Tra i temi dell'incontro della dello stretto di Hormuz e in Libano

La linea

Il governo italiano non vuole lasciare il Paese dei Cedri e chiede il ritiro di Israele



Peso:65%

La giornata



A Palazzo Chigi

Dall'alto, Giorgia Meloni, 49 anni, ieri con il nuovo primo ministro ungherese Péter Magyar, 45; con il capo del governo di unità nazionale della Libia Abdul Hamid Mohammed Dbeibeh, 67; l'arrivo a Palazzo Chigi del premier polacco Donald Tusk, 69 (Ansa, LaPresse)



Peso:65%

L'INTERVISTA / GIULI

«Buttafuoco più che un amico Ma ha fatto vincere Mosca»

di **Fabrizio Caccia**

«A Pietrangelo — dice il ministro della Cultura Alessandro Giuli — ho mandato un messaggio giorni fa. Sulla partecipazione russa alla Biennale dissento da lui completamente, ma comunque vada a finire non esisterà mai in questo mondo assurdo una persona che avrò ammirato come ammiro lui».

Stima per l'amico Buttafuoco, ma subito dopo la stoccata. «Lui ha avvertito il governo italiano che avrebbe aperto il padiglione russo a febbraio scorso, solo a cose fatte. Poteva chiedere prima cosa fosse giusto fare. Invece, a Venezia ha fatto vincere Putin».

a pagina 17



ALESSANDRO GIULI

«Per me è più di un amico, ma Buttafuoco ha sbagliato A Venezia ha vinto Putin»

Il ministro: gli ho scritto, non mi risponde. Il 20 sarò alla Biennale, lui verrà?

di **Fabrizio Caccia**

«A Pietrangelo ho mandato un messaggio qualche giorno fa, ma lui non mi ha ancora risposto.»

Nella sua stanza del Collegio Romano, al secondo piano, il ministro della Cultura Alessandro Giuli apre il telefonino e

scruta il display, sono le tre di pomeriggio di giovedì 7 maggio. Buttafuoco non ha risposto.

Possiamo sapere che cosa diceva il suo messaggio, ministro?

«Preferirei di no. Posso riassumerne il senso: sul caso specifico della partecipazione russa alla Biennale dissento completamente, ma comunque va-

da a finire, non esisterà mai in questo mondo assurdo una persona che avrò ammirato come ammiro lui...».

Altro che nemici...

«Pietrangelo è stato più che



Peso:1-6%,17-51%

un amico, abbiamo trascorso vacanze insieme, mio figlio Ascanio che oggi ha sei anni è pazzo di lui, gli ha dedicato anche un ritratto in forma di drago, l'anno scorso, che Pietrangelo tiene sulla sua scrivania a Venezia».

Non vi vedete da tempo, non vi parlate da tempo, voi due. Buttafuoco, l'altroieri, nel suo discorso l'ha ringraziata pubblicamente malgrado lo scontro che avete avuto sul padiglione russo. E più in generale ha parlato di pace, anzi da convertito all'Islam ha detto proprio Salam, pace in musulmano. Lei sarebbe pronta a farla con lui?

«Guardi, intanto mi auguro di lasciare finalmente alle spalle ogni polemica di queste settimane. Il 20 maggio andrò a Venezia a visitare il padiglione Italia curato da Cecilia Canziani con le opere di Chiara Camoni e a rendere omaggio a tutta la Biennale e all'arte mondiale, perché l'istituzione Biennale merita sempre rispetto. È la gestione di questa Biennale Arte che riteniamo sbagliata. Non so comunque se Buttafuoco in agenda avrà altri impegni».

E visiterà pure il padiglione russo?

«Sarà chiuso, per fortuna. Comunque io non sono un ispettore, non vado là a fare controlli né ho mai pensato di mettere i sigilli al padiglione. Io ho sempre e solo voluto esprimere all'Ucraina e all'Europa il forte dissenso del governo italiano. Ma perfino in

Ucraina, quando sono stato a Leopoli a parlare di ricostruzione, ho difeso l'autonomia della Biennale. Lo ha spiegato chiaramente anche Giorgia Meloni: disaccordo sulla partecipazione della Russia sì, ma l'autonomia è un confine che non possiamo valicare».

Giordano Bruno Guerri dice che gli intellettuali di destra hanno due caratteristiche: essi sono profondamente indipendenti ma hanno pure un grande senso del dovere. Secondo Guerri, lei nei panni di Buttafuoco avrebbe fatto la stessa cosa, dando il massimo spazio alla libertà di espressione.

«Buttafuoco, fosse stato al mio posto, avrebbe fatto ciò che ho fatto io, rispettando tutte le regole e le procedure per difendere la reputazione dell'Italia di fronte all'Europa e al mondo. Io però non avrei mai fatto, al posto di Pietrangelo, quello che ha fatto lui».

Cioè?

«Lui ha avvertito il governo italiano che avrebbe aperto il padiglione russo soltanto a febbraio scorso, soltanto a cose fatte, io invece al suo posto avrei subito richiesto un'udienza corale alla premier, al ministro degli Esteri, al ministro della Cultura per dire: la Russia chiede di partecipare, noi che facciamo? Così, forse, avremmo potuto pretendere in accordo con gli alleati internazionali una contropartita, magari un cessate il fuoco in Ucraina. Ma Pietrangelo è un impolitico, lo sono stato anch'io. Un impoli-

tico capacissimo, come ha detto Giorgia Meloni, però alla fine ha fatto un favore a uno Stato belligerante come la Russia».

Alla Biennale i russi hanno vinto?

«Non c'è dubbio. Alla Biennale ha vinto Putin. Al posto di Pietrangelo, per esempio, io avrei chiesto alla curatrice del padiglione russo: "Scusi, dov'è lo spazio qui dentro per i dissidenti russi?". Invece, almeno a leggere gli articoli di stampa, non mi pare che nel padiglione russo ci siano persone nelle condizioni di poter esprimere il dissenso nei confronti del loro regime sottoposto a sanzioni. Non penso che gli artisti russi che si esibiscono in queste ore dentro il padiglione della Biennale siano agenti di Mosca travestiti da artisti, ma di sicuro gli artisti del mondo libero hanno la facoltà di esprimere il dissenso verso chi li governa».

In un'intervista a Sky lei ha detto, poche ore fa, di non condividere la scelta di Buttafuoco di usare nel suo discorso le parole di Mattarella alla cerimonia dei David: quel «liberi e audaci» parlando però di sé.

«Quando c'è una polemica, non ci si dovrebbe fare scudo con le parole delle più alte cariche istituzionali».

E sempre su Sky ha replicato pure al ministro Salvini, a quel «gli assenti hanno sempre torto» suonata come una critica rivolta a lei, che ha disertato in questi

giorni Venezia. Una risposta al vetriolo, la sua, in diretta tv: «Pensavo fosse un'auto-critica sul suo assenteismo al ministero»...

«Una reazione all'interno di una dialettica tra colleghi che a volte non si trovano d'accordo. Conosco Matteo da tanti anni, sappiamo entrambi superare incomprensioni per il bene superiore della stabilità di governo. A proposito di Lega, tengo anche a ringraziare Luca Zaia, perché malgrado le nostre opinioni differenti lui ha sempre cercato la mediazione».

Il mancato finanziamento pubblico al docufilm su Giulio Regeni?

«La bocciatura del documentario è un'onta da sanare. Ma la troviamo, la via per valorizzarlo a dovere».

E la riforma del cinema?

«Mi sono appellato alla massima collaborazione tra tutte le forze politiche in Parlamento affinché una proposta di legge del Pd, arricchita dal contributo di tutto l'arco costituzionale, restituisca fiducia al mondo del cinema. Prevalga un clima di concordia per dare risposte anche agli invisibili del cinema, le maestranze».

Lei è ministro da 600 giorni. Vuole fare un bilancio?

«Per carità, i 600 giorni di Giulio... mi sembra il titolo di un film di Pasolini. Lasciamo perdere».

Gli artisti russi Non mi pare che nel padiglione russo ci siano persone nelle condizioni di poter esprimere il dissenso per il regime sottoposto a sanzioni

Il profilo



MINISTRO

Alessandro Giuli, 50 anni, romano, giornalista, è ministro della Cultura del governo Meloni dal settembre 2024. In precedenza è stato presidente della fondazione Maxxi dal 2022 al 2024

Lo scontro

● La riammissione della Russia alla Biennale di Venezia, (dopo gli anni del covid e della guerra contro l'Ucraina), ha aperto uno scontro politico, in particolare tra il presidente della Biennale, Pietrangelo Buttafuoco, e il ministro della Cultura, Alessandro Giuli

● La scelta di accettare la presenza della Russia alla mostra ha convinto Giuli a non partecipare alla cerimonia di apertura della 61esima Esposizione d'arte. Il ministero ha inviato anche gli ispettori

Il cinema Il no ai fondi per il film su Regeni è un'onta da sanare, troveremo il modo. Sulla riforma spero prevalga un clima di concordia



Peso:1-6%,17-51%

PIÙ RICERCA E CAPITALE UMANO CI CONSENTIREBBERO DI RECUPERARE I RITARDI ACCUMULATI UNIVERSITÀ, MOTORE DELLA CRESCITA

di **Giovanna Iannantuoni** e **Leo Ferraris**

Lo shock energetico provocato dal blocco dello stretto di Hormuz sta alimentando la preoccupazione per un ritorno della cosiddetta stagflazione, ossia la combinazione di inflazione e recessione, un fenomeno paventato ma mai riemerso dopo gli anni Settanta del Novecento. L'economia italiana è particolarmente esposta a questo rischio, tanto che il taglio delle stime di crescita del Pil italiano per l'anno in corso ha immediatamente riaperto il dibattito sull'opportunità di sospendere il patto di Stabilità europeo. La lezione appresa negli anni Settanta è che la risposta efficace alla stagflazione viene dalle banche centrali. Pensiamo che il dibattito pubblico non dovrebbe invece perdere di vista il vero problema dell'economia europea e italiana, che resta quello identificato nel rapporto Draghi come il fattore frenante della crescita economica in Europa e in Italia nell'ultimo quarto di secolo, ossia il rallentamento della produttività da attribuire principalmente alla stagnazione del processo di innovazione di frontiera. Come ha osservato recentemente Federico Rampini «l'Europa non si rende conto di quanto è povera» nel confronto con gli Stati Uniti.

Sappiamo dalla ricerca economica più recente che l'innovazione si alimenta dell'accrescimento e diffusione della conoscenza generata dalla ricerca scientifica. Sappiamo anche che la ricerca fondamentale si svolge prevalentemente in accademia. Il rapporto Draghi stesso attribuisce un ruolo centrale alle università nello sviluppo dell'innovazione. Il premio Nobel per l'economia 2018 Paul Romer individua come fattori di crescita economica l'innovazione tecnologica spinta da un lato dalla ricerca scientifica e dall'altro dagli investimenti in capitale umano. Questi due «mo-

tori» di crescita sono le due meraviglie che abitano i confini delle università. Più recentemente, il macroeconomista francese premio Nobel per l'economia nel 2025, Philippe Aghion, ha evidenziato il ruolo chiave della libertà accademica come ulteriore spinta del processo di innovazione, e quindi di crescita. La teoria economica, quindi, spiega ampiamente come la crescita economica si fondi proprio su un concetto che pare astratto che è quello della libertà di ricerca. L'eureka dello scienziato dà origine ad un processo che arriva all'innovazione e quindi al mercato. È dunque tema di interesse generale del Paese garantire una università forte, libera che si prenda appieno la responsabilità di essere motore di innovazione e di crescita del Paese.

Che fare, in concreto? Aghion stesso dice: «Quando un governo dispone di un budget limitato, la massimizzazione della crescita per innovazione si ottiene investendo l'essenziale delle risorse disponibili nel campo dell'istruzione e della formazione».

Veniamo dunque alla nostra proposta. I temi sono due. Da un lato, la stabilità temporale del finanziamento all'università e dall'altro un livello adeguato dello stesso. Come avviene già ora per altri comparti di spesa, ad esempio quella sanitaria, si potrebbe prevedere, nell'arco del prossimo triennio, una crescita del fondo di finanziamento ordinario delle università (il cosiddetto FFO) almeno pari al valore risultante dall'applicazione dei tassi di variazione massimi annui della spesa primaria netta nello stesso periodo. Ciò consentirebbe di finanziare maggiormente il nostro sistema universitario, al momento finanziato pesantemente al disotto della media europea, senza venir meno agli impegni collegati al patto di Stabilità. Dobbiamo tornare a guardare lontano. Partiamo dai fondamentali.

**Il Nobel Aghion
Quando un governo dispone di un budget limitato, la massimizzazione dello sviluppo per innovazione si ottiene investendo nell'istruzione**



Peso:22%

Caso Garlasco

«Spero nella grazia per Stasi come chiede Feltri»

Il presidente Mattarella non potrebbe concedere la grazia ad Alberto Stasi dopo gli sviluppi dell'inchiesta-bis sull'omicidio di Chiara Poggi? È d'accordo sull'atto di clemenza a Stasi Vittorio Feltri, che fu innocentista anche pro-Enzo Tortora. È stato tra i primi giornalisti a essere convinto dell'estraneità di Stasi all'omicidio di Chiara Poggi. Il fondatore di *Libero* ritiene che Stasi sia rimasto vittima di un sistema giudiziario che ha cercato un colpevole a tutti i costi, ignorando le due precedenti assoluzioni.

Sono d'accordo con Feltri che ha scritto che «Alberto è lieto che stia per essere riconosciuta la sua innocenza, anche grazie al proficuo lavoro di una giovane e brava penalista, Giada Bocellari».

L'avvocata in questi giorni ha riferito la reazione del suo assistito, dopo aver appreso i dettagli delle intercettazioni, attribuite ad Andrea Sempio attualmente nuovo indagato nell'inchiesta sull'assassinio di Chiara.

Riferisco quello che ho letto: «Alberto mi ha telefonato commosso. Se il contenuto di quelle registrazioni fosse confermato, l'obiettivo sarebbe tirarlo fuori dal carcere il prima possibile», ha

spiegato la giovane legale. Oltre a sperare nella grazia del presidente Mattarella, i legali di Stasi potrebbero puntare alla revisione del processo, con una novità sostanziale, ovvero la richiesta della sospensione della pena. Se il quadro indiziario contro Andrea Sempio si rivelasse solido, gli avvocati Bocellari e Antonio De Rensis chiederanno che l'ex imputato venga scarcerato presto, in attesa che il nuovo giudizio faccia il suo corso.

Pietro Mancini



Il nostro lettore condivide la posizione di Vittorio Feltri che è sempre stato convinto dell'innocenza di Alberto Stasi condannato per l'omicidio di Chiara Poggi



Peso:11%

ref-10-2074

492-001-001

Governance

Il timone di Tenaris passa a Podskubka Rocca presidente

Il cda di Tenaris ha nominato Gabriel Podskubka amministratore delegato. Succede a Paolo Rocca, ceo da 24 anni, cioè dal 2002. Rocca manterrà la carica di presidente del cda.

Podskubka è dal 2023 direttore operativo di Tenaris, ha coordinato le attività di vendita e marketing, la catena di approvvigionamento e la produzione, nonché lo sviluppo di prodotti e servizi. «Quando sono entrato in azienda come ingegnere neolaureato nel 1995, non avrei mai immaginato che Tenaris sarebbe cresciuta così rapidamente — ha detto Podskubka —. Ora andremo avanti nel segno della continuità». I membri del cda hanno espresso «la loro

profonda gratitudine» a Paolo Rocca per l'«eccezionale leadership».

Ieri Tenaris — produttore e fornitore globale di tubi e servizi per l'esplorazione e la produzione di petrolio e gas — ha presentato i conti del primo trimestre. Sopra le attese. L'utile sale del 9% e i ricavi del 6. Per il secondo trimestre, Tenaris prevede però una diminuzione delle spedizioni verso il Medio Oriente e l'aumento dei costi logistici. Di qui la reazione negativa dei mercati: -6,1% in Borsa.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Rocca, 73 anni, ceo di Tenaris dal 2002, continuerà a ricoprire la carica di presidente del board



Peso:12%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

La «riforma»

Confindustria: Statuto rivisto e sei nuovi vicepresidenti

Varata ieri con voto all'unanimità del consiglio generale di Confindustria la revisione dello Statuto messa a punto su impulso di una commissione ad hoc. Anche Luigi Abete che all'inizio pensava di astenersi ha poi votato a favore. Inoltre è stato deciso di allargare il consiglio di presidenza da 14 a 20 membri. Le nomine di sei nuovi vicepresidenti saranno ufficiali solo il 21 maggio. Si tratta di Antonio Gozzi,

Leopoldo Destro, Riccardo Di Stefano, Giorgio Marsiaj, Aurelio Regina, Francesco Somma.

Tornando alla revisione dello Statuto, aumenteranno i membri del consiglio generale da 100 a 120, un posto qui sarà riservato a tutti i presidenti di Regione. Le novità riguardano anche le procedure per la nomina del presidente. Per candidarsi non basterà più il 10% dei voti assembleari ma sarà necessario il 15%. I candidati potranno

rappresentare le loro istanze sulla stampa. All'articolo 1 si dice che Confindustria si impegna a essere «attore fondamentale per il progresso del Paese».

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

«PIERSANTI UCCISO DALLE BR»

Dietro la gaffe di Valditara su Mattarella

ATTILIO BOLZONI

Ci sono soltanto due uomini al mondo (e sfido chiunque a indicarmene un terzo) che hanno attribuito la paternità dell'omicidio di Piersanti Mattarella alle Brigate rosse. Uno era originario di Corleone, l'altro è milanese, il primo è quello che ha fatto brutta Palermo, il secondo è stato senatore per anni, uno era un famigerato assessore all'Urbanistica, l'altro è diventato ministro

dell'Istruzione e del merito. Uno si chiamava Vito Ciancimino e l'altro Giuseppe Valditara. Tutti e due, e a modo tutto loro, ci hanno detto che il presidente della Regione siciliana, fratello di Sergio, il capo dello Stato, è stato assassinato per mano dei terroristi provenienti dalle file più estreme del comunismo italiano.

a pagina 9

LA MORTE DI PIERSANTI MATTARELLA

«Ucciso dalle Br» Quello di Valditara non è un lapsus

ATTILIO BOLZONI

Ci sono soltanto due uomini al mondo (e sfido chiunque a indicarmene un terzo) che hanno attribuito la paternità dell'omicidio di Piersanti Mattarella alle Brigate rosse. Uno era originario di Corleone, l'altro è milanese, il primo è quello che ha fatto brutta Palermo, il secondo è stato senatore per anni, uno era un famigerato assessore all'Urbanistica, l'altro è diventato ministro dell'Istruzione e del merito. Uno si chiamava Vito Ciancimino e l'altro Giuseppe Valditara. Tutti e due, e a modo tutto loro, ci hanno detto che il presidente della Regione siciliana, fratello di Sergio, il capo dello Stato, è stato as-

sassinato per mano dei terroristi provenienti dalle file più estreme del comunismo italiano. Don Vito si è esibito nel suo show qualche giorno dopo l'omicidio — avvenuto il giorno dell'Epifania del 1980 — un po' per depistare e un po' per non attirare troppe attenzioni investigative su sé stesso. Il ministro Valditara invece ha scelto — ieri — il palcoscenico di un teatro di Avellino dopo l'inaugurazione di una scuola intitolata proprio a Piersanti Mattarella e tenuta a battesimo proprio da lui. Il massimo, direi.

Confondere la realtà

Nessun depistaggio e sicuramente nessun malani-

mo, solo tanta trascuratezza, tanta inadeguatezza, indolenza e un riflesso pavloviano che ha sospinto naturalmente il ministro a esporsi a un errore grossolano che non è soltanto uno strafalcione ma qualcosa di più grave e inquietante perché termometro di un clima che si respira in questi mesi fra i palazzi del potere. Le tensioni che attraversano la maggioranza meloniana sui gran-



Peso:1-7%,9-27%

di delitti siciliani degli anni Ottanta e Novanta, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino ma anche Mattarella, stragi dove affiorano responsabilità dei neofascisti in combutta con apparati dello Stato ma ignorate con protervia da chi oggi comanda e orienta in ben altre direzioni.

Commissioni parlamentari e anche qualcos'altro. Più che una svista clamorosa quella del ministro leghista dell'Istruzione (sì, dell'Istruzione, la realtà supera sempre la fantasia ed è caina) è il segno di una tendenza a confondere la realtà storica e pure quella giudiziaria, è la voglia incontrollata di riscrivere la storia nera del nostro Paese.

La gaffe di Giuseppe Valditara nasconde pure questo e anche se il ministro prendesse ripetizioni non credo che migliorerebbe la

sua preparazione su Piersanti Mattarella, sulla mafia, sulla spaventosa vicenda palermitana di quasi mezzo secolo fa. Quello è e per quello che si è presentato agli studenti campani.

L'unico colpevole è lui

Il ministro poi ha reagito male, accusando di sciacallaggio tutti coloro i quali hanno evidenziato il suo passo falso. Avrebbe dovuto solo prendersela con sé stesso e con la memoria che non ha. E dovrebbe anche chiedersi: quanti italiani nati nel 1961, come lui, oggi avrebbero accolto alle Brigate rosse l'omicidio del presidente Piersanti Mattarella? Quanti italiani avrebbero fatto l'associazione assassinio presidente Regione siciliana-terrorismo di sinistra?

Il resto è miseria dei nostri tempi. Miseria insopportabile

retorica. Le parole testuali di Valditara nel teatro di Avellino: «Qui voglio spendere due parole... All'epoca avevo quasi 19 anni, ricordo quella foto drammatica del presidente Sergio, che prendeva in braccio suo fratello assassinato dalle Brigate rosse e lo tirava fuori dalla macchina».

E meno male che Giuseppe Valditara è ministro dell'Istruzione e del merito. Chissà che cosa gli sarebbe uscito dalla bocca se gli fossero toccate la Giustizia o la Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piersanti Mattarella, fratello del capo dello Stato, è stato ucciso dalla mafia il 6 gennaio del 1980

FOTO ANSA



Peso:1-7%,9-27%

COLLOQUIO CON ELLY SCHLEIN

«Il Pd sarà sempre alleato degli Usa Ma non del tycoon»

DANIELA PREZIOSI
a pagina 9



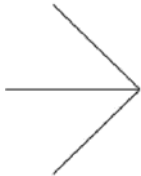
Elly Schlein, da oggi a domenica, è ospite del Global Progress Action Summit organizzato a Toronto
FOTO ANSA

COLLOQUIO CON ELLY SCHLEIN, SEGRETARIA DEM

«Alleati degli Usa, non di Trump Meloni lo dica chiaro a Rubio»

Da oggi a domenica la leader è in Canada al summit voluto da Carney, ci sarà anche Obama «Meloni non ha cambiato linea sull'Ue. Il nucleare? Fin qui è un annuncio, ma il Pd è contro»

DANIELA PREZIOSI
ROMA



C'è un'altra America, diversa da quella di Donald Trump, e anche un altro Occidente. Elly Schlein ne

parla con un gruppo di testate (*Corriere della Sera, Repubblica, La Stampa, Il Messaggero, Il Foglio, País, Bloomberg, The Globe and Mail* e *Domani*) per comunicare che oggi e domani sarà a Toronto, al Global Progress Action Summit, ospite del presidente canadese Mark Carney, che a sua volta è stato ospite

speciale della Comunità politica europea, tre giorni fa in Armenia, da dove ha previsto che «l'ordine internazionale», scassato da Trump, «verrà ricostrui-



Peso:1-9%,9-56%

ref-id-2074

564-001-001

to a partire dall'Europa». Da tempo Carney invoca l'unione delle «medie potenze» contro gli agenti del caos Trump e Vladimir Putin. A Erevan Carney ha avuto un bilaterale con Giorgia Meloni, la presidente del Consiglio dell'Italia. A Toronto incontrerà Schlein: la prossima premier?

Con gli Usa, non con Trump

La segretaria Pd, dopo il summit dei progressisti di Barcellona a metà aprile, tesse la sua tela di rapporti internazionali. Al Fairmont Royal York è stata invitata per discutere, domani, di come «costruire il potere democratico», l'ultimo panel prima delle conclusioni di Carney. Il lavoro da fare, ragiona, è «costruire ponti dialogo e cooperazione con i paesi traditi dall'inversione di rotta di un alleato storico. Ma Trump è solo il presidente pro tempore, i cittadini americani si stanno rendendo conto del disastro che sta portando a livello mondiale e nelle loro tasche». Dunque nessuna rinuncia «all'asse con gli Usa, ma bisogna starci a testa alta, non come ha fatto il governo Meloni» su dazi, spese Nato, Board of Peace, operazione Venezuela, attacco all'Iran fuori dal diritto internazionale. Insomma lasciando Trump «disfare l'ordine mondiale». Su questo Schlein è in linea con Carney. «C'è un'altra America, e c'è già un altro Nordamerica», dice.

C'è un altro Occidente, insomma. A Toronto, fra i tanti ospiti europei, ci saranno il vicescancelliere tedesco Lars Klingbeil e la svedese Magdalena Anderson. Ma ci saranno soprattutto molte voci democratiche americane. E Barack Obama, ospite della cena di gala. Schlein lo incontrerà per la prima volta a tu per tu: «L'ho visto nel 2012, quando sono andata a fare la campagna elettorale a Chicago e noi volontari eravamo sotto il palco durante il suo discorso della vittoria, a pochi metri da lui». C'era stata anche nel 2008,

alla campagna per il primo mandato. Da quei tempi il suo «spirito è lo stesso, battere le destre e contribuire alla causa progressista mondiale».

Ma i progressisti italiani sono pronti? Su questo fronte niente di nuovo: sul candidato premier «o faremo un accordo su chi prende un voto in più alle elezioni, oppure faremo le primarie di coalizione, io mi sono già detta disponibile». Sulla coalizione ripete che «ci faremo trovare pronti in qualsiasi momento». Tanto pronti, però, non sono: oltre alle note differenze sulla politica estera, manca un'indispensabile forza di centro. Che non ha ancora un leader: se fosse la sindaca di Genova Silvia Salis, come vorrebbe Matteo Renzi? Risposta diplomatica: «Continueremo a dialogare con tutte le forze moderate e liberali che scelgono di essere alternativa alla destra, nelle regionali e amministrative abbiamo costruito convergenze sui programmi, senza porre veti. Faremo così anche in questo caso». Sul centro riformista: «Seguo con attenzione, ma non è mestiere della segretaria del Pd indicare una strada per altre forze politiche».

Nucleare, rischio scissione

Mercoledì un vertice del centro-destra ha rilanciato il percorso verso il nucleare. La premier è convinta che il fronte progressista e lo stesso Pd si divideranno. Cauta la risposta: «Per ora siamo solo agli annunci, quando ci sarà qualcosa ne discuteremo. La nostra posizione è no al nucleare, il governo dovrebbe subito puntare sulle tecnologie già mature che negli ultimi 20 anni hanno ridotto di 20 volte il loro costo. Invece fa una guerra ideologica all'energia rinnovabile, che darebbe lavoro di qualità e in quantità soprattutto al Sud», e non punta «all'autonomia strategica europea». Dunque parlare di nucleare «è un modo per far perdere del tempo al paese». Mentre lo dice

la destra, nelle commissioni Attività produttive e Ambiente della Camera, è stata battuta sulla designazione di un nuovo componente della Consulta dell'Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare: prima delle opposizioni, si è spaccata la maggioranza.

L'altro rischio è che, in quest'anno prima del voto, Meloni raddrizzi i suoi sondaggi: allontanandosi da Trump, avvicinandosi all'Europa. Per Schlein questo rischio non c'è perché «nei fatti non ho visto un cambio di posizionamento, né un salto verso l'integrazione europea. Si dice contraria a superare i veti e a una difesa comune. E non fa la battaglia per gli investimenti comuni europei», come Francia e Spagna. Per un cambio tangibile dovrebbe «togliere il veto che impedisce all'Ue e di sospendere l'accordo di cooperazione con Israele, tanto più di fronte alle ripetute violazioni del diritto internazionale del governo criminale di Netanyahu e, da ultimo, l'atto di pirateria in mezzo al mare contro la Flottilla», qui torna a chiedere la liberazione di Thiago Ávila e Saif Abukeshk, detenuti nelle carceri israeliane.

Fosse toccato a lei, cosa avrebbe detto a Marco Rubio, il segretario di Stato Usa che oggi incontra la premier? «Di fermare le guerre illegali che hanno un costo devastante sulle popolazioni coinvolte, quest'ultima sta rafforzando il regime teocratico brutale di Teheran e con conseguenze economiche in tutto il mondo, compresa nell'economia Usa dove, sì, ci sono i petrolieri che si arricchiscono, ma gli americani pagano la benzina



Peso:1-9%,9-56%

cinque dollari a gallone. Su Gaza: no al Board of Peace, riconoscimento della Palestina, fine delle occupazioni illegali. E infine i dazi: «Stanno facendo male a tutte le economie», «dunque direi a Rubio: «Fermatevi perché state producendo recessione mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elly Schlein, da oggi a domenica, è ospite del summit internazionale Global Progress Action Summit organizzato da Mark Carney a Toronto
FOTO ANSA



Peso:1-9%,9-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Spagna batte Italia

» Marco Travaglio

Se fosse uno scherzo, sarebbe di pessimo gusto. Ma è tutto vero. Il governo italiano e la Commissione europea fanno a gara a risparmiare qualsiasi sanzione al governo sterminatore d'Israele, mentre sanzionano la Russia e ne perseguitano gli artisti alla Biennale di Venezia. Intanto il governo spagnolo porta in trionfo Francesca Albanese, cittadina italiana e relatrice Onu sui territori palestinesi occupati, e chiede all'Ue di proteggere legalmente con lo "Statuto di blocco" sia lei sia i giudici della Corte penale internazionale sanzionati dagli Usa per aver fatto il proprio

lavoro: la Albanese per aver stilato rapporti per l'Onu sulle condizioni terrificanti dei palestinesi a Gaza e in Cisgiordania; i giudici della Cpi per aver spiccato mandati di cattura per Netanyahu e i suoi complici (l'avevano fatto per molto meno anche per Putin&C., ma quello andava bene a tutti). "La Spagna - ha detto il premier spagnolo Pedro Sánchez, anticipando la lettera scritta alla Von der Leyen - non sta zitta né distoglie lo sguardo: è un'ora decisiva per il diritto internazionale. Sono state imposte mesi fa sanzioni ai giudici della Cpi e alla relatrice per la Palestina per aver fatto il proprio dovere: hanno difeso il diritto internazionale contro il genocidio a Gaza e la loro vita è diventata un calvario". Ma "se l'Ue attivasse subito lo Statuto di blocco, le sanzioni sarebbero

neutralizzate. Madrid è al lavoro per ottenere l'appoggio di altri Stati in vista del Consiglio europeo del 18 giugno. L'Ue non può restare con le braccia conserte di fronte a questa persecuzione".

Invece la commissione Ursula - che gode dell'appoggio del governo Meloni e pure del Pd - non muove un dito neppure dinanzi all'appello del leader di uno dei suoi Stati membri. Del resto la maggioranza dei Ventisette, Italia e Germania in testa, s'è appena opposta financo a sospendere l'Accordo di Associazione Ue-Israele. E sia la Commissione Ue sia il governo italiano non dicono né fanno nulla di concreto contro il sequestro degli attivisti della *Flotilla*, illegalmente detenuti a Askhelon dopo essere stati rapiti dai pirati di Netanyahu in acque europee su una barca italiana,

cioè sul nostro territorio sovrano. Anche quell'abominio lo denuncia solo Sánchez. Ora le chiacchiere stanno a zero. Anziché protestare contro il governo e recitare la solita filastrocca "riferisca in Parlamento", il Pd ha una sola cosa da fare: passare all'opposizione della Commissione Ursula e chiedere al Pse di fare altrettanto. E magari, se gli reggono le gambe, appellarsi a Mattarella perché dica una parola contro le sanzioni Usa all'italiana Albanese e il rapimento degli attivisti su una nave italiana. Sempreché non sia troppo impegnato con la grazia alla Minetti.



Peso:13%

LA DELEGA CONTESA DEL DAP Post-Delmastro: Fdl si riprende le carceri (e litiga con la Lega)

» SALVINI A PAG. 8



GIUSTIZIA • Edilizia e polizia degli istituti a Balboni Post-Delmastro, Fdl si ripiglia le carceri: scontro con la Lega

» **Giacomo Salvini**

Al ministero della Giustizia non c'è pace. La causa civile contro Mediaset sulle parole di Sigfrido Ranucci a *Cartabianca* sono solo l'ultimo caso. In queste settimane, infatti, dopo la sconfitta referendaria, si è verificato uno scontro sotterraneo in via Arenula sul controllo delle deleghe che erano dell'ex sottosegretario di Fratelli d'Italia Andrea Delmastro, dimessosi dopo la vicenda della "Bisteccheria d'Italia" e le polemiche per la (vecchia) società con la figlia di un condannato per intestazione fittizia di beni con l'aggravante mafiosa.

Delmastro ha tenuto per tre anni e mezzo le deleghe alla polizia penitenziaria e all'edilizia carceraria accentrando tutto su di sé e provocando diversi scossoni politici all'interno del ministero con le dimissioni dell'ex capo del Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) Giovan-

ni Russo, e poi con la cena alla "Bisteccheria d'Italia" proprio con i vertici del Dap. Delmastro, inoltre, era stato oggetto di polemiche anche per alcune sue dichiarazioni sul tema dei detenuti ("l'intima gioia" sui detenuti al 41 bis) e per la vicenda Cospito con la rivelazione di documenti riservati che gli è costata una condanna in primo grado a 8 mesi (il pg di Appello ha chiesto l'assoluzione).

Eppure il controllo delle carceri fa gola a Fratelli d'Italia e, dopo la sostituzione di Delmastro con il meloniano Alberto Balboni, da via della Scrofa è arrivata una richiesta al ministero: le deleghe che erano di Delmastro devono restare al partito di Meloni. Controllare la polizia penitenziaria, infatti, non è solo un ruolo di potere e di responsabilità nella gestione delle carceri (con relativi fondi), ma rappresenta anche un bacino di voti importante per il centro-

destra in vista delle elezioni politiche del prossimo anno.

DA QUI la richiesta al ministro Nordio che, nel frattempo, aveva ripartito le deleghe tra i due sottosegretari, il viceministro di Forza Italia, Francesco Paolo Sisto, e il sottosegretario leghista, Andrea Ostellari. Ed è stato proprio il leghista a provare a fare resistenza: Ostellari, infatti, ha la delega al trattamento dei detenuti e in questi anni si è concentrato soprattutto sui carceri minori con progetti che sono stati apprezzati in maniera *biparti-*



Peso:1-2%,8-45%

san. Dunque aveva chiesto di tenere il controllo delle carceri nel suo insieme anche come segnale di continuità con il suo lavoro e di discontinuità con l'operato di Fratelli d'Italia.

Ma così non sarà: secondo due fonti qualificate del ministero della Giustizia, Nordio ha deciso che Balboni, di mestiere avvocato ed ex presidente della commissione Affari costituzionali, dovrà ereditare le stesse deleghe di Delmastro per evitare altre tensioni con Fratelli d'Italia. Non è escluso, addirittura, che Balboni possa prendersi anche le deleghe di

Ostellari sul trattamento: in questo modo FdI si prenderebbe tutto il Dap, lasciando la tecnologia e il minorile al leghista. Il decreto ministeriale dovrebbe arrivare già la prossima settimana. A Sisto resteranno le deleghe agli affari di Giustizia, Pnrr e professioni.

LE DELEGHE non saranno l'unico elemento di continuità con la gestione di Delmastro (che nel frattempo è tornato alla Camera come deputato semplice della commissione Esteri): il suo precedente capo se-

greteria Federico Carrai, già pubblico ministero a Biella, dovrebbe restare al suo posto anche con Balboni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTAGONISTI



ANDREA DELMASTRO

- L'ex sottosegretario di Fratelli d'Italia si è dimesso dopo il referendum per la vicenda della "Bisteccheria d'Italia"



ANDREA OSTELLARI

- Il sottosegretario leghista non avrà le deleghe alle carceri: FdI dovrebbe togliergli le deleghe all'edilizia e alla polizia penitenziaria



CARLO NORDIO

- Il ministro della Giustizia è alle prese con uno scontro Lega-FdI per attribuire le deleghe che erano di Delmastro: la prossima settimana arriverà il decreto



Sottosegretario Alberto Balboni e Giorgia Meloni ANSA



Peso:1-2%,8-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

ref-id-2074

Il futuro di Stasi e Sempio è incerto. Lo stato di diritto in Italia lo è ancora di più. Garlasco è l'immagine perfetta dei guai della giustizia italiana

Un garantista che provi a osservare con distacco la triste evoluzione del romanzo di Garlasco non può non riconoscere che comunque andrà a finire l'ultimo capitolo della saga giudiziaria vi è un'unica certezza in questa storia, oltre alla morte di Chiara Poggi avvenuta la bellezza di diciannove anni fa: lo sfregio ripetuto, sistematico e reiterato di uno stato di diritto incapace di liberarsi dalle catene del processo mediatico. Confessiamo che invidiamo molto le tifoserie che in queste ore si stanno eccitando per l'evoluzione delle indagini su Andrea Sempio. E confessiamo che invidiamo molto anche le tifoserie che in queste ore si stanno eccitando individuando pochi elementi validi per ribaltare l'indagine su Stasi. Invidiamo entrambe le categorie perché pur con tutta la buona volontà è davvero difficile individuare nel romanzo di Garlasco un elemento positivo per la giustizia italiana. Se è vera l'ipotesi che sia stato Andrea Sempio a uccidere Chiara Poggi, significa che Alberto Stasi ha passato anni in carcere da innocente. Se non è vera l'ipotesi che Andrea Sempio abbia ucciso Chiara Poggi, la forza del processo mediatico che in queste ore ha trasformato Sempio in un assassino fino a prova contraria renderà ingiusta qualunque decisione verrà presa dalla giustizia nei suoi confronti. Se è vero che Alberto Stasi resterà invece l'unico responsabile dell'omicidio di Chiara Poggi, non si potrà non notare che un paese in cui un cittadino viene condannato dopo essere stato assolto per due volte è un paese in cui l'incertezza del diritto governa le nostre esistenze più di quanto non lo faccia la certezza del diritto. Ci piacerebbe molto avere i gagliardetti di una delle tifoserie eccitate per la riapertura del caso Poggi - le pistole fumanti a carico di Sempio ancora non si vedono, perché non basta un po' di Dna tra le unghie di una vittima a decretare la colpevolezza di un sospettato e non basta un soliloquio in macchina per poter considerare qualcuno colpevole fino a prova contraria - ma l'unica certezza che vi è nel

romanzo triste di Garlasco è la sistematicità con cui il sistema mediatico mostrifica i sospettati, la sistematicità con cui nel corso di un processo chi sbaglia non paga mai e la sistematicità con cui il sistema giudiziario riesce con disinvoltura a muoversi senza rispettare il principio del ragionevole dubbio, ovvero considerare colpevole qualcuno solo in assenza di ogni ragionevole dubbio. In attesa di capire se il caso Garlasco potrà davvero essere riaperto oppure no - il rischio di ritrovarsi con un'assassinata senza assassini non è un semplice gioco di parole: ieri i pm di Pavia hanno inviato gli atti al procuratore generale di Milano per sollecitare la revisione del processo a Stasi - quello che sappiamo è che le indagini, il processo e le controindagini sulla morte di Chiara Poggi sono lo specchio perfetto di tutto ciò che non funziona nella giustizia italiana: intercettazioni utilizzate più come strumento di sputtanamento dell'indagato che come elemento indiziario, conflitto fra procure e fra magistrati che diventa motore delle dispute giudiziarie, prevalenza dell'ipotesi investigativa sui riscontri probatori, verità mediatiche che valgono più di quelle processuali, pubblici ministeri che in assenza di prove cercano una sponda dei media per affermare le proprie verità, l'illusione che la riapertura di un'indagine sia sempre sinonimo di giustizia, mostrificazione di ogni indagato trasformato sistematicamente in un mostro fino a prova contraria. Se le nuove indagini avranno un senso, significherà che le indagini del primo processo sono state fatte male. Se le indagini del primo processo dimostreranno di essere state valide, significherà che le nuove indagini sono state fatte male. In entrambi i casi, però, ci sarà qualche pubblico ministero che ha sbagliato. E a prescindere da quale sia il pubblico ministero che avrà sbagliato qualcosa, la certezza è che chiunque avrà sbagliato non pagherà per i suoi errori. Il futuro di Stasi e Sempio è incerto. Lo stato di diritto in Italia lo è ancora di più.



Peso:13%

470-001-001

Tensioni a Via Arenula

Il nuovo sottosegretario Balboni è ancora senza deleghe: FdI rivuole la guida del Dap, la Lega si oppone

Roma. Non c'è pace al ministero della Giustizia, anche dopo l'uscita di scena del sottosegretario Delmastro e del capo di gabinetto Bartolozzi. Anzi, proprio attorno alla figura del successore di Delmastro, Alberto Balboni, si registrano forti tensioni tra Fratelli d'Italia e Lega. Il 22 aprile Balboni (FdI) ha assunto la carica di sottosegretario, ma da allora non gli sono ancora state conferite deleghe specifiche. Dopo le dimissioni di Delmastro,

la delega all'amministrazione della Polizia penitenziaria (Dap), ritenuta fondamentale da FdI sul piano elettorale, è stata affidata al sottosegretario leghista Ostellari, al quale già spetta la gestione delle carceri. Il partito di Meloni ora vorrebbe che il Dap ritornasse sotto il suo controllo, ma la Lega si oppone. *(Antonucci segue nell'inserito V)*

Tensioni a Via Arenula

Scontro tra FdI e Lega attorno alla gestione del Dap. Balboni ancora senza deleghe

(segue dalla prima pagina)

Secondo quanto risulta al Foglio, Fratelli d'Italia starebbe insistendo affinché a Balboni venga attribuita la gestione dell'amministrazione penitenziaria (in precedenza affidata al meloniano Delmastro), ma Ostellari si sarebbe opposto all'ipotesi di rinunciare alla delega ricevuta appena un mese fa. Di fronte alle insistenze di FdI, il sottosegretario leghista si sarebbe persino spinto a minacciare la rinuncia anche alla delega sulla gestione delle carceri. Come a dire: "Se mi togliete il Dap, allora prendetevi anche le carceri".

L'opposizione di Ostellari non sembra essere affatto un capriccio, dettato da ragioni ideologiche o di partito. La verità è che ad apparire paradossale era stata la separazione all'origine tra la delega alla gestione delle carceri e la delega alla gestione della Polizia penitenziaria. Una divisione dovuta, appunto, alle richieste di Fratelli d'Italia, che voleva a tutti i costi mettere il cappello sull'amministrazione degli oltre trentamila agenti di Polizia penitenziaria, importantissimo bacino elettorale per il partito di Meloni. Una divisione, però, illogica e disfunzionale, perché per amministrare bene le carceri bisognerebbe poter amministrare anche la Polizia peniten-

ziaria, che costituisce uno degli attori principali del sistema penitenziario nazionale.

L'opposizione di Ostellari a restituire la delega del Dap risulta quindi del tutto comprensibile, almeno se si mette al centro l'esigenza di gestire in modo efficiente il sistema carcerario.

Occorrerà vedere come andrà a finire il braccio di ferro tra Fratelli d'Italia e Lega. Se il partito di Meloni insisterà per riavere la gestione del Dap si potrà arrivare alla rottura prospettata da Ostellari, che rinunciarebbe anche alla delega sul trattamento dei detenuti. Questo però determinerebbe una spaccatura tra FdI e Lega.

In questo contesto, da Lussemburgo arrivano dati non incoraggianti proprio sul fronte del sistema penitenziario italiano, in particolare sul sovraffollamento delle carceri. L'Eurostat, l'ufficio di statistica dell'Unione europea, ha infatti evidenziato - sulla base dei dati riferiti al 2024 - che 13 paesi dell'Unione hanno celle carcerarie sovraffollate. Le situazioni più critiche si registrano a Cipro, con un tasso di occupazione di 227,6 persone su 100 posti, in Slovenia (134,2 per cento), in Francia (129,3 per cento), in Croazia (122,5 per cento) e appunto in Italia (122,4 per cento, in aumento dal

119,1 del 2023).

Mercoledì, in un'audizione alla commissione Giustizia della Camera, il commissario straordinario per l'Edilizia penitenziaria, Marco Doglio, ha spiegato che il programma elaborato in questi mesi "prevede la realizzazione e messa in funzione nel triennio 2025-2027 di oltre 6.000 nuovi posti detentivi con una spesa di 450 milioni". "I posti derivanti dall'attuazione del programma, unitamente a quelli derivanti dall'attuazione del piano del governo per l'edilizia penitenziaria 2025-2027, dovrebbero complessivamente attestarsi in circa 10.600 posti detentivi nuovi fornendo una considerevole risposta al problema del sovraffollamento carcerario", ha aggiunto. Per vedere i primi risultati, dunque, bisognerà attendere il 2027.

Ermes Antonucci



Peso: 1-4%, 9-12%

Padoan in mediazione

Orcel lancia segnali di pace al Mef (niente ricorsi) ma si ritrova con un quasi golden power in Germania

Milano. Scontro aperto in Germania e tentativi di pacificazione in Italia. Il gruppo Unicredit guidato da Andrea Orcel si muove su questo doppio binario nel tentativo di realizzare una crescita dimensionale che sembra dare fastidio ai governi di entrambi i paesi. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz è stato addirittura sferzante nel criticare ieri l'operazione di Unicredit su Commerzbank. "Respingiamo fermamente tattiche ostili e aggressive", ha detto aggiungendo un messaggio che suona un po' come una strizzata d'occhio all'Unione europea e un po' come una barriera insormontabile all'iniziativa italiana: "Pur riconoscendo che la Germania ha bisogno di grandi banche, non ogni tipo di acquisizione è la benvenuta".

Per il capo del governo federale, il modo con cui Unicredit sta avan-

zando è sostanzialmente inaccettabile. "Non è così che si tratta una banca tedesca", ha incalzato. E ancora: "E' così che si distrugge la fiducia". Un arrocco totale da parte di Berlino al quarto giorno dell'offerta pubblica di scambio lanciata da Unicredit sulla terza banca tedesca. Non ci sono state, almeno in prima serata, repliche significative da parte di componenti del governo o dai partiti di maggioranza, troppo impegnati a sbrogliare la matassa delle chat che si sono scambiate con l'ex dg del Tesoro, Marcello Sala, ai tempi della scalata di Mps a Mediobanca. Vero è che quando di mezzo c'è la banca di piazza Gae Aulenti, potere finanziario e potere politico si polarizzano senza trovare una sintesi. Forse è per questo che negli ultimi tempi il presidente Pier Carlo Padoan è diventato più attivo nella cura delle relazioni istituzionali

della banca milanese con i palazzi governativi romani (e anche quelli europei). Una strategia della "distensione" di cui la rinuncia al ricorso al consiglio di stato sul golden power per Banco Bpm (non più un'indiscrezione ma un fatto registrato e apprezzato dal Mef) rappresenta un elemento essenziale così come lo potrebbe diventare la partecipazione di Unicredit alla gara per la vendita della Banca del Mezzogiorno promossa da Mediocredito Centrale. (Marchesano segue nell'inserto V)

Orcel invia segnali alla politica in Italia e in Germania (citofonare Padoan)

(segue dalla prima pagina)

In particolare, la decisione di abbandonare le carte bollate sul golden power sarebbe stata presa da Orcel e Padoan proprio per dimostrare che Unicredit non rappresenta un pericolo per la sicurezza nazionale e aprirsi la strada a future eventuali altre operazioni in Italia. Lo scorso anno l'esecutivo di Giorgia Meloni è ricorso ai poteri speciali per ostacolare l'acquisizione di Banco Bpm. La stessa scena si sta ripetendo oggi in un altro paese europeo dove Unicredit punta a crescere. Secondo alcune indiscrezioni di stampa, Berlino vorrebbe schierare la banca pubblica Kwf per creare un blocco tutto tedesco nel capitale di Commerzbank che si opponga all'italiana Unicredit. In pratica, Kwf dovrebbe acquistare azioni di Commerzbank per 5 miliardi in modo da portare la partecipazione del governo federale dall'attuale 12 per cento a circa il 30. Fare questo durante l'offerta pubblica di scambio di Unicredit equivale ad arrivare a un testa a testa Italia-Germania mica da ridere. E' una sorta di golden power germanico, che, se confermato, potrebbe suscitare qualche perplessità anche a livello di Unione europea. Kwf, infatti, è un'istituzione statale - una delle banche di sviluppo più grandi del mondo. E' come se Meloni chiedesse a Cdp oppure a

Mediocredito centrale o a Invitalia di contrastare la posizione rilevante acquisita dal gruppo Crédit Agricole in Banco Bpm, anche se, a dire il vero, i francesi non hanno lanciato un'ops (e a quanto pare hanno promesso di non farlo nelle interlocuzioni che ci sono state con Palazzo Chigi) come, invece, ha fatto Unicredit su Commerzbank. Anzi, Orcel sta facendo molto di più. Sta proprio accerchiando Commerzbank con rastrellamenti di azioni a tappeto e la costruzione di posizioni in derivati nel capitale anche attraverso altri intermediari finanziari come Jeffries: quest'ultima si sarebbe portata all'11 per cento della banca tedesca facilitando così l'ulteriore rafforzamento di Unicredit che è già arrivato a detenere circa il 35 per cento senza contare le azioni che saranno eventualmente consegnate dai soci durante l'ops che termina il 16 giugno. E sul fatto che questa possa incontrare il favore del mercato ci sono ormai pochi dubbi visto che Orcel ha già fatto intendere ai media tedeschi di essere disponibile a rendere il prezzo più allettante. Ma proprio tutto questo dinamismo sembra urtare la suscettibilità teutonica spingendo Merz verso una posizione antieuropea o, peggio, antitaliana, anche per compiacere i potenti sindacati che temono un massiccio tagli di posti di lavoro

in caso di fusione tra i due istituti bancari. Forse qualcuno dovrebbe ricordare a Merz che Orcel non ce l'ha con i tedeschi e non vuole "smantellare" Commerzbank e che anche in Italia si muove un po' come un raider di Borsa e un po' come un banchiere d'affari. Basta guardare come ha gestito l'investimento in un colosso come Generali, sbucando all'improvviso lo scorso anno, diventando ago della bilancia nelle partite che scottano, dicendo che sarebbe sceso e invece è salito, poi all'ultima assemblea si è scoperto addirittura che Unicredit è il secondo socio dopo Mps-Mediobanca e, infine, ha stretto un inatteso asse strategico con l'ad Philippe Donnet col quale d'ora in poi tutti gli altri soci dovranno fare i conti. Il banchiere Orcel è fatto così. Merz non se la dovrebbe prendere.

Mariarosaria Marchesano



Peso: 1-8%, 9-14%

C'è posto per Urso?

Pressing (anche di FdI) per cambiare il ministro. Meloni studia una difficile via d'uscita

Roma. C'è posto per Adolfo Urso? Nel governo, a quanto pare, sempre meno. E altrove? Si studiano dossier, contropartite e caselle vuote. Dalle parti di Giorgia Meloni è una questione che ricorre da mesi. Solo che negli ultimi giorni anche all'interno di FdI, tra chi ricopre ruoli apicali, sono tornati a bussare alla porta della premier per lamentarsi del ministro del Made in Italy, specialista in franco-bolli ma un po' meno nel rilanciare

l'industria italiana: ne chiedono l'avvicendamento. Sono critiche che spesso condivide anche la premier, ma la via è stretta e non è detto che sia percorribile. E' l'altra grana di Palazzo Chigi, dove ieri Meloni, in una girandola internazionale, ha incontrato i premier di Ungheria, Libia e Polonia. (Montenegro segue nell'inserto VII)

Il governo cerca una (difficile) exit strategy per Urso. Le ipotesi

(segue dalla prima pagina)

Ieri Meloni s'è tenuta a debita distanza dagli acciacchi del suo governo, di Urso. Ma il dossier è aperto. La giornata della premier - tutta vertici e diplomazia - è cominciata da Péter Magyar, fresco primo ministro ungherese. E' l'anti Orban - l'amico Orban - ma "il colloquio ha confermato la solidità delle relazioni tra Italia e Ungheria", fa sapere la premier. C'è comunanza, per esempio, nel contrasto duro all'immigrazione. Qualche ora dopo la passerella di Palazzo Chigi è toccata al primo ministro del governo di unità nazionale libico, Abdul Hamid Mohammed Dbeibeh. Questa volta al centro del colloquio c'è anche l'energia, tema su cui - in attesa di firme e accordi - Meloni sta provando a rilanciare dopo la sconfitta referendaria. C'è stato il viaggio nel Golfo e poi quello in Azerbaigian. In Libia, a marzo, Eni ha annunciato la scoperta di oltre 28 miliardi di metri cubi di gas. Ma da quelle parti passa anche il petrolio. Infine è stato il turno del leader polacco Donald Tusk, con cui Meloni condivide l'approccio "nella difesa dei confini". Fin qui la diplomazia, in chiaro. Ma dietro le quinte certe spine restano, chiamano in causa il governo ma anche gli equilibri in Via della Scrofa. Che fare con Urso? Da mesi il ministro è considerato in bilico, gli rimproverano il flop di Transizione 5.0, tre anni di calo industriale, e poi certe uscite, fin troppo ottimiste, su Stellantis e Ilva. Il ministro delle Imprese prova a resistere, ieri ha rilanciato sull'energia pulita, prendendosi con le regioni che fanno ostruzionismo: "Autorizzazio-

mo in tre mesi tutte le rinnovabili, serve un shock". Poi se l'è presa pure con la ragioneria di stato per aver "svuotato" il decreto sugli incentivi alle imprese. Nelle ultime settimane Urso ha recuperato punti con la Confindustria di Orsini, comunque troppo poco, e il giudizio degli industriali rimane negativo. E' tra i bersagli preferiti dalle opposizioni, che ne chiedono le dimissioni ogni giorno. Ma le perplessità arrivano pure da Forza Italia, che sperava in un rimpasto. Per non dire del ministro leghista Giancarlo Giorgetti. Si teme che la gestione del Made in Italy possa diventare, se non lo è già, una zavorra elettorale. Lo sanno bene anche i meloniani, che in pubblico fischiettono. Ma a quanto risulta al Foglio dirigenti di primo piano di FdI hanno chiesto a Meloni di cercare una soluzione - del resto anche Daniela Santanchè (oltre a Bartolozzi e Delmastro) c'ha rimesso il posto dopo il referendum, pur non avendo responsabilità dirette. La premier ha perplessità sull'operato di Urso ma trovare una soluzione non è facile. Servirebbe quantomeno un salvacondotto per chiedere un passo indietro a cui comunque il ministro del Made in Italy non pare intenzionato. Mesi fa si era evocata una sua candidatura a presidente del Veneto. Poi si era pensato di spostare Urso al Turismo. Ma a Chigi hanno preferito altre strade, niente rimpasti. E forse inseguire il record di longevità è stato un errore. Così ora si sondano altre vie, strettissime. Governatore in Sicilia? Urso è nato in Veneto, ma ha radici forti sull'isola, ha sostenuto vari progetti. Ma il consenso è un'altra co-

sa. Prenotare oggi il dopo Schifani, inoltre, potrebbe voler dire aprire un nuovo fronte nel centrodestra. Senza dimenticare i guai di FdI (e degli alleati) in Sicilia. Nella cerchia stretta della premier tocca insomma ingegnarsi ancora. Si cerca di capire se una nomina può suggerire la soluzione. C'è un report, pubblicato dal Servizio per il controllo parlamentare della Camera: entro il 30 settembre vanno rinnovate un centinaio di posizioni, in 35 enti pubblici, di vario livello. Per citarne le più importanti si va dall'Anac all'Inail fino all'Agcm (Garante della concorrenza e del mercato). Per quest'ultima la nomina del vertice spetta ai presidenti di Camera e Senato. E' chiaro che immaginare Urso in queste nuove vesti è un esercizio complesso anche per chi ne chiede la testa. Le difficoltà su Consob e Antitrust, veti e controvetti, lo dimostrano. Chissà. E ci sarebbe da convincere Mattarella. Il sentiero è strettissimo. A Palazzo Chigi intanto si lavora. Da domani tornerà a pensarci anche Meloni, oggi invece è il giorno di Marco Rubio e dei rapporti da rinsaldare con l'America.

Ruggiero Montenegro



Peso: 1-3%, 11-16%

La voce di Giavazzi

“La Consob viene trattata come la Rai. Il veto su Freni non è normale. No agli amici di Putin a Venezia”

Roma. “Trattano la Consob come fosse la Rai, parlano dei loro candidati e mai delle qualità. Ha mai sentito parlare delle qualità di Federico Freni, il candidato alla Consob? Ha mai sentito parlare dell’Esmā, la Consob Europea da dove passeranno le prossime decisioni, comprese quelle su Mps? Lei trova normale che i Berlusconi, che sarebbero coinvolti direttamente nelle decisioni dell’Antitrust e di Consob, mettano, attraverso Forza

Italia, un veto su Freni?”. E lei, professore Giavazzi, lo trova normale? “Non lo trovo normale”. Con la sua voce leggera, come il cappello di paglia che in estate porta in testa, Giavazzi, l’economista delle nuove *prediche inutili*, il consigliere di Mario Draghi, parla dell’amicizia senza talento, del fumo di macerie. *(Caruso segue nell’inserito VII)*

La voce di Giavazzi

“Trattano la Consob come la Rai. Il veto su Freni? Non è normale. No agli amici di Putin a Venezia”

(segue dalla prima pagina)

Dice Giavazzi: “C’è un’autorità europea che si chiama Esmā e fra un anno le decisioni passeranno da lì. Ci sarà un passaggio epocale di competenze, come è accaduto con la Bce. Esmā sarà l’organo chiamato a risolvere le controversie, quelle che hanno riguardato il rischio bancario. L’Italia sa che ha la possibilità di indicare il presidente? Il governo Meloni che non riesce a nominare la guida della Consob non si accorge che il volante è stato spostato da un’altra parte. Quando lo nominerà, Consob rischia di essere un volante che non ha già più ruote”. Da almeno due mesi, da quando si è concluso il mandato di Paolo Savona, la Consob è ferma. Non si procede con la nomina malgrado l’invito di Giorggetti a decidere e indicare i presidenti di Consob e Antitrust. Sono passati i giorni ed è scaduto anche il mandato di Rustichelli, il presidente dell’Antitrust. Meloni, durante la sua ultima conferenza stampa, la settimana scorsa, aveva promesso la nomina di entrambe le Autorità ma manca, ancora, l’intesa politica fra Lega e FI. Da due mesi in Consob gli uffici sono fermi, le nomine interne, dei direttori degli uffici, sono sospese. L’Antitrust senza Rustichelli funziona con i due componenti del collegio: Saverio Valentino, uno dei profili in corsa per la presidenza, ed Elisabetta Iossa. L’Antitrust

è un organo dove il peso del presidente, in caso di parità, adesso vale doppio. E’ in pratica un organo monocratico. Giavazzi ricorda quando a Palazzo Chigi ha avuto la possibilità, insieme al capo di gabinetto Antonio Funicello, di selezionare i candidati a guidare le partecipate, quando scorreva carriere, vite da sottoporre a Draghi. “Ci faccia ancora caso. Si parla soltanto di candidati da piazzare, amici, amici..., ma mai di cosa hanno fatto. Nessuno che si interroga: è adatto? Ha i requisiti? Cosa ha fatto per meritare quella carica? Mai. E’ un discorso tutto provinciale”. L’Italia ha due candidati all’Esmā e ha la fortuna di averli entrambi all’altezza, entrambi già alla Consob. Uno è Carlo Comporti, che ha il favore degli altri stati, l’altro è Carmine Di Noia, che ha il favore di Giorggetti. Giavazzi, sempre con la sua voce allegra, senza quel rancore tutto romano, quella minorità che ha contagiato il paese, i quotidiani che sbrodolano di come abbiamo detto e fatto e scritto, cita il Financial Times e l’accusa che ha rivolto al governo Meloni, quell’assenza di giudizio nelle decisioni delle persone scelte a cominciare dalla cultura. Dice Giavazzi che “la scelta delle persone è cruciale, ma lo è altrettanto la capacità di mandare via chi ha commesso disastri”. Gli chiedo allora cosa ne pensa del caso della Biennale di Venezia, della con-

tesa fra Buttafuoco, che ha scelto il governo Meloni, e Giuli, che adesso è in lite con l’amico Buttafuoco. C’è Venezia nella giustizia con l’Harry’s Bar di Cipriani e in quella grazia a Minetti che per la Procura generale di Milano è impeccabile perché, al momento, non ci sono elementi per cambiare parere sulla grazia. Si arena a Venezia, alla Fenice, la cultura di governo, e perdere Venezia, la città, destinata ad Andrea Martella, il gentiluomo del Pd, è per Meloni la prova che il governo è con l’acqua alta. Giavazzi risponde su Buttafuoco: “Mi sembra che lo abbia ripudiato il governo che lo ha scelto. Da una parte capisco il ragionamento di Buttafuoco ma io gli amici di Putin a Venezia non ce li voglio. Leggere del padiglione russo pieno di vodka, dove si può bere gratis, lo trovo insopportabile. Gli amici di Putin alla Biennale non ce li voglio”. Si può sbagliare? “Si può. Ma una cosa è scegliere una persona e accorgersi di aver sbagliato, un’altra è sceglierla sbagliata per i propri interessi”. Solo per metterci un cappello.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 11-16%

E oggi vede Meloni: ecco cosa si diranno

Adalberto Signore a pagina 5

Meloni riceve Rubio Sul tavolo c'è anche la presenza italiana in Libia e Libano

Oggi l'incontro: è una «visita di cortesia» ma con protocollo rigido. Il nodo Hormuz

di Adalberto Signore

Quanto in pochi mesi si sia ribaltato il quadro politico internazionale lo raccontano piuttosto bene le ultime 48 ore di Giorgia Meloni. Che ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi il primo ministro dell'Ungheria Péter Magyar, l'uomo che ha mandato in soffitta i 16 anni di dominio incontrastato di Viktor Orbán, che con la premier ha sempre avuto un rapporto privilegiato al punto che in molte occasioni Ursula von der Leyen ha chiesto proprio a Meloni di farsi ambasciatrice delle ragioni dell'Ue con Budapest. E che oggi alle 11.30 incontrerà il segretario di Stato americano Marco Rubio, per una visita «di cortesia» ma che ha l'obiettivo di rinsaldare un rapporto tra Roma e Washington che fino ad alcuni mesi fa sembrava solidissimo e che oggi è sfilacciato dalle sparate scomposte di un sempre più inaffidabile Donald Trump e dal fatto che ormai l'opinione pubblica italiana ed europea percepisce l'ex tycoon come il principale responsabile (insieme a Benjamin Netanyahu) di

un mondo che si va sempre più incendiando. Insomma, materiale da maneggiare con cura: da un punto di vista strettamente geopolitico, perché l'imprevedibilità della Casa Bianca è ormai argomento di comune preoccupazione delle diplomazie occidentali, e sotto il profilo elettorale, perché Trump è diventato radioattivo, circostanza confermata dalle analisi del voto referendario.

Tutte ragioni per cui Meloni è ben contenta di ricevere Rubio a Palazzo Chigi nella situazione più protetta possibile: in casa e all'indomani dell'incontro distensivo tra il segretario di Stato americano e Leone XIV. Dall'opposizione, insomma, nessuno potrà accusarla di aver ceduto dopo i ripetuti affondi di Trump. Anche per questo, la premier ha deciso di non concedere alcuno strappo al protocollo diplomatico che regola gli incontri ufficiali tra leader di rango diverso (ovviamente conta la carica formale e non il reale peso politico). Così, Rubio sarà ricevuto

to nel cortile di Palazzo Chigi dal suo consigliere diplomatico Fabrizio Saggio. Sul tavolo del faccia a faccia ci saranno soprattutto la crisi iraniana e il nodo energetico, con l'Italia che confermerà la propria linea su Hormuz: disponibilità a fornire cacciamine ma solo dopo il via libera del Parlamento e all'interno di una cornice internazionale. Si parlerà molto, però, anche di Libia e Libano, due fronti sui quali l'amministrazione americana è interessata a un impegno italiano forse più che a Hormuz. Secondo la nostra diplomazia, infatti, gli Stati Uniti auspicano che si intensifichi la nostra presenza nelle due aree più critiche del Mediterraneo orientale.

Sul fronte Libia, l'Italia mantiene da tempo una presenza operativa e militare costante per la stabilizzazione dell'area. E proprio ieri Melo-



Peso:1-1%,5-41%

ni - oltre all'ungherese Magyar e poi al premier polacco Donald Tusk - ha ricevuto a Palazzo Chigi Abdul Hamid Mohammed Dbeibeh, primo ministro del governo di unità nazionale libico. Un incontro focalizzato su energia e migranti, riferiscono fonti di governo. Ma nel quale si è ragionato anche sulla presenza militare italiana nell'area. Basti pensare che solo pochi giorni fa, alla fine di aprile, la Libia ha ospitato la «Flintlock 2026», un'esercitazione militare a guida americana che ha coinvolto 1.500 militari da trenta Paesi e in cui l'Italia ha avuto un ruolo di primo piano. E che rappresenta un deciso cambio di passo, visto che per la prima volta dalla caduta di

Gheddafi (2011) truppe americane e italiane sono tornate a condurre manovre terrestri sul territorio libico.

Anche sul versante Libano, spiegano fonti di governo, gli americani sono consapevoli che l'Italia si è ritagliata un ruolo centrale e che punta a restare protagonista nell'area al di là della scadenza della missione Unifil (proprio ieri un altro razzo ha colpito la base del contingente militare italiano a Shama, ma senza causare feriti). Prima di incontrare Meloni, Rubio ne discuterà con il suo omologo Antonio Tajani, con cui ha in programma un bilaterale alla Farnesina alle 10 di questa mattina. E in agenda, fa sapere il ministro

degli Esteri dalla Germania, ci sarà certamente il Libano, dove «l'Italia può giocare un ruolo importante».

Insomma, ieri il primo contatto con il dopo Orbán e oggi le prove di distensione con Washington. Anche con uno sguardo a chi verrà dopo Trump. Meloni ha una buona sintonia personale con il vicepresidente J.D. Vance, esponente di punta del mondo Maga. Ma è ben consapevole che Rubio è un repubblicano più tradizionalista con cui, probabilmente, è più facile trattare.

**A fine aprile l'esercitazione «Flintlock» a guida americana con l'Italia in un ruolo di primo piano
È la prima in territorio libico dal dopo Gheddafi**

Ieri la premier ha incontrato anche il primo ministro di Tripoli. Altri due bilaterali con Magyar (il dopo Orbán) e il polacco Tusk



Peso:1-1%,5-41%

LA PROCURA GENERALE E L'INTERPOL

**Caso Minetti, una bufala
«Grazia, tutto regolare»**

Felice Manti

a pagina 10

■ Le risposte, fornite dall'Interpol alla Procura generale di Milano, danno ragione a Nicole Minetti sulla grazia del Quirinale.

**Grazia alla Minetti,
il caso è chiuso
«Nessun elemento
per mutare parere»**

Nuove carte confermano l'adozione Mediaset a Nordio: «Ha potuto smentire»

Felice Manti

■ Saranno in tanti a doversi scusare, non solo il *Fatto* o Bianca Berlinguer. L'adozione del piccolo uruguayano malato da parte di Nicole Minetti e Giuseppe Cipriani è così regolare che la Procura generale di Milano è «costretta» ad ammettere di aver fatto un buon lavoro: «I documenti arrivati dall'Interpol non sono tali da comportare una modifica nel parere trasmesso al ministero della Giustizia in merito alla grazia», concessa dal Quirinale all'ex consigliera regionale lombarda condannata a 3 anni e 11 mesi per i casi Ruby e Rimborsopoli. Ribadita dunque «la correttezza della decisione assunta nei mesi scorsi», poi messa in discussione dalle ricostruzioni finora errate del *Fatto*, compresa la presunzione che il bimbo dovesse per forza essere curato in Italia e non a Boston. Insomma, è stato prezioso il lavoro di Francesca Nanni e Gaetano Brusa che ha convinto Via Arenula e Quirinale che

la Minetti meritasse la clemenza per stare vicino al figlio. Non ci sono le ombre paventate dalle inchieste del quotidiano di Marco Travaglio, frutto di illazioni e sospetti che si sono via via sgretolati. L'ultima voce da Montevideo è che la madre biologica del bambino avrebbe provato a tenere con sé il minore per qualche settimana dopo la nascita ma l'Inau - l'Istituto per i minori che ha dato l'ok all'adozione - non ha né confermato né smentito per «la mole di documenti da analizzare». Uno l'ha consultato *il Giornale* e spiega perché la coppia Minetti-Cipriani venne preferita all'altra famiglia in ballo per l'adozione: sul capo del papà pendeva una denuncia per violenze e alcuni assegni familiari non pagati. Dunque, nessuna ipotesi di corruzione all'Inau ma semplice buonsenso.

La vicenda ha anche un delicato strascico mediatico-politico. Il 28 aprile scorso a *È sem-*

pre Cartabianca su Retequattro il conduttore di *Report* Sigfrido Ranucci ha detto che una sua fonte aveva visto il ministro della Giustizia Carlo Nordio nel ranch della coppia in Uruguay nel marzo 2025 durante una visita di Stato del Guardasigilli. Una balla per cui Ranucci si è «cosparso il capo di cenere» sulla Rai, mentre la Berlinguer si è difesa dietro «la libertà di opinione e il pluralismo». Nordio ha intentato una causa civile contro lei e la rete, che ieri ha fatto trapelare «dispiacere per la reazione» del



Peso: 1-3%, 10-39%

ministro, visto che secondo Cologno Monzese dalla Berlinguer non ci sarebbe stata «nessuna indulgenza» verso una «autonoma affermazione in diretta di un ospite» smentita immediatamente e che Mediaset «da editore pluralista non ha censurato». Insomma, «nessuna accondiscendenza verso gossip spacciati per giornalismo d'inchiesta», dice il Biscione. Ma difficilmente, senza le scuse sincere della Berlinguer in cui Via Arenula comunque confida per ritirare la causa,

l'incidente si chiuderà. Ovviamente la sinistra fa quadrato attorno all'ex zarina del Tg3, ignorando il danno reputazionale che la trasmissione avrebbe inflitto al ministro senza la sua replica immediata: «Ancora una volta Nordio fa una scelta grave e sbagliata, questo dimostra l'idea che hanno del potere e della stampa dalle parti della destra», sottolinea Nicola Fratoianni di Avs, mentre M5s con la deputata Chiara Appendino stigmatizza «l'insofferenza verso un caso politicamente imbarazzante da produrre reazioni sproporzionate e intimi-

datorie». Peccato che dall'informatica Interpol non sia emerso alcun precedente penale, che le carte dell'adozione siano in regola e che non ci siano prove che la Minetti non abbia cambiato vita. Come la sinistra, che si attacca a un complotto di carta e di fake news per speculare sul governo, alle spalle di un minore gravemente malato.



Peso:1-3%,10-39%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

LA BOTTA SUI CONTI

Reddito M5s, la Corte Ue condanna l'Italia

servizio a pagina 14

BOTTA SUI CONTI PUBBLICI

Reddito M5s, la Corte Ue condanna l'Italia: altri 3 miliardi a rischio

«Discriminatorio il limite dei 10 anni di residenza dei richiedenti asilo». Migliaia di ricorsi in arrivo

Felice Manti

■ L'eredità grillina sui conti pubblici ci costerà almeno altri tre miliardi. La Corte di Giustizia europea, innescata dal tribunale di Napoli, ha confermato il suo orientamento sul Reddito di cittadinanza grillino già espresso nel 2024, demolendo definitivamente il requisito dei dieci anni di residenza per far ottenere da migranti e richiedenti asilo il bonus grillino, voluto da Giuseppe Conte (*nella foto*) nel 2019 e abolito da Giorgia Meloni nel 2023. Secondo i giudici - e secondo una ormai consolidata giurisprudenza Ue - questo parametro costituisce «una discriminazione indiretta» anche «nei confronti dei beneficiari di protezione internazionale», cioè di chi fa domanda d'asilo, anche in modo strumentale senza averne diritto.

Il Reddito era nato come una misura di sostegno per accompagnare i disoccupati nella ricerca di un lavoro ma soprattutto dopo la pandemia Covid si è trasformato in una rendita a cui hanno attinto migliaia di persone senza averne titolo. Ma secondo il principio di uguaglianza tra beneficiari di protezione internazionale e cittadini nazionali, questa «prestazione sociale essenziale» secondo i giudici del Lussemburgo andava data a tutti gli stranieri che ne facevano domanda, anche dicendo il falso, perché considerata una «prestazione so-

ciale essenziale» che il diritto Ue garantisce a tutti, indipendentemente dalla durata del loro soggiorno.

Tutto nasce dalla denuncia di un cittadino straniero beneficiario di protezione sussidiaria, a cui il Reddito di cittadinanza era stato revocato per la mancanza del requisito dei dieci anni di residenza, falsamente attestati e scoperti dopo un controllo amministrativo. Per la solita giurisprudenza creativa, non conta il falso nella dichiarazione o l'insussistenza del diritto d'asilo al momento della richiesta del bonus ma l'elemento discriminante che la norma prevedeva. Tanto che ormai nessun giudice persegue il reato di falsa dichiarazione di residenza decennale, previsto dall'articolo 7 del decreto legge 4/2019 che ha istituito il Reddito per «l'insussistenza dell'elemento oggettivo del reato», anzi lo archivia anche se la falsa dichiarazione è registrata dai Caf.

Oltre al danno, la beffa: nessun immigrato che ha bluffato pur di avere il Reddito M5s è stato condannato. Parliamo di centinaia di migliaia di pratiche respinte tra il 2021 e il 2023 revocate per assenza di requisiti che, alla luce della sentenza della Corte di Giustizia Ue, andranno invece erogate. Secondo una ragionevole stima del Mef parliamo di almeno 3 miliardi di euro destinati a migranti senza titolo, né diritto d'asilo né residenti

in Italia da più di 10 anni, che penalmente non rischiano nulla e che incasseranno un assegno che non spetta loro.

Tra i potenziali beneficiari potrebbero rientrare i tanti migranti a cui un sodalizio criminale con base a Isola di Capo Rizzuto, nel Crotonese, avrebbe rilasciato falsi permessi di soggiorno e indebite richieste di protezione internazionale. Nell'operazione *Welcome* della Mobile calabrese coordinata dal procuratore di Crotona Domenico Guarascio ci sono 93 indagati tra extracomunitari e italiani accusati di favoreggiamento della permanenza illegale sul territorio dello Stato e falsità ideologica mediante induzione in errore a pubblico ufficiale per migliaia di stranieri rimasti in Italia grazie a complicità anche istituzionali.

Chissà quanti di loro ha anche percepito il Reddito, chissà se ci sono legami tra l'organizzazione e la strage di Cutro. Intanto l'Italia paga.



SCUOLA IN SCIOPERO
La riforma dei tecnici
«una scelta classista»

■ «Nelle piazze un linguaggio di 60 anni fa, da vetero comunismo». Il ministro Valditara ha commentato piccato lo sciopero dei sindacati contro la riforma dei tecnici. Per la Flc Cgil è «una scelta politica precisa subordinare l'istruzione alle imprese accentuando le disuguaglianze». **CIMINO A PAGINA 9**



Scuola in sciopero: la riforma di Valditara è «classista»

In 60 città presidi e cortei contro il "4+2" per i tecnici, «istruzione in mano alle imprese»

Per la Flc Cgil cresceranno le disuguaglianze: «Scelta politica del governo»

LUCIANA CIMINO

■ «Nelle piazze è stato usato un linguaggio di 60 anni fa, da vetero comunismo fuori dalla storia». Il ministro dell'Istruzione (e merito) Giuseppe Valditara ha commentato piccato lo sciopero della scuola di ieri. Ma non con parole inaspettate: il leghista ha costruito tutta la sua azione contro presunti pericoli derivanti da un'educazione «sessantottina», difesa da un sindacato che «fa indottrinamento» (la Flc Cgil) e devastata da studenti «violenti» che vanno puniti e controllati.

LA MOBILITAZIONE di ieri aveva, quindi, tutte le caratteristiche per far saltare i nervi al mini-

stro. Sindacati (oltre alla Flc Cgil anche Cobas Scuola, Usb, Cub Sur) e organizzazioni di studenti, dalla Rete dei medi a Osa, hanno manifestato in tutta Italia contro l'avvio della riforma degli istituti tecnici e professionali voluta dal governo e «contro la militarizzazione della cultura e un futuro di guerra, riarmo e leva», come c'era scritto su uno striscione a Torino. La legge sul 4 + 2, che secondo Valditara «nei consessi internazionali apprezzano», è stata criticata fin dalla sua presentazione per l'approccio classista. L'idea non è nuova: l'intenzione di restaurare la vecchia scuola di avviamento per i figli delle famiglie a basso reddito era già stata manifestata nei governi Berlusconi e Renzi. Quello di Meloni ci è riuscito, anche se finora senza successo, come dimostrano le iscrizioni, e il tour che il ministro sta effettuando con Confindustria, diretta sponsor del provvedimento, nelle regioni.

IL MODELLO VALDITARA prevede meno tempo scuola, meno ore dedicate agli insegnamenti curricolari come geografia, italiano, arte e scienze, meno docenti, sostituiti con "esperti" delle industrie, più privati nell'istruzione (con le imprese che potranno decidere con gli enti locali gli indirizzi di studio in base alle loro esigenze di personale), e più formazione scuola-lavoro. «Si tratta di una scelta politica precisa - ha spiegato la segretaria della Flc Cgil Gianna Fracassi - subordinare l'istruzione alle esigenze delle imprese, indebolendo il valore naziona-



Peso:1-4%,9-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

494-001-001

le del titolo di studio e accennando le disuguaglianze territoriali, svuotare il ruolo della scuola come presidio costituzionale di formazione critica e libera per ridurla a strumento del mercato».

E COSÌ IERI, dopo la protesta dei sindacati di base di martedì contro i test Invalsi, in 60 città si sono tenuti picchetti o cortei. Adesioni record negli istituti dell'Emilia Romagna con punte dell'80 e del 90% a Ravenna e Bologna e del 60 nel resto delle province. «Quando si inizia a pensare ai saperi come utili, si è già perso e soprattutto si sono persi i ragazzi che in questa polarizzazione ci rimettono - ha detto una docente di Bologna della Rete nazionale degli istituti tecnici - Non riuscirei a guardarmi più allo specchio se non

provassi almeno a fermarla». Nella Capitale, gli studenti hanno infilato fiori nei fucili giocattolo davanti al ministero dell'Istruzione. Cortei a Pisa, Milano, Torino, Roma, Cagliari. Presidi in Veneto e anche a Catanzaro, davanti l'ufficio scolastico nazionale: «La riforma rischia di colpire duramente una regione già fragile come la Calabria, ridurre le ore di insegnamento significa ridurre le opportunità per gli studenti e aprire nuovi scenari di precarietà e perdita di posti di lavoro per il personale scolastico, ampliando il divario territoriale tra le regioni», ha affermato Alfonso Marcuzzo, segretario della Flc Cgil Calabria. Proteste anche a Cagliari: «La Sardegna sarà penalizzata, chiediamo la revoca della controriforma e le dimis-

sioni di Valditara», hanno detto i Cobas. «L'attacco ai tecnici sta provocando una reazione diffusa - il ragionamento dell'Usb - le piazze hanno espresso la condanna per un modello di scuola reazionaria e conservatrice, che esalta il mercato ed è funzionale alle logiche di guerra».

«CI SI OCCUPI di cose serie, come il clamoroso fallimento dello sciopero nella scuola», ha replicato ieri Valditara, rispondendo alle polemiche sulla sua gaffe, quella sì «clamorosa» su Pier-Santi Mattarella ucciso dalle Br e non dalla mafia. «Sono inutili i tentativi maldestri di derubricare il problema o minimizzare la mobilitazione, il ministro tenta di difendere l'indifendibile», ha contrattaccato la Flc Cgil. Per il sindacato, che annuncia altre iniziative nelle

prossime settimane, come il blocco degli scrutini, la lotta «non si fermerà fino al ritiro della riforma, non ci accontenteremo di operazioni di facciata».



Peso:1-4%,9-48%

IL DOCUMENTO SEGRETO
Così l'Italia diventa
«zona di frontiera»

■ Il *manifesto* rivela il documento del Viminale sulla distribuzione dei posti per le «procedure accelerate di frontiera» voluti dall'Ue. Riparte il trattenimento dei richiedenti asilo a Porto Empedocle e Modica. I porti dove sbarcano le ong diventano luoghi di confine. E a Genova spunta l'ipotesi hotel. **MERLIA PAGINA 10**



Così l'Italia diventa «zona di frontiera»

Il piano del governo

In anteprima il documento del Viminale sulla distribuzione delle «procedure accelerate» da Patto Ue. Porti, scali, hotel

GIANSANDROMERLI

■ Riavvio dei centri di trattenimento per richiedenti asilo a Porto Empedocle e Modica, nuove zone di frontiera nei porti dove approdano le ong, possibile accoglienza in hotel. È il piano del governo in vista del nuovo Patto Ue su immigrazione e asilo, che entrerà in vigore tra un mese. In un documento del Viminale datato 12 marzo ma non ancora pubblicato, documento che *il manifesto* ha visionato in anteprima, compare la distribuzione territoriale dei posti destinati alle «procedure accelerate di frontiera» (Paf) richiesti dall'Europa.

IL MECCANISMO funziona così: l'Italia dichiara, in maniera più o meno arbitraria, una certa area come «zona di frontiera»; in base

a una finzione giuridica si ritiene che la persona al suo interno non sia ancora nel territorio nazionale; le si applica l'iter accelerato per la domanda di protezione internazionale che prevede varie deroghe, *in primis* a diritto di difesa e libertà di circolazione, con il risultato di moltiplicare i dinieghi dell'asilo.

Dalla negoziazione con l'Unione portata avanti dal governo Meloni dopo l'approvazione del Patto Ue è emerso che l'Italia deve disporre di 8.932 posti per

le Paf, il numero più alto a livello comunitario. Circa 4.400 saranno previsti nelle zone di frontiera create da un decreto dell'agosto 2019, quando al Viminale c'era Matteo Salvini. A Ragusa saranno 356, di cui 84 per il trattenimento a Modica. Ad Agri-

gento 150, di cui 50 in detenzione a Porto Empedocle, più complicato ma non impossibile nell'hotspot di Lampedusa. Includendo la province, a Crotone saranno 841, a Caltanissetta 564, a Cagliari 340 e a Brindisi 328. Poi Catania e Messina. Sono in valutazione i numeri di Matera, Cosenza, Siracusa, Taranto e Trapani. Discorso a parte merita la frontiera est, dove le procedure accelerate saranno applicate a chi arriva dalla rotta balcanica: 1.140 posti tra Gorizia e Udine, 427 nell'area di Trieste.

LE NUOVE ZONE DI FRONTIERA, in-



Peso:1-4%,10-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

vece, sono previste nei porti di sbarco delle ong costrette a fare traversate lunghissime per far toccare terra ai naufraghi. In alcuni è ancora in corso l'individuazione dell'area, in ogni caso riguarderanno: Bari, Livorno, Napoli, Ortona, Ravenna, Reggio Calabria, Civitavecchia, Salerno, Vibo Valentia. In totale fanno 3mila posti.

L'ultimo capitolo del documento del Viminale riguarda le «possibili» zone di frontiera, che restano da valutare. All'esame Ancona, Massa, La Spezia, Savona, Palermo e Genova, sempre per l'arrivo delle navi umanitarie. Nel capoluogo ligure l'ipotesi, non definitiva, è che alcuni migranti siano alloggiati all'Hotel Columbus Sea, che da una ricerca su internet al momento risulta «chiuso definitivamente». Nella li-

sta ci sono anche gli aeroporti di Linate, Malpensa e Fiumicino. Rispettivamente con 945, 296 e 50 posti. Verosimilmente con alloggio nelle zone limitrofe, almeno nella maggior parte dei casi.

IL MODELLO dei posti per le Paf è stato sperimentato in questi mesi in provincia di Agrigento, nel centro di Villa Sikanìa a Siculiana. Qui i cittadini stranieri non sono trattenuti - come il governo ha tentato di fare a Modica, Porto Empedocle e Gjader (in Albania) - ma hanno l'obbligo di «non allontanarsi dal territorio comunale ove è ubicato il centro e di rispettare gli orari di entrata e di uscita della struttura». Così recitano i verbali di notifica consegnati dalla locale questura, ufficio immigrazione IV sezione. Una sorta di confino. In modo da scavalcare le udienze

di convalida davanti al giudice che finora hanno affossato le velleità governative di estendere la «detenzione senza reato» ai richiedenti asilo. Se i migranti non rispettano l'obbligo di dimora rischiano: cessazione delle misure di accoglienza; ritiro implicito della domanda di protezione internazionale; provvedimento di trattenimento e una conseguente procedura di rimpatrio. Non è trattenimento, ma neanche libertà.



Centro di accoglienza di via Traves a Torino foto LaPresse



Peso:1-4%,10-48%

**Biennale
Venezia
e la geopolitica
dei padiglioni**

CARLO ANTONELLI la diplomazia culturale europea.

— segue a pagina 11 —

Il ritorno della Russia alla Biennale di Venezia viene considerato uno scandalo diplomatico. Ma è anche uno scandalo territoriale. I Giardini sono uno dei più singolari retaggi del-

Venezia e la geopolitica dei padiglioni

CARLO ANTONELLI
— segue dalla prima —

■ Sono un parco pubblico a Venezia costellato di piccoli rettangoli legati agli Stati-nazione, ciascuno con la propria facciata, la propria soglia e il proprio rituale di rappresentanza. Negli anni più tranquilli, questa disposizione può sembrare pittoresca. In tempo di guerra, diventa quasi assurdo. Un padiglione non è più semplicemente un luogo dove esporre arte. Diventa un frammento di sovranità, situato all'interno di un'altra sovranità, che mette in scena la cultura.

Questa è la vera peculiarità della Biennale. Non è proprio un sistema di ambasciate, non è proprio un'esposizione universale, non è proprio una mostra. Assomiglia a una Lega delle Nazioni in miniatura depositata in un giardino veneziano, con tutta l'eleganza e tutta la paralisi che ciò implica. Una volta messa in di-

scussione la Russia, la questione non può fermarsi a quel territorio. E Israele? E gli Stati Uniti, la Cina, l'Arabia Saudita o qualsiasi altro paese coinvolto in guerre, occupazioni o repressioni? Il padiglione russo può essere stato il punto di accensione, e va bene, ma l'intera mappa avrebbe dovuto cominciare a tremare.

La situazione è resa ancora più strana dalle condizioni della mostra di quest'anno. La direttrice, Koyo Kouoh, è morta circa un anno prima dell'inaugurazione. La sua mostra è rimasta come una nave senza capitano. La giuria si è dimessa. Il ministero della Cultura italiano ha effettuato ispezioni. Giorgia Meloni ha balbettato non-sense. Bruxelles ha sollevato preoccupazioni riguardo alle sanzioni. Altri padiglioni nazionali avrebbero potuto protestare, ritirarsi, rifiutarsi di aprire o insistere collettivamente sulla questione. Invece, il vortice si è concentrato su Pietrangelo Buttafuoco, che viene trattato come capro espiatorio per una struttura che non ha inventato lui.

Ciò che tutto questo rivela

è più antico e più imbarazzante dell'attuale vicenda russa. La Biennale si basa ancora su un modello di rappresentanza nazionale che appartiene a un altro secolo, quando la cultura, la diplomazia e il soft power potevano essere organizzati in trame ordinate e presentati come uno scambio civile. Quel modello appare ora sempre più instabile. Assegnare premi diventa politico. Rifiutare premi diventa politico. Aprire un padiglione diventa politico. Chiuderlo anche.

Quindi forse la risposta non è fingere che la Biennale possa purificarsi attraverso l'esclusione di uno dei principali imperi del Male. Lasciamo entrare tutti. Lasciamo che ogni nazione si esponga alla stessa prova pubblica. Ma nessuno Stato dovrebbe lamentarsi quando cittadini, artisti, esiliati, dissidenti e visitatori si dovessero puntualmente ribellare attorno al



suo padiglione e rispondere per le rime. Questo è il rischio di occupare uno spazio in una città piuttosto che in un comunicato. Un padiglione potrà anche avere una bandiera, ma la strada che lo circonda appartiene al pubblico. Questo oltretutto è anche il potere di Venezia. Non è mai stata uno sfondo neutrale. È la città delle città: tea-

trale, porosa, fragile, politica, impossibile da controllare completamente. La Biennale può dare alla geopolitica una mappa calpestabile, ma Venezia le dà il tempo, la folla, i pettegolezzi, le proteste e le maree. Le nazioni aprano pure le porte delle loro casette con le loro narrazioni. La città sa come dissolverle, al volo.

Lasciamo che tutte le nazioni si esponano alla stessa prova pubblica aprendo le porte delle loro casette con le loro narrazioni. La città sa come dissolverle

Una militante delle Pussy Riot in protesta sotto la sede storica della Biennale foto Ansa



Peso:1-2%,11-29%

Non solo Zes: dalla cabina di regia piano strategico per il Mezzogiorno

LA STRUTTURA

Non solo la Zes unica Mezzogiorno che continua a filare come un treno (le autorizzazioni uniche sono cresciute del 30% rispetto ai primi quattro mesi del 2025, pari complessivamente a 267 che portano il totale a oltre 1.370 in poco più di due anni, con un forte incremento degli investimenti nel turismo). Tra le funzioni del Dipartimento per il Sud, affidato alla direzione dell'avvocato Giosy Romano, figura anche il supporto organizzativo ad una "Cabina di regia interministeriale per il coordinamento delle politiche per il Sud", appena istituita presso Palazzo Chigi, di cui è presidente il sottosegretario Luigi Sbarra.

IL COORDINAMENTO

Ne fanno parte, in base a quanto previsto da un apposito Dpcm già entrato in vigore, non solo i ministri in carica e i sottosegretari dell'attuale Governo ma anche i presidenti delle otto Regioni meridionali nonché i rappresentanti di Anci e Upi (l'Unione delle Province) per la quota riservata agli enti locali. Si tratta di un organo politico che interagirà con il Dipartimento e renderà concreto, al-

meno nelle intenzioni, il coordinamento di tutte le politiche per il Sud: dalla "definizione degli interessi strategici delle politiche pubbliche per il Mezzogiorno in coerenza con gli obiettivi di coesione territoriale", al "coordinamento delle misure e degli interventi di competenza delle amministrazioni centrali, regionali e locali, tenuto anche conto delle risorse finanziarie nazionali e comunitarie dedicate".

La Cabina di regia, inoltre, è chiamata a predisporre il "Piano strategico per il Sud" che di fatto è già all'ordine del giorno

atteso che quello triennale in vigore dal 2024 era praticamente finalizzato all'attuazione degli obiettivi della sola Zes unica e in ogni caso ha ormai superato i 18 mesi e dovrà dunque essere aggiornato. Il Piano, di sicuro, rappresenta la cornice nella quale vanno collocate le misure e soprattutto gli indirizzi delle politiche per il Mezzogiorno, diventate a dir poco centrali per il futuro del Paese alla luce della maggiore crescita degli ultimi anni di quest'area.

Di sicuro la Zes unica resta il punto di riferimento più importante. «Con il recente Decreto Lavoro - ha detto Sbarra - il Governo ha rafforzato ulteriormente la centralità della Zona economica speciale unica Mezzogiorno anche sul fronte occupazionale: innalziamo il contri-

buto mensile per l'assunzione di donne residenti nelle regioni Zes da 650 a 800 euro, miglioriamo la maggiorazione del bonus per i giovani under 35 da 500 a 650 euro e proroghiamo per l'intero 2026 il bonus occupazionale esclusivamente dedicato all'area Zes».

L'INCONTRO

Non è un caso che i dati relativi agli investimenti della Zona economica speciale unica siano diventati una costante del dibattito economico e politico. In un clima non certo favorevole alla crescita, con la guerra in Medio Oriente e le preoccupazioni per gli aumentati costi dell'energia, la Zes continua a fare notizia. E tra pochi giorni, venerdì 13 maggio, a Napoli, sarà protagonista di un altro momento istituzionale molto significativo, l'incontro promosso dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) in collaborazione con Abi e Confindustria per raccontare "il proprio impegno a favore della coesione territoriale e le principali iniziative realizzate nel Sud Italia, con un focus dedicato alla Zona Economica Speciale". Sembrerà strano a qualcuno ma è un dato di fatto che nemmeno la guerra e le sue ripercussioni hanno frenato la svolta anti-burocrazia del Sud.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA LE FUNZIONI DEL DIPARTIMENTO DEL SUD IL SUPPORTO ALL'ORGANO ISTITUITO A PALAZZO CHIGI E DIRETTO DA SBARRA

LE FUNZIONI Giosy Romano, a capo del Dipartimento per il Sud: tra le funzioni, il supporto alla cabina di regia interministeriale che coordina le politiche per il Sud

LA ZONA ECONOMICA SPECIALE UNICA CONTINUA A CRESCERE LE AUTORIZZAZIONI SONO AUMENTATE DEL 30 PER CENTO



Peso:29%

Invitalia, dieci miliardi di investimenti al Sud

La sfida del post-Pnrr

►Gli interventi dal 2023 al 2025: nel Mezzogiorno metà delle agevolazioni concesse ma i divari strutturali con il Nord non sono stati colmati e la crescita resta fragile

IL FOCUS

Nando Santonastaso

L'ultimo via libera in ordine di tempo in Campania riguarda Next Geosolutions, il Gruppo napoletano leader a livello internazionale nel campo delle geoscienze marine e dei servizi di supporto alle costruzioni offshore nel settore energetico. Il Contratto di sviluppo gestito da Invitalia ha permesso la concessione di un contributo a fondo perduto per circa 9,4 milioni su un totale di circa 23 milioni di investimento che prevedono anche l'acquisto di un capannone industriale nell'area di Napoli da trasformare in laboratori specializzati. È la conferma dell'attenzione sempre più forte dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo, guidata da Bernardo Mattarella, verso il Sud di cui si occupa in modo ampio e interessante anche il secondo Instant Paper del Centro studi di Invitalia, con un aggiornamento puntuale degli interventi sostenuti nell'ultimo triennio 2023-25. Un arco temporale, si legge nel documento, nel quale «gli strumenti agevolativi gestiti da Invitalia hanno concentrato nel Mezzogiorno una quota di risorse ben superiore al peso economico e demografico dell'area: pur rappresentando circa un quarto dei progetti finanziati a livello nazionale, il Sud assorbe oltre la metà delle agevolazioni concesse e degli investimenti attivati sull'intero territorio».

IL SOSTEGNO

Eccoli, dunque, i numeri. Nel solo 2025 Invitalia ha sostenuto nel Sud

14.000 tra imprese e progetti di investimento, con più di 10 miliardi di euro di investimenti attivati e 4,2 miliardi di euro di agevolazioni concesse. A livello nazionale, gli incentivi gestiti dall'Agenzia assorbono il 49% degli investimenti attivati e il 68% delle agevolazioni concesse a livello nazionale, con una crescita rispetto al 2024 del 180% degli investimenti e del 146% delle agevolazioni. «Un'accelerazione che porta il risultato delle attività svolte nel periodo 2023-25 a circa 40.000 progetti supportati, 19,4 miliardi di euro di investimenti attivati e 7,6 miliardi di euro di agevolazioni concesse. Nel periodo citato - si legge - il Sud rappresenta com-

pletivamente il 22,6% dei progetti finanziati e concentra il 35,6% degli investimenti attivati e il 51,7% delle agevolazioni concesse, riflettendo la congiuntura positiva che si osserva nel Mezzogiorno».

È l'elemento, quest'ultimo, che fa da sfondo all'analisi. La crescita del Sud, conferma Invitalia, è stata superiore alla media nazionale anche se certi divari, dalla produttività al capitale umano (vedi fuga dei cervelli) restano profondi. Pnrr, Zes unica e Fondi europei e nazionali della Coesione hanno garantito la ripresa ma la crescita resta fragile, spiega il Centro studi (le cui fonti, altro elemento da sottolineare, abbracciano tutti i contributi più attenti sulle dinamiche economiche e sociali del Mezzogiorno, da Bankitalia a Svimez, da SRM a

Confindustria). Il +7,7% del Pil meridionale nel triennio è un dato di fatto, sostenuto da investimenti soprattutto fissi lordi che, nel periodo 2021-24 aumentano del 20,9% nel Mezzogiorno, a fronte del 17,6% della media nazionale e del 16,9% del Centro-Nord. Ma sull'altro piatto della bilancia c'è un Pil pro capite «strutturalmente ancorato a circa il 55% di quello del Centro-Nord». E sul fronte dell'interna-

zionalizzazione, «solo il 43% delle imprese manifatturiere meridionali - il pilastro dell'export dell'area (oltre il 93%) - esporta sui mercati esteri, contro il 60% delle imprese del Centro-Nord (dati Icc/Istat 2024) e il 53% della media nazionale».

LE INDICAZIONI

In quest'ottica, l'Agenzia indica anche due possibili linee di azione. I grandi investimenti, soprattutto attraverso i Contratti di sviluppo, che puntano a migliorare filiere, dimensioni e produttività, e la creazione di nuove imprese - con strumenti come Resto al Sud, diventato ora Resto al Sud 2.0. Per quanto riguarda i primi, in particolare, «sono 138 i progetti di investimento finanziati nel Mezzogiorno, capaci di sviluppare oltre 7 miliardi di euro di investimenti, grazie an-



Peso:49%

che al supporto di più di 3 miliardi di euro di agevolazioni concesse. Il rapporto tra agevolazioni e investimenti attivati evidenzia una leva significativa: ogni euro di agevolazione pubblica attiva circa 2,5 euro di investimenti complessivi, con un effetto moltiplicatore rilevante sulla capacità produttiva del territorio». Quanto all'incentivo alla creazione d'impresa, i numeri di Invitalia parlano nel 2025 nel Sud di più di 1.300 progetti e oltre 167 milioni di investimenti attivati, pari a oltre l'80% del totale nazionale della categoria, supportati da quasi 150 milioni di euro di agevolazioni concesse. "Resto al Sud", oggi di-

ventato "2.0" e riservato agli under 35 «ha sostenuto nel triennio più di 5.500 progetti, quasi 400 milioni di euro di investimenti e più di 356 milioni di euro di agevolazioni concesse». E dopo il Pnrr? L'indicazione di Invitalia è chiara: per non frenare la ripresa del Sud «è indispensabile che gli investimenti pubblici tengano il passo. Per evitare effetti negativi sulla crescita a partire dal 2027, è necessario mettere in campo azioni per accelerare la realizzazione degli interventi a valere sulla politica di coesione. Il modello Pnrr - per la sua capacità di orientare le risorse verso obiettivi chiari con scadenze ben definite e l'attua-

zione di una governance strutturata dotata di una forte cabina di regia centrale - rappresenta un riferimento da cui ripartire, opportunamente adeguato, per accelerare gli investimenti dei prossimi cicli di programmazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIL PRO CAPITE ED EXPORT ESTERO RESTANO INDIETRO L'AD MATTARELLA: DIAMO IMPULSO A NUOVE LINEE D'AZIONE

I numeri

4,2
miliardi di euro di agevolazioni al Sud

7,7%
la crescita del Pil del Sud nel triennio

400
milioni di euro investiti in Resto al Sud



55%
Il Pil procapite del Sud rispetto al Nord

9,4
i milioni di contributo a Next Geosolutions



Bernardo Mattarella, amministratore delegato di Invitalia



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

**Colloquio con Elly Schlein
«Una rete internazionale
per fermare le destre»**

Pigliautile a pag. 5

Il colloquio Elly Schlein

«Vedrò Carney e Obama Una rete mondiale per fermare le destre»

►La segretaria Pd interverrà domani al summit dei leader progressisti a Toronto: «Altri smantellano l'ordine internazionale, noi vogliamo ricostruirlo insieme»

«Sarà un nuovo tassello per la costruzione di una rete internazionale di forze progressiste e democratiche», in un momento in cui «c'è chi cerca di smantellare l'ordine mondiale delegittimando le sedi multilaterali nel tentativo di far prevalere le armi sulla cooperazione e il dialogo». È soprattutto questo, spiega Elly Schlein al *Messaggero* e altre testate nazionali e internazionali, l'obiettivo del Global Progress Action Summit, al via oggi a Toronto. Non una prima volta per la segretaria dem: nel 2025 ha preso parte all'edizione di Londra, mentre domani interverrà al panel «Costruire il potere democratico» prima del padrone di casa, il primo ministro canadese Mark Carney. Che il tempo delle destre nazionaliste sia finito, la leader dem lo aveva detto già a Barcellona, ospite del summit progressista voluto dallo spagnolo Pedro Sanchez. A scommetterci, questa volta, è l'uomo che ha convinto l'America a colpi di «Yes, we can»: Barack Obama. Sarà lui

l'ospite d'onore della prima giornata del Meeting. «Di certo domani (oggi; ndr) lo incontrerò», conferma la segretaria, con alle spalle un passato da volontaria per le sue due campagne presidenziali (nel 2008 e nel 2012): «In quei casi l'ho visto da vicino», senza un dialogo diretto. «Questa volta faremo un bilatera-

le». L'attenzione di Schlein, alla vigilia della partenza per il Canada, si appunta tutta sulle parole dette da Carney in occasione del vertice della Comunità politica europea ad Erevan: «L'ordine internazionale sarà ricostruito a partire dall'Europa». Parole «estremamente significative» per Schlein, «soprattutto se a pronunciarle è il primo ministro canadese». E in continuità con quel «salto in avanti nell'integrazione europea» chiesto dal Pd per evitare che l'Ue «sia messa al margine dall'aggressività commerciale e militare che la circonda». Il riferimento nemmeno troppo velato è a Donald Trump: «L'asse atlantico è fondamentale, ma non siamo disponi-

bili a stare in quella relazione a testa bassa facendone pagare gli effetti ai cittadini italiani ed europei, come sta avvenendo con la politica commerciale dei dazi».

LA SPINTA PROGRESSISTA

Dagli Usa all'Ungheria, alle «destre nazionaliste che alimentano le paure e tagliano i servizi pubblici», Schlein oppone «un ordine mondiale basato su pace e cooperazione». Da qui la centralità della due-giorni canadese: «Sarà l'occasione per ribadire che non siamo i soli a credere a questa visione, ma che esiste una rete solida di progressisti che vuole ricostruire insie-



Peso:1-1%,5-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

me l'ordine internazionale che altri stanno cercando di smantellare». Non è un caso che tra i partecipanti ci sia Magdalena Andersson, leader del partito socialdemocratico svedese che, alle elezioni politiche di settembre, tenterà di riconquistare il ruolo di premier già ricoperto in passato. Così come non stupisce, scorrendo il lungo elenco di interventi, la presenza di esponenti di spicco del mondo dem americano: dalla senatrice del Michigan Elissa Slotkin a Patrick Gaspard, ex direttore politico della Casa Bianca di Obama, passando per John Podesta, già consigliere di Biden e l'ex segretario ai trasporti, Pete Buttigieg. E d'altronde Schlein, che incontrerà alcuni di loro, lo mette in chiaro subito: «Trump è solo il presidente pro tempore degli Stati Uniti. Io penso che i cittadini americani si stiano rendendo conto del disastro che sta portando a livello mondiale, oltre che nelle loro tasche, anche nelle strade delle loro città».

LA LINEA

Sullo sfondo, il tentativo di Giorgia Meloni di prendere le distanze da Donald Trump dopo gli attacchi rivolti a papa Leone: «Nei fatti non ho visto un cambio di strategia. Se vuole dare un segnale, lo può fare immediatamente uscendo dal Board

of peace e togliendo il veto che impedisce all'Unione Europea e ai suoi paesi membri di sospendere l'accordo di cooperazione UE-Israele». Anche in vista del faccia a faccia tra la premier e il segretario di Stato Usa Marco Rubio, Schlein ha le idee chiare sulle priorità da porre: innanzitutto, la fine delle due «guerre illegali», poi Gaza «dove non c'è una prospettiva chiara sul riconoscimento dello Stato di Palestina e sulla fine delle occupazioni illegali», infine i dazi «che stanno facendo male a tutte le economie». Per l'alternativa a livello nazionale, il refrain è quello che continua a ripetere da mesi: «Noi ci faremo trovare pronti in qualsiasi momento si vada al voto». Così come su molti dossier il campo progressista viaggia unito – da ultimo la risoluzione sul Documento programmatico di finanza – anche la modalità di individuazione della leadership andrà decisa insieme: «O faremo un accordo su chi prende un voto in più alle elezioni, oppure faremo delle primarie di coalizione a cui mi sono già detta disponibile». Quanto alla “gamba centrista” che fa fatica a nascere, ammette di «seguirne con attenzione» le dinamiche anche se «non è mestiere della segretaria del Pd indicare una strada per altre forze politiche». Quello che si continuerà a fare sulla scia delle regiona-

li sarà «lavorare sulle convergenze di programma senza porre veti». Intanto, oggi, l'incontro con Barack Obama, in veste di leader del più grande partito di opposizione italiano. Eppure, ribadisce lei, «con lo stesso spirito» di sempre: quello della «militante appassionata pronta, dopo il lavoro di questi anni, a battere le destre in Italia e contribuire alla causa progressista mondiale».

Valentina Pigliautile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL FACCIA A FACCIA CON L'EX PRESIDENTE USA, PER IL QUALE ELLY FU VOLONTARIA NELLE CAMPAGNE DEL 2008 E DEL 2012



Elly Schlein, segretaria del Pd, ieri all'assemblea della Confederazione italiana agricoltori



Peso:1-1%,5-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

I numeri veri

Anche la povertà non è un'opinione

Marco Fortis

Dal 2015 al 2025 le persone a rischio povertà sono diminuite di oltre 4 milioni.

A pag. 9

Anche la povertà non è un'opinione

► Nel 2025 in Italia la percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è scesa ai minimi storici da quando esistono le attuali serie Eurostat. Dal 2015 al 2025 le persone a rischio povertà nel nostro Paese sono diminuite di oltre 4 milioni. Sono aumentate invece di quasi 1,5 milioni in Germania e di 2,3 milioni in Francia

Marco Fortis

I numeri dell'Europa, quelli i cui criteri sono normalmente definiti con particolare rigidità da Bruxelles, vengono quasi sempre accolti come oro colato in Italia, specie quando appaiono negativi e possono essere dati in pasto all'opinione pubblica o prestarsi ad essere strumentalizzati a fini di propaganda politica. Il più classico esempio è il rapporto debito pubblico/PIL: quello italiano, infatti, è il secondo più alto dell'UE e potrebbe diventare presto perfino il primo perché il debito/PIL della Grecia è in calo (che scoperta! Atene è stata salvata dal fallimento, o ce ne siamo dimenticati?). Si preannuncia dunque una imminente catastrofe per l'Italia?

Niente affatto. Il nostro debito/PIL, che tra l'altro è tra i più stabili, sarà probabilmente superato nel giro di 5-10 anni da quelli di USA, Francia e Cina, per chi fosse interessato alla dinamica di questi indici. La realtà è che il

vero problema del nostro debito non è il suo rapporto col PIL, né la sua solidità e onorabilità, ma casomai il fatto che tale debito è molto elevato in valore assoluto e ciò implica una mole di interessi assai pesante da pagare ogni anno: una idrovora che sottrae risorse per la crescita dell'Italia e per gli investimenti. Gli interessi sul debito italiano, purtroppo, sono più alti dei nostri lodevoli e ripetuti avanzi statali primari, per cui il debito pubblico dell'Italia comunque non smette mai di crescere in valore (anche se aumenta meno di quello di Francia, USA, Regno Unito e perfino Germania, per limitarci al G7). Pertanto, è il valore assoluto del debito ciò che dovrebbe soprattutto preoccuparci, non il rapporto debito/PIL. Il che significa che dovremmo fare il possibile ogni anno per limitare al massimo l'aumento dell'ammontare del debito, tagliando le spese e recuperando evasione fiscale, piuttosto che alimentare sogni e speranze di

irrealistici aumenti del PIL superiori al costo degli interessi.

Nel contempo, ci sono però indicatori europei che vengono sistematicamente sottaciuti nel nostro Paese. Uno di questi è quello della percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale. La povertà, infatti, è un tema politicamente molto caldo in Italia e viene sbandierato con particolare enfasi e ipocrisia mediatica. Ciò avviene nonostante alcuni isolati studiosi, tra cui Alberto Brambilla, documentino sistematicamente dalle pagine del "Corriere della Sera" le dimensioni del fenomeno dei finti poveri e del gran numero di pensionati che nel nostro Paese non hanno mai pagato imposte o versato contributi adeguati e che, pertanto, vivono sulle spalle dei pochi cittadini italiani che



Peso:1-2%,9-56%

invece hanno sempre dichiarato i propri redditi e versato l'IRPEF e le altre imposte. Mentre dei poveri veri (gli emarginati, i disoccupati cronici e i sottopagati) si parla molto meno e si occupano di loro principalmente le organizzazioni non profit.

Eppure, ciò che dice l'Europa sulla povertà e sul disagio sociale in Italia dovrebbe fare notizia (è stato pubblicato un comunicato stampa sul tema il 30 di aprile, con dati comparati tra Paesi, passato pressoché inosservato). Infatti, i numeri veri, anche in questo caso, contano più delle opinioni e parlano chiaro, a meno che non si voglia mettere in discussione la metodologia Eurostat (ovviamente, solo quando fa comodo, però). Basta consultare la banca dati dell'Eurostat e vi si può leggere che la percentuale di Persone a Rischio di Povertà o Esclusione Sociale (PES, un concetto più ampio della sola povertà monetaria perché considera contemporaneamente come intersezioni anche la severa deprivazione materiale e la bassa intensità di lavoro) è diminuita in Italia dal 2015 al 2025 di ben 5,8 punti percentuali, scendendo a livelli (22,6%) molto vicini a quelli di Francia (20,8%) e Ger-

mania (21,2%). Ciò, pur comprendendo il nostro Paese il Mezzogiorno, dove il livello di sviluppo è inferiore ed è altissimo il sommerso. Nello stesso periodo, la percentuale di persone a rischio PES è scesa in Spagna solo del 3% (toccando nel 2025 il 25,7%) ed è aumentata in Germania dell'1,2% e in Francia del 2,4%. Tradotte queste percentuali in cifre assolute, il numero di persone a rischio PES in Italia è sceso in dieci anni, dal 2015 al 2025, di oltre 4 milioni; in Spagna è diminuito di poco meno di 700 mila; in Germania è aumentato di quasi un milione e 450 mila persone; in Francia è aumentato di oltre due milioni e 350 mila.

Per evitare fraintendimenti o

strumentalizzazioni, sottolineiamo che il calo della percentuale di persone a rischio di PES in Italia è avvenuto con tutti gli ultimi governi, di qualsivoglia colore. Tale percentuale, infatti, è calata di 2,5 punti percentuali dal 2015 al 2017 con i governi Renzi e Gentiloni; è diminuita di altri 2,1 punti dal 2017 al 2019 con i Governi Conte 1 e Conte 2. Poi, lasciando perdere il 2020, anno anomalo influenzato dal Covid,

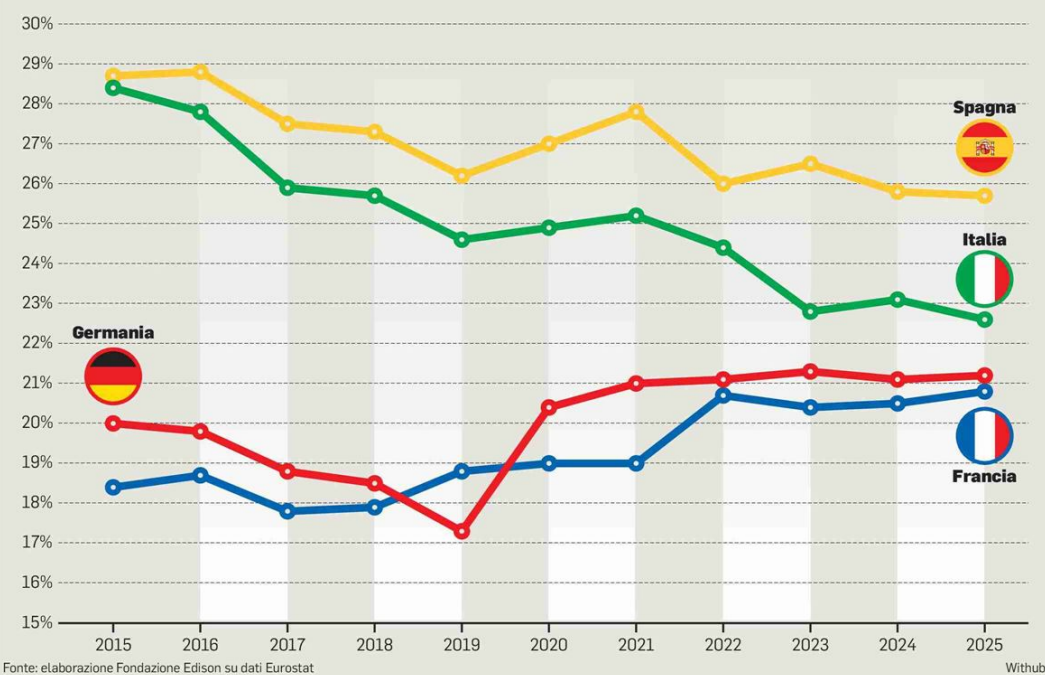
la percentuale di persone a rischio PES è diminuita ancora dello 0,8% dal 2021 al 2022 con il governo Draghi ed infine è calata di ulteriori 1,8 punti percentuali dal 2022 al 2025, con il governo Meloni, toccando lo scorso anno il minimo storico da quando esistono le attuali serie statistiche del fenomeno di fonte Istat/Eurostat.

In definitiva, la povertà in Italia non è certamente stata sconfitta. Ma per combatterla servono lavoro e crescita, non polemiche. La lotta alla povertà non ha, o non dovrebbe avere, colore politico. Così come non dovrebbe avere colore politico la lotta all'evasione fiscale, che però nel nostro Paese è assai più difficile da realizzare e porta molti meno consensi della lotta "parlata" contro la povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIGLIOR MODO PER COMBATTERLA NON È SOLO DIBATTERE MA FAR CRESCERE L'ECONOMIA E IL POTERE D'ACQUISTO

Percentuale di persone a rischio di povertà o esclusione sociale
in % della popolazione



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Withut



Peso:1-2%,9-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Orsini incassa l'unanimità su squadra e cambio statuto

di **Andrea Deugeni**

Al giro di boa di metà mandato il presidente di Confindustria Emanuele Orsini incassa l'unanimità su squadra e programma, assieme alla revisione dello statuto. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, tutti i membri del consiglio generale si sono espressi a favore della composizione del consiglio di presidenza e del programma, tagliando di midterm che di solito registrava qualche voto contrario e qualche astenuto a causa di maldipancia interni. Si tratta di un risultato politico importante per il numero uno di Viale dell'Astronomia che ha ancora davanti due anni di presidenza. Tutti i 19 componenti della squadra di Orsini sono stati confermati. Il consiglio di presidenza è così formato: Lucia Aleotti (Centro Studi), Angelo Camilli (Credito, Finanza e Fisco), Barbara Cimmino (Export e Attrazione Investimenti), Francesco De Santis (Ricerca e Sviluppo), Leopoldo Destro

(Trasporti, Logistica e Turismo), Riccardo Di Stefano (Education), Antonio Gozzi (Autonomia Strategica Europea), Maurizio Marchesini (Relazioni Industriali), Vincenzo Marinese (Organizzazione), Giorgio Marsiaj (Aerospazio), Natale Mazzucca (Mezzogiorno), Marco Nocivelli (Politiche industriali e Made in Italy), Stefan Pan (rapporti con le Confindustrie Ue), Lara Ponti (Transizione Ambientale ed Esg), Aurelio Regina (Energia), Francesco Somma (Cultura d'Impresa), Fausto Bianchi (Piccola Industria), Maria Anghileri (Giovani Imprenditori) e Annalisa Sassi (Crr e Politiche di Coesione Territoriale). Da statuto le ultime tre vicepresidenze sono «di diritto». Il consiglio ha anche approvato la nuova carta fondamentale della confederazione, che tra le altre cose introduce una percentuale di consensi più alta in partenza per le autocandidature alla presidenza e aumenta il numero dei membri del consiglio henerale stesso. (riproduzione riservata)



Peso:13%

L'illusione della cultura autonoma dalla politica

di FERDINANDO ADORNATO

Confesso che, personalmente, ho sempre avuto simpatia per Pietrangelo Buttafuoco. Non per le sue idee, ma per la sua postura intellettuale. Una postura "irregolare" in un mondo della cultura il più delle volte dominato da tesi preconfezionate. Perciò mi sono cascate due volte le braccia quando l'ho visto trasfor-

marsi, in occasione dell'apertura del padiglione russo alla Biennale, nel più "regolare" sostenitore del potere russo fingendo, per giunta, di fare il contrario con «audacia e libertà».

Tutta la sua retorica è stata costruita sulla suggestiva tesi dell'«autonomia dell'arte». Per dirla con le sue parole: «La cultura è più potente di qualsiasi prepotenza».

continua a pagina XI

LA RIFLESSIONE

Cultura autonoma? Un'illusione: quasi mai è antidoto al potere

segue dalla prima pagina
di FERDINANDO ADORNATO

Gli ha fatto eco addirittura Matteo Renzi: «L'arte deve restare uno spazio di libertà». Verrebbe da dire: magari! E subito dopo chiedere: Ma in che mondo avete vissuto? L'autonomia della cultura, infatti, è da sempre soltanto una pia illusione. In specie sulla stregua della Rivoluzione Francese (non a caso citata con benevolenza da Buttafuoco) la cultura non è quasi mai stata un antidoto al potere. In realtà è sempre stata, essa stessa, Potere. Ispiratrice (o ancella) persino di tutte le tirannie che si sono alternate nel mondo, in Occidente come in Oriente. Senza Marx non ci sarebbe stato Lenin. Senza Nietzsche non ci sarebbe stato Hitler. Senza la lettura integralista del Corano non ci sarebbe stato Khomeini.

Dall'era dei "philosophes" ad oggi gli intellettuali hanno fatto a gara a chi riusciva meglio a condurre al potere le cosiddette "verità universali". Il sillogismo era semplice: il Sapere ha liberato l'uomo dal feudalesimo. La Verità è dunque nel Sapere. Il potere, se vuole esibire Verità, deve essere Sapere. Salotti, clan, "république des lettres" si sono così trasformati, decennio dopo decennio, in club, gruppi, partiti. Da allora l'intellettuale si è fatto organico. E la

Verità ha cominciato a chiedere la tessera.

La Ragione da sempre logora chi non ce l'ha: ma chi ne deteneva e ne detiene le chiavi? Semplice: chi amministra il controllo delle "verità universali". Loro, appunto: gli intellettuali. E sono essi, infatti, che cominciano, fin dal primo Ottocento, a scandire i ritmi della legislazione e anche la composizione delle leadership.

L'intellettuale non è più solo consigliere del principe. Ormai è anche principe. All'inizio le "verità universali" erano essenzialmente due. Quella della borghesia e quella del proletariato. In gara tra loro per dimostrare di essere la "classe universale". Poi le verità si moltiplicheranno in sottosistemi altrettanto universali. Arriveranno le verità delle razze, delle nazioni, delle ter-



Peso: 1-6%, 11-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

488-001-001

re. Vari «compimenti finali» di una metafisica crudele che, alla fine, ha bagnato di sangue l'intero XX secolo e continua ancora oggi a violentare il mondo.

Ebbene, intorno alla leggenda dell'autonomia della cultura, alla sua pretesa di essere uno «spazio libero», restano scolpite nella pietra le parole pronunciate da Karl Popper proprio nel fatidico 1989: «Noi, gli intellettuali, abbiamo causato i danni più terribili. L'eccidio di massa nel nome di un'idea, di una dottrina, di una teoria. Questo è opera nostra, nostra invenzione. Invenzione degli intellettuali». E così continuava: «Nell'idea di ortodossia e di eresia sono nascosti i vizi più meschini; quei vizi verso i quali noi intellettuali siamo particolarmente inclini: l'arroganza, la prepotenza, la saccenteria, la vanità intellettuale (...) Ma anche la crudeltà non è un vizio affatto sconosciuto tra noi intellettuali. Si pensi soltanto ai medici nazisti, che uccidevano anziani e malati già prima di Auschwitz e della cosiddetta «soluzione finale» della questione ebraica». In sostanza ciò che dice Popper si può riassumere in una sentenza definitiva: non sarebbe mai esistito nella storia un «pensiero del crimine» se prima non fosse stato elaborato un «crimine del pensiero».

Dov'è stata e dov'è allora l'autonomia della cultura? La verità è un'altra. Esistono essere umani che, con la loro arte, fantasia e creatività, forniscono energia e credibilità intellettuale al potere. Si chiamavano e si chiamano «intellettuali organici». Ed esistono, all'opposto, esseri umani che usano le medesime facoltà per combattere il potere, in specie quando esso si mostra visibilmente tirannico. Questi sono gli «irregolari». Ma attenzione: nelle dittature tale distinzione non è «pacifica», non è un'aulica dimostrazione della libera dialettica. No, è lotta. Il più delle volte, lotta tra la vita e la morte. Quella propria, personale, e quella del proprio popolo.

Morale della favola: se si decide di ospitare artisti di un Paese tirannico non ci si

può appellare all' «autonomia della cultura». Bisogna decidere se invitare gli «organici» o gli «irregolari». Non è la stessa cosa.

Buttafuoco ha rivendicato la grande storia di apertura di Venezia e della Biennale. Avrebbe allora dovuto ricordare l'edizione del 1977, organizzata da Carlo Ripa di Meana e celebrata nel mondo come «Biennale del dissenso». Quell'evento, aperto da un discorso di Andrej Sacharov, sfidò davvero il potere guadagnandosi la ferma opposizione del regime sovietico (e anche del Pci) avendo scelto di convocare, appunto, gli irregolari. Gli artisti dissidenti dei Paesi dell'est. Ripa di Meana fu davvero «audace e libero» e perciò la sua Biennale passò alla storia. L'edizione di quest'anno, al contrario, ha goduto della benedizione del regime di Putin e del suo ambasciatore a Roma.

Sempre di Biennale stiamo parlando (in ogni caso autonoma e libera) ma è palese l'estrema diversità tra le due opzioni.

Ecco perchè farsi scudo dello stigma «autonomia della cultura» non basta. Non può essere un passepartout buono a giustificare qualsiasi scelta. Intendiamoci: si può anche ritenere giusto, pur in tempi di travolgente violenza russa, aprire a Venezia un padiglione russo. Ma per ospitare quale cultura? Quella «irregolare» che rischia la vita contro la tirannide o quella che si è predisposta a servirla in modo «organico»? Senza tale scelta di campo è inutile tirare in ballo il sacro crisma dell'autonomia dell'arte, perché si sta evidentemente obbedendo soltanto a una logica geopolitica.

In questo caso, il vero irregolare è stato allora il ministro Giuli che ha scelto di disertare la cerimonia inaugurale, non già l'ex-irregolare Buttafuoco che, al contrario di Ripa di Meana, alla fine ha organizzato la «Biennale del consenso». Autonoma sì dal governo di Roma, ma non da quello di Mosca.



Marcegaglia: le rinnovabili non bastano

Il ministro Tommaso Foti: «Il nucleare è essenziale»

Ciardi e Pistolesi a pagina 9

Il ministro Tommaso Foti «Il nucleare è essenziale» La spinta dell'industria

Il titolare degli Affari europei: tema fondamentale per la politica energetica
Emma Marcegaglia: «Un Paese come l'Italia non può vivere solo di rinnovabili»

FIRENZE

Di rincorsa e con la grande incognita dei tempi. Ma adesso l'Italia sembra davvero pronta a scommettere sul nucleare, un tema essenziale per fronteggiare la crisi energetica. A indicare la rotta è Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione: «Sono lieto che il governo Meloni abbia posto il tema del nucleare come fondamentale per la politica energetica. Dobbiamo però pensare che se partiamo, non lo realizziamo in due anni». L'impronta è chiara, i nodi legati ai tempi anche. Nel salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio per 'Energia Europa: strategie, visioni e nuove rotte per un'Unione coesa e sicura', il ministro Foti, in dialogo con la direttrice di QN, il Resto del Carlino, La Nazione e Il Giorno Agnese Pini, rivendica di essere sempre stato un fautore del nucleare: «In Italia eravamo all'avanguardia. Ma nel 1986 avviene l'incidente alla centrale di Chernobyl e il referendum per una moratoria è diventata la tomba del nucleare, poi confermata dal referendum successivo. All'epoca così come al secondo referendum, ho fatto parte della schiera ridotta che era a favore del nucleare».

La spinta al nucleare arriva anche da Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia Holding: «Dobbiamo tornare al nucleare. Oggi ci sono tecnologie sicure, ci sono i piccoli reattori. Si sta parlando di fusione, verrà molto più avanti, però non illudiamoci. E non illudiamo-

ci che un Paese manifatturiero forte come l'Italia possa vivere solo di rinnovabili. Io ci sto investendo nella mia azienda, ma abbiamo bisogno anche di una fonte energetica stabile, perché se non ci sono il sole, la luce, il vento, l'energia non c'è». Per il ministro, nelle strategie energetiche emerge poi un altro elemento cruciale: «Fermo restando il nucleare, che pesa zero in Italia ma il 23% in Europa, c'è un secondo elemento da tenere presente: la dipendenza energetica dell'Europa è del 57%, dell'Italia è del 74%. È evidente che gli incontri della presidente Meloni sono stati dedicati all'Africa perché dobbiamo andare dove c'è un'alternativa alla dipendenza energetica dalla Russia. Per 5 anni abbiamo detto no all'approvvigionamento russo, facciamo un prestito da 90 miliardi all'Ucraina e non possiamo quindi tornare alla fonte russa». Dunque rubinetti chiusi con Putin nel 2027? Per Foti è un fattore di coerenza: «Il problema è politico. Non possiamo avere un'Europa a doppia faccia. Non possiamo schierarci con l'Ucraina e poi sottobanco trattare con la Russia. Il ruolo dell'Europa deve essere quello di chiudere i conflitti salvaguardando i principi che l'Europa ha sempre sostenuto, nell'interesse del mondo intero».

Da Marcegaglia poi una critica alla gestione del processo verso un'energia pulita: «Dobbiamo investire di più in rinnovabili ma ad oggi le Regioni non hanno ancora

detto dove lo si può fare. Si alla decarbonizzazione ma va fatta in modo diverso. Occorrono fondi europei forti per aumentare gli investimenti in sviluppo di tecnologie che ci rendano più competitivi sull'energia». E un ruolo fondamentale lo hanno anche le imprese. «Oggi le regole multilaterali non sono più riconosciute e anche l'energia diventa strumento di pressione economica - sottolinea Marcegaglia -. Un imprenditore deve capire come riorganizzare l'azienda e deve continuare a investire e tornare a crescere. Servono l'Europa, l'Italia e imprenditori che abbiano una visione. Siamo superati dalla Cina, che sta diventando leader sulle rinnovabili. Quanto alla guerra, se finirà fra poco, ci saranno impatti ma gestibili. Se dovesse durare tutto l'anno, l'Italia andrebbe in recessione». Lo conferma anche il ministro: «Se la guerra termina entro fine giugno restituisce uno scenario che consente di evitare la recessione». Riguardo all'effetto boomerang dell'Ets sulle imprese, il ministro Foti è categorico: «Stupisce che la posizione italiana ma anche polacca, austriaca, ungherese e slovacca di chiedere la sospensione dell'Ets trovi difficoltà» nell'essere ascoltata «in Europa, ben consci



Peso:1-2%,9-39%

che oggi le industrie energivore senza un intervento sull'Ets rischiano di andare fuori mercato e fuori produzione - conclude -. Bisogna insistere per ottenere lo stop».

Lisa Ciardi
Alessandro Pistolesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Confindustria
sottolinea i rischi
legati alla Cina

Concorrenza
L'ex presidente



Peso:1-2%,9-39%

L'eredità del Pnrr

Il sottosegretario Butti: «Rivoluzione digitale»

«Trasformazione avviata anche oltre gli incentivi C'è una base comune per uno sviluppo equilibrato»

ROMA

Sottosegretario Alessio Butti, il Pnrr avviato nel 2021 si è chiuso nel 2025. La digitalizzazione rappresentava la prima missione. Quali risultati sono stati ottenuti?

«Il Pnrr ha trasformato la digitalizzazione in infrastruttura concreta del Paese. Abbiamo coinvolto oltre 17.000 amministrazioni e attivato più di 70.000 progetti, raggiungendo tutti i target previsti finora, alcuni con largo anticipo come l'identità digitale e la formazione dei cittadini».

La vera domanda, oggi, è se la spinta di quella innovazione potrà durare anche senza incentivi. Lei cosa ne pensa?

«Gli incentivi sono stati un acceleratore, ma la vera eredità è il cambio di modello. Piattaforme, dati e servizi generano domanda e danno nuove possibilità di sviluppo. La trasformazione proseguirà anche dopo la fine del Pnrr».

L'Italia è a due velocità anche in questa sfida?

«Persistono differenze territoriali, ma non necessariamente legate al concetto Nord/Sud. Ma voglio sottolineare che per la prima volta abbiamo coinvolto quasi il 100% dei Comuni, scuole e Asl, in modo omogeneo su tutto il territorio. Ora abbiamo una base comune che consente uno sviluppo più equilibrato».

E l'intelligenza artificiale quanto è già entrata nello Stato? Con quali vantaggi e rischi?

«Con la legge italiana abbiamo definito un modello antropocentrico, con *governance* pubblica e investimenti dedicati. L'obiettivo fissato con Agid è avere 400 progetti di AI nella pubblica amministrazione già alla fine dell'anno, ma già oggi ce ne sono diversi attivi, dall'Inps all'Agenzia delle Entrate».

Siamo tutti corsi a farci lo Spid e adesso ci è richiesta la Cie. È stato un errore?

«Non è stato un errore, ma un'evoluzione. Il lavoro dei privati Spid ha permesso la diffusione dell'identità digitale quando i governi non avevano interesse a svilupparla. Oggi stiamo convergendo verso un sistema più sicuro e pubblico, basato su Cie e IT Wallet, per semplificare e rendere più sicura l'esperien-

za dei cittadini».

La sfida rimane la semplificazione nei rapporti tra Stato e cittadini. Cosa manca ancora?

«Abbiamo costruito infrastrutture e piattaforme. Secondo l'Ue, abbiamo raggiunto uno score di 83/100 per i servizi digitali ai cittadini, sopra Francia e Germania. Ora serve completare l'integrazione dei servizi ed eliminare duplicazioni».

Il governo è diventato il secondo più longevo della storia repubblicana. Come giudica questi anni e come arriverà la coalizione al voto?

«La stabilità ha consentito di ottenere risultati concreti, anche in una fase complessa. La coalizione ha mantenuto coerenza sulle scelte strategiche. Arriveremo al voto con un bilancio chiaro fatto di riforme avviate, obiettivi raggiunti e una visione solida su innovazione e crescita».

Simone Arminio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessio Butti, 61 anni, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'innovazione tecnologica



Peso:34%

Hormuz, tregua a rischio

Gli Usa: bombardati due porti

Teheran risponde al fuoco

Il presidente Pezeshkian vede Khamenei
Crea un'agenzia per gestire passaggi e tasse sul traffico nello Stretto

di GABRIELLA COLARUSSO

Scambi di fuoco e di accuse, missili, droni, bombe sui porti: la tensione tra Stati Uniti e Iran è di nuovo alle stelle e nello stretto di Hormuz si rischia la ripresa della guerra. Poco prima della mezzanotte italiana, gli americani hanno rivendicato almeno due attacchi su obiettivi militari nel porto di Bandar Abbas e sull'isola di Qeshm: «Mentre i cacciatorpediniere lanciamissili della Marina statunitense attraversavano lo Stretto di Hormuz diretti al Golfo dell'Oman, le forze statunitensi hanno intercettato attacchi iraniani non provocati e hanno risposto con attacchi di autodifesa», dichiara il Centcom. L'Iran invece accusa Washington di aver violato il cessate il fuoco prendendo di mira due navi iraniane nello Stretto e di aver risposto per difesa. Esplosioni si sarebbero udite anche ad Abu Dhabi, negli Emirati arabi uniti.

Washington assicura che non si tratta di una ripresa del conflitto, ma senza un accordo per sbloccare lo Stretto l'escalation è inevitabile. Teheran sta provando a imporre un nuovo status quo ad Hormuz: ieri ha annunciato la creazione di un'agenzia governativa per controllare e tassare le navi che cercano di attraversare il canale. Il tentativo ha suscitato nuove preoccupazioni da parte dei Paesi del Golfo che, insieme agli

Stati Uniti, stanno lavorando a una nuova risoluzione da presentare alle Nazioni Unite per garantire la libertà di navigazione e lo sminamento della via marittima. Trump aveva tentato di forzare la riapertura dello Stretto con l'operazione Project Freedom, che avrebbe dovuto scortare le navi bloccate, circa 1.500 con oltre 20 mila marinai, ma si è dovuto fermare dopo nemmeno 36 ore per la contrarietà anche dei sauditi. Secondo fonti americane citate dal Wall Street Journal, l'amministrazione Trump starebbe valutando la possibilità di riavviare l'operazione. L'Arabia e il Kuwait avrebbero autorizzato l'uso di basi e spazio aereo prima negato.

Anche di questo probabilmente il presidente Usa ha parlato con Netanyahu. In seguito ha telefonato anche a von der Leyen: «Siamo completamente allineati sul fatto che l'Iran non potrà avere l'arma nucleare», ha detto. Ma è Hormuz ora il vero terreno di scontro. Trump ha fretta di arrivare a un accordo, Teheran continua a tenere il punto. Il ministero degli Esteri della Repubblica islamica ha fatto sapere che la proposta americana per un memorandum di intesa in 14 punti è ancora in fase di studio. Ieri, per la prima volta dall'inizio della guerra, il presidente Pezeshkian ha raccontato pubblicamente di aver incontrato la guida suprema Mojtaba Khamenei, in un clima «di franchezza e fiducia» e soprattutto di «unità», ha tenuto a ribadire, provando a smentire le voci circolate nei giorni scorsi di un'am-

ministrazione iraniana lacerata da scontri e divisioni. La Guida suprema ha il «pieno controllo su tutte le questioni e i problemi», ha ribadito il portavoce del ministero degli Esteri, Esmail Baghaei, «sta gestendo gli sviluppi e nessuna azione viene intrapresa senza il suo permesso». Significa che anche sul negoziato mediato dai pakistani sarà lui a dire l'ultima parola.

Due giorni fa, gli americani avevano fatto trapelare di essere vicini a un accordo, che comprenderebbe anche lo stop per 12-15 anni all'arricchimento dell'uranio e il trasferimento dell'uranio arricchito fuori dal paese, nonché la riapertura di Hormuz. Gli iraniani hanno smentito rilanciando invece la proposta di un percorso in tre fasi, che cominci dalla fine della guerra e arrivi poi alle discussioni su Hormuz e il nucleare. Le questioni più importanti «in discussione sono il cessate il fuoco, gli sforzi per porre fine alla guerra», ha spiegato Baghaei.



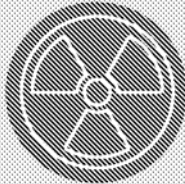
I PUNTI

1 Il controllo delle rotte di navigazione



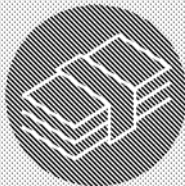
L'Iran chiede lo sblocco bilaterale e immediato dello Stretto di Hormuz come pre-condizione per avviare una trattativa su tutti i temi della fine della guerra iniziata dagli Usa lo scorso 28 febbraio per ottenere l'eliminazione del nucleare

2 Le scorte di uranio arricchito



Gli Usa chiedono lo stop (o la forte limitazione) dell'arricchimento e persino la consegna delle scorte accumulate fino ad ora a un Paese terzo e neutrale, mentre l'Iran difende il diritto a un programma nucleare civile. È il nodo più conteso

3 L'alleggerimento delle sanzioni



Teheran vuole la rimozione ampia e verificabile delle sanzioni economiche e lo sblocco dei fondi all'estero; Washington propone invece un alleggerimento graduale e condizionato ai passi iraniani sul nucleare





ANADOLU/ANADOLU VIA GETTY IMAGES

A Teheran un cartellone con un'immagine propagandistica delle operazioni iraniane a Hormuz (sopra). A sinistra, Trump accoglie il presidente brasiliano Lula all'arrivo alla Casa Bianca



Peso:6-38%,7-25%



Il diritto sta sopra le fazioni

Il aperto sostegno di Pedro Sánchez a Francesca Albanese viene commentato con sollievo a sinistra e con toni ostili e beffardi a destra. Ma non dovrebbe funzionare così, perché la questione non è se Albanese sia politicamente simpatica o antipatica; se dica cose affini o contrarie alle opinioni del pubblico che fischia o applaude.

La questione è se le sanzioni del governo Usa (non simboliche: anche economiche) ai danni di una cittadina europea nonché funzionaria delle Nazioni Unite, e anche ai danni dei giudici della Corte Penale dell'Aja, sulla base di come hanno liberamente svolto il loro lavoro, siano lecite o illecite; se siano una comprensibile presa di posizione politica, oppure una intimidazione gravissima, e inaccettabile. In senso più lato, se l'intolleranza della Casa Bianca nei confronti di chiunque essa consideri non amico, non sottomesso, non docile, debba ricevere, in Europa, una risposta forte e decisa, o se si debba glissare e incassare il

colpo in virtù degli ormai fantomatici “solidi rapporti di alleanza con gli Stati Uniti” (anche se l’atlantismo, dal punto di vista ideologico, è un concetto che nel 2026 ha già un sapore museale).

Non sono tempi, questi, per commentini da bar sulle disgrazie del “nemico” (tale risulta essere l’italiana Albanese per la destra politica e mediatica italiana). Sono tempi nei quali i principi del diritto internazionale barcollano, e si deve decidere se provare a tenerli in piedi o lasciarli crollare. Sánchez lo ha fatto. È questo che interessa, il resto è la ciancia risaputa delle fazioni.



Peso:16%



Fdi e Lega in calo cresce a destra l'allarme Vannacci

di **ILVO DIAMANTI**

Non è cambiato molto l'orientamento politico degli italiani negli ultimi mesi, nonostante l'esito del referendum sulla giustizia e i magistrati voluto dal governo e bocciato dai cittadini.

Una situazione diversa dal 2016, quando la riforma promossa dal governo Renzi, per il superamento del bicameralismo, venne bocciata e causò le dimissioni del governo.

➔ a pagina 16

Testa a testa tra le coalizioni effetto Vannacci sulla destra

IL SONDAGGIO

di **ILVO DIAMANTI**

Non è cambiato molto l'orientamento politico degli italiani, negli ultimi mesi, nonostante l'esito del referendum sulla giustizia e i magistrati voluto dal governo e bocciato dai cittadini. Una situazione diversa da quella del 2016, quando la riforma promossa dal governo Renzi, finalizzata al superamento del bicameralismo, venne bocciata dagli elettori e determinò le dimissioni del governo. Un precedente che ha spinto la presidente del Consiglio a chiarire per tempo che, comunque fosse andato il referendum, questo governo sarebbe rimasto in carica. Una scelta prudente e previdente, visto il risultato del voto.

La sconfitta referendaria ha dunque inciso meno di 10 anni fa sugli orien-

tamenti di voto degli italiani. È ciò che emerge dal sondaggio condotto negli ultimi giorni da Demos per *Repubblica*. Le stime, infatti, mostrano una sostanziale stabilità e continuità rispetto agli ultimi mesi. Ma il partito di Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, pur confermandosi davanti agli altri, è in lieve calo. Si attesta, infatti, al 28,6%. La seconda forza politica resta il Partito democratico, che si ferma al 21,5%. Mentre gli altri partiti inseguono a distanza ancora più ampia. Il Movimento 5 Stelle si attesta al 13%, Forza Italia all'8%, mentre la Lega scivola sotto l'8% e Alleanza Verdi-Sinistra sotto il 6%. È interessante osservare come Futuro Nazionale, il partito fondato di recente da Roberto Vannacci, faccia il suo esordio sulla scena politica con il 4%.

Un risultato significativo, non solo perché si pone davanti ad altre formazioni con una storia più lunga e consolidata, come Azione, Italia Viva e +Europa. Ma, soprattutto, perché sottrae consensi ad altri partiti.

Nonostante la flessione dei partiti della maggioranza, il

consenso nei confronti del governo rimane elevato e, anzi, negli ultimi mesi è risalito di nuovo oltre il 40%.

Gli orientamenti degli italiani, però, sono sicuramente influenzati dall'immagine dei leader. Perché da tempo, ormai, la politica è "personalizzata". Per effetto, soprattutto, dei media, che hanno riassunto e concentrato l'immagine dei partiti nella figura del leader.

È una "democrazia del capo", come l'ha definita Fabio Bordignon. E, se guardiamo gli indici di fiducia verso i leader rilevati nel sondaggio di Demos, questa indicazione trova una conferma sicuramente significativa. Giorgia Meloni, infatti, è l'unica a rafforzare la propria popolarità. Per quanto di poco: 38% (+1%). E si conferma infatti la leader più apprezzata. Dietro a lei Giuseppe Conte, con il 35%, stabile. Quindi, Emma Bonino. Di fatto, "fuori" dalla scena politica per motivi



Peso:1-4%,16-94%

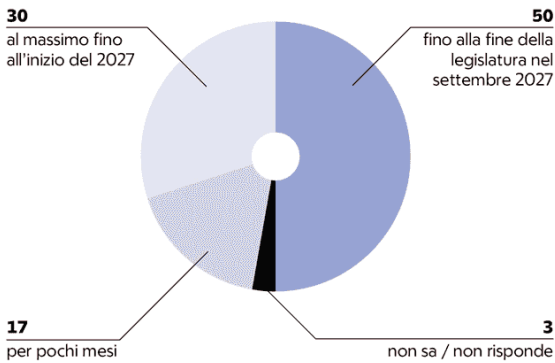
non solo politici ma di salute. E forse anche per questo ancora apprezzata. Perché la visibilità favorisce il consenso ma, al tempo stesso, lo consuma. Tutti gli altri leader appaiono in calo di popolarità. E quindi lontani dalla premier. Antonio Tajani, (25%) e più indietro Ely Schlein al 24%, mentre più indietro si collocano i leader degli altri partiti o altre personalità: Calenda, Salvini, Frattolani, Renzi, Bonelli e Grillo. Tutti in calo di consenso.

Per questo motivo, nonostante i dubbi e le riserve, oltre al distacco di un'ampia parte

di cittadini, metà degli elettori ritiene che il governo Meloni resisterà "fino alla fine della legislatura", che scadrà nell'autunno del 2027. Una quota che comprende non solo elettori filo-governativi. Perché la principale ragione di questa "opinione" diffusa fra gli italiani è dettata non solo e non tanto dalla solidità della maggioranza, che mostra ed esprime tensioni e divisioni interne in molte occasioni, ma dalle opposizioni che appaiono ancora distanti da una intesa di coalizione.

LA DURATA DEL GOVERNO MELONI

Secondo lei quanto tempo resterà in carica il governo Meloni? (valori % - serie storica)



FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - MAGGIO 2026 (BASE: 999 CASI)

STIME ELETTORALI

(valori %)

	Stime di voto			Europee 2024	Politiche 2022
	Maggio 2026	Settembre 2025	Maggio 2025		
Fratelli d'Italia	28,6	29,8	29,3	28,8	26
Partito democratico	21,5	21,7	22	24,1	19,1
Movimento 5 Stelle	13	13,2	12,5	10	15,4
Forza Italia	8	8,4	8,6	9,6*	8,1
Lega	7,8	8,6	8,7	9	8,8
Alleanza Verdi-Sinistra	5,8	6,1	5,8	6,8	3,6
Futuro nazionale	4	-	-	-	-
Azione	3,5	3,2	3,8	3,4	7,8
Italia Viva	2	2,3	2,5	3,8**	2,8
+Europa	2,1	2	2,3	4,5	8,4
Altri	3,7	4,7	4,5	4,5	8,4
Totale	100	100	100	100	100

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 28%. Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti.

*Forza Italia - Noi Moderati
**Stati Uniti d'Europa

FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - MAGGIO 2026 (BASE: 999 CASI)

In calo tutti i partiti della maggioranza. FI sorpassa d'un soffio la Lega e il generale cresce ancora: Futuro Nazionale al 4 per cento

NOTA METODOLOGICA

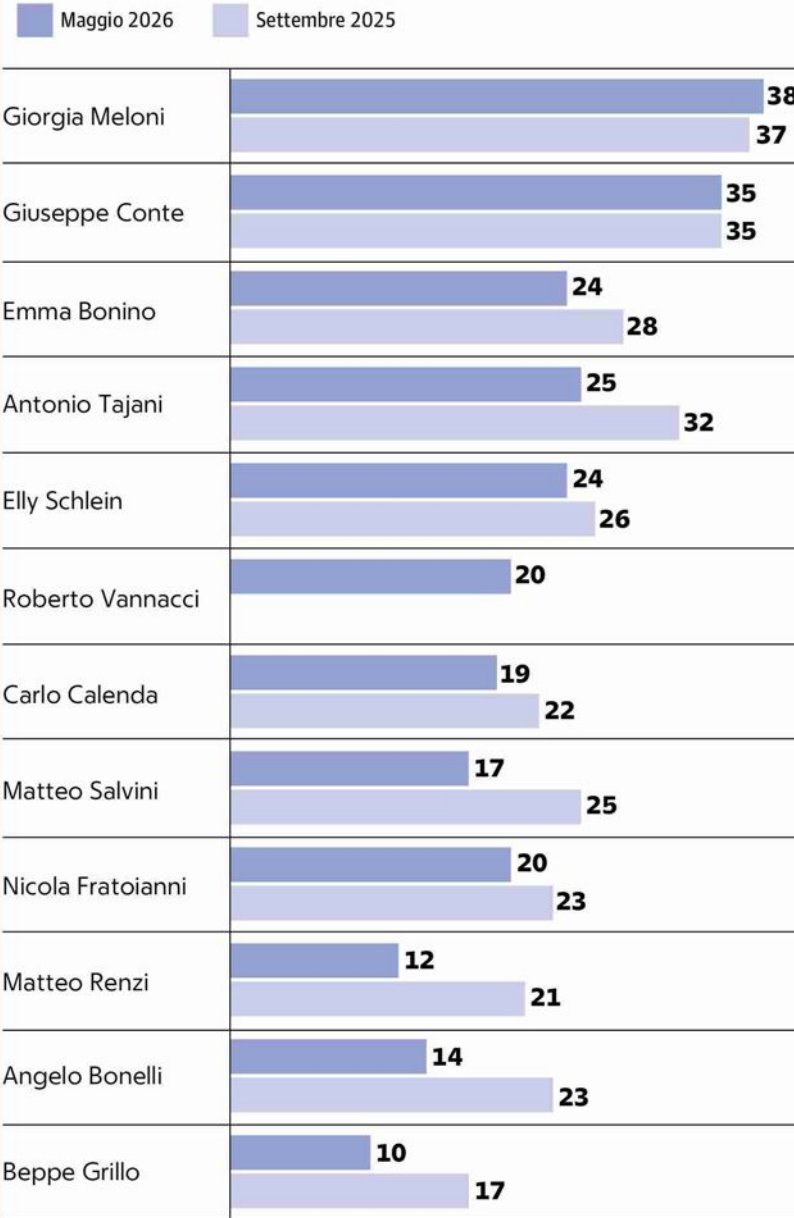
Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per *La Repubblica*. La rilevazione è stata condotta nei giorni 4-6 maggio 2026 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=999, rifiuti/sostituzioni/inviti: 4.157) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione completa su www.sondaggiopoliticoelettorali.it



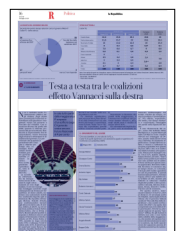
Peso:1-4%,16-94%

IL GRADIMENTO DEL LEADER

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a...
 (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 -
 Confronto con settembre 2025)



FONTE: SONDAGGIO DEMOS PER LA REPUBBLICA - FEBBRAIO 2025 (BASE: 1004 CASI)



Peso:1-4%,16-94%

I tre requisiti per accedere al Piano casa

di **ROSARIA AMATO**

Gli addetti ai lavori li definiscono "la fascia grigia". Sono le persone e le famiglie che non hanno un reddito abbastanza basso per poter richiedere l'assegnazione di un alloggio popolare, ma che non possono permettersi di affittare e tanto meno di comprare una casa a prezzi di mercato. Il Piano casa, il cui testo è stato pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale, ne definisce i requisiti attraverso tre parametri. Potranno accedere all'edilizia integrata, cioè agli immobili che verranno venduti o affittati a costi inferiori di almeno il 33% rispetto ai prezzi di mercato, famiglie,

studenti fuori sede o lavoratori italiani - o stranieri con permesso di soggiorno - che abbiano un Isee con reddito superiore a quello indicato dai programmi di edilizia pubblica o sovvenzionata, ma che, rispetto ai valori di mercato, siano costretti a spendere per un alloggio (considerati tutti gli oneri su base annua) più del 30% del reddito medio disponibile personale o del nucleo familiare convivente. E c'è un terzo requisito: il reddito medio disponibile personale o familiare di chi accede al beneficio non deve essere superiore a cinque volte gli oneri previsti per l'affitto. Requisiti scivolosi perché da definire territorio per territorio sulla base dei prezzi di mercato, che possono cambiare nel corso degli anni. Ecco perché il decreto disciplina in modo minuzioso che cosa succede

in caso di assenza dei requisiti. Se non esistevano neanche al momento della stipula, l'atto è nullo. Mentre se il superamento dei requisiti economici avviene durante il periodo di locazione, e si mantiene per due anni consecutivi, le parti possono scegliere se sciogliere il contratto o convertire il canone ai prezzi di mercato. I controlli sono affidati ai Comuni e all'Agenzia delle entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

Dazi, nuova bocciatura Trump fissa al 4 luglio l'ultimatum per la Ue

La Corte americana
per il commercio: illegali
le tariffe globali del 10%
Il tycoon: Bruxelles rispetti
i patti o pagherà di più

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Donald Trump, nel giorno in cui la Corte per il commercio americana bocchia i dazi del 10% approvati a febbraio, assicura all'Unione Europea un "4 luglio" speciale: il giorno in cui gli Stati Uniti celebreranno i 250 anni dalla fondazione dovrà essere anche quello entro il quale l'Europa dovrà rispettare gli accordi commerciali siglati in Scozia. Se non lo farà, promette il presidente statunitense, i dazi schizzeranno «immediatamente a livelli molti più alti».

L'annuncio arriva come al solito sul social Truth dopo una telefonata con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il tono sembra minaccioso ma in realtà Donald concede un lasso di tempo più che ragionevole all'Europa per approvare il patto scozzese sulle tariffe. «Ho aspettato pazientemente che l'Ue adempisse alla sua parte dello storico accordo commerciale che abbiamo raggiunto a Turnberry, in Scozia, il più grande accordo commerciale di sempre», scrive il tycoon. «È stato promesso - aggiunge - che l'Ue avrebbe mantenuto la propria parte e ridotto i dazi a zero. Ho accettato di concederle tempo fino al 250°

compleanno del nostro Paese, altrimenti, purtroppo, i loro dazi saliranno a livelli molto più alti».

La concessione arriva dopo l'ennesimo nulla di fatto a Bruxelles sui dazi, alla fine del round negoziale tra Consiglio, Commissione e Eurocamera, il cosiddetto "trilogo". Dopo oltre cinque ore di dibattito interistituzionale, le parti hanno deciso di aggiornarsi al 19 maggio per un secondo round.

«Abbiamo compiuto progressi significativi sulla questione del meccanismo di salvaguardia e sulla revisione e valutazione del regolamento principale, ma c'è ancora molta strada da fare. Continueremo a lavorare con rapidità e senso di responsabilità», aveva sottolineato il presidente della commissione Commercio dell'Eurocamera Bernd Lange prima delle esternazioni di Trump. «Continueremo - aveva aggiunto - a lavorare con rapidità e responsabilità. Il prossimo trilogo si terrà il 19 maggio a Strasburgo». Il rischio di una rappresaglia da parte della Casa Bianca era il timore che aleggiava a Bruxelles. La scorsa settimana Trump infatti aveva minacciato di aumentare i dazi sulle auto e sui camion europei dal 15% al 25%, accusando l'Ue di non procedere abbastanza velocemente nell'adozione dell'accordo. In base all'intesa originaria di luglio l'Ue si è impegnata a eliminare i dazi sui prodotti industriali statunitensi in cambio di un tetto tariffario del 15% sulla maggior parte dei prodotti, comprese le automobili. Gli Stati Uniti hanno parzialmente attuato i loro impegni mentre il processo legislativo europeo si è bloccato per le divisioni politiche.

Sempre ieri, poche ore dopo l'annuncio rivolto alla Ue, Trump si è visto bocciare come illegali i dazi globali del 10% imposti a febbraio. La Corte per il commercio americana ha infatti sottolineato che le tariffe generalizzate imposte dal presidente non trovano giustificazione nella legge a cui lo stesso Trump ha fatto ricorso. Il tribunale ha deciso con due voti a favore e uno contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 37%



➤ La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen



Peso:37%

«Procure in politica? Via per la dittatura Non scherziamo c'è in gioco la libertà»

■ Aldo Torchiaro a pag. 2 ■

Gallucci: «Procure in politica? Attenti, è la via per la dittatura Intercettazioni e captatori, non scherziamo: in gioco la libertà»

Il senatore M5S Scarpinato ha di recente chiesto al Csm per ben due volte di acquisire il fascicolo personale della pm garantista

■ Aldo Torchiaro

An Gallucci ricopre la funzione di pubblico ministero a Pesaro, dopo avere fatto il sostituto procuratore anche a Rimini e a Termini Imerese. È stata tra le personalità della magistratura più impegnate nella campagna referendaria. Il clima che vede, lo racconta con la rabbia e l'orgoglio che ha caratterizzato la campagna. «Io non sono più iscritta all'Associazione Nazionale Magistrati, o meglio, ho chiesto di essere cancellata. Ricordo bene che all'indomani del referendum, il presidente del Comitato Giustizia del No disse che quel comitato si sarebbe sciolto perché era nato e sarebbe finito con il referendum. Probabilmente questo non è avvenuto. Durante la campagna referendaria l'Associazione Nazionale Magistrati è scesa in campo come un vero e proprio soggetto politico. Anche noi, magistrati per il Sì, abbiamo cercato di esporre le nostre idee. Si è delineato un quadro nuovo, dove la magistratura rischia di diventare assimilabile a un partito politico. Occorrono quindi garanzie affinché si salvaguardi non solo l'imparzialità, ma anche l'apparenza dell'imparzialità».

Lei richiama spesso il principio della separazione dei poteri. Perché ritiene che oggi sia così cruciale?

«Noi magistrati non rispondiamo al popolo, perché il popolo non può mandarci a casa come avviene per il potere legislativo. Non abbiamo responsabilità politiche, ma strumenti giudiziari fortissimi. Dobbiamo stare attenti affinché i poteri rimangano separati, perché solo nelle dittature c'è coincidenza tra i poteri. Per questo servono



Peso: 1-2%, 2-47%

regole chiare e precise, in modo che lo spazio per interpretazioni creative dei magistrati si restringa il più possibile».

Qual è il confine tra il diritto dei magistrati a intervenire nel dibattito pubblico e il rischio di una deriva politica?

«È ovvio che noi magistrati dobbiamo esprimerci su questioni tecniche. Ma un conto è intervenire su profili tecnici, un altro è aspirare a una legittimazione popolare. Noi dobbiamo rimanere confinati entro i profili pratici, organizzativi e giuridici. I fini ultimi deve sceglierli il Parlamento, non la magistratura».

Lei è al centro di una vicenda delicata: il senatore Roberto Scarpinato ha chiesto di acquisire il suo fascicolo personale. Che cosa è accaduto?

«Sì, due volte. Ho appreso recentemente che sono state rivolte due istanze al Consiglio Superiore della Magistratura. Io conosco soltanto il contenuto di una delle due. Non so perché ne abbia presentate due. Io avevo posto problemi rispetto ai quali mi sarebbe piaciuto un confronto nel merito con il senatore Scarpinato. Quel confronto non è mai avvenuto: sono stata soltanto attaccata e delegittimata. Tra l'altro, chiedendo i miei atti, ha affermato che io lo avrei diffamato, finendo invece per diffamare me».

Il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo ha chiesto di estendere l'applicazione dell'articolo 270 del codice di procedura penale per rafforzare le indagini su mafia e terrorismo. Lei come valuta questa prospettiva?

«Il tema delle intercettazioni è molto complesso. Vorrei che tutti sapessero che per essere intercettati non è necessario essere colpevoli: il presupposto è l'esistenza di gravi indizi di reato, non di colpevolezza. Si può essere intercettati anche come persone offese, cioè vittime di un reato. Naturalmente il tema della sicurezza esiste e la magistratura deve avere strumenti idonei per reprimere la criminalità.

Però oggi, attraverso i captatori informatici, i Trojan, si entra a trecentosessanta gradi nella vita di una persona».

Quanto sono invasivi questi



Peso:1-2%,2-47%

strumenti?

«Moltissimo. I captatori consentono di acquisire chat WhatsApp, Telegram, tutti i sistemi applicativi, persino screenshot in diretta dello schermo. E c'è un punto decisivo: attraverso il Trojan si acquisisce l'intera chat, anche la parte precedente rispetto all'autorizzazione all'intercettazione. Noi oggi ci confrontiamo con uno strumento altamente invasivo, sul quale bisogna aprire una riflessione seria».

Lei sostiene che il problema non sia soltanto l'intercettazione in sé, ma anche il rapporto con certa informazione.

«Esatto. Il problema è il cortocircuito tra magistratura e una certa informazione. Quando si fa il taglia e cuci di una chat privata e quel materiale finisce sui giornali, una persona può essere distrutta. Pensiamo a quante cose custodiamo nei nostri telefoni: foto, chat, documenti. Con il captatore si può prendere tutto. L'indagato può difendersi, ma il soggetto estraneo al procedimento non ha praticamente alcuna tutela. Questo è stato evidenziato anche dalla Corte europea dei diritti dell'uomo».

Oggi alla Camera si tiene un momento di confronto promosso da chi si è battuto per il Sì al referendum. Qual è il senso di questa iniziativa?

«Sono stata invitata a titolo personale dalla dottoressa Francesca Scopelliti. Io ritengo che la volontà espressa nel referendum sia sacra e intangibile. Però sono stati posti problemi che esistono a prescindere da come ciascuno abbia votato. La giustizia va riformata, anche mettendo mano

all'ordinamento giudiziario. Servono criteri sempre più certi e oggettivi che guidino la nostra professione quotidiana».

Qual è, secondo lei, la priorità assoluta?

«Bisogna interrompere il cortocircuito tra magistratura e informazione. Si entra troppo spesso a gamba tesa nella vita delle persone. Io stessa ho disposto moltissime intercettazioni e conosco bene la delicatezza di questi strumenti. Mi rimetterò sempre a ciò che stabilirà il legislatore. Ma oggi il problema riguarda anche il sequestro dei supporti informatici: se io sequestrato un telefonino contenente una chat privata, quella conversazione non rientra nella disciplina delle intercettazioni. Sono temi enormi sui quali bisogna riflettere seriamente. Credo che nella fase precedente al processo il cittadino debba avere ogni possibilità di far valere le proprie ragioni. Dopodiché, dopo una sentenza di condanna, servono certezza della pena e sicurezza per garantire le vittime dei reati».



Peso:1-2%,2-47%

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Appello di Orsini: le Regioni sbloccano le concessioni ferme

Nicoletta Picchio — a pag. 4



Confindustria.
Il presidente
Emanuele Orsini

Orsini: rinnovabili, le Regioni sbloccano i progetti fermi

Competitività. Il presidente di Confindustria: ci sono 4mila impianti fermi, bisogna capire perché La Ue deve fare debito comune. Urso: occorre uno shock di autorizzazioni, tutto nei prossimi tre mesi

Nicoletta Picchio

Un doppio versante, nei confronti dell'Unione europea, ma anche dentro i nostri confini. Sono le direzioni sui cui bisogna agire per affrontare l'emergenza dello shock energetico. I dati innanzitutto: nel caso in cui il conflitto in Medio Oriente durasse fino alla fine dall'anno, con il petrolio in media a 140 dollari, per le imprese ci sarebbe un aumento dei costi per 21 miliardi. «Non credo che abbiamo la capacità per sopportarlo. E quindi dobbiamo fare tutto il possibile», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervenendo a Sky Tg24 Live In, in un faccia a faccia con il ministro dell'Industria e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Per Orsini «deve muoversi l'Europa, serve fare debito pubblico europeo e intervenire sull'Ets». Ma occorre anche agire in casa nostra, accelerando sulle rinnovabili. «Ci sono 4mila concessioni ferme, bisogna capire perché sono bloccate. Non è un problema di governo, è un problema che impatta sulle Regioni, noi ci siamo posti l'obiettivo di andare Regione per Regione per capire come mai», ha continuato il presidente di Confindustria, aggiungendo: «la prima Regione che non sta facendo i compiti a casa è la

Sardegna, la seconda la Calabria».

Una sfida su cui Orsini si è trovato accanto il ministro Urso: «serve uno shock di autorizzazioni, tutto e subito in tre mesi. Grazie all'azione del governo la produzione di energia rinnovabile è comunque aumentata del 25% nello scorso anno», ha detto Urso, ricordando che nell'ultimo consiglio dei ministri sul tema, è emerso che una Regione ha detto no a 30 progetti sulle rinnovabili.

Serve la responsabilità di tutti i partiti. Orsini ha insistito su questo aspetto, così come anche Urso l'ha sottolineato. «L'energia è una questione di salvaguardia nazionale, altrimenti viene a mancare il benessere sociale del paese - ha insistito il presidente di Confindustria - oltre ad essere una questione di competitività per le imprese». È la prima voce di costo per le imprese, come per esempio per l'automotive: «quando Stellantis dice "vado in Spagna perché la prima voce di costo è l'energia", è ovvio che dobbiamo generare le condizioni affinché da noi costi meno», ha detto Orsini, sottolineando che in Spagna l'energia costa 40 euro a mwh e da noi ha raggiunto picchi da 160 euro. C'è il nucleare per Orsini da portare avanti, ma visti i tempi necessari, occorre mettere

subito a terra le rinnovabili.

L'Europa deve entrare in gioco e fare la propria parte: «serve un mercato unico dell'energia, noi non possiamo comperare energia dalla Spagna perché ci sono in mezzo i Pirenei e i francesi ci vendono energia ad un prezzo più caro. Così come occorre un mercato unico dei capitali e una difesa comune», ha continuato il presidente di Confindustria. Occorre un debito europeo e non seguire la strada degli aiuti di Stato: «l'Europa o fa l'Europa o è un problema, non si può lasciare indietro nessuno, l'Italia è la seconda manifattura Ue. Il nostro bilancio non ce lo permette, noi saremo penalizzati», ricordando i 26 miliardi all'anno stanziati dalla Germania per aiutare le imprese.

Orsini è tornato anche sull'argomento Ets: «paghiamo una tassa che è tutta europea, abbiamo biso-



Peso: 1-2%, 4-31%

ref-id-2074

483-001-001

gno di allineare i benchmark a quelli degli altri continenti. Il meccanismo Ets impatta sulla produzione di alcuni settori, il rischio è che le imprese vadano all'estero».

Anche Urso ha sottolineato la situazione di emergenza per quanto riguarda l'energia: «l'Europa deve rendersi conto che questa è la realtà e consentire (di derogare al Patto ndr) a tutti gli Stati, altrimenti aumenterebbe il divario all'interno della Ue» e si è mostrato fiducioso: «la Commissione ha capito che è necessario fronteggiare questa emergenza manifestando una certa apertura alla flessibilità che abbiamo chiesto». Urso si è anche augu-

rato che venga sottoscritto l'accordo Usa-Ue sui dazi, ricordando che «nell'anno dei dazi l'export italiano negli Usa è cresciuto del 7,2%, più di tutti gli altri paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: serve un mercato unico europeo dell'energia
Sull'Ets paghiamo una tassa che è tutta europea
Urso: la Ue deve rendersi conto dell'emergenza. Sta manifestando aperture sulla flessibilità chiesta



A Sky Tg24 Live In.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, con il ministro dell'Industria e del Made in Italy, Adolfo Urso



Peso:1-2%,4-31%

LA RIFORMA

Legge elettorale, lunedì nuovo vertice

La maggioranza si siederà di nuovo attorno a un tavolo, probabilmente già lunedì, per fare un punto sulle "autocorrezioni" da apportare alla legge elettorale. E stavolta insieme a Giorgia Meloni, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi, ci saranno anche gli esperti dei rispettivi partiti. Dopo averli visti mercoledì a Palazzo Chigi, la premier (determinata ad andare avanti speditamente sulla riforma) avrebbe risentito gli alleati anche ieri, e consegnato il messaggio che «è ora di trovare una soluzione comune anche con le opposizioni» con la consapevolezza che lo scoglio da superare è soprattutto quello del premio di maggioranza. Per le opposizioni al momento il testo del centrodestra resta "irricevibile". Ma il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Nazario Pagano (Fi) ha aperto a "un comitato ristretto" per lavorare a modifiche condivise. Lo ha fatto in un incontro alla Luiss di

Roma, moderato dal professore Roberto D'Alimonte, in cui non sono mancate scintille. La Lega era assente, anche se «era stato invitato il ministro Calderoli». Ma Salvini, ha spiegato D'Alimonte, «ha detto no perché la Lega si deve occupare di altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

Mattarella: l'andamento demografico induce una disattenzione per i giovani

Al Colle 28 giovani alfieri

La curva della demografia va capovolta. Dai ragazzi più esempi positivi che violenza

Lina Palmerini

ROMA

«Accogliervi e consegnarvi i riconoscimenti per i vostri comportamenti è, per me, motivo di grande soddisfazione». Così Mattarella riceve al Quirinale i 28 ragazzi per la cerimonia di consegna degli attestati d'onore come alfieri della Repubblica. Ed è lo stesso capo dello Stato a spiegare il senso dell'onorificenza: «Siete stati capaci di esprimere solidarietà, spirito civico, in un momento di pericolo, o con un impegno costante oppure, l'avete fatto con coraggio, seguendo un'intuizione, un desiderio di creare qualcosa di nuovo». Si vede che è un appuntamento al quale Mattarella tiene in modo particolare perché è dedicato ai giovani, o meglio a quei giovani che non sono «eccezioni, o "stranezze" nella realtà sociale».

E in questo passaggio c'è l'intenzione di dire quanto – delle volte – appare fuorviante la rappresentazione che si fa delle nuove generazioni anche a causa di un tratto distintivo delle nostre società, l'invecchiamento della popolazione. «Forse il gran-

de mutamento demografico che viviamo – e che dovremmo capovolgere – induce talvolta negli adulti una certa disattenzione verso i giovani. L'impressione è che non se ne ascolta a sufficienza domande e propositi. Che non si valorizzino adeguatamente i loro talenti». Questa è la riflessione del capo dello Stato che sollecita pure a rovesciare la narrazione imposta da notizie solo di violenza, su illegalità. «Sarebbe una deformazione della realtà se queste potessero oscurare, addirittura rimuovere, le tante notizie positive».

Qui chiede ai ragazzi un impegno a non chiudersi in se stessi che è la trappola più insidiosa dell'oggi. «La solidarietà – sapete - incontra un ostacolo: è la solitudine. Per abbattere i muri della paura immotivata, della diffidenza, della rassegnazione, dobbiamo superare le solitudini». Poi ricorda il filo che quest'anno tiene insieme le 28 onorificenze: sperimentare e comunicare solidarietà. Ecco proprio la comunicazione è diventato il terreno di maggiore innovazione e anche di grandi rischi ma il capo dello Stato li spinge a

«provare a camminare da soli, a definire i propri percorsi». E vuole aggiungere una riflessione che va controvento in un tempo in cui gli uomini più in vista, da Musk a Bezos, sono anche coloro che detengono svariati multipli di ricchezza rispetto alle fasce più basse della popolazione mondiale. «Il progresso e lo sviluppo vengono abitualmente valutati in base a parametri economici. Non è così: è un errore». Il benessere, secondo il mondo valoriale di Mattarella, dipende anche «dall'amicizia, dal senso di sicurezza che scaturisce dall'avvertire intorno a sé persone che collaborano al bene comune». E l'augurio a tutti loro è di trovarsi e continuare su questa strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO MATTARELLA
«Un errore valutare il progresso in base al benessere economico». La spinta a premiare i talenti



Peso:15%

SPESA SANITARIA

**LE SFIDE
CONCENTRICHE
PER GARANTIRE
CURE MIGLIORI**

di **Gianfelice Rocca** — a pag. 14

Le sfide concentriche per garantire le cure migliori

Spesa sanitaria

Gianfelice Rocca

L'Italia spende nella Sanità meno rispetto agli altri Paesi: proprio per questo deve spendere meglio. Il Documento di finanza pubblica prevede un incremento dei fondi per il Sistema sanitario nazionale (Ssn) di circa 11 miliardi di euro, per arrivare nel 2029 a circa il 6,4 per cento del Pil (contro il 6,3 per cento attuale). È un segnale importante, ma richiede uno sforzo per “far funzionare” la Sanità nel migliore dei modi. Altrimenti il tentativo del Governo di accrescere i finanziamenti per il Ssn, pur in un quadro economico complesso, rischia di cadere nel vuoto.

In tutta Europa, i sistemi sanitari devono affrontare la sfida di tre forze concentriche: l'invecchiamento della popolazione, che fa crescere la domanda di cure; il declino demografico, che riduce le risorse a disposizione; e il progresso tecnologico, che rende possibili cure sempre più avanzate ma può comportare costi crescenti.

Per risolvere questo dilemma abbiamo due grandi alleati. Il primo è agire sull'organizzazione. «L'Italia ha una tradizione scientifica formidabile, ma la tradizione, da sola, non basta – ha detto il Ministro Orazio Schillaci in occasione del trentesimo anniversario di Humanitas –. Occorre una governance solida, capace di unire le eccellenze e indirizzarle verso obiettivi comuni». Perché gli obiettivi siano raggiungibili, devono anzitutto essere espressi in termini quantitativi e, pertanto, misurabili. L'Italia è, sotto questo profilo, un'eccellenza: Agenas da anni compie rilevazioni puntuali sulla performance delle diverse strutture, pubbliche e private, fungendo da bussola al miglioramento complessivo della Qualità clinica nazionale. Grazie alla trasparenza possiamo intervenire sull'organizzazione del



Peso: 1-1%, 14-22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

565-001-001

settore per utilizzare al meglio le risorse disponibili, che sono per definizione limitate: questo vale per i capitali finanziari e soprattutto per il capitale umano, a partire da ricercatori, medici e infermieri. Per offrire cure servono sia competenze tecniche, sia quel tipo di soft skill che derivano solo dalla frequentazione

assidua dei pazienti e dalla comprensione delle loro esigenze. Serve, parimenti, rafforzare la contiguità con la frontiera della ricerca, che la Premier Giorgia Meloni ha definito «leva strategica per difendere il diritto alla salute». Gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCSS) sono uno strumento originale ed efficace per rendere sostenibile e accessibile l'innovazione.

Tuttavia, la Sanità è un settore particolare, nel quale spesso il progresso tecnologico fa crescere i costi, visto che dobbiamo sviluppare terapie legate alle caratteristiche dei singoli pazienti. Ci sono fortunatamente ragioni di ottimismo: come ha osservato Richard Barker, la medicina di precisione, l'intelligenza artificiale e un approccio alla longevità basato sulle evidenze possono aiutarci, specialmente se sapremo migliorare ed estendere le pratiche di raccolta dei dati clinici.

Occorre, dunque, fare della Sanità non solo il fondamento del nostro contratto sociale, ma anche un diritto concretamente fruibile, perché tutti i cittadini possano avere accesso alle cure migliori. Nel nostro dna di italiani c'è la capacità di fare tanto con poco: di applicare un ingegno che vorrei definire imprenditoriale ai problemi complessi, trovando soluzioni originali. La misurazione degli outcome e della qualità dovrebbe diventare una disciplina quotidiana a tutti i livelli, perché è l'unico modo per diffondere le eccellenze e correggere gli errori. Il vero nemico, prima ancora della mancanza delle risorse, è la minaccia dell'autoreferenzialità: dobbiamo avere il coraggio di abbattere gli steccati, per costruire un impegno condiviso e perseguire maggiore coinvolgimento e piena valorizzazione di tutte le professionalità esistenti. In questo quadro è cruciale riconoscere l'importanza delle diverse esperienze e modelli (anche a livello regionale), senza i quali non avremmo la possibilità di osservare approcci alternativi, misurarne gli esiti e valorizzare quelli più efficaci. Dobbiamo attrarre e premiare il talento e il successo, perché – nel campo della Sanità – sono ciò che rende possibile garantire cure migliori e più anni di vita in salute per tutti.

Presidente Humanitas

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SERVE RAFFORZARE
LA CONTIGUITÀ
CON LA RICERCA
SVILUPPANDO
TERAPIE LEGATE
AI SINGOLI
PAZIENTI**



Peso:1-1%,14-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

CONFINDUSTRIA

Unione Industriali Napoli, Genna neopresidente

Vittorio Genna è il nuovo Presidente dell'Unione Industriali Napoli. Lo ha eletto l'Assemblea dell'Associazione imprenditoriale, che si è tenuta ieri.

Vittorio Genna è Co-Fondatore e Ceo di Ala Corporation. È stato vicepresidente dell'Unione Industriali Napoli, con deleghe a Infrastrutture, Logistica, Trasporti, Economia del Mare, Competitività del Territorio, Attuazione della Zes Unica, Aree di Sviluppo Industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VITTORIO GENNA
Nuovo Presidente
dell'Unione
Industriali
Napoli



Peso: 3%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

L'ULTIMA MINACCIA DEL PRESIDENTE USA A VON DER LEYEN: "AZZERATE I DAZI ENTRO IL QUATTRO LUGLIO O NOI ALZEREMO I NOSTRI"

Conti, Bruxelles apre all'Italia

Il commissario Dombrovskis: ho visto Giorgetti, sull'uscita dalla procedura decidiamo in autunno

MARCO BRESOLIN, ALBERTO SIMONI
C'è ancora uno spiraglio per l'uscita anticipata dalla procedura per disavanzi eccessivi già nel 2026. - PAGINE 2-3



Conti l'assist di Bruxelles

Dombrovskis vede Giorgetti: sull'uscita dalla procedura decisione in autunno
"Ma il deficit dovrà stare entro il 3 per cento anche quest'anno e il prossimo"

IL COLLOQUIO MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

C'è ancora uno spiraglio per l'uscita anticipata dalla procedura per disavanzi eccessivi già quest'anno. Il governo italiano ci crede e il ministro Giancarlo Giorgetti ne ha parlato lunedì con Valdis Dombrovskis, come rivela lo stesso commissario a *La Stampa*. L'esecutivo spera in una revisione dei dati definitivi del 2025, in particolare quelli sul Superbonus, che potrebbero far scendere il deficit reale al di sotto del 3%. La Commissione non chiude la porta e si dice pronta a rivalutare la situazione in autunno anche se, come avverte Dombrovskis, per uscire dalla procedura non basterà far

scendere il deficit del 2025 al 2,9%: dovrà rimanere sotto la soglia critica anche quest'anno e pure il prossimo, motivo per cui Bruxelles resta contraria all'ipotesi di concedere ulteriore flessibilità per affrontare la crisi energetica.

«In base alla traiettoria di bilancio corrente - spiega Dombrovskis a margine del Brussels Economic Forum - l'Italia dovrebbe portare il deficit sotto il 3% del Pil quest'anno in modo da uscire dalla procedura per deficit eccessivo l'anno prossimo. Il governo puntava a farlo con un anno di anticipo, ma secondo i dati pubblicati da Eurostat, il deficit nel 2025 si è assestato al 3,1%, quindi al di sopra della soglia». Sin qui, tutto noto. Ma il commissario

lascia intendere che la partita potrebbe non essere ancora chiusa del tutto. «Nella conversazione che ho avuto con Giorgetti - rivela - mi ha detto che potrebbero esserci alcune rivalutazioni di questi dati in autunno, alla luce dei numeri definitivi del Superbonus. E quindi potrebbero esserci degli sviluppi».

Questo vuol dire che, qualora Eurostat certificasse una reale revisione del deficit 2025 dal 3,1% al 2,9% nel mese di ottobre, la Commissione potrebbe decidere immediatamente di chiudere la proce-



Peso:1-8%,2-56%,3-8%

dura. «Teoricamente è possibile», ammette Dombrovskis, confermando che la decisione verrebbe presa «in autunno sulla base dell'eventuale rivalutazione di Eurostat». Ma, sottolinea, per archiviare la pratica il deficit deve «stabilizzarsi sotto la soglia». E questo significa che nel 2026 non dovrebbe andare oltre il 2,9%: si tratta del livello attualmente previsto dal Tesoro, che ovviamente verrebbe superato nel caso in cui ci fosse scostamento. Per questo la Commissione continua a opporsi a uno sfioramento.

«Per quanto riguarda la risposta alla crisi energetica – insiste Dombrovskis – il nostro consiglio è di adottare misure temporanee, limitate e

che non portino a un aumento della domanda di combustibili fossili». E soprattutto «di farlo rispettando le traiettorie di bilancio concordate». Al termine dell'Eurogruppo di lunedì, il commissario aveva invitato i Paesi come l'Italia a utilizzare «le flessibilità esistenti nel Patto». Quali sono? «Nel nostro quadro di bilancio – chiarisce il commissario – ci sono stabilizzatori automatici che garantiscono già alcune flessibilità prima ancora delle misure discrezionali adottate dagli Stati, come il calo delle entrate legato al rallentamento economico, la componente ciclica delle spese per i sussidi di disoccupazione e anche l'aumento dei costi per i tassi d'interesse che non devono essere compensa-

ti nella traiettoria di bilancio dei singoli Stati».

Secondo il commissario, «questi parametri agiscono da stabilizzatori automatici per gli Stati, creando margini di manovra prima ancora di discutere delle misure. Questo è il nostro consiglio ed è il motivo per cui non stiamo proponendo una flessibilità di bilancio aggiuntiva». La Commissione e l'Eurogruppo hanno infatti respinto la proposta italiana di estendere alla crisi energetica la clausola di salvaguardia per le spese militari, «ma ovviamente – assicura Dombrovskis – dobbiamo monitorare la situazione e rimanere pronti a prendere delle misure qualora la situazione dovesse cambiare».

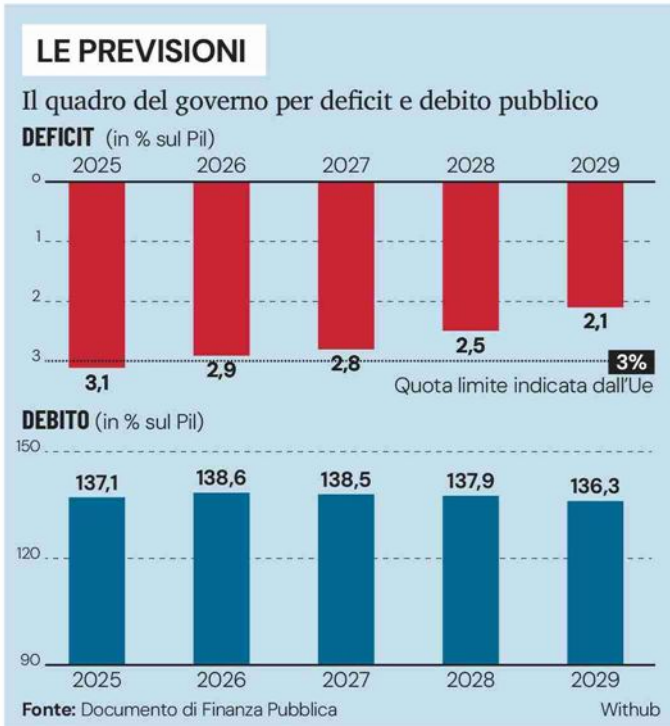
La Commissione «ha già fat-

to delle simulazioni sul possibile impatto della guerra in Iran sui prezzi dell'energia e sull'economia europea», ricorda l'ex premier lettone. «A seconda degli scenari, il rallentamento dovrebbe essere tra lo 0,2% e lo 0,6% del Pil con un aumento dell'inflazione. Credo che ormai sia poco

probabile un calo della crescita limitato alla prima ipotesi perché la situazione si sta peggiorando, ma il 21 maggio pubblicheremo le nostre previsioni economiche di primavera con una valutazione più dettagliata e le analisi per ogni singolo Paese». —

“Contro la crisi energetica consigliamo misure mirate e temporanee”

Indialogo Il commissario europeo Valdis Dombrovskis con il ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti



Peso:1-8%,2-56%,3-8%



Peso:1-8%,2-56%,3-8%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

L'INTERVISTA

Patuelli: "Piano Ue contro la crisi"

GIUSEPPEBOTTERO

«Siamo in un'emergenza economica e finanziaria. Se non è ancora esplosa, è perché la guerra è cominciata il 28 febbraio. Ma dobbiamo muoverci in tempi stretti. Non possiamo andare avanti con il passo della lentocrazia europea». Per Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, servono misure eccezionali. - PAGINA 3

Antonio Patuelli

"Subito un piano per lo sviluppo Ue stavolta la Bce non tarderà sui tassi"

Il presidente Abi: "Debito comune per fare investimenti. Avanti anche senza l'unanimità"

L'INTERVISTA
GIUSEPPEBOTTERO
TORINO

«Siamo in un'emergenza economica e finanziaria. Se non è ancora esplosa, è perché la guerra è cominciata il 28 febbraio. Ma dobbiamo muoverci in tempi stretti, mettere subito in atto gli investimenti. Non possiamo andare avanti con il passo tradizionale della lentocrazia europea». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, è convinto che servano misure eccezionali. «Quando c'era la pandemia è stato deciso il Pnrr: oggi è esaurito, ma ha prodotto effetti. È bene che la Commissione europea proponga in termini decisi un piano di ripresa per lo sviluppo, finanziato in parte con fondi europei - rivedendo il bilancio, cosa sempre complessa - e in parte con debito pubblico europeo, che ha una forte credibilità sui mercati».

Le condizioni politiche ci sono?

«C'è la necessità di non perdere troppo tempo nella ricerca di impossibili unanimità. Come è andata avanti l'Europa quando ha voluto farlo? Guardate l'euro. Non è la moneta di tutta l'Unione europea. È la moneta di chi ci è stato, e tutto questo si chiama cooperazione rafforzata. Se avessimo dovuto aspettare l'unanimità, non lo avremmo. Tutto questo non contraddice i trattati e non fa diventare eretici».

Ma quanto è grave, davvero, lo stato dell'economia?

«Gli elementi di gravità li vediamo tutti. Prima di tutto, ogni giorno i mercati ricevono una doccia fredda di annunci: annunci che dicono, fatti che smentiscono, altri annunci che correggono dichiarazioni non combacianti. Tutto questo, per essere precisi, manda in tensione i mercati. Qualcuno, non in Europa, cerca magari di fare affari opachi utilizzando informazioni in anticipo. Questo non fa parte delle regole. Sono molto speranzoso che si raggiunga almeno un armistizio stabile».

Sarebbe sufficiente?

«Ammettiamo, come speriamo tutti, che venga raggiunto un cessate il fuoco stabile e una via per arrivare alla pace. Io all'università ho avuto come professore di diritto romano Giorgio La Pira, che oggi è anche beato. La Pira ci insegnava tutte le settimane che è molto più facile organizzare la guerra che organizzare la pace. Ecco, questo è il mio timore. Ottenere un quadro di stabile riappacificazione non è un'operazione di marketing. Non si può andare dietro agli umori riportati dai sondaggi, perché ci sono le elezioni di medio termine ai primi di novembre. O c'è una strategia di grande respiro, basata su principi e metodi di stabilizzazione della pace, oppure rischia di



Peso:1-3%,3-71%

essere un'ulteriore fase effimera fra conflitti».

Le banche del nostro Paese sono attrezzate per resistere?

«Mi baso esclusivamente sulle dichiarazioni ufficiali della Bce e della Banca d'Italia. Non do opinioni personali: le dichiarazioni sono di solidità. In generale, ci sono banche più solide, altre mediamente solide e c'è anche qualcuno che dobbiamo salvare. Ma dobbiamo essere molto accorti: il costo del denaro è aumentato, soprattutto per quanto riguarda i titoli di Stato. C'è bisogno che si sblocchino provvedimenti, innanzitutto un progetto europeo presentato 14 mesi fa: in gergo si chiama Siu, è l'Unione dei risparmi e degli investimenti. È un piano normativo per favorire, senza costringere mai nessuno - perché questa deve essere sempre la regola - i risparmiatori ad avere incentivi per investimenti produttivi».

Che cosa si aspetta dalla Banca centrale europea nei prossimi mesi?

«Attualmente i tassi della Bce sono molto più bassi di quelli delle altre principali banche centrali dell'Occidente, cioè della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Il problema è che i tassi di merca-

to erano sostanzialmente fermi fino al 28 febbraio; dal primo marzo si sono mossi di alcuni decimali. Normalmente, questi anticipano le decisioni delle banche centrali. Se alcune guerre finiscono davvero, i tassi di mercato si raffreddano; se invece, al di là delle parole, proseguono, è chiaro che chi guida le banche centrali questa volta non arriverà tardi e aumenterà i tassi».

Nel 2022 Francoforte ha atteso troppo a muoversi?

«Sì, e hanno dovuto fare una crescita rapida».

C'è un altro grande progetto spesso evocato, l'euro digitale. A che punto siamo e come lo stanno approcciando le banche?

«L'Europa per tanti anni, per decenni, ha usufruito di circuiti internazionali, soprattutto di origine americana. Sono loro che hanno portato le carte di credito in Italia cinquant'anni fa, se non di più. Oggi però queste tecnologie sono facilmente accessibili. Ci sono già circuiti privati italiani ed europei, alcuni li abbiamo in tasca da anni in un rettangolo di plastica. L'euro digitale è l'inevitabile terza forma della medesima moneta: è logico che chi emette l'euro lo faccia non solo sotto forma di moneta metallica o di ban-

conota, ma anche con le moderne tecnologie. È un processo storico. Finora il dialogo con il mondo bancario è stato proficuo. Gli istituti sono già culturalmente pronti e dovranno prepararsi tecnologicamente a questa operatività, con investimenti che speriamo arrivino anche dalle istituzioni».

Sull'intelligenza artificiale si gioca una parte importante della competitività del sistema industriale e finanziario. Teme che l'Ue rischi di arrivare in ritardo?

«Non credo, perché l'Europa è già attivissima sull'intelligenza artificiale. Da un anno e mezzo, inoltre, è molto più autonoma e piena di iniziativa, stimolata dalla nuova presidenza americana. Voglio dire due cose. La prima è che sono completamente d'accordo anche su questo con il nuovo Papa Leone, che ha invocato uno spirito critico nell'utilizzazione dell'intelligenza artificiale. Secondo me è la cosa giusta. Non è l'AI che rende servi gli uomini e le donne. Dall'altra parte, l'intelligenza artificiale aiuterà le persone, ma costringerà più o meno tutti a essere più evoluti. Quando avevo tre anni a casa nostra arri-

vò la televisione. Tutti avevano paura a toccare quelle manopole, perché temevano di romperle. Dopo qualche tempo anch'io, ancora bambino, fui autorizzato ad accenderla, spegnerla, alzare il volume e regolare l'immagine. Le tecnologie, quando arrivano, spaventano. Poi ci si abitua abbastanza facilmente».

Non teme un contraccolpo sui posti di lavoro?

«L'AI non toglierà il lavoro a tutti. Agevolerà alcuni lavori e favorirà forme di investimento innovativo con minori costi. È un'ulteriore fase della rivoluzione industriale: non facciamoci la testa. Affrontiamola utilizzando le potenzialità e avendo spirito critico verso i limiti e i rischi». —



Peso:1-3%,3-71%

“

Antonio Patuelli
Presidente dell'Abi

Bisogna agire
con più rapidità
a livello Ue, anche
con la cooperazione
rafforzata



Il sistema bancario
è solido secondo Bce
e Banca d'Italia
Si favorisca l'unione
dei risparmi
e degli investimenti



Sull'intelligenza
artificiale l'Europa
è attivissima
Non ci renderà
schiavi ma dovremo
gestirla al meglio



ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO

Banchiere Antonio Patuelli è presidente dell'Associazione bancaria italiana dal 2013, ma la sua carriera nell'istituzione è cominciata nel 1998. È anche presidente della Cassa di Ravenna



Peso:1-3%,3-71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

RUBIO VEDE IL PAPA: NO ALLA TERZA GUERRA MONDIALE. L'IDEA DEL FACCIA A FACCIA CON TRUMP

Andiamo in pace

ILARIO LOMBARDO

Scambio di doni fra Papa Leone e il Segretario di Stato Usa Marco Rubio **MAGRI, RICCIO, STABILE** CON IL TACCUINO DI **SORGI** — PAGINE 4-9



Il 25 giugno la premier avrà un vertice a Cannes con Macron. Gli incontri con Magyar e Tusk

“Evitare le polemiche su Donald” Ma Meloni prepara lo scudo europeo

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

L'ultimo razzo caduto ieri sulla base italiana in Libano, per fortuna senza aver causato feriti, renderà ancora più centrale e urgente per Giorgia Meloni e Marco Rubio parlare di come andare oltre la missione Unifil, in scadenza a fine anno. Sarà questo uno dei temi principali di politica estera previsti nel menù del molto atteso bilaterale tra la presidente del Consiglio e il segretario di Stato americano, questa

mattina alle 11.30, ultima tappa del viaggio italiano del più misurato e ragionevole dei membri del governo di Donald Trump.

Il colloquio con papa Leone XIV, vera ragione della trasferta romana, è andato bene, e ha fatto tirare un sospiro di sollievo a Meloni, anche se l'apertura di credito del Vaticano sembra essere condizionata al comportamento che terrà il presidente americano e la sua amministrazione. Rubio è un cattolico fedele, un repubblicano tradizionale, ed è diventata la sponda più sicura che la destra ita-

liana sente di avere a Washington, anche se in partenza Meloni lo considerava meno affine rispetto a chi, come JD Vance, ha sempre incarnato la dottrina Maga, più vicini-



Peso:1-19%,5-61%

na allo spirito sovranista di Fratelli d'Italia. Ma le condizioni sono radicalmente mutate e la premier si trova a dover faticosamente gestire le conseguenze del duro botta e risposta avuto con Trump.

Meloni ha preparato l'incontro di oggi con Antonio Tajani. Le diplomazie che sono state al lavoro sui dossier hanno suggerito di entrare il meno possibile in considerazioni e analisi sui comportamenti di Trump, sulle dichiarazioni contro l'Italia, contro l'Europa, contro Meloni. Il vicepremier e ministro degli Esteri vedrà Rubio alle dieci del mattino, prima di Meloni. Tajani lo conosce bene e ha sempre percepito un certo feeling con il repubblicano di origini cubane che dentro Forza Italia nessuno fa mistero di preferire a Vance per il dopo Trump, se si dovesse arrivare a una sfida a due nel 2028. Da quanto risulta dalle agende, aggiornate a ieri sera, lo staff americano non sarebbe invece riuscito a infilare il faccia a faccia con il ministro della Difesa Guido Crosetto.

Tajani, durante la sua visita in Germania, ha pubblicamente confermato di non avere intenzione «di parlare delle battute» di Trump. Un modo per levare dal tavolo ogni possibile imbarazzo. La

lista degli argomenti di cui discutere con Rubio è comunque lunga. Libano e Stretto di Hormuz, sopra tutto. Ma anche dazi, Venezuela, Cuba, e la futura direzione della Fao, per la quale verrà chiesto ufficialmente agli Usa di sostenere la candidatura di Maurizio Martina, attuale vicedirettore generale ed ex segretario del Pd. Per il governo italiano Washington deve costringere Israele a rispettare la tregua in Libano e premere su Benjamin Netanyahu perché fermi la politica di occupazione dei coloni estremisti in Cisgiordania. Meloni confermerà anche l'intenzione di contribuire con almeno due imbarcazioni militari all'operazione navale multilaterale per assicurare il transito attraverso lo Stretto, quando la guerra in Iran arriverà al suo termine.

Nella logica di Meloni il colloquio con Rubio rappresenta un primo passo verso il disgelo con Trump, a un mese dal G7 in Francia e a meno di due mesi da un importante summit Nato ad Ankara. Questi due mesi hanno stravolto il paradigma della strategia internazionale fin qui tenuta dalla premier. Ed è curioso che proprio ieri, alla vigilia del confronto con il segretario di Stato Usa, Meloni abbia visto due leader che in

modi simili hanno fortemente criticato Trump ed esaltato la compattezza europea: il primo ministro ungherese Péter Magyar, che dopo quindici anni ha preso il posto di Viktor Orban, grande amico della leader di Fratelli d'Italia, e il premier polacco Donald Tusk, ritornato al potere meno di tre anni fa dopo aver sconfitto Mateusz Morawiecki, principale alleato di Meloni in Europa. Magyar e Tusk sono posizionati verso la destra dello spettro politico ma sono entrambi consapevoli dei limiti che pone un atteggiamento di sudditanza dell'Ue verso Trump. Tre giorni fa, in un'intervista al Financial Times, Tusk ha messo in dubbio la credibilità e la lealtà degli Stati Uniti «come alleato».

Lo strappo con il presidente Usa ha costretto Meloni a un riposizionamento europeista. E a guardare con meno diffidenza alle iniziative dei partner. A partire proprio da Hormuz, ma anche nelle scelte sulla difesa. La premier ritroverà Emmanuel Macron a Cannes il 25 e 26 giugno. Un vertice per dare seguito agli accordi del Trattato del Quirinale che riprenderà il filo di un discorso interrotto la scorsa primavera, quando l'incontro, previsto ad aprile a Tolosa, venne rinviato su richiesta italia-

na. Cambio di location: il summit, qualcosa di più di un semplice bilaterale, si terrà nella città costiera, la città della Croisette e del più importante festival cinematografico del mondo. In realtà a essere mutato è anche il contesto. Quando a metà febbraio venne annunciato il rinvio, la tensione tra Meloni e Macron era ai massimi livelli, con tanto di dichiarazioni in pubblico. Ma erano, appunto, altri tempi. Meloni era ancora convinta di essere l'interprete più autentica del trumpismo in Europa, e si sentiva autorizzata a mantenere una certa freddezza con il leader francese, mai entrato in sintonia con il tycoon. —

Oggi ci sarà l'incontro con il segretario di Stato americano incentrato sul Libano. Lo strappo con la Casa Bianca ha costretto Palazzo Chigi a un riposizionamento

14 maggio 2025

L'incontro con Sinner

Leone XIV riceve in udienza privata Jannik Sinner. Il fuoriclasse gli dona una racchetta, consapevole della passione del Papa per il tennis, sport che pratica ogni martedì. Ecco un'altra novità: un Papa sportivo.



14 ottobre 2025

La salita al Colle

Leone effettua la sua prima visita ufficiale al Quirinale incontrando Sergio Mattarella. Caratteri molto simili quello del pontefice e del presidente della Repubblica: tra i due si instaura subito una grande sintonia.



Sfilata di leader

Giorgia Meloni con il futuro premier ungherese Péter Magyar, che ha appena sconfitto Orban



Peso:1-19%,5-61%



L'ego di Trump travolto da Prevost

Al di là del tono diplomatico dei comunicati dopo le visite di Rubio a Leone XIV e al cardinale Parolin, chi avrebbe immaginato un anno fa che il primo anniversario del Papa americano sarebbe stato segnato dal conflitto con il Presidente Usa? Un conflitto a rischio di venire riattizzato da Trump, né più né meno di come è avvenuto alla vigilia dell'atterraggio del segretario di Stato americano a Roma, in modo apparentemente inspiegabile. Se invece si prova a capire perché Trump ragioni in modo opposto a quello del generale Jaruzelski quando fu eletto Woityla («Avere un Papa che parla la tua lingua è un vantaggio»), qualche traccia si trova.

Trump non tollera la cre-

scente popolarità di Papa Prevost, che va a toccare il suo ego smisurato. Il suo candidato, lo ha detto prima del Conclave, era il cardinale di New York, l'ultraconservatore Dolan, che immaginava chissà perché più sottomesso. Ed è stato invece congedato da Leone alla scadenza, per ragioni d'età, del mandato, senza alcuna proroga. Inoltre Trump fariferimento ai cattolici evangelici americani che sono andati a celebrarlo a domicilio: sono loro che condividono le immagini blasfeme di Trump travestito da Papa o addirittura da Gesù.

C'è ancora la questione della guerra e della pace. Così come la guerra per Leone è sempre ingiusta, la pace a prescindere non è

sempre giusta per Trump. Non lo è, ad esempio una pace all'ombra della quale gli iraniani continuano ad arricchire il loro uranio e siano presto in condizioni di dotarsi della bomba atomica. Lo ha detto e ripetuto, spiegando che un Papa che non sappia distinguere tra una pace giusta e una ingiusta non merita il suo rispetto. Per comprendere meglio il senso di queste affermazioni in cui Trump si colloca sullo stesso piano del Papa, forse bisognerebbe rileggere il testo di quelle conferenze sull'avvento dell'Anticristo che l'ideologo più accreditato del trumpismo, Thiel, era venuto a fare a Roma un po' più di un mese fa. Allora non era chiaro perché. Oggi sì.

Trump e i suoi considerano un moderato venuto a ricucire le ferite della Chiesa come Prevost inadatto a sostenere la sfida della cultura woke e della secolarizzazione della società moderna. Così, anche se non è sicuro che l'Anticristo sia alle porte, è probabile che lo scontro tra il Papa e l'anti-papa continuerà. —



Peso:13%

Gianni Cuperlo

“La riforma del voto non è una priorità Se la proposta è così ci vediamo alle urne”

Il deputato dem: “L’alternativa c’è, il governo ha puntato sulla forza noi vinceremo con la pace”

L’INTERVISTA

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**C**hissà se a Palazzo Chigi hanno saputo della sconfitta del referendum», ironizza il deputato del Pd Gianni Cuperlo. In questi giorni sta seguendo le audizioni in Commissione Affari costituzionali sulla legge elettorale. «Premesso che la riforma del sistema di voto non è una priorità del Paese, mi chiedo come possa questa maggioranza continuare con lo stesso metodo di sempre, tentando di imporre la sua proposta con un premio di maggioranza sproporzionato. Mi sa che non hanno capito la lezione delle urne». **Il Pd resta contrario alla proposta della destra, presumo.** «Se l’impianto resta questo, la nostra risposta è una sola: ci vediamo alle elezioni. Ora però, parliamo di cose serie». **La crisi energetica? Dal vertice di maggioranza di mercoledì è uscita la volontà di accelerare sul nucleare.** «Che si sia pro o contro, il nucleare implica un decennio di attesa, a fronte della più grave crisi energetica dell’ultimo mezzo secolo. La Spagna ha investito 5 miliardi di euro

per il taglio delle accise, il governo Draghi ne investì 7, Meloni e Giorgetti poco più di 400 milioni una tantum».

Mancano i soldi.

«Ma in Spagna hanno drasticamente ridotto il prezzo dell’energia investendo sulle rinnovabili e disaccoppiando il prezzo del gas dall’elettricità: noi non lo abbiamo fatto per la subalternità di questo governo alla Casa Bianca».

Ora Meloni ha preso le distanze da Trump, sarete finalmente contenti.

«Io penso che Trump rappresenti per Giorgia Meloni quello che fu il crollo del muro di Berlino per la Democrazia cristiana. Un cambio di scena epocale, per cui lei che aveva scommesso sull’Internazionale sovranista ha perso. Il mondo non gira intorno ai comandi di una manciata di autocrati, e se ne sono visti i segnali: dalle piazze per la pace al risultato del referendum, dalle elezioni in Ungheria alle amministrative in Francia».

Sarà perché ha perso la sua scommessa, ma c’è stato un allontanamento da Trump.

Non è quello che chiedevate?

«Prendere le distanze da questo pessimo presidente americano sarebbe un dovere patriottico. Ma se togliamo la doverosa difesa del Papa, resta una subalternità imperdonabile, sino alla presenza del ministro Tajani a quell’osceno Board of Peace. La realtà è

che il governo ha marginalizzato l’Italia con scelte condannate al fallimento: cos’altro si può dire quando Confindustria spiega che negli ultimi 5 anni quasi 200mila giovani con alta preparazione hanno lasciato il Paese?».

Ora c’è il problema del deficit oltre il 3 per cento. Fa bene il governo a chiedere di poter estrapolare le spese energetiche dal patto di stabilità?

«Bene o male che faccia, finora la risposta è stata No. E Confindustria ha spiegato che se la guerra in Iran prosegue per altri due mesi, rischiamo crescita zero e inflazione al 5 per cento. Di fronte a questi dati, l’inadeguatezza della destra è imbarazzante. Non vorrei dover sentire la prossima volta in Parlamento la premier che, con accento romanesco alla Alberto Sordi, ci spiega “a me m’ha rovinato’ a guera”».

La guerra in Iran però è un fattore imprevisto che non dipende dal governo. Cosa avreste fatto voi di meglio?

«Dopo quasi quattro anni di governo non si può continuare a dare la colpa agli altri. I salari bassi, i contratti pirata, un fisco che favorisce le rendite e l’occupazione che sale, sì, ma fra gli over 50 perché si va in pensione più tardi, non sono colpa della guerra. Noi non saremmo arrivati a questo punto: avremmo messo in campo delle misure, dal salario minimo al recupero dell’evasione alle energie rinnovabili. E su



queste proposte fonderemo l'alternativa».

La famosa alternativa a cui, però, manca ancora un programma condiviso.

«Le proposte che ho elencato già ci sono. Sono certo che vinceremo sulla base anche di una larga capacità di far partecipare dal basso. Restituiremo al Paese una promessa condivisa: loro hanno scommesso sulla forza, e sulla guerra, noi riporteremo un'altra matrice, quella della pace».

Nel Pd però permane qualche maldipancia: due giorni fa è uscita la deputata Marianna Madia. Ci saranno altri abbandoni?

«Sono convinto che la segretaria Schlein non abbia rimosso il pluralismo del partito. Sono stato minoranza quando esserlo non era una passeggiata (con l'allora segretario Renzi ebbe scontri durissimi, ndr.), ma ho sempre pensato che il Pd fosse più forte della leadership che in quel momento esprimeva. Detto ciò, mi spiace che Madia se ne sia andata, le faccio gli auguri, ma non credo che la sua scelta sia il punto di partenza di un esodo più largo». —



“

La presa di distanza della premier da Trump è un dovere patriottico ma arriva tardi, resta un'imperdonabile subalternità italiana



Legge elettorale in salita Il centrosinistra fa muro e spuntano dubbi in FdI

Meloni vedrà gli alleati martedì. Fontana: "Regole siano condivise"
Ma nel partito della premier scatta la paura di non essere rieletti

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Mercoledì scorso i leader del centrodestra non hanno fatto grandi passi avanti sulla nuova legge elettorale, lo Stabilitum. Né le opposizioni hanno intenzione di raccogliere l'invito a un confronto e aiutare così la maggioranza su un tema che, specie di questi tempi, solo a parlarne fa perdere voti. «Si tratta di un nuovo Porcellum, ritirate la proposta», è l'unico consiglio arrivato ieri da sinistra. Giorgia Meloni dovrà fare da sé. Il problema è che in Parlamento, tra le truppe di Fratelli d'Italia, più passa il tempo e meno questa legge elettorale piace.

La premier si è convinta di poter approvare lo Stabilitum tra giugno e luglio alla Camera ed entro la fine dell'anno in Senato. Dopo il buco nell'acqua di mercoledì ha quindi dato un nuovo appuntamento agli alleati, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi, per rivedersi a Palazzo Chigi lunedì, o più probabilmente martedì della prossima settimana. Questa volta, però, tutti accompagnati dai tecnici di partito che stanno seguendo il

dossier, in modo da iniziare a sciogliere i nodi che stanno spuntando all'interno dello stesso centrodestra.

Forza Italia è quella che pone pubblicamente dubbi e perplessità. Sull'entità del premio di maggioranza, sulla soglia a cui scatterebbe, sul listino bloccato del premio, sulle preferenze. E intorno alla premier si registra un fastidio crescente: «L'hanno scritta con noi, è anche loro questa legge». Tajani fa spallucce. C'è una «condivisione complessiva», dice. È nei dettagli che la condivisione non c'è. E infatti «il testo non è blindato», mette subito in chiaro Nazario Pagano, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, dove la legge sta muovendo i primi passi. Ridurre il premio di seggi alla Camera e in Senato, poi, «è un'ipotesi su cui la maggioranza potrebbe confrontarsi», sostiene Pagano, intervenendo a un convegno alla Luiss. Il forzista propone poi che «le modalità di premio si possano modificare in modo proporzionale dopo il voto». E sulle preferenze, *tout court*, «sono contrario».

Il problema di Meloni è che

iniziano a spuntare scetticismi e malumori persino dentro il suo partito. Perché è buona cosa che una legge elettorale dia la certezza di chi vince, certo, ma se poi si perde? È l'umano istinto di sopravvivenza: «Qui rischiamo di non essere rieletti», vociferano i tanti di FdI che non hanno alcuna certezza di essere ricandidati in una buona posizione in lista e che, anzi, temono di essere infilati nel listino "speciale" che li riporterebbe in Parlamento solo se la coalizione vincente supera il 40% dei voti e incassa il premio. Qualche settimana fa i dirigenti di Fratelli d'Italia avevano riunito i senatori del loro gruppo, poi i deputati, per spiegargli i meccanismi della legge mostrandogli i sondaggi: «Possiamo vincere». Ma è un'arma, quella dei sondaggi, che a distanza di mesi può esplodere in mano a chi la brandisce. L'ansia di vedersi un partito ridotto all'osso in Parlamento in caso di sconfitta agita da tempo le file della Lega e di Forza Italia. Ora inizia a prendere allo stomaco anche i parlamentari Fratelli d'Italia. «Per molti sarebbe meglio un proporzionale puro o che si resti così

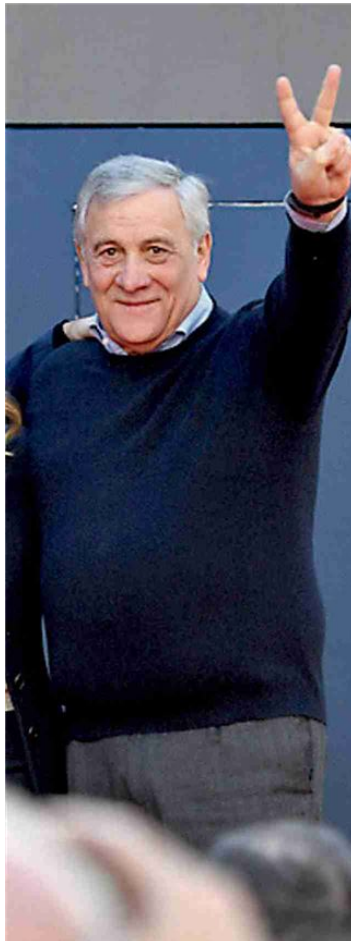


com'è, con la legge attuale».

Un pensiero al Rosatellum lo hanno fatto anche i leghisti. Soprattutto al Nord, dove avevano eletto molti parlamentari grazie al sistema dei collegi uninominali. Ma per gli sherpa di Salvini è un tema per nostalgici: «I nostri alleati non ci ridarebbero mai i collegi che avevamo nel 2022, tanto vale provare a cambiare e a incassare il premio». Discorso chiuso. Tanto più che il leader leghista non sgomita per fare battaglie sullo Stabilitum: vuole lasciare il boccino in

mano a FdI. Stesso ragionamento fatto dal centrosinistra. Motivo per cui l'invito del presidente della Camera Lorenzo Fontana, che ricorda quanto sia «importante che le regole del gioco siano condivise», sembra destinato a cadere nel vuoto. Ed è anche questo che sta innervosendo Meloni e i suoi: l'impressione che tutti, persino gli alleati, vogliono far passare il messaggio che è solo la premier a voler discutere di una nuova legge elettorale. —

Pagano, Forza Italia: "Il premio di maggioranza si può modificare. No alle preferenze"



Coalizione di governo

La premier Giorgia Meloni insieme ai suoi due vice, il ministro dei Trasporti e leader leghista Matteo Salvini e il ministro degli Esteri Antonio Tajani



Schlein si gioca la carta Obama

NICCOLÒ CARRATELLI

Diciotto anni fa lei, in trasferta a Chicago, distribuiva volantini con la faccia di lui e la scritta "Yes we can". Oggi a Toronto Schlein si ritroverà davanti Obama. - PAGINA 11

Schlein yes, we can

La leader Pd vola a Toronto
per un summit dei progressisti
dove incontrerà Barack Obama
Il colloquio con l'ex presidente Usa
è un altro passo nella costruzione
di una rete internazionale

IL RETROSCENA
NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Diciotto anni fa lei, in trasferta a Chicago, distribuiva volantini e spille con la faccia di lui e la scritta "Yes we can". Oggi a Toronto Elly Schlein si ritroverà davanti Barack Obama per un colloquio tra leader politici. Già vista da questa prospettiva si capisce quanto sia importante per la segretaria del Pd l'incontro con l'ex presidente degli Stati Uniti, a margine del "Global progress action summit", organizzato dal premier canadese Mark Carney. È un appuntamento che segue, per obiettivi e temi, quello di Barcellona, con Pedro Sanchez e

Ignacio Lula, e si inserisce nel percorso di rafforzamento dello standing internazionale della leader dem, di allargamento della sua rete di relazioni all'estero, che potranno tornare utili in caso di vittoria alle prossime elezioni.

La missione canadese deve essere «l'occasione per ribadire che serve unire le forze progressiste e democratiche, ampliare il dialogo e la cooperazione con tutti i Paesi traditi dalle politiche e dai dazi di Trump», spiega in un briefing con alcuni quotidiani organizzato prima del suo viaggio oltreoceano. In Catalogna Schlein aveva tenuto vari incontri bilatera-

li con colleghi socialisti e progressisti, altri ne avrà in questi due giorni a Toronto, compreso quello con Carney, apprezzato dalla segretaria per la sua ferma opposizione alle minacce imperialiste di Trump e per il discorso fatto dal canadese al vertice della Comunità politica europea in Armenia: «Ha detto che l'ordine internazionale verrà ricostruito a partire dall'Europa ed è stato un messaggio molto significativo», ricorda Schlein.

Però Obama è un'altra



Peso:1-2%,11-60%

cosa. È ritrovarsi faccia a faccia con il proprio "mito", con l'origine della sua passione politica, quando era solo una studentessa di giurisprudenza a Bologna. Al Nazareno stanno già preparando i post social a corredo della foto celebrativa. «Sarà il nostro primo incontro, non ci ho mai parlato», dice la segretaria, tradendo un pizzico di emozione. E ricorda di quella volta che «era a pochi metri da me, al discorso della vittoria dopo le elezioni del 2012, quando ero proprio sotto al palco a Chicago come volontaria della sua campagna elettorale». E, ancora prima, nel 2008, in piazza a gridare «yes we can», ma «in quel caso ero rimasta un po' più lontano». Oggi si accomoderà di fronte all'ex presidente nelle vesti di leader del principale partito di opposizione in Italia e aspirante capo del

prossimo governo. «Sicuramente gli parlerò del nostro lavoro e di come faremo a battere le destre nel nostro Paese per contribuire alla causa progressista mondiale», dice Schlein.

Nella sua agenda c'è il più volte osannato modello Sanchez, ma c'è anche il mai dimenticato modello Obama. Quello che aveva esteso la copertura assicurativa per l'assistenza sanitaria a decine di milioni di persone, tanto per citare un argomento su cui la segretaria dem insiste da quando è arrivata al Nazareno. Poi la revisione delle regole per controllare la grande finanza o le battaglie per i diritti civili. Senza dimenticare che era stato proprio Obama, nel 2015, a siglare l'accordo sul nucleare iraniano, poi stracciato da Trump nel 2018, con gli sviluppi drammatici che stiamo vivendo.

L'incontro di oggi, però, ha un valore simbolico anche nel confronto interno con Giorgia Meloni: mentre la premier, infatti, è rimasta impantanata nella sua "special relationship" con l'amico Donald, da cui ora fatica a smarcarsi, Schlein va ad abbracciare quello che resta il principale punto di riferimento dei democratici americani in vista della sfida per riprendere la Casa Bianca. «Perché non possiamo certo rinunciare all'asse con gli Stati Uniti, ma non si può stare dentro quella relazione a testa bassa», ribadisce la leader dem. Dunque, bisogna andare oltre quello che è «solo un presidente pro tempore» e guardare all'«altra America», con cui l'Italia e l'Europa devono impostare un'alleanza con «basi ben diverse da quelle che vuole Trump». Stesso discorso vale per il Canada, non a caso

Schlein parla di «Nord America», perché il governo dell'ex banchiere Carney, per quanto liberale e lontano dal socialismo, viene visto come una sponda importante per la «costruzione di una rete globale di forze progressiste e democratiche – sottolinea la segretaria – che si oppongono a chi sta cercando di disfare l'ordine mondiale e delegittimare le sedi multilaterali, dove prevale il dialogo e la cooperazione anziché l'uso della forza e delle armi». È la stessa rete che lei sta tessendo in Italia, per scalzare Meloni da Palazzo Chigi tra un anno. E il messaggio che riporterà ai suoi alleati del centrosinistra da Toronto è scontato: «Yes we can». —

La segretaria: "Serve unire le forze contro chi sta smantellando l'ordine mondiale"

S La "dottrina" di Obama in pillole

1 Geopolitica di potenza ma con diplomazia

Moderato impegno in politica estera (meno interventismo e "pivot to Asia") ma soprattutto ricerca del dialogo come l'accordo sul nucleare iraniano del 2015 con Khamenei (foto)

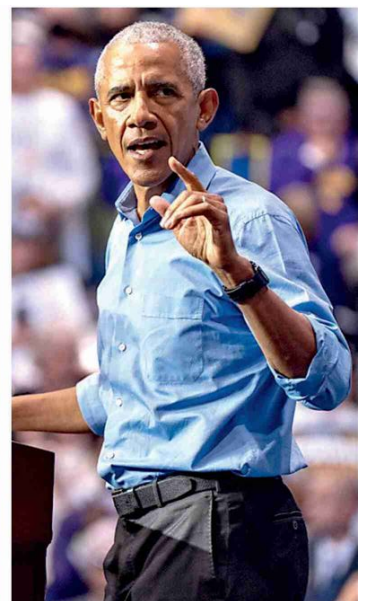


2 Diritti, uguaglianza e salute per tutti

Meno esteri in agenda ma grande spazio alla salute pubblica (Obamacare), ai diritti civili, all'uguaglianza razziale e alla diversità, da quella di genere a quella religiosa

3 Il recupero economico dopo la crisi del 2008

Da un lato l'American Recovery and Reinvestment Act per rilanciare l'economia con spesa pubblica e tagli fiscali, dall'altro regole più rigide per la finanza (avversate da Wall Street)



Elly Schlein e l'ex presidente americano Barack Obama. Diciotto anni fa la segretaria del Partito democratico ha seguito, da giovanissima volontaria, la campagna presidenziale di Obama



Peso: 1-2%, 11-60%

L'ANALISI

Perché il Pnrr non ha funzionato

VERONICA DEROMANIS

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) non sta contribuendo a rafforzare il potenziale di sviluppo del Paese. È questo, in estrema sintesi, l'impatto atteso dal governo nel quadriennio 2025-2029. Tradotto: i circa 200 miliardi messi in campo dall'Europa non sono serviti a incrementare la crescita potenziale del Paese che, peraltro, è già molto contenuta. Nello specifico, il Piano sottrarrà circa due decimi di punto percentuale alla nostra crescita potenziale. Stime di questo tipo sorprendono visto che il Pnrr nasceva con l'obiettivo opposto: rafforzare l'economia, renderla più ef-

ficiente e più attrattiva. E invece il risultato appare rovesciato. Che cosa non ha funzionato? Partiamo dai numeri. Nel Documento di Finanza Pubblica approvato la scorsa settimana emerge che la crescita potenziale - ossia la quantità di risorse che un'economia può produrre se i fattori di produzione vengono impiegati nel migliore dei modi - si attesterà attorno allo 0,7 per cento nei prossimi anni, quasi la metà della media dell'area euro. Un risultato tutt'altro che brillante. - PAGINA 22

PERCHÉ IL PNRR NON HA FUNZIONATO

VERONICA DEROMANIS



Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) non sta contribuendo a rafforzare il potenziale di sviluppo del Paese. È questo, in estrema sintesi, l'impatto atteso dal governo nel quadriennio 2025-2029. Tradotto: i circa 200 miliardi messi in campo dall'Europa non sono serviti a incrementare la crescita potenziale del Paese che, peraltro, è già molto contenuta. Nello specifico, il Piano sottrarrà circa due decimi di punto percentuale alla nostra crescita potenziale.

Stime di questo tipo sorprendono visto che il Pnrr nasceva con l'obiettivo opposto: rafforzare l'economia, renderla più efficiente e più attrattiva. E invece il risultato appare rovesciato. Che cosa non ha funzionato? Partiamo dai numeri. Nel Documento di Finanza Pubblica approvato la scorsa settimana emerge che la crescita potenziale - ossia la quantità di risorse che un'economia può produrre se i fattori di produzione vengono impiegati nel migliore dei modi - si attesterà attor-

no allo 0,7 per cento nei prossimi anni, quasi la metà della media dell'area euro. Un risultato tutt'altro che brillante. Le componenti lavoro e capitale contribuiscono per circa mezzo punto percentuale. La terza componente, la cosiddetta produttività totale dei fattori - che misura il grado di efficienza di un sistema economico - fornisce invece un contributo negativo pari - appunto - a -0,2 punti. Eppure, era proprio su questo indicatore che il Pnrr avrebbe dovuto agire, migliorandolo.

Come è noto, gli Stati europei, e in particolare quelli del Nord - avevano sostenuto l'introduzione di questo strumento con l'obiettivo di favorire la convergenza tra economie, aiutando principalmente quelle rimaste indietro. Il divario doveva essere recuperato per poter creare sempre di più un'Unione di simili. Il nuovo strumento, dunque, è stato creato con lo scopo di finanziare riforme e investi-

menti, non bonus e sussidi. Si chiama, infatti, Next Generation EU: i fondi servono per il futuro, ossia per rafforzare la produttività, non per distribuire risorse nell'immediato.

A guardar bene, però, così non è stato. Almeno per noi. Basti pensa-

re che circa 14 miliardi di risorse del Pnrr sono stati destinati al finanziamento del Superbonus 110 per cento nonostante l'Europa lo abbia definito un sussidio "regressivo" e "inefficace".

Sia chiaro: le responsabilità sono diffuse e attraversano più governi. Il Conte 2 ha presentato il Pnrr come un successo negoziale, senza chiarire che l'entità (significativa) delle risorse assegnate all'Italia rifletteva - semplicemente - la nostra debolezza strutturale. In altre parole, peggio sei messo, più ottieni. Successivamente, il governo Draghi lo ha definito "debito buono", fornendo un alibi perfetto a chi voleva prendere l'insieme dei fondi subito. E, infatti, i 121 miliardi di debito e i restanti 80 di trasferimenti a fondo perduto sono stati attivati tutti sin dall'inizio: nessuna



gradualità (come deciso dalla Spagna) nessuna prudenza (come Francia e Germania che hanno scelto di non usare la parte a debito). Infine, l'attuale esecutivo - che ne ha gestito l'implementazione -, lo ha più volte rivisto, fino a trasformarlo in una lunga lista della spesa con poche riforme e molti interventi di manutenzione dell'esistente.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: l'ottanta per cento degli inter-

venti ha dimensioni inferiori al miliardo e molti riguardano progetti già esistenti, piuttosto che nuove iniziative capaci di cambiare il potenziale di crescita del Paese.

In definitiva, il Pnrr appare come un'occasione persa, con effetti sul debito che si vedranno nei prossimi anni. Eppure, in molti - sia dalle fila della maggioranza sia da quelle dell'opposizione - ne chiedono una replica. —



Peso:1-7%,22-22%

DI FRANCESCO STORAGE

La storia che fa impazzire il Pd Se i dem dicono no pure ad una targa per Pannella

a pagina 4

IL VECCHIO VIZIO DELLA SINISTRA

I dem romani si astengono in Campidoglio sulla proposta di Rachele Mussolini di commemorare il leader radicale nella Capitale

Se non sei dei loro ti boicottano Il Pd dice no ad un targa per Pannella

DI FRANCESCO STORAGE

La sofferenza del Pd romano. I dispetti che fa la sua classe dirigente. La storia che non sopporta. Questa vicenda di una targa per Marco Pannella fa impazzire i dem capitolini. Soprattutto perché se ne è fatta portavoce Rachele Mussolini, consigliere di Forza Italia in Campidoglio. Insomma, è il vecchio tic rosso. Del resto, anche Giorgio Almirante non meritò una strada per costoro, nella città che amava. E la Mussolini fa bene a denunciare l'atteggiamento del Nazareno in salsa romana: «L'idea di collocare una targa in memoria di Marco Pannella in Piazza Navona sta incontrando notevoli e oggettive difficoltà di non facile risoluzione per le quali il Campidoglio starebbe pensando a un piano B. A tal proposito, giova ricordare la mia proposta di installare una targa in onore dell'ex leader dei Radicali proprio dinanzi al luogo in cui Pannella ha iniziato e poi intrapreso per quasi mezzo secolo la propria azione civile e politica a favore di tutti gli

italiani, ossia la storica sede del partito da lui fondato situata in via di Torre Argentina 76».

Lo deve dire la capogruppo azzurra? Non dovrebbe essere una iniziativa che chiunque potrebbe assumere come omaggio a un grande leader della democrazia italiana? Certo, con le sue idee, a partire da quelle che abbiamo combattuto, detestato, osteggiato. O chi ha lottato onestamente per i propri ideali va passato al setaccio del pensiero altrui? «Una proposta di buon senso - prosegue Rachele Mussolini - che ha incontrato il favore di molti esponenti politici di spicco, artisti e cittadini comuni, nell'ambito di una petizione lanciata sulla piattaforma change.org, ma non del Pd che, sulla mia mozione discussa in Aula Giulio Cesare, ha preferito astenersi. E mentre il comune di Roma si affanna alla ricerca di una soluzione "altra" piuttosto che accogliere la mia, il capogruppo di Forza Italia alla Camera Enrico Costa lancia, al presidente Fontana, la proposta di un busto per Pannella a Montecito-

rio, a dimostrazione di quanto l'impegno profuso dalla sottoscritta su Roma sia stato pienamente colto e recepito anche in Parlamento».

«A questo punto, alla luce delle tante criticità emerse riguardo all'opzione Piazza Navona, sarebbe utile e ragionevole prendere in seria considerazione la mia idea che, forse per motivazioni puramente politiche, è stata frettolosamente accantonata a favore di un'altra proposta di difficile, se non di im-

possibile realizzazione. L'auspicio - conclude la capogruppo di Fi - è che la maggioranza torni sui propri passi e dia il proprio consenso a quella che, a tutti gli effetti,

appare come l'unica soluzione realmente percorribile: apporre una targa commemorativa della figura di Pannella in via di Torre Argentina 76».

Che è appunto il luogo dove ha trascorso larga parte della sua militanza politica. Il 19 maggio ricorrerà il decimo anniversario della scomparsa di Pannella. Ma il Pd sembra fregarsene come ha



Peso:1-2%,4-40%

dimostrato in Campidoglio astenendosi su una mozione sostenuta dal centrodestra e da Azione.

Pannella fu un radicale con tutti i suoi pregi e difetti: faceva arrabbiare così come sapeva farsi esaltare, nel suo essere politico profondamente diverso dagli altri. E coraggioso assai, nelle battaglie che amava condurre e

che gli costavano nemici anche dalle nostre parti. Ma comunque un leader: e che il Pd non sappia riconoscere il valore di una persona entrata nel bene o nel male nella storia del Paese e davvero un brutto segno dei tempi che viviamo.



Rachele Mussolini
Consigliere comunale di Forza Italia in Campidoglio



Marco Pannella
Storico leader del partito Radicale



Peso:1-2%,4-40%

73 punti Spread Btp-Bund

Chiusura in lieve calo per lo spread tra Btp e Bund. A fine seduta il differenziale di rendimento si è attestato a 73 punti base, in flessione rispetto a 74 punti del giorno prima



Peso:3%

Più utili per le Poste, 617 milioni «Con Tim abilitiamo la crescita»

L'ad Del Fante: miglior trimestre della storia del gruppo. Balzo dei titoli in Borsa: +2,4%

Primo trimestre in crescita per Poste Italiane, che ha archiviato i conti con ricavi record per 3,5 miliardi di euro, in crescita dell'8%, e un risultato operativo adjusted salito del 14% a 905 milioni. L'utile netto, esclusa la partecipazione in Tim, raggiunge invece 617 milioni, con un aumento del 3%. «Il miglior primo trimestre della nostra storia», ha commentato il ceo di Poste, Matteo Del Fante, annunciando il rialzo della guidance per l'intero 2026: l'Ebitda rettificato è atteso a 3,4 miliardi, dai 3,3 miliardi indicati in precedenza. La Borsa ha premiato i risultati con un rialzo del titolo del 2,4% a 23,3 euro, vicino ai massimi storici.

La trimestrale conferma la capacità dei Poste di generare valore dai business diversificati, compensando la contrazione della corrispondenza tradizionale e delle attività a bassa marginalità con la crescita nella logistica, nei pagamenti digitali, nel settore assicurativo e dei

servizi finanziari. Un modello che Del Fante ha definito «solido e coerente con la strategia di lungo termine». I servizi finanziari hanno trainato i risultati con ricavi in crescita dell'11% a 1,6 miliardi, grazie alla gestione attiva del portafoglio e al miglioramento della raccolta netta nel risparmio postale, pari a 1,7 miliardi. Le attività finanziarie investite dei clienti hanno raggiunto 606 miliardi di euro. I servizi assicurativi hanno contribuito con 469 milioni di ricavi (+6%), sorretti da una raccolta netta nel comparto Vita e Previdenza di 1,2 miliardi. Solida la posizione patrimoniale di Poste Vita, con il Solvency II ratio al 294%. Continua l'espansione della piattaforma Postepay: i ricavi sono saliti del 6,8% a 425 milioni e il risultato operativo del 15% a 153 milioni, con un aumento delle transazioni digitali (+10%) e per l'e-commerce (+16%). Prosegue anche la crescita di Poste Energia, arrivata a 1,1 milioni di clienti.

Nel recapito i ricavi dei pacchi e della logistica sono cresciuti del 15,2% a 453 milioni, con volumi in aumento del 14,6% a 89 milioni di unità. La corrispondenza continua invece a calare (-2,8%), ma la flessione è compensata dal repricing e dall'espansione nella logistica integrata. Ad aprile Poste ha annunciato una joint venture con Benetton Logistics di cui deterrà il 51%: «Inizialmente servirà il gruppo Benetton, ma la logica strategica è che la piattaforma possa aprirsi ad altri clienti», ha spiegato Del Fante.

Commentando i risultati con gli analisti, il ceo di Poste è tornato a sottolineare la «forte convinzione nella validità strategica» dell'operazione di integrazione con Tim — su cui Poste, già primo azionista, ha lanciato un'Opas totalitaria —, definita «naturale evoluzione» del modello di piattaforma del gruppo, confermando che la chiusura dell'operazione è attesa entro la fine del 2026 mentre

«il piano standalone 2026-2030 sarà presentato il 24 luglio», ha detto il manager. «L'operazione evidenzia perché Poste e Tim rappresentano un perfetto allineamento strategico, capace di abilitare la crescita futura» ha spiegato Del Fante, «il profilo finanziario dell'operazione è estremamente solido, con un impatto positivo sull'utile per azione a partire dal 2027, che salirà a una crescita a doppia cifra dal 2028». Dal punto di vista industriale, «Tim aggiunge la leadership nelle infrastrutture di connettività e tecnologiche — ha concluso Del Fante —, completando la piattaforma con un brand iconico nel mercato delle app, un'ampia base clienti retail nel settore telecomunicazioni, capacità digitali, eccellenza commerciale nel segmento imprese e un operatore mobile leader di mercato in Brasile».

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

● Il gruppo Poste Italiane chiude il primo trimestre dell'anno con un utile netto in crescita del 3% a 617 milioni di euro

● I ricavi, spiega una nota, sono saliti «a livelli record» dell'8% a 3,5 miliardi di euro

● Il gruppo evidenzia anche la crescita della redditività con un Ebitda rettificato a 905 milioni (+14%)



Al vertice

Matteo Del Fante è amministratore delegato di Poste Italiane da aprile 2017. È laureato in Economia Politica presso l'Università Commerciale «Luigi Bocconi» di Milano (foto Imago-economica)



Peso:37%

Confindustria e Abi in allarme sui prestiti

Valeria Panigada

Suona l'allarme prestiti. Il nuovo numero di *Moneta*, in edicola domani con *Il Giornale* e *Libero*, parte da qui e raccoglie le analisi di Antonio Patuelli dell'Abi e di Emanuele Orsini di Confindustria per capire i possibili risvolti. Intanto si muove la partita delle banche centrali: nell'editoriale, il direttore Osvaldo De Paolini affronta il nodo tra politica e autonomia monetaria in vista dei cambi ai vertici. Riflettori accesi anche sull'energia, per il tesoretto che l'Italia potrebbe ottene-

re ritoccando le royalties sulle estrazioni nazionali. Spazio poi alle sfide demografiche, con i pensionati che si rivelano una risorsa economica, alla strategia della Cina nei mari dell'Est e ai modi per aggirare i dazi di Trump. E poi, social manipolati dall'intelligenza artificiale, TikTok trasformato in un bazar online e il dibattito sull'allevamento raccontato da Luigi Scordamaglia di Coldiretti.



Peso: 7%

Nel trimestre utile di 617 milioni (+3,3%) e ricavi per 3,5 miliardi (+8%)

Conti da record per Poste

L'a.d.: con Tim i dividendi aumenteranno

DI MASSIMO GALLI

Profiti e ricavi in aumento per Poste, che migliora le stime annuali. Il trimestre si è concluso con un utile netto di 617 milioni di euro, in crescita del 3,3% su base annua. L'ebit adjusted ha raggiunto il livello record di 905 milioni (+13,6%) grazie alla razionalizzazione dei costi. Massimo storico anche per i ricavi, saliti dell'8% a 3,5 miliardi. In particolare, quelli da terzi di corrispondenza, pacchi e distribuzione sono ammontati a un miliardo (+5,7%), quelli dei servizi finanziari a 1,6 miliardi (+10,5%), quelli dei servizi assicurativi a 469 milioni (+6,1%) e quelli Postepay a 425 milioni (+6,8%). La raccolta netta nei prodotti di investimento ha raggiunto 1,7 miliardi. Poste conta 30 milioni di clienti con il servizio Spid: i ricavi passeranno da 19 milioni nel 2025 a 70 mln quest'anno.

Sul fronte patrimoniale il Total capital di Bancoposta era al 24,4% (di cui Cet 1 al 20,9%) e il Solvency II di Poste vita al 294%. Il gruppo guidato

dall'a.d. Matteo Del Fante e dal d.g. Giuseppe Lasco ha rivisto al rialzo le stime annuali di ebit adjusted a 3,4 miliardi.

Quanto alla fusione con Tim, creerà «una significativa creazione di valore per gli azionisti», ha sottolineato Del Fante, ricordando i benefici in termini di sinergie (circa 700 milioni) e sull'utile per azione a partire dal 2027, che diventerà a doppia cifra l'anno successivo. Ci saranno vantaggi anche nella remunerazione degli azionisti: la cedola stimata al 2026 è confermata, mentre la futura politica dei dividendi «sarà accrescitiva» rispetto allo scenario standalone. «È importante sottolineare che i servizi finanziari e assicurativi rimarranno la principale fonte di profitto all'interno dell'entità combinata, rappresentando circa l'82% dell'ebit nazionale e circa il 64% dell'ebit complessivo, incluso il Brasile». La nuova società avrà un flottante pro-forma di 20 miliardi, «migliorando la liquidità del titolo, e una base azionaria di alta qualità». In questo modo si da-

rà vita «all'operatore mobile numero uno in Italia, dando avvio alla prossima fase del consolidamento domestico nel settore delle telecomunicazioni», ha aggiunto Del Fante. «Grazie alla solidità del nostro bilancio e alla robusta generazione di cassa siamo in una posizione unica per supportare gli investimenti digitali e accelerare le iniziative strategiche volte a sostenere la crescita».

A piazza Affari Poste ha guadagnato il 2,46% risultando il secondo miglior titolo dell'indice principale. Per gli analisti i conti sono molto positivi e superiori alle attese.



Giuseppe Lasco (a sinistra) e Matteo Del Fante



Peso:30%

Piazza Affari verso 50 mila punti, poi arretra (-0,82%)

Giornata a due velocità per i mercati azionari, con Milano che si è avvicinata a 50 mila punti per poi retrocedere nelle fasi finali: il Ftse Mib ha perso lo 0,82% a 49.291. Vendite anche a Parigi (-1,17%) e Francoforte (-1,11%). A New York gli indici viaggiavano contrastati, con il Dow Jones in calo dello 0,20% e il Nasdaq +0,23%. Mentre il petrolio continua a perdere terreno, gli investitori rimangono incerti di fronte alla situazione in Medio Oriente, dove il piano di pace non sta decollando.

A piazza Affari l'attenzione era concentrata ancora sulle trimestrali aziendali. Campari è stata maglia nera dell'indice principale, lasciando sul terreno il 14,45% dopo conti inferiori alle attese. Al contrario, Tim è stato il titolo migliore (+3,70%), seguito da Poste italiane (+2,46%). Denaro anche su Nexi (+1,21%). In ambito

bancario hanno perso terreno Bper (-3,32%) e Fincobank (-1,78%). Nel comparto energetico le vendite hanno colpito Tenaris (-6,74%), che prevede un secondo trimestre prudente. Giù anche Terna (-2,62%).

Fuori dal listino principale Brembo (+10,79%) ha rivisto al rialzo le stime annuali. ben raccolta d'Amico (+4,30%), che ha archiviato il trimestre con un utile di 27,5 milioni (+46% annuo) e ricavi per 67,6 milioni dai 64,1 mln di marzo 2025.

Nei cambi, l'euro è salito leggermente a 1,1770 dollari. Petrolio ancora in ribasso, con il Brent a 96,72 dollari (-4,49%) e il Wti a 90,72 dollari (-4,59%).

— © Riproduzione riservata —



Peso:12%

Poste, ricavi a 3,5 miliardi «Con Tim la cedola salirà»

► Nel primo trimestre il gruppo ha registrato un balzo del 14% del risultato operativo
Del Fante: «Risultati solidi». Dalla fusione crescita a due cifre del dividendo nel 2028

I CONTI

ROMA Parte di slancio il 2026 di Poste Italiane. Nei primi tre mesi dell'anno il gruppo guidato dall'amministratore delegato Matteo Del Fante e dal direttore generale Giuseppe Lasco ha raggiunto i 3,5 miliardi di ricavi, con una crescita dell'8% rispetto al periodo gennaio-marzo del 2025 e con un balzo del 14% del risultato operativo adjusted, arrivato a 905 milioni. In aumento del 3% anche l'utile netto, a 617 milioni.

«Abbiamo iniziato l'anno con risultati particolarmente solidi», ha spiegato Del Fante commentando la trimestrale, «questa performance conferma la solidità della nostra piattaforma e la coerenza della nostra strategia di lungo termine».

I risultati hanno consentito al gruppo di rivedere al rialzo le prospettive per l'intero anno. L'obiettivo del risultato operativo adjusted è stato perciò portato da 3,3 miliardi a 3,4 miliardi (il target di utile netto è di 2,3 miliardi). E il prossimo 24 luglio, assieme ai conti della semestrale, il gruppo presenterà al mercato il nuovo piano "standalone" 2026-2030.

«Il dividendo per azione implicito nella guidance 2026 è conferma-

to, e la politica dei dividendi futuri risulterà accrescitiva rispetto allo scenario stand-alone», ha sottolineato Del Fante.

Proprio la politica delle cedole potrà beneficiare degli effetti dell'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata su Tim. La chiusura dell'operazione è attesa entro settembre. «La combinazione delle attività di Poste Italiane in ambito telecomunicazioni con il segmento consumer di Tim creerà l'operatore mobile numero uno in Italia, dando avvio alla prossima fase del consolidamento domestico nel settore delle telecomunicazioni», ha spiegato l'ad. Le stime sull'andamento sono state fornite dal direttore finanziario del gruppo, Camillo Greco. Il dividendo post fusione salirà a una cifra dal 2027 e a due cifre dall'anno successivo.

L'operazione «avrà una significativa creazione di valore per gli azionisti», ha aggiunto ancora l'ad nel corso della conference call con gli analisti. Un punto centrale sarà la combinazione operativa e commerciale tra le due aziende, hanno spiegato i vertici di Viale Europa, trainata anche dall'uso della tecnologia e dalla app del gruppo. Proprio l'utilizzo della «superapp» di Poste, che conta 17 milioni di utilizzatori (4,2 milioni al giorno), «per integrare perfettamente l'offerta consumer Tim».

A Piazza Affari la trimestrale è stata accolta con un rialzo del 2,4%, nel giorno in cui Milano ha

chiuso in calo dello 0,82%, a 23,30 euro per azione, portando la capitalizzazione di mercato del gruppo a 30,43 miliardi.

IL BUSINESS

Nel dettaglio, l'aumento dei volumi dei pacchi ha mitigato il calo previsto dei volumi della corrispondenza. Nei servizi finanziari, i ricavi sono cresciuti dell'11% a 1,6 miliardi di euro. Per quanto riguarda il business dei servizi assicurativi, ha registrato risultati positivi sia nel comparto Investimenti Vita e Previdenza sia nel comparto Protezione, con ricavi in crescita del 6% nel trimestre a 469 milioni di euro.

Il Solvency II ratio si è invece attestato al 294% e la posizione finanziaria netta ha registrato un miglioramento, con 341 milioni di cassa generata nel trimestre (+43 milioni rispetto al primo trimestre del 2025).

Oggi intanto partirà la seconda tranche del programma di riacquisto di azioni proprie, che potrà avere un importo massimo di circa 13,5 milioni di euro. Il programma era stato deliberato dall'assemblea degli azionisti del 2025 per un numero massimo di 2,6 milioni di azioni e un esborso massimo di 50 milioni di euro.

A.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TITOLO HA CHIUSO
A PIAZZA AFFARI
IN POSITIVO DEL 2,4%
AL RIALZO GLI
OBIETTIVI. IN ESTATE
LA NUOVA STRATEGIA**



Peso: 32%



Giuseppe Lasco, direttore generale di Poste Italiane (a sinistra)
e Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste Italiane (a destra)



Peso:32%

Salgono Tim e Diasorin In calo Tenaris e Saipem

Dopo i decisi rialzi di mercoledì, sulle Borse europee torna l'incertezza legata allo stallo sulla tregua tra Stati Uniti e Iran. In questo contesto, Milano chiude con il -0,82% a 49.291 punti e vede sfumare per il momento il traguardo dei 50.000 che la porterebbe a un soffio dal record di 50.109 punti della chiusura del 6 marzo 2000, in piena bolla dot-com. A Piazza Affari sveltano i titoli Tim (+3,7%, nella foto l'amministratore delegato Pietro Labriola), Poste Italiane (+2,46%), Diasorin (+2,2%) e Moncler (+1,22%). In fondo al Ftse Mib scivola-

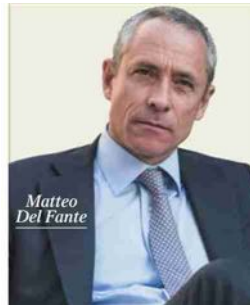
no, invece, Campari (-14,45%), Tenaris (-6,74%), Saipem (-5,62%) e Azimut (-4,29%). In lieve calo lo spread Btp-Bund, che si porta a quota 73,7 punti base dai 74,6 punti della chiusura di mercoledì. Stessa dinamica per il rendimento del decennale italiano, che scende leggermente al 3,73% dal precedente 3,74%.



Peso:5%

INTRE MESI 617 MLN DI UTILI**Del Fante: con Tim
dal 2027 Poste potrà
dare cedole più alte
Nuovo piano a luglio**

Messia a pagina 2

Matteo
Del Fante

NEL TRIMESTRE IL GRUPPO FA RICAVI RECORD A 3,5 MILIARDI (+8%). UTILE A 617 MILIONI (+3%)

Poste, con Tim più dividendi

Il ceo Del Fante: molto convinti della validità dell'opas sulla società tlc, che creerà il primo operatore mobile d'Italia e farà aumentare la cedola a partire dal 2027. Il 24 luglio sarà presentato il nuovo piano

DI ANNA MESSIA

Ancora risultati record per Poste Italiane che nei primi tre mesi dell'anno ha raggiunto 3,5 miliardi di ricavi, in aumento dell'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, grazie al contributo di tutte le attività di business, e l'integrazione di Tim farà crescere il dividendo già dal 2027, promettono dal gruppo. Anche la redditività ha registrato, nel trimestre, livelli mai toccati prima: il risultato operativo (ebit) edjusted è stato di 905 milioni, in crescita del 14% e l'utile netto di 617 milioni (+3%).

Si tratta del quarto trimestre consecutivo a livelli record e, alla luce dei risultati il gruppo, guidato dal ceo, Matteo Del Fante e dal direttore generali, Giuseppe Lasco, ha deciso di rivede al rialzo la guidance per l'intero 2026 aumentando

l'obiettivo del risultato operativo adjusted a 3,4 miliardi rispetto ai 3,3 miliardi indicati al mercato lo scorso febbraio, con un traguardo di utile netto confermato a 2,3 miliardi.

Confermate le tempistiche per l'offerta pubblica di acquisto e scambio su Tim, per un corrispettivo complessivo di 10,8 miliardi, con la chiusura attesa entro il terzo trimestre. «Abbiamo rafforzato la convinzione nella validità strategica dell'operazione di acquisizione del controllo di Tim», ha dichiarato Del Fante, ricordando che la combinazione delle attività tlc di Poste Italiane con il segmento consumer di Tim creerà il primo operatore mobile in Italia, dando avvio alla fase del consolidamento domestico nel settore delle telecomunicazioni e l'entità risultante dalla fusione «avrà un flottan-

te pro forma di circa 20 miliardi, migliorando la liquidità del titolo, con base azionaria di alta qualità». Qualcuno ha messo in dubbio il prezzo, «sostenendo che dovremmo offrire di più, ma noi riteniamo che la nostra offerta includa già un premio significativo», ha detto il ceo aggiungendo che i prossimi mesi prima del lancio dell'ops saranno utilizzati «per spiegare agli investitori perché l'integrazione con Poste sia l'opzione migliore».

Il profilo finanziario dell'operazione è estremamente solido, hanno aggiunto da Poste «con un effetto accrescitivo sull'utile per azione a partire dal 2027, che diventa a doppia cifra dal 2028». Confermato anche il dividendo per azione implicito nella guidance 2026 (tra 1,25 e 1,3 euro), «fiducio-



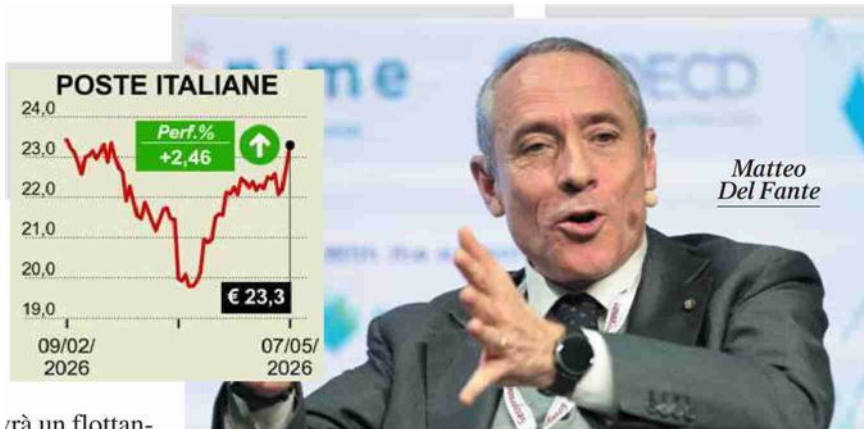
Peso:1-4%,2-39%

si di raggiunge la parte alta», e la politica dei dividendi futuri risulterà accrescitiva rispetto allo scenario standalone, ha sottolineato il numero uno del gruppo che è al lavoro sul nuovo piano industriale «Standalone» pluriennale che sarà presentato al mercato il 24 luglio, insieme ai risultati del secondo trimestre

Il titolo in borsa ha chiuso a

23,30 +2,4%, a dispetto di un mercato debole (Ftse Mib -0,82%) con gli analisti positivi. Citi conferma la raccomandazione buy (comprare) e il prezzo obiettivo a 24,4 euro. Buy anche da Equita sim, con prezzo obiettivo a 27,4 euro, e pure Bofa suggerisce gli acquisti (prezzo obiettivo 28,8 euro). In Banca Akros definiscono «solida» la partenza d'anno e per Morgan Stanley si tratta di «conti forti», con una racco-

mandazione equal-weight e un prezzo obiettivo a 23 euro.(riproduzione riservata)



rà un flottan-



Peso:1-4%,2-39%

Dollaro e crescita deboli affossano Campari a Piazza Affari: -14,5%

di Giusy Iorlano

Gionata da dimenticare, quella di ieri, per Campari scivolata in fondo al listino di Piazza Affari dopo una trimestrale giudicata troppo debole dal mercato. Il titolo della società, tra i leader mondiali nella produzione di bevande alcoliche, ha chiuso in flessione del 14,45% a 5,6 euro, segnando la peggior performance del Ftse Mib. A pesare sugli scambi sono stati i dati del primo trimestre. Le vendite si sono attestate a 643 milioni, in calo del 3,4% su base reported, mentre la crescita organica si è fermata al +2,9%. Numeri leggermente inferiori alle attese degli analisti, che stimavano ricavi per 651 milioni. Il gruppo ha spiegato che l'effetto perimetro è stato influenzato soprattutto dalla cessione di Cinzano, a cui si è aggiunto un effetto cambio negativo del -4,1% legato per lo più alla debolezza del dollaro statunitense e di quello giamaicano. Secondo gli analisti di Intermonte, il divario rispetto alle stime è dovuto soprattutto a una riduzione mirata delle scorte negli Stati Uniti sui marchi considerati non prio-

ritari, con un impatto di circa 10 milioni di euro, oltre ad alcuni effetti temporali registrati in Europa. Gli esperti sottolineano comunque che, al netto di questi fattori, la crescita del gruppo resta in linea con le aspettative e continua a mostrare una capacità di sovraperformare il settore aumentando le quote di mercato. Dal punto di vista geografico, l'Europa ha registrato una crescita dell'1,9%, il Nord America del 2,2% nonostante il calo delle scorte, mentre i mercati emergenti hanno segnato un balzo del 12,7%. In flessione invece l'area Asia-Pacifico, scesa dell'1,6%. A incidere sul senti-

ment del mercato anche le tensioni geopolitiche in Medio Oriente, che hanno provocato un calo del 13,5% nel segmento legato ai viaggi. Il ceo Simon Hunt ha spiegato che al momento le principali pressioni sui costi riguardano carburanti e logistica, mentre i contratti sul vetro restano protetti da accordi di lungo periodo. Campari ha, comunque, confermato la guidance per il

2026, prevedendo una crescita organica intorno al 3% e un miglioramento nella seconda metà dell'anno. Intermonte, pur mantenendo sul titolo il rating «outperform» e un target price di 8 euro, ha però rivisto al ribasso le stime sulla redditività, adottando una visione più prudente sull'evoluzione dei margini nel primo semestre del prossimo anno. (riproduzione riservata)



Peso:18%

LA COMMISSIONE PARLAMENTARE AUDIRÀ CDP E MEF SULL'AFFAIRE EURONEXT

Il caso Borsa alle Camere

Il presidente Zanettin a MF: Piazza Affari strategica per l'Italia, ascolteremo Boujnah, Scannapieco e Giorgetti. Fondamentale che Cassa possa votare i vertici

IL BRENT SCENDE VERSO 100 DOLLARI MA STA VOLTA LE BORSE NON FESTEGGIANO

Dal Maso e Venini alle pagine 3 e 7

LA COMMISSIONE BANCHE RIUNITA A PIAZZA AFFARI NEL MEZZO DELLO SCONTRO CDP-EURONEXT

Il caso Borsa spa in Parlamento

Il presidente Zanettin a MF-Milano Finanza: Piazza Affari strategica, audiremo il 21 maggio il ceo Boujnah e poi anche Scannapieco (Cdp). Il 18 giugno parlerà Giorgetti

DI ELENA DAL MASO

Il caso Borsa spa arriva in Parlamento. E ha dato l'occasione per la prima visita della Commissione Banche a Palazzo Mezzanotte. Un vero debutto del Parlamento a Piazza Affari quello di ieri, pianificato fin da dicembre, dopo l'audizione di Fabrizio Testa, ad di Borsa Spa, a Roma. E che è arrivato con un tempismo impressionante, se si pensa che Cdp sta per depositare ad Amsterdam la quarta causa contro Euronext, la holding degli otto listini europei che controlla Piazza Affari e di cui la Cassa è fra i soci di riferimento con l'8% delle quote. Quindi la commissione ha avuto modo ieri di capire meglio la questione e di iniziare a farsi un'idea sulle tensioni che corrono. Al centro della disputa, la volontà di Cdp di far valere i patti parasociali siglati nel 2020 con Euronext quando rilevò Borsa Spa dal

London Stock Exchange e di nominare in autonomia i vertici dell'Italia. Fatto su cui Euronext non concorda, essendo oggi l'unico socio di Borsa spa con il 100% delle quote. Di cui le cause che ha presentato Cdp, di quattro per ora ne ha perse due, quelle fatte per urgenza, restano sul tavolo le azioni legali di merito che passano per il tribunale ordinario.

Ieri la commissione ha incontrato l'ad di Borsa Italiana, Fabrizio Testa, il direttore generale di Mts (la società che gestisce le contrattazioni dei bond, a partire dai Btp) Ciro Pietrolungo, il ceo di Elite, Marta Testi e il cfo di Euronext, Giorgio Modica (quest'ultimo braccio destro del ceo del gruppo, Stéphane Boujnah). Più tardi MF-Milano Finanza ha parlato con i membri della Commissione Ban-



ini, Testor

che presenti a Piazza Affari, dal presidente Pierantonio Zanettin, alla vicepresidente Cristina Tajani, Matteo Gelmetti, Erika Stefani ed Elena Testor. Zanettin ha voluto fare i «complimenti a Testa come ceo e per l'andamento della società che fa onore al Paese. Ci dispiace che sia in atto uno scontro che passa dalle aule dei tribunali». Zanettin, un avvocato

al pari di diversi suoi colleghi in Commissione Banche, auspica «che prevalga il dialogo fra le parti, magari in sede politica, e non in un'aula di tribunale». Per capire meglio questa vicenda, la commissione intende vedere tutte le parti in causa coinvolte, «il 21 maggio aspettiamo il ceo di Euronext, Boujnah, a Roma in audizione, il manager ha già confermato la presenza». Inoltre Zanettin intende sentire agli inizi di giugno «anche l'altra parte in causa, l'ad di Cassa, Scannapieco prima di chiudere le audizioni il 18 giugno con il ministro Giorgetti». La vice presidente Tajani ha poi sottolineato che la commissione parlamentare ha voluto approfondire la ragione per cui i dipendenti di Borsa Spa hanno fatto nei giorni scorsi «il primo sciopero importante della storia. Volevamo capire se importanti funzioni di Borsa Spa siano state spostate all'estero dopo l'acquisizione di Euronext e questo non pare». O se, è intervenuto poi Zanettin, «ci sia stata una perdita di competenza e non ci sem-



Peso:1-15%,3-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

bra, perché nel 2020 erano 665 i dipendenti di Borsa Spa, oggi sono 871 e un terzo delle persone assunte nel gruppo Euronext è italiana».

Il 20 maggio avrà luogo ad Amsterdam l'assemblea del gruppo che deve approvare il bilancio 2025 e lo stacco del dividendo che la stessa Cassa incasserà in quanto azionista di riferimento. La stessa Borsa spa è una macchina da soldi per il socio Cdp: erano 466 milioni i ricavi nel 2020, sono saliti a 730 nel 2025 (+57%, incidono per il 40% di tutto il gruppo, alla conference call di febbraio l'ad Boujnah ha parlato dell'Italia come di «un caso di

successo»).

Questo grazie alla crescita delle attività a copertura di tutti i mercati, dai data center al clearing che per la holding dei listini europei viene gestita dall'Italia. Le tasse pagate in Italia erano 52 milioni sempre nel 2020, sono salite a 129 nel 2025. E i dividendi incassati da Cdp sono più che raddoppiati, da 12 a 26 milioni. Per non parlare del valore in borsa del titolo Euronext, quotato a Parigi: valeva 669 milioni all'atto dell'acquisto, oggi è andato oltre il miliardo di euro. (riproduzione riservata)



Da sinistra: Matteo Gelmetti, Erika Stefani, Pierantonio Zanettin, Cristina Tajani, Elena Testor



Peso:1-15%,3-39%

Atteso un secondo trimestre con vendite in calo e margini sotto pressione. Podskubka nuovo ceo al posto di Rocca

Previsioni prudenti per Tenaris, pesa il Medio Oriente

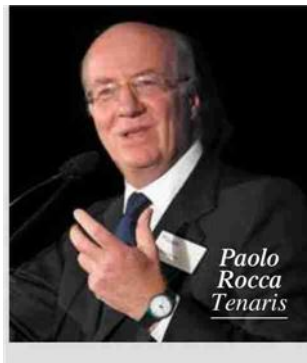
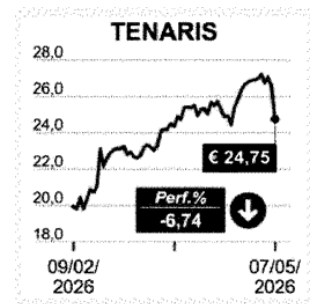
DI FRANCESCA GEROSA

Sell-off sul titolo Tenaris (-6,7% a 24,7 euro ieri) a Piazza Affari in scia alla guidance prudente per il secondo trimestre del 2016. Il produttore di tubi per l'esplorazione e la produzione di petrolio e gas della famiglia Rocca ha previsto un calo delle vendite nel secondo trimestre a causa della diminuzione delle spedizioni in Medio Oriente per il conflitto in Iran che ha portato al blocco dello Stretto di Hormuz, facendo impennare i prezzi dell'energia. Tenaris ha avvertito che i margini nel secondo trimestre saranno penalizzati dall'aumento dei costi per la logistica, oltre che da un minor assorbimento dei costi fissi. Quindi ha previsto una ripresa delle vendite e dei margini nella seconda metà dell'anno a patto che lo Stretto venga riaperto. Se sarà così «le attività di trivellazione petrolifera e di estrazione del gas in Medio Oriente daranno inizialmente la priorità al ripristino della produzione ai livelli precedenti e allo sfruttamento di ogni capacità produttiva inutilizzata disponibile», si legge nel comunicato. Per il secondo trimestre il

consenso si attende ricavi a 2,93 miliardi di dollari (-5% su trimestre) e un margine al 23% (-70 punti base). L'attività nel resto del mondo dovrebbe beneficiare di maggiori investimenti nei giacimenti shale a ciclo breve e dell'approvazione di progetti offshore. Inoltre, negli Stati Uniti, i prezzi dei tubi Octg hanno iniziato a reagire ai dazi sulle importazioni e all'aumento dei costi delle materie prime, in un contesto in cui la domanda è attesa in crescita. Nonostante il conflitto in Medio Oriente, nel primo trimestre i ricavi di Tenaris sono cresciuti del

6% a 3,1 miliardi, oltre il consenso a 2,987 miliardi, grazie al Nord America (+19%), che ha contribuito a compensare la performance debole in Asia-Pacifico, Medio Oriente e Africa. L'ebitda è migliorato del 14% a 735 milioni, oltre i previsti 707 milioni, con margini pressoché stabili al 23,7%, in linea con il consen-

so. L'utile è aumentato del 9% a 564 milioni (+7% a 541 milioni quello attribuibile agli azionisti), ben oltre le previsioni a 479 milioni. La posizione di cassa pari a 3,76 miliardi è risultata dell'11% superiore al consenso. L'azienda ha comunicato di aver nominato Gabriel Podskubka come nuovo ceo, al posto di Paolo Rocca (in carica dal 2002) che resta presidente. Podskubka è stato chief operating officer dal 2023 dopo essere entrato nella società nel 1995. «Andremo avanti nel segno della continuità», ha detto il nuovo ad. (riproduzione riservata)



Peso:27%

GREGGIO GIÙ A 100 \$ CON LA RIPRESA DELLE TRATTATIVE USA-IRAN, MA LISTINI UE IN ROSSO

Brent in calo non basta alle borse

*Il Ftse Mib perde lo 0,8% appesantito dalle trimestrali. Frenano Tenaris (-6,7%) e Saipem (-5,6%)
La Banca di Norvegia alza i tassi di 25 punti base, la prima in Europa. Lo spread scende a 73 punti*

DI GIULIA VENINI

Dopo i rialzi dei giorni scorsi, ieri il greggio ha invertito la rotta: intor- no alle 19 italiane i futu- res sul Brent viaggiavano at- torno ai 100 dollari al barile, in calo dell'1%, dopo essersi mossi per gran parte della gior- nata nella fascia tra 96 e 98 dollari. Più volatile il Wti, risa- lito fino a quota 95 dollari do- po essere sceso a 92 nel primo pomeriggio. A raffreddare i prezzi è stata soprattutto la prospettiva di una ripresa dei colloqui tra Stati Uniti e Iran. Nonostante le buone indica- zioni dal greggio, i mercati hanno chiuso la seduta in terri- torio negativo. Il Ftse Mib ha ceduto lo 0,8% a 49.291 pun- ti, mentre in Europa i ribassi sono stati più accentuati: il Dax di Francoforte ha perso l'1%, il Ftse 100 di Londra l'1,5% e il Cac 40 di Parigi l'1,2.

L'intesa proposta da Washing- ton a Teheran sarebbe articola- ta in 14 punti per fermare la guerra e gettare le basi di futu-

ri negoziati. Sul tavolo ci sono lo stop temporaneo all'arric- chimento nucleare iraniano, l'alleggerimento delle sanzio- ni americane, il rilascio dei fondi congelati e la riapertura dello Stretto di Hormuz.

Ma per la Repubblica islami- ca alcuni punti dell'accordo non sono negoziabili, dunque il piano che sta prendendo for- ma sembrerebbe consistere in un memorandum d'intesa a breve termine, piuttosto che in un accordo di pace globale. Nel frattempo, sui mercati do- mina la confusione. A lancia- re l'allarme, nella giornata di ieri, è stata la danese Maersk, finita di recente sotto i rifletto- ri dopo che il 5 maggio una sua nave ha attraversato Hor- muz sotto scorta americana.

Il ceo del colosso del traspor- to marittimo, Vincent Clerc, ha dichiarato alla *Cnbc* che lo shock energetico «comporterà circa 500 milioni di dollari di costi aggiuntivi al mese fin- ché il prezzo del petrolio resterà intorno ai 100 dollari al barile». Perciò i costi verranno inevitabilmente trasferiti ai clien- ti, ha aggiunto Clerc, dato che «si tratta di un aumento di prezzo talmente ingente che non possiamo farcene cari-

co».

La società danese, considera- ta uno dei termometri del com- mercio globale, ha terminato le contrattazioni alla borsa di Copenhagen con una perdita dell'8,3% dopo i conti del pri- mo trimestre. A pesare è stato l'ebitda a 1,75 miliardi di dol- lari, in calo del 35% su base annua, ma in linea con le atte- se.

A testimonianza del clima sempre più teso c'è anche la mossa da falco della Banca Centrale Norvegese, prima in Europa ad alzare i tassi di inte- resse di 25 punti base, portan- doli al 4,25%, nel timore che la crisi iraniana possa alimen- tare nuove pressioni inflazion- nistiche. «L'inflazione è tro- po alta e da diversi anni supe- ra l'obiettivo prefissato», ha sottolineato in un comunicato la governatrice di Norges Bank, Ida Wolden Bache. «Le prospettive di politica moneta- ria non sembrano essere cam- biate in modo sostanziale da marzo, ma la guerra in Medio Oriente continua a causare una notevole incertezza sulle prospettive economiche».

Nel frattempo, a Piazza Affari ha continuato a tenere banco la stagione delle trimestrali. A far più rumore è stato il tonfo di Campari, che ha chiuso la seduta in profondo rosso, arri- vando a sfiorare il 14,4% di ri- basso a causa di una crescita

considerata sotto le stime da- gli analisti (*si veda articolo a pagina 3*). Vendite anche su Tenaris (-6,7%), nonostante ri- sultati in crescita. A deludere il mercato è stato soprattutto l'outlook, influenzato dalla crisi in Medio Oriente (*si veda altro articolo in pagina*). Tra gli altri ribassi spiccano quelli di Saipem (-5,6%), Azimut (-4,3%) e Bper (-3,3%).

In controtendenza Tim (+3,7%) e Poste Italiane (+2,4%), che ormai si muovono in sinergia anche sulla scorta dei ricavi da record di Poste (*si vedano articoli a pag. 2*). Bene Diasorin (+2,2%). Spread Btp-Bund in calo a 73 punti base, col rendimento del Btp decennale al 3,74%. (ri- produzione riservata)



Peso:45%

Nonostante il mese di marzo volatile per la guerra Azimut, Fineco e Mediolanum tengono botta e riescono a crescere

I conti delle banche-reti reggono alle turbolenze

DI ANDREA BONFIGLIO

MF-NEWSWIRES

Conti in ordine per le principali banche reti quotate, che hanno però reagito in borsa segnando un andamento contrastato: in rosso Azimut (-4,3%) e Fineco (-1,8%), tranquillamente sopra la parità Banca Mediolanum (+0,4%).

Per quanto riguarda Azimut, i ricavi totali nel primo trimestre si sono attestati a 371 milioni di euro, sostenuti da un aumento del 14% dei ricavi ricorrenti in tutti i mercati chiave, con contributi in particolare da Italia, Stati Uniti, Emirati Arabi Uniti e Brasile. La holding presieduta da Pietro Giuliani ha chiuso il trimestre con un utile netto di 125 milioni e un utile netto ricorrente in crescita del 15% a 128 milioni.

La raccolta netta ha raggiunto i 4,6 miliardi, portando le masse totali del Gruppo a quota 144. In merito alle principali novità di prodotto, Azimut si sta preparando a lanciare negli Stati Uniti cinque nuovi Etf attivi tramite la piattaforma di Azimut Nsi. Sulla base della performance operativa e in linea con la strategia di crescita sostenibile, la società ha confermato gli obiettivi per il 2026 stimando, in condizioni di mercato normali, una raccolta netta totale di 10 miliardi e un

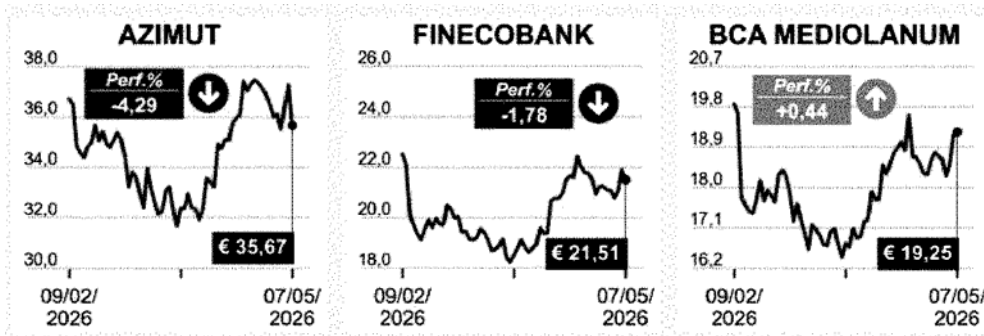
utile netto di 550 milioni, al netto di componenti straordinarie.

Utile netto di 162,2 milioni (-1,2% annuo) per Fineco, dopo ricavi per 342,9 milioni (+4,1%) grazie alla crescita di tutte le aree di business: Investing (+8%, favorito dall'effetto volumi e dal maggiore contributo di Fineco Asset Management), Brokerage (+5,2%, grazie all'aumento degli asset amministrati e allargamento della base degli investitori attivi) e Banking (+1,9% a/a, grazie all'effetto volumi positivo). Gli asset totali sono balzati del 14% a 162,1 miliardi, grazie anche a una raccolta netta nei tre mesi di 4,6 miliardi (+43,8%), di cui 1,2 (+8,5%) nel gestito e 3,6 nell'amministrato.

Continua inoltre, per la banca guidata dall'ad e dg Alessandro Foti, l'accelerazione nell'acquisizione di nuovi clienti, pari a 65 mila (+17,6%) nel primo trimestre, che hanno portato il totale a un passo dagli 1,9 milioni (+9%). Sul fronte dell'innovazione, la banca ha segnalato progressi nell'integrazione dell'intelligenza artificiale all'interno della piattaforma di consulenza, orientati a fornire ai consulenti finanziari strumenti in grado di aumentare la qualità del servizio. Quella di ieri è stata una giornata di conti anche per Banca Mediolanum. L'istituto guidato dall'amministratore delegato Massimo Doris ha visto i clienti superare i 2,06 milioni e l'utile netto balzare di una doppia cifra percentuale: 276,2 miliardi, in crescita del 13%. Il periodo di instabilità geopolitica globale ha inciso però sulla raccolta: quella netta totale si è contratta dell'11% nel con-

fronto con il primo trimestre record del 2025, toccando 3,4 miliardi di euro, con quella gestita a 1,87 miliardi. Il totale delle masse gestite e amministrato al 31 marzo è pari a 154,4 miliardi, risultando in diminuzione dell'1% dalla fine del 2025 per effetto del calo dei mercati. Nonostante ciò il buon andamento dei risultati commerciali della banca e la crescita delle masse gestite ha sostenuto l'andamento delle commissioni: quelle nette si sono attestate a 353,5 milioni, in aumento del 12% rispetto al primo trimestre 2025.

Guardando agli obiettivi per il 2026, Banca Mediolanum punta a una raccolta netta in risparmio gestito ancora sostenuta: volumi in linea con i 9 miliardi del 2025 a fronte di mercati stabili. Il margine da interessi è proiettato in aumento di circa il 15% rispetto al precedente esercizio. Il dividendo, soggetto ad approvazione, è atteso in crescita rispetto al dividendo base 2025 di 80 centesimi per azione. (riproduzione riservata)



Peso:34%

Poste cresce nel trimestre “Prezzo giusto su Tim noi leader della telefonia”

di **SARA BENNEWITZ**

MILANO

Insieme ai conti del trimestre migliori delle attese, Poste Italiane alza il target di utile operativo per l'intero anno e vede nuove opportunità di crescita grazie all'integrazione di Tim, che sarà perfezionata a fine anno e sui cui a luglio il gruppo guidato da Matteo Del Fante lancerà un'offerta di acquisto e scambio da 10,8 miliardi di euro. Tra gennaio e marzo i ricavi di Poste sono infatti saliti dell'8% a 3,5 miliardi trainati dai servizi finanziari, con l'utile operativo rettificato dalle componenti straordinarie che balza in rialzo del 14% a 905 milioni e che ha portato la società ad alzare le stime per fine anno di un ebit rettificato a 3,4 miliardi, e di conseguenza maggiori profitti (attesi verso quota 2,3 miliardi) e dividendi (stimati a circa 1,3 euro).

Risultati che nel 2027 miglioreranno anche grazie alle sinergie con Tim e che avranno ricadute positive anche sul dividendo (che salirà a una cifra del 2027 e a due nel 2028). «L'integrazione con Tim creerà valore, diventeremo il primo operatore mobile, ma i servizi finanziari e assicurativi rimarranno sempre la principale fonte di profitto del nuovo gruppo - ha detto Del Fante, che illustrerà i dettagli del nuovo piano il 24 luglio - da-

to che rappresentano circa l'82% dell'utile operativo generato in Italia e il 64% di quello consolidato, incluso il Brasile». Quanto all'Opas - che propone ai soci Tim 0,0218 azioni Poste di nuova emissione e 0,167 euro in contanti, oltre a crea-

re valore per tutti, farà aumentare il flottante del nuovo gruppo (18-20 miliardi di controvalore) con una leva contenuta a 1,4 volte il mol. «L'Opas è stata ben accolta, anche se qualcuno ha criticato il prezzo, che invece secondo noi è giusto - ha detto Del Fante -. Anzi, nel decidere il concambio siamo stati dalla parte dei soci Tim: dato il valore atteso della quota azionaria dei soci Telecom nel gruppo risultante dalla fusione e tenuto conto delle sinergie, il premio è del 17%». E questo senza contare che Poste era già il primo azionista di Tim (con il 20% del capitale) e che dopo il suo ingresso nel gruppo il titolo si è già apprezzato del 110%.

Intanto Tim conferma i target 2026, va avanti con la sua strategia, lancia nuovi servizi con Tim Premium e sperimenta i gemelli digitali, quelli creati dall'ia, con le voci dell'ad Pietro Labriola e del direttore finanziario Piergiorgio Peluso copiate nella call con gli analisti, in attesa del nuovo piano al 2028 che sarà annunciato in estate (la data indicativa è il 5 agosto) insieme ai conti del semestre, e prima della fine dell'Opas per permettere ai soci di valutare se aderire o meno all'offerta di Poste.

«Usiamo l'ia generativa per migliorare i tempi di risposta, aumentare la produttività e ridurre gli errori - ha detto ieri Labriola - Iniziative che lanceremo nella seconda metà del 2027. In futuro circa il 50% delle chiamate in entrata sarà gestito da agenti Ia, il 70% delle attività di back-office sarà automatizzato e i tempi di risoluzione dei problemi dei clienti si dimezzeranno». Quanto alla causa di Sky - che chiede a Tim e Dazn 1,9 miliardi di danni per l'accordo sul calcio di serie A, Labriola l'ha definita «uno scherzo», precisando che non solo l'accordo non «chiudeva il mercato», ma che Tim non avrebbe mai potuto fare «dumping sul prezzo». Infine ieri i buoni conti di Poste (+2,46% in Borsa) hanno trainato al rialzo anche Tim (+3,7%) che si muove in parallelo con il concambio dell'Opas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad Del Fante alza le stime. Il ceo del gruppo delle tlc Labriola conferma i target: “Scommettiamo sull'IA”



1 Matteo Del Fante, ad di Poste Italiane



Peso:33%

LA BORSA

Campari scivola dopo i conti Male l'energia

Dopo più sedute positive i listini stornano nel finale, sempre in attesa della risposta di Teheran all'offerta di pace degli Usa. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib fallisce l'assalto ai 50.000 punti e cede lo 0,82% a 49.291, ai massimi dal 2000. Tra i rialzi ci sono Poste, +2,46% e Tim, +3,70%, dopo i rispettivi conti. Bene anche Diasorin (+2,2%) e i titoli del lusso, con Cucinelli +0,87% e Moncler +1,22%. Stellantis cede l'1,19%. A spingere verso il basso il paniere blue chip è Campari, -14,45% all'indomani del dato sulle vendite trimestrali.

Male anche Bper (-3,32%) nel giorno dei conti, chiusi con utile in rialzo. Il calo dei prezzi del petrolio, un altro 3,3% con il Brent sotto i 98 dollari, deprime Tenaris (-6,74%), Saipem (-5,62%) ed Eni (-2,55%). Flette anche Terna nel giorno dei conti (-2,62%), e Fincantieri (-2,32%).

I MIGLIORI

TELECOM ITALIA	↑	+3,70%
POSTE ITALIANE	↑	+2,46%
DIASORIN	↑	+2,20%
MONCLER	↑	+1,22%
NEXI	↑	+1,21%

I PEGGIORI

CAMPARI	↓	-14,45%
TENARIS	↓	-6,74%
SAIPEM	↓	-5,62%
AZIMUT H.	↓	-4,29%
BPER BANCA	↓	-3,32%

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Borse, il Dow Jones tocca 50mila punti

Mercati

La prospettiva di negoziati Usa-Iran spinge i listini che poi cedono nel finale

Insider a Wall Street, inchiesta su trading per oltre 2,6 miliardi

Breve scatto del Dow Jones oltre la soglia dei 50mila punti. Un altro segnale della voglia di rally sui mercati nonostante la crisi nel Golfo e i venti di stagflazione. Gli investitori restano ottimisti sui negoziati tra Stati Uniti e Iran a dispetto delle incertezze. Finale di seduta in frenata per Wall Street, petrolio volatile intorno ai 100 dollari al barile. Intanto il dipartimento Usa della Giustizia avvia

un'indagine su un sospetto insider trading da 2,6 miliardi di dollari legato alle parole di Trump.

Condina, Longo, Valsania — a pag. 5

Il Dow Jones tocca 50mila Il petrolio oscilla sui negoziati

Mercati. Wall Street parte bene ma poi ripiega e trascina al ribasso le principali borse europee appese ai negoziati di pace tra Usa e Iran. Le trimestrali pesano su energia, beverage e difesa

Le Borse globali ripiegano dai massimi, appese alle prove di negoziato tra Usa e Iran e, in particolare, all'attesa della risposta di Teheran sulla bozza di pace elaborata da Washington. Dopo due sedute di forti rialzi, con Wall Street che aveva aggiornato i record con Nasdaq e S&P 500 e l'Euro Stoxx 50 nuovamente sopra quota 6mila punti, una giornata di realizzi era quasi fisiologica. A maggior ragione - fanno notare gli strategisti di Franklin Templeton - perché non ci sono ancora segnali che un accordo di pace duraturo sia imminente. Dunque, almeno ieri, i trader hanno preferito vedere il bicchiere mezzo vuoto, vale a dire un elevato livello di incertezza, anche se il livello del greggio ha continuato a flettere, con il Brent poco sopra quota 100 dollari (-0,7%) e il Wti a 94,2 dollari (-0,2%). Tutto ciò

mentre l'oro spot è risalito di oltre l'1% oltre 4700 dollari e sul mercato obbligazionario i rendimenti sono rimasti sostanzialmente invariati dopo il forte calo dell'altro ieri: lo spread Btp-Bund si è attestato a 73 punti base.

A contribuire alla giornata negativa, nel Vecchio Continente, anche le trimestrali di alcune big: a partire da quelle di Shell (-2,9%) e di Rheinmetall (-6,9%) che hanno trascinato al ribasso rispettivamente il settore petrolifero, penalizzato anche dalla debolezza del greggio, e della difesa; senza dimenticare il -14,4% di Campari che ha mandato ko il segmento degli spirits in Europa.

Il bilancio di giornata dice che Piazza Affari ha lasciato sul terreno lo 0,82%, Parigi e Francoforte hanno ceduto oltre 1 punto percentuale, Amsterdam l'1,17% e

l'Euro Stoxx 50 lo 0,9%. A Milano, il Ftse Mib ha difeso quota 49mila punti ma ha fallito l'assalto alla mitica quota 50mila oltre la quale c'è il record storico stabilito nel marzo del 2000, nel pieno della bolla di Internet. Assalto che in aperta di seduta (positiva) sembrava possibile ma poi, nel corso delle ore, i listini hanno perso energia fino a chiudere sui minimi di giornata.



Peso: 1-7%, 5-30%

Stesso destino – evidentemente correlato – per gli indici di Wall Street, dove invece il Dow Jones ha toccato la soglia dei 50mila punti per poi perdere terreno: a un’ora dalla chiusura perde lo 0,7%, mentre il Nasdaq e lo S&P 500 cedono circa mezzo punto percentuale. Whirlpool è arrivato a cedere oltre il 12%, dopo avere lanciato un allarme recessione (con conseguenze sulla fiducia dei consumatori e sull’acquisto di beni durevoli), mentre Apple ha toccato un record intraday a 290 dollari prima di indebolirsi.

A Piazza Affari il caso di giornata è stato ovviamente Campari, affondata dopo una trimestrale sotto le attese, pur confermando la guidance 2026. In rosso, come in Europa, i titoli oil, soprattutto Tenaris (-6,7%): i conti sono stati migliori delle stime, ma pesano l’ou-

tlook cauto e il cambio al vertice, con Gabriel Podskubka nuovo Ceo. In rosso anche la difesa con Fincantieri (-2,3%), Leonardo (-1,9%) e Avio (-1,3%). Sul fronte opposto, acquisti su Tim (+3,7%) e Poste Italiane (+2,4%), sostenute dai conti e dal percorso di integrazione, con l’Opas su Tim attesa entro il terzo trimestre 2026 e i giudizi positivi degli analisti sull’operazione. Acquisti anche sul lusso con Moncler (+1,2%) e Brunello Cucinelli (+0,8%). Tra le banche, UniCredit (+0,6%) ha proseguito il recupero dopo i conti record, con i dossier Commerzbank e Russia sotto i riflettori; pesante invece Bper (-3,3%) dopo la trimestrale, così come Azimut (-4,3%), nonostante un utile netto in crescita dell’8% a 125 milioni e la conferma dei target al 2026. Fuori dal

listino principale l’effetto conti ha fatto volare invece Brembo, che ha guadagnato quasi l’11%.

—Ch.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’andamento dei listini

Performance dei listini ieri e dall’inizio della guerra. Dati in %

PERFORMANCE DI GIORNATA		DAL 27 FEB	
Tokyo NIKKEI 225	+5,58	+6,77 ▲	
Seul KOREA	+1,43	+19,95 ▲	
New York* NASDAQ	-0,33	+13,77 ▲	
New York* S&P 500	-0,50	+6,68 ▲	
MILANO FTSE MIB	-0,82	+4,41 ▲	
Francoforte DAX	-1,02	-2,45 ▼	
Parigi CAC 40	-1,17	-4,41 ▼	
Londra FTSE MIB	-1,55	-5,81 ▼	

(*) Dati aggiornati alle ore 21:30 di ieri

CHECKSIG, OK DALLA CONSOB

CheckSig ha ottenuto la licenza MiCAR diventando il primo operatore cripto autorizzato in Italia secondo il nuovo regolamento europeo.



Peso:1-7%,5-30%

Borse, il Dow Jones tocca 50mila punti

Mercati

La prospettiva di negoziati Usa-Iran spinge i listini che poi cedono nel finale
Insider a Wall Street, inchiesta su trading per oltre 2,6 miliardi

Breve scatto del Dow Jones oltre la soglia dei 50mila punti. Un altro segnale della voglia di rally sui mercati nonostante la crisi nel Golfo e i venti di stagflazione. Gli investitori restano ottimisti sui negoziati tra Stati Uniti e Iran a dispetto delle incertezze. Finale di seduta in frenata per Wall Street, petrolio volatile intorno ai 100 dollari al barile. Intanto il dipartimento Usa della Giustizia avvia

un'indagine su un sospetto insider trading da 2,6 miliardi di dollari legato alle parole di Trump.

Condina, Longo, Valsania — a pag. 5

Il Dow Jones tocca 50mila Il petrolio oscilla sui negoziati

Mercati. Wall Street parte bene ma poi ripiega e trascina al ribasso le principali borse europee appese ai negoziati di pace tra Usa e Iran. Le trimestrali pesano su energia, beverage e difesa

Le Borse globali ripiegano dai massimi, appese alle prove di negoziato tra Usa e Iran e, in particolare, all'attesa della risposta di Teheran sulla bozza di pace elaborata da Washington. Dopo due sedute di forti rialzi, con Wall Street che aveva aggiornato i record con Nasdaq e S&P 500 e l'Euro Stoxx 50 nuovamente sopra quota 6mila punti, una giornata di realizzi era quasi fisiologica. A maggior ragione – fanno notare gli strategist di Franklin Templeton – perché non ci sono ancora segnali che un accordo di pace duraturo sia imminente. Dunque, almeno ieri, i trader hanno preferito vedere il bicchiere mezzo vuoto, vale a dire un elevato livello di incertezza, anche se il livello del greggio ha continuato a flettere, con il Brent poco sopra quota 100 dollari (-0,7%) e il Wti a 94,2 dollari (-0,2%). Tutto ciò

mentre l'oro spot è risalito di oltre l'1% oltre 4700 dollari e sul mercato obbligazionario i rendimenti sono rimasti sostanzialmente invariati dopo il forte calo dell'altro ieri: lo spread Btp-Bund si è attestato a 73 punti base.

A contribuire alla giornata negativa, nel Vecchio Continente, anche le trimestrali di alcune big: a partire da quelle di Shell (-2,9%) e di Rheinmetall (-6,9%) che hanno trascinato al ribasso rispettivamente il settore petrolifero, penalizzato anche dalla debolezza del greggio, e della difesa; senza dimenticare il -14,4% di Campari che ha mandato ko il segmento degli spirits in Europa.

Il bilancio di giornata dice che Piazza Affari ha lasciato sul terreno lo 0,82%, Parigi e Francoforte hanno ceduto oltre 1 punto percentuale, Amsterdam l'1,17% e

l'Euro Stoxx 50 lo 0,9%. A Milano, il Ftse Mib ha difeso quota 49mila punti ma ha fallito l'assalto alla mitica quota 50mila oltre la quale c'è il record storico stabilito nel marzo del 2000, nel pieno della bolla di Internet. Assalto che in aperta di seduta (positiva) sembrava possibile ma poi, nel corso delle ore, i listini hanno perso energia fino a chiudere sui minimi di giornata.

Stesso destino – evidentemente correlato – per gli indici di Wall Street, dove invece il Dow Jones ha toccato la soglia dei 50mila punti per poi perdere terreno: a un'ora dalla chiusura perde lo



Peso: 1-6%, 5-30%

0,7%, mentre il Nasdaq e lo S&P 500 cedono circa mezzo punto percentuale. Whirlpool è arrivato a cedere oltre il 12%, dopo avere lanciato un allarme recessione (con conseguenze sulla fiducia dei consumatori e sull'acquisto di beni durevoli), mentre Apple ha toccato un record intraday a 290 dollari prima di indebolirsi.

A Piazza Affari il caso di giornata è stato ovviamente Campari, affondata dopo una trimestrale sotto le attese, pur confermando la guidance 2026. In rosso, come in Europa, i titoli oil, soprattutto Tenaris (-6,7%): i conti sono stati migliori delle stime, ma pesano l'ou-

tlook cauto e il cambio al vertice, con Gabriel Podskubka nuovo Ceo. In rosso anche la difesa con Fincantieri (-2,3%), Leonardo (-1,9%) e Avio (-1,3%). Sul fronte opposto, acquisti su Tim (+3,7%) e Poste Italiane (+2,4%), sostenute dai conti e dal percorso di integrazione, con l'Opas su Tim attesa entro il terzo trimestre 2026 e i giudizi positivi degli analisti sull'operazione. Acquisti anche sul lusso con Moncler (+1,2%) e Brunello Cucinelli (+0,8%). Tra le banche, UniCredit (+0,6%) ha proseguito il recupero dopo i conti record, con i dossier Commerzbank e Russia sotto i riflettori; pesante

invece Bper (-3,3%) dopo la trimestrale, così come Azimut (-4,3%), nonostante un utile netto in crescita dell'8% a 125 milioni e la conferma dei target al 2026. Fuori dal listino principale l'effetto conti ha fatto volare invece Brembo, che ha guadagnato quasi l'11%.

—Ch.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei listini

Performance dei listini ieri e dall'inizio della guerra. Dati in %

PERFORMANCE DI GIORNATA		DAL 27 FEB	
Tokyo NIKKEI 225	+5,58	+6,77 ▲	
Seul KOREA	+1,43	+19,95 ▲	
New York* NASDAQ	-0,33	+13,77 ▲	
New York* S&P 500	-0,50	+6,68 ▲	
MILANO FTSE MIB	-0,82	+4,41 ▲	
Francoforte DAX	-1,02	-2,45 ▼	
Parigi CAC 40	-1,17	-4,41 ▼	
Londra FTSE MIB	-1,55	-5,81 ▼	

(*) Dati aggiornati alle ore 21:30 di ieri



Peso:1-6%,5-30%

**FALCHI & COLOMBE
FED, LA DOPPIA
SCOMMESSA
DEL NUOVO
GOVERNATORE**

di **Donato Masciandaro**
— a pagina 14

La doppia scommessa del nuovo governatore della Fed Warsh

Falchi & Colombe

Donato Masciandaro

La Fed si avvia ad avere un nuovo governatore capo, Kevin Warsh, nominato da Trump ed approvato dal Senato. Warsh ha annunciato un programma che è una sfida: da un lato normalizzare la Fed, in coerenza con la sua reputazione di essere un falco; dall'altro lato, non scontentare l'aggressiva colomba che oggi risiede alla Casa Bianca. E' una sfida che si basa su due scommesse, legate rispettivamente agli effetti dell'intelligenza artificiale e di una riduzione dei tassi e della liquidità bancaria, magari ottenuta grazie alla deregolamentazione finanziaria. Se così fosse, sarebbe una riedizione riveduta e corretta della "ricetta Greenspan". Peccato che quella fu la ricetta che portò alla Grande Crisi Finanziaria del 2008. Il punto di partenza è descrivere quale sia il funzionamento ottimale che il neo governatore Warsh ha in mente quando pensa all'economia. E' una visione basata su due pilastri intrecciati, che riguardano rispettivamente il ruolo dei mercati e quello dello Stato: i mercati possono essere il motore di una crescita economica non inflazionistica, perché i privati tendono ad essere guidati dalla razionalità dell'efficienza, purché l'intervento pubblico sia "leggero", in termini di dimensioni, e "neutrale", in termini di allocazione delle risorse. Warsh guarda preoccupato alle dimensioni della spesa pubblica e del debito, e vuole ridimensionare il ruolo della Fed.

Il riflesso di una simile prospettiva "più mercato, meno Stato" sulla analisi della attuale congiuntura si traduce in due scommesse. La prima scommessa è che l'economia statunitense stia per vivere uno shock positivo in termini di produttività, grazie alla diffusione che dovrebbe avere l'intelligenza artificiale nella produzione e distribuzione dei beni e dei servizi. Uno shock sulla produttività si riflette sull'offerta aggregata, provocando



Peso:1-1%,14-21%

simultaneamente due spinte, entrambe positive: una verso l'alto a favore della crescita economica, l'altra verso il basso sui prezzi. E' qui che emerge il primo parallelismo con la "ricetta Greenspan". Dalla metà degli anni Novanta, Alan Greenspan, allora governatore in capo della Fed, si convinse che uno shock positivo della produttività stesse colpendo l'economia statunitense, e che tale novità avrebbe aumentato le capacità di crescita, senza contraccolpi inflazionistici. Quindi occorreva assecondare quel cambiamento strutturale con una politica monetaria espansiva. Greenspan, che fino a quel momento era considerato un falco, diventò un airone, cioè cambio stormo, ed indossò la casacca della colomba. Non solo: negli anni Greenspan accompagnò l'espansione monetaria con una politica di deregolamentazione finanziaria, convinto che il rischio di una bolla finanziaria poteva essere accettato, visto che, in caso di un suo scoppio, gli effetti recessivi sarebbero stati trascurabili, come la bolla internet della fine degli anni Novanta sembrava dimostrare.

E Walsh oggi? Sul tema delle regole finanziarie, finora ha toccato esplicitamente l'argomento nel suo più generale progetto di normalizzazione - leggi ridimensionamento - della Fed, che riguarda anche la ridefinizione del concetto di indipendenza della banca centrale. Concretamente: l'indipendenza della Fed deve riguardare la politica monetaria, e non la regolamentazione bancaria, in cui sovrano deve essere l'indirizzo politico. Inoltre nel perimetro monetario la Fed deve ridurre il suo sostegno indiretto al finanziamento di spesa e debito pubblico, attraverso un ridimensionamento dei titoli pubblici nel suo portafoglio. Ma tale ridimensionamento significherebbe automaticamente una riduzione della creazione di liquidità che è presso le banche sotto la forma di riserve. Una tale riduzione significa maggior volatilità dei tassi di interesse, verso l'alto. Traduzione: maggiori rischi di instabilità finanziaria, oneri più alti per chi è indebitato, cioè famiglie, imprese e Stato. Ma una simile eventualità farebbe alzare le sopracciglia - ad essere ottimisti - del presidente Trump.

Come quadrare il cerchio? Walsh potrebbe usare la deregolamentazione bancaria, in modo da abbassare la domanda di riserve bancarie. È la seconda scommessa, grazie alla quale la Fed, utilizzando lassismo monetario e deregolamentazione bancaria, accompagnerebbe le magnifiche sorti e progressive dell'economia statunitense, facendo sorridere l'inquilino della Casa Bianca, che già guarda all'appuntamento elettorale autunnale. Peccato che la doppia scommessa di Greenspan portò alla peggior recessione del secondo dopoguerra. Memento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,14-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Tlc

Telecom: «In estate al mercato il quadro per valutare l'Opas»

L'aggiornamento del piano al 2028 sarà presentato con i conti del semestre

Antonella Olivieri

Con i risultati del secondo trimestre Tim presenterà l'aggiornamento del piano 2026-2028 in modo da dare al mercato tutti gli elementi per valutare l'Opas di Poste Italiane. Lo ha annunciato ieri l'ad Pietro Labriola, in call con gli analisti, molti dei quali – soprattutto stranieri – hanno fatto domande sull'offerta che dovrebbe ottenere le ultime autorizzazioni a luglio per poi concludersi entro il terzo trimestre. La data di partenza ufficiale non è ancora nota, ma si desume che non partirà prima del 24 luglio quando, in occasione della rendicontazione al 30 giugno, Poste presenterà a sua volta il piano "stand alone" al 2030, così da fornire anche ai soci Tim un'indicazione di quali sono, a prescindere dalle tlc, le prospettive del gruppo del quale si propone lo scambio azionario. L'offerta comprende una parte carta contro carta di 0,0218 azioni di Poste e una parte in contanti di 0,167 euro per ogni azione Telecom (questo prima del raggruppamento, di 1 a 10, che avrà luogo a giugno).

Troppo presto quindi per ogni valutazione, rinviata all'estate. Nel frat-

tempo, ha sottolineato Labriola, è importante per Telecom mantenere le promesse fatte in termini di performance del gruppo non solo per quest'anno, ma anche per quelli a venire, a beneficio di tutti gli azionisti.

Il 2026 intanto è partito frenato, in particolare per l'effetto dell'avvicen-

damento degli operatori mobili virtuali che si appoggiano a Tim, con l'uscita di Fastweb che ha girato l'attività su Vodafone Italia, recentemente acquisita, e l'ingresso di Poste Mobile che ha iniziato la trasmigrazione da Vodafone proprio nel primo trimestre. È stato ribadito però che i numeri sono in linea con le attese e la guida per l'intero esercizio è confermata.

Nel corso della presentazione, effettuata per la prima volta con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per tradurre da testo a voce, una parte è stata dedicata in particolare alla strategia relativa all'utilizzo delle torri per la telefonia mobile, dopo la disdetta inoltrata a Inwit, effettuata a ruota dopo quella di Fastweb-Vodafone. Da notare che Inwit è nata dal conferimento delle torri di Tim e poi di quelle di Vodafone Italia, con l'utilizzo regolato da rispettivi master service agreement, ma ultimamente sono intervenute discussioni sui termini del contratto che sono sfociate in un contenzioso. La settimana prossima dovrebbe tenersi al Tribunale di Milano la prima udienza per il ricorso d'urgenza di Inwit volto ad annullare gli effetti della disdetta di Fastweb-Vodafone. Ricorso analogo è stato presentato più recentemente nei confronti di Tim. La disdetta di Tim è a valere da agosto 2030 ma, è stato precisato in call, se verrà stabilito che il cambio di controllo che giustifica la disdetta è avvenuto a dicembre 2020, come sta cercando di far valere Fastweb-Vodafone, allora anche per Tim sarà efficace la scadenza del 31 marzo 2028.

Inwit, che deriva l'85% dei ricavi

dai due operatori, ha anche presentato un esposto alla Consob e – proprio su richiesta Consob – ieri Labriola in call ha spiegato come Tim ha intenzione di rimpiazzare i siti Inwit, se non si arriverà a un accomodamento, ma ci vorranno ragionevolmente «dieci anni per l'uscita completa». Dunque per 8.500 torri Tim si appoggerà a siti già esistenti di terzi operatori: si tratta di meno del 30% delle postazioni disponibili, pari a circa 30 mila siti, senza contare quelli di Inwit. Altre 6 mila torri saranno affittate, tra quelle che gli operatori del settore sono interessate a costruire nei prossimi anni (al ritmo di 500 nuovi siti l'anno). Infine ulteriori 6 mila torri, da realizzare nell'arco di 12 anni, deriveranno dall'accordo siglato con Fastweb-Vodafone per la costituzione di una joint paritetica. Tutto ciò, insieme con l'accordo di RAN sharing (condivisione di apparati sulle torri nelle città medio-piccole, sempre con Fastweb-Vodafone), permetterà a Tim, secondo l'ad, di «rafforzare la flessibilità industriale, accelerare lo sviluppo del 5G e sostenere una base di costi strutturalmente inferiore nel medio-lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su richiesta Consob Tim spiega come rimpiazzerà Inwit, ma ci vorranno dieci anni



Peso: 18%

La partita di Siena

Mps, Palermo lascia il cda

Questioni di governance alla base della decisione

Mancato accesso agli atti e minoranze non rispettate tra i motivi della scelta

Nuovo scossone in casa Mps. Fabrizio Palermo, candidato amministratore delegato della lista del consiglio poi sconfitta in assemblea da quella di Plt holding, lascia il board della banca. L'istituto ha comunicato ieri mattina che Palermo, amministratore indipendente e componente anche del Comitato per le operazioni con le parti correlate, ha rassegnato «le proprie dimissioni dalla carica, con decorrenza immediata, non condividendo le recenti determinazioni in materia di governance». In particolare, alla base della decisione ci sarebbe, secondo quanto contestato dal manager, in primis la scarsa valorizzazione del contributo dei consiglieri delle liste di minoranza, ritenuto un elemento fondamentale nell'equilibrio complessivo di un organo amministrativo. Questa scarsa valorizzazione a sua volta avrebbe portato a una mancanza di dialettica costruttiva all'interno del board, complice, viene spiegato, un processo decisionale «impositivo». Insomma, un'impostazione della gestione che secondo il manager sarebbe eccessivamente «verticistica» e che, viene contestato, avrebbe ritardato

l'accesso ad alcuni documenti e atti. Il riferimento sarebbe alla mancata condivisione di documenti richiesti dai consiglieri di minoranza, in particolare relativi ai dossier Consob collegati ad attività e autorizzazioni risalenti alla precedente gestione. Le richieste di accesso agli atti e ad altri documenti, stando alle fonti, sarebbero state respinte o comunque non soddisfatte.

Nell'ambito dunque di un clima a livello consigliare piuttosto teso, Palermo avrebbe maturato la convinzione di non essere stato messo nelle condizioni di poter svolgere pienamente il proprio ruolo. Il manager avrebbe lamentato una sostanziale esclusione dai processi decisionali e dai lavori dei comitati endoconsigliari, con scelte concentrate nelle mani della maggioranza. A quanto si apprende, però, in occasione dell'ultimo cda, Palermo avrebbe votato a favore dei componenti dei comitati endoconsigliari costituiti e il board, in quell'occasione, aveva anche accolto

la richiesta di entrare nel comitato per le operazioni con le parti correlate. Detto ciò, con l'uscita di Carlo Vi-

valdi (dichiarato decaduto) e di Palermo, i membri saranno sostituiti di diritto da Gianluca Brancadoro e Alessandro Caltagirone.

Tutto questo mentre il mercato continua a mantenere alta l'attenzione sul Monte (-0,5%) soprattutto rispetto a quelle che saranno le prossime mosse del ceo Luigi Lovaglio rispetto all'integrazione con Mediobanca, al destino della quota di Piazzetta Cuccia in Generali e agli eventuali progetti di fusione con Banco Bpm (+0,74%). Non fosse altro che per le recenti dichiarazioni del ceo Giuseppe Castagna, che si è detto «pronto a cogliere opportunità» in termini di M&A.

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato intanto guarda alle prossime mosse di Lovaglio su Mediobanca, Generali e possibile risiko



Peso: 13%

Risparmio gestito/2

Azimut, nei tre mesi profitti a 125 milioni

La raccolta netta è pari a 4,6 miliardi di euro, di cui il 49% generato all'estero

Una crescita a doppia cifra dei ricavi ricorrenti e dell'utile netto ricorrente, insieme a una raccolta in forte accelerazione e al contributo crescente dei mercati internazionali, consentono ad Azimut Holding di confermare gli obiettivi per l'intero 2026. Il gruppo del risparmio gestito ha infatti chiuso il primo trimestre con ricavi totali pari a 371 milioni di euro in crescita del 14% e un utile netto di 125 milioni, mentre l'utile netto ricorrente è salito del 15% a 128 milioni. Il primo trimestre ha evidenziato una raccolta netta pari a 4,6 miliardi di euro, di cui il 49% generato all'estero. Le masse complessive hanno così raggiunto 144 miliardi di euro a fine marzo, in crescita del 32% rispetto a un anno prima. Una dinamica sostenuta sia dall'offerta nei mercati pubblici sia dallo sviluppo delle soluzioni dedicate ai mercati privati. Il titolo, comunque, ieri ha chiuso in calo di oltre il 4%.

Nel dettaglio, i ricavi ricorrenti hanno registrato una crescita del 14%, sostenuti dall'andamento positivo in tutti i principali mercati

del gruppo, con contributi particolarmente solidi provenienti da Italia, Stati Uniti, Emirati Arabi Uniti e Brasile. I costi operativi si sono attestati a 206 milioni, in aumento in linea con il percorso di espansione internazionale e con la dinamica commerciale del gruppo. L'utile operativo ha raggiunto 164 milioni di euro nel trimestre, mentre l'Ebit ricorrente, calcolato al netto delle commissioni di performance, è cresciuto anch'esso del 14% a 157 milioni.

Alla luce dei risultati conseguiti nei primi tre mesi, il gruppo ha confermato i target per il 2026, prevedendo in condizioni di mercato normali una raccolta netta totale di 10 miliardi di euro e un utile netto di 550 milioni, al netto delle componenti straordinarie. «Il 2026 inizia con numeri che confermano la validità della nostra strategia», ha commentato Pietro Giuliani, sottolineando il contributo della gestione attiva e della presenza internazionale del gruppo in 20 Pae-

si. Giuliani ha inoltre evidenziato

il ruolo crescente dell'intelligenza artificiale nella formazione e nello sviluppo professionale della rete di consulenti finanziari e banker.

Tornando ai risultati, il private market continua a rappresentare uno dei principali driver strategici del gruppo. Negli ultimi mesi Azimut ha rafforzato la propria attività attraverso ulteriori opportunità d'investimento rivolte alla clientela italiana e rese possibili dalla rete internazionale della società. Tra queste anche un club deal legato a uno dei principali progetti statunitensi nel settore dell'intelligenza artificiale, operazione che contribuisce a portare la raccolta nei mercati privati oltre i 950 milioni di euro negli ultimi mesi, con l'obiettivo di superare i 2 miliardi entro la fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le masse gestite hanno raggiunto quota 144 miliardi di euro a fine marzo, in crescita del 32%



Peso: 13%

Automotive

**Brembo vola in Borsa (+10%)
Alzati i target di fine anno**

Il primo trimestre chiude con ricavi a 937,4 milioni e utili in crescita dell'11,2%

Matteo Meneghelo

Brembo di corsa ieri a Piazza Affari, con un rialzo di oltre il 10%, a sfiorare la soglia dei 10 euro, dopo che il gruppo ha archiviato nel primo trimestre un utile netto di 57 milioni di euro, +11,2% rispetto ai 51,1 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso, e ricavi netti di 937,4 milioni, in calo del 2,1% rispetto al primo trimestre del 2025 (ma in crescita dell'1,9% a parità di cambi). Risultati che hanno portato Brembo a migliorare la guidance rispetto alle indicazioni fornite a marzo. Ora si prevedono ricavi in crescita del 3% a parità di cambi, mentre restano invariati l'Ebitda margin di circa il 16,5% investimenti a 350 milioni e un indebitamento sotto i 700 milioni. «Il primo trimestre si è chiuso con risultati solidi – spiega il presidente esecutivo Matteo Tiraboschi –. Alcune linee di business, in particolare, hanno riportato una crescita significativa. È il caso dei motocicli, in forte recupero rispetto all'anno scorso, e dell'aftermarket, che prosegue il trend positivo degli ultimi trimestri. Il mercato dell'auto resta negativo, ma in questo contesto, anche grazie alla forza dei nostri prodotti e delle novità,

riusciamo a muoverci controcor-

rente. Riteniamo che una crescita del 3% dei ricavi per il 2026, a cambi costanti, possa essere sostenibile, nonostante le perduranti incertezze geopolitiche». Questa settimana ha coinciso anche con l'avvio della produzione di Sensify, il freno intelligente e software defined, per un importante cliente globale. In aggiunta sono stati incamerati ordini da altri player, che si preparano a loro volta ad adottare le nuove soluzioni del gruppo italiano. «Si tratta di un prodotto già ben conosciuto e apprezzato dai nostri clienti – spiega Tiraboschi –. I nuovi contratti permetteranno in futuro un aumento dei volumi di produzione previsti». L'azienda resta concentrata sulla fase di avvio per portare a regime Sensify «che durerà per tutto il 2026 – aggiunge –. Dal 2027 inizieremo a vedere i benefici apportati da questa nuova linea di business». Brembo resta aperto anche a possibili operazioni di M&A, anche se Tiraboschi non commenta direttamente le indiscrezioni che vedono l'azienda interessata a un'eventuale acquisizione della divisione sospensioni di Tenneco, gigante americano controllato da Apollo Global Management. «Siamo sempre inte-

ressati a perseguire la crescita anche attraverso acquisizioni – spiega Tiraboschi –. I dossier ai quali siamo interessati sono quelli coerenti con la nostra strategia di sviluppo e le sospensioni sono un ambito di interesse, come mostra la recente operazione con Öhlins». Per quanto riguarda la dimensione, «quello che guida le nostre scelte è la coerenza strategica con lo sviluppo aziendale dei prossimi 20 anni – spiega Tiraboschi –. La taglia non è un problema: se ci fossero occasioni di realtà aziendali coerenti con le nostre strategie e principi di business le valuteremo con attenzione, ma al momento di concreto non c'è nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo rivede la guidance: ricavi attesi in crescita del 3%, un Ebitda margin di circa il 16%



Peso: 13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

497-001-001

Unicredit via dalla Russia

Accordo preliminare con un investitore degli Emirati per una parte delle attività Merz attacca su Commerzbank: "Non è il modo di trattare una banca tedesca"

GIULIANO BALESTRERI
GIANLUCA PAOLUCCI
MILANO-TORINO

Unicredit accelera nella sua strategia di uscita dalla Russia. Il gruppo di Piazza Gae Aulenti ha, infatti, firmato un accordo non vincolante per la cessione di parte delle attività di AO Bank, la sua controllata nel Paese. L'acquirente è un investitore privato degli Emirati Arabi Uniti «con relazioni di lungo corso con la comunità istituzionale e imprenditoriale locale». Nel comunicato che annuncia l'accordo non viene specificato il nome dell'acquirente. Da quanto ricostruito però si tratterebbe di Inweasta, un fondo basato a Dubai che ha in portafoglio gli asset russi ceduti dalla compagnia ceca Ppf nel 2024.

Il fondo Inweasta è stato fondato Andrey Elinson, fino al 2023 managing partner di A1, braccio di private equity e investimenti della russa Alfa Group, che controlla anche la principale banca privata russa, Alfa Bank, era fino allo scorso anno controllato da due oligarchi di primo piano, Mikhail Fridman e Petr Aven.

Il nome di Inweasta era già emerso un anno fa come potenziale compratore delle attività russe di Unicredit, in un consorzio con i fon-

di Asas e Mada - entrambi anch'essi basati negli Emirati -. All'epoca, Inweasta aveva confermato l'interesse ma aveva smentito i legami con Alfa Group.

Un anno fa, l'offerta - che prevedeva uno sconto del 60% sul valore degli asset - era stata sottoposta anche al governo italiano a dimostrazione che il dossier fosse oltreché finanziario anche politico. Anche perché a emergere è il crescente ruolo dei Paesi del Golfo facilitatori di operazioni complesse. Soprattutto quando di mezzo c'è il governo di Mosca.

Allora, però, a frenare le trattative era stata proprio Unicredit perché l'ad Andrea Orcel aveva ripetuto più che volte che non avrebbe accettato una cessione «a prezzi di saldo» solo per uscire rapidamente dal mercato russo. Anche perché ancora nel primo trimestre di quest'anno, la Russia ha generato utili per 145 milioni di euro.

L'intesa annunciata ieri, però si innesta nella volontà del gruppo italiano di uscire dal mercato retail russo entro il primo semestre dell'anno. Anche per avere le mani libere nel caso di operazioni straordinarie: proprio l'esposizione verso Mosca, infatti, aveva spinto il governo ad adottare un Golden

power particolarmente duro nei confronti di Unicredit in occasione della tentata scalata a Banco Bpm.

Unicredit, inoltre, punta ad accelerare il processo di rifocalizzazione delle attività in Russia principalmente sui pagamenti internazionali, in prevalenza in euro e dollari Usa, per clientela corporate occidentale e russa non soggetta a sanzioni. L'operazione, il cui perfezionamento è atteso nel primo semestre del 2027, non avrà impatti sugli obiettivi di utile netto del piano al 2030, in quanto eventuali fattori negativi aggiuntivi rispetto a quelli già incorporati saranno compensati. E non peserà sulla distribuzione agli azionisti, in quanto «i relativi effetti saranno esclusi dalla definizione di utile netto ai fini distributivi».

L'operazione comporterà «un impatto negativo cumulato a conto economico» di circa 3-3,3 miliardi di euro, inclusi circa 1,6-1,8 miliardi di euro derivanti dall'effetto della riserva cambi. I dipendenti di AO Bank beneficeranno di una transizione accelerata che porterà al-



Peso:50%

la creazione di due banche distinte con strategie e obiettivi chiaramente definiti. Inoltre, è previsto lo spin-off di una parte delle attività della controllata in una nuova entità separata, seguito dalla cessione di AO Bank con le restanti attività all'acquirente. Al completamento dell'operazione, Unicredit deterrà il 100% della "New Bank", mentre l'acquirente avrà il 100% della "Remaining Bank".

Nel frattempo, sul lato Commerzbank, la lente è su conti trimestrali che saran-

no comunicati oggi. L'istituto, oggetto di Ops da parte di Unicredit - che è primo azionista con una quota potenziale del 35,5% - potrebbe rivedere al rialzo alcuni obiettivi per quest'anno, in considerazione di tassi di interesse leggermente più favorevoli.

Berlino, però, continua a ostacolare Orcel. A intervenire, ieri, è stato il cancelliere tedesco Friedrich Merz che ha criticato la strategia della banca italiana: «Non è questo il modo di trattare istituzioni come una banca

tedesca, la Commerzbank», ha tuonato mentre a Berlino parlava al mondo dell'imprenditoria tedesca prima di aggiungere che «in questo modo si distrugge la fiducia, non la si costruisce». —

3,3

I miliardi di euro di impatto negativo cumulato a conto economico

+0,65%

Il guadagno del titolo della banca italiana alla chiusura di ieri a Piazza Affari



Al vertice Andrea Orcel è l'attuale amministratore delegato di Unicredit. Il banchiere ha preso servizio nel corso del 2021

ANSA



Peso:50%

La giornata a Piazza Affari



In rialzo Telecom Italia e Nexi Acquisti sul titolo di Diasorin

Seduta brillante per Tim, che chiude in rialzo del 3,70% dopo la presentazione dei conti trimestrali. I conti spingono anche Nexi che archivia la seduta in rialzo dell'1,21%. Salgono anche Diasorin +2,20% e Moncler +1,22%.



Tonfo di Campari in Borsa Giù anche Tenaris e Saipem

I risultati trimestrali trascinano verso il basso Campari, che chiude in calo del 14,45% dopo che ieri ha comunicato vendite al di sotto delle stime degli analisti, a 643 milioni. In sofferenza Tenaris -6,74% e Saipem -5,62%.



Peso:3%

Del Fante: "L'offerta riconosce già un premio significativo". Entro settembre la chiusura

Poste, profitti record e stime al rialzo "Con Tim saremo il primo operatore"

LO SCENARIO GIOVANNITURI

Reditività record, ricavi in aumento a 3,5 miliardi di euro, utile netto salito a 617 milioni. Poste Italiane chiude i primi tre mesi dell'anno con conti in salute. Al punto da rivedere al rialzo il risultato operativo rettificato di fine anno (anche per lo scenario di tassi favorevole): da 3,3 a 3,4 miliardi. Il gruppo guidato dall'ad Matteo Del Fante e dal direttore generale Giuseppe Lasco punta in alto. Sul calendario è cerchiato il 24 luglio, giorno della presentazione del piano industriale 2026-2030, assieme ai risultati del secondo trimestre. Ma nel mirino c'è anche quell'Opas da 10,8 miliardi lanciata il 22 marzo per prendersi Tim. La chiusura dell'offerta è attesa entro settembre. In vista c'è la nascita dell'«operatore mobile numero uno» in Italia, come lo defi-

nisce Del Fante. Secondo cui l'offerta «riconosce un premio già significativo agli azionisti». Come spiegato dal cfo di Poste, Camillo Greco, il premio effettivo è pari al 17%, «calcolato sui prezzi spot pre-operazione. Quello incorporato sale fino al 50%, se calcolato sui prezzi medi non vincolati, dato che le azioni di Tim sono aumentate del 110% dal nostro primo investimento nel febbraio 2025».

Accento poi sulle sinergie da 700 milioni di euro e sull'effetto accrescitivo sull'utile per azione dal 2027, che passa a doppia cifra l'anno successivo. Gli effetti sono sui dividendi (confermati quelli del 2026). Post fusione cresceranno: «A una cifra nel 2027, a due nel 2028», afferma Greco. Tra i servizi, in spolvero la SuperApp. Oggi conta 17 milioni di utenti (di cui 4,2 milioni attivi). «L'integrazione delle offerte premium e dell'ampia base clienti di Tim in essa - sottolinea Del Fante - accelera il coinvolgimento, sblocca le vendite incrociate e rafforza l'effetto volano». Tempo poche ore e anche il ceo di Tim, Pietro La-

briola, si sofferma sull'Opas. In call con gli analisti rimarca che «il cda ha avviato un processo di valutazione dell'offerta e nominato consulenti finanziari e legali. Il parere di congruità verrà espresso a tempo debito». Al momento, la società di tlc - il cui titolo ieri ha chiuso con +3,70%, a 0,66 euro in Piazza Affari - lascia «invariata la traiettoria». E Labriola è chiaro: «Dobbiamo capire il valore dell'azione di Poste nel tempo».

Tornando proprio a Poste (ieri +2,46%, a 23,30 euro), Del Fante intende spiegare l'offerta al mercato. Anche perché è un'operazione con «una significativa creazione di valore per gli azionisti» che darebbe il via a una combinazione operativa e commerciale. Intanto, la società cresce in tutti i suoi business. Dopo la fusione, afferma l'ad, «i servizi finanziari e assicurativi rimarranno la principale fonte di profitto nell'entità combinata, rappresentando circa l'82% dell'Ebit nazionale e circa il 64% dell'Ebit complessivo, incluso il Brasile». Nei conti, in lustro il risultato operativo rettificato, attestatosi a

905 milioni di euro (+14%). Tra i ricavi complessivi (+8% anno su anno), quelli dei servizi finanziari aumentano dell'11%, a 1,6 miliardi, mentre quelli assicurativi salgono del 6%, a 469 milioni. Per quest'anno è prevista un'espansione dei servizi di pagamento e dell'energia (a 150 milioni). Postepay registra poi un +6,8%, a 425 milioni. Capitolo Spid - a pagamento a partire dal secondo anno -, sono ben 30 milioni di gli utenti. Per Del Fante, dai 19 milioni di ricavi del 2025 l'obiettivo di quest'anno è passare a quota 70 milioni. —

Entro luglio contiamo di ricevere le autorizzazioni dalla Banca d'Italia e da Consob per far partire l'offerta

Matteo Del Fante
Amministratore delegato di Poste

L'offerta riconosce già un premio significativo, spiegheremo al mercato l'operazione



Matteo Del Fante, ad e dg di Poste Italiane dal 2017



Peso:39%

Merz l'antieuropeista ostacola Unicredit

Quando i gioielli sono «suoi», il cancelliere si scopre sovranista: «Non è questo il modo di trattare Commerzbank». E schiera in difesa la «Cassa depositi e prestiti» tedesca. Intanto l'istituto italiano cede al pressing dell'Ue e vende le attività russe

di **FRANCESCO BONAZZI**



■ Gli italiani in Germania possono fare gli operai, i manovali, i cuochi e negli ultimi anni perfino i ristoratori e i medici. Ma non possono fare i banchieri. Sulle banche non si passa. Unicredit ha lanciato un'offerta pubblica su Commerzbank, ma governo e sindacati non ne vogliono sentire parlare e per fermare gli italiani sta per entrare in campo anche la Cdp tedesca. Alla faccia delle regole Ue e del semaforo verde della Bce, oltre che della famosa reciprocità europea. Che evidentemente vale solo per l'Italia, dove Crédit Agricole e Bnp Paribas hanno fatto shopping e si muovono liberamente e i tedeschi, per dire, hanno in mano l'ex Alitalia.

La Germania non è un Paese qualsiasi, nell'architettura europea. Insieme alla Francia è la locomotiva economica e finanziaria, oltre che politica. La Commissione Ue, guidata

da **Ursula von der Leyen**, ripete da anni che è necessario un robusto «consolidamento bancario» per rendere i nostri istituti competitivi anche per massa critica rispetto ai giganti inglesi e americani. Stessa linea da parte della Bce di **Christine Lagarde**, che vorrebbe anche l'unificazione bancaria, intesa come uno spazio in cui le banche dei 27 stati membri possono operare liberamente, con le stesse regole, lo stesso trattamento fiscale, la stessa trasparenza. E ieri è intervenuto sul tema anche il numero due di Francoforte, lo spagnolo **Luis De Guindos**, affermando che «l'u-

nificazione bancaria e finanziaria europea è ormai una necessità» e auspicando «fusioni cross border nell'Unione europea».

A Berlino, però, fanno orecchi da mercante. Il governo, che ha il 12% della banca bavarese contro il 35% di Unicredit, sta pensando di mettere in campo la sua Cdp, ovvero la banca pubblica di investimenti Kfw (*Kreditanstalt für Wiederaufbau*), il vecchio istituto statale per la Ricostruzione. L'idea è quella di comprare un altro pacchetto di azioni Commerz e scavare una bella trincea. Anche perché ieri si è saputo che la banca d'affari americana Jefferies ha un 11% potenziale di Commerzbank in strumenti derivati. E l'istituto Usa ha notoriamente ottimi rapporti con la banca guidata da **Andrea Orcel**.

Così, ieri, è di nuovo intervenuto il cancelliere **Friedrich Merz**, decisamente a gamba tesa: «Non è questo (*di Unicredit, ndr*) il modo di trattare istituzioni come una banca tedesca, la Commerzbank». E ha accusato gli italiani di «distuggere la fiducia». Quasi un'accusa di lesa maestà, pronunciata di fronte a una platea di capitani d'azienda tedeschi.

I timori del governo e dei sindacati è che una Commerz tricolore faccia meno credito alle medie e grandi imprese tedesche e che tagli gli organici per ripagarsi della scalata. Intanto, però va detto che il titolo Commerzbank in un anno ha guadagnato il 55% alla Borsa di Francoforte, proprio grazie all'interesse di Unicredit. Ma la mossa di Kfw, se confermata, aggiunge un tocco surreale alla vicenda, perché se, a parti invertite, il governo di **Giorgia Meloni**, per difendere un ipotetico Mps da un'ipotetica of-

ferta di una banca tedesca, avesse messo in campo i miliardi della Cdp, saremmo finiti di fronte ai tribunali Ue in 48 ore, crocifissi dall'Antitrust, dal nostro imperituro amico **Valdis Dombrovskis**, dal *Financial Times* e da gran parte dei commentatori economici di casa nostra. E anche se il settore è completamente diverso, nessuno in Italia ha fatto storie per il passaggio di Ita ai tedeschi di Lufthansa. È l'Unione, bellezza. Che però sulle sortite estere delle banche italiane non funziona.

La chiusura netta di Berlino è ancora più incredibile per il fatto che il cancelliere **Friedrich Merz** è un esperto banchiere ed è stato il numero uno in Germania di Blackrock, il più grande gestore di patrimoni del pianeta. Insomma, conosce le regole dell'alta finanza, si è sicuramente speso per la massima circolazione dei capitali ma, ora che è al governo, su Commerzbank tenta un arrocco medievale.

Alcune banche europee, in effetti, sembrano ancora avere il passaporto. Unicredit, però, non si capisce che passaporto abbia in tasca. In Germania è una banca italiana, nonostante controlli da anni anche una banca tedesca. In Italia, due anni fa, **Matteo Salvini** la definì «una banca straniera» e il governo di centrodestra usò il Golden power per bloccare l'acquisizione del Banco Bpm. In Russia, è una banca Ue che



Peso: 37%

deve rispettare le sanzioni europee per l'invasione dell'Ucraina. E così nelle ultime ore Unicredit ha annunciato la cessione di gran parte delle proprie attività in Russia (sotto il cappello di AO Bank) a un gruppo privato con base negli Emirati Arabi. L'operazione sarà complessa e si concluderà entro il primo semestre del 2027, ovviamente dopo le relative autorizzazioni delle autorità di Mosca. Ma chissà che le sanzioni non cadano prima.

Anche in questo caso, la fedeltà alle regole Ue, seppure su piani diversi, sembra univoca. Unicredit esce dal mercato russo in obbedienza alla posizione comune di Bruxelles sul conflitto, ma al momento, al di là delle belle parole, Ue e Bce consentono a Berlino di fare le barricate su una banca del famoso «mercato interno». C'è quasi da invidiare le banche emiratine, che hanno una libertà di manovra (e crescita)

per noi ormai inimmaginabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bruxelles vogliono il consolidamento del sistema bancario: non vale per tutti?

Se Roma avesse usato Cdp per frenare un'azione transalpina chissà quante proteste



Peso:37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

491-001-001

Poste aumenta ricavi e previsioni: dopo l'Opas su Tim andrà su la cedola

Fatturato record per l'azienda guidata da Del Fante che nel trimestre ha consegnato 89 milioni di pacchi con tariffe in calo: profitti in crescita del 3%. L'operazione sul gruppo di tlc si chiuderà entro settembre

di **NINO SUNSERI**



■ C'era una volta il vecchio ufficio postale. Quello delle raccomandate, dei bollettini premarcati, delle file allo sportello e dei portalettere con la borsa di cuoio consumata dalla pioggia. Adesso Poste Italiane vuole fare la compagnia telefonica, la banca di quartiere, il corriere dell'e-commerce, il venditore di energia e persino la piattaforma digitale nazionale. Piazza Affari annuisce. Il titolo Poste corre in controtendenza rispetto al mercato: +2,3% a 23,3 euro, ormai a un passo dal massimo storico di 23,87 euro. Una scommessa sul futuro. O meglio: sul matrimonio con Tim. L'integrazione con il gruppo telefonico è il pezzo finale del puzzle. I vecchi sportelli che incontrano la fibra. I portalettere che si alleano con il cloud. Il libretto postale che si mette in tasca lo smartphone. Del resto i numeri raccontano già una trasformazione importante. Nel primo trimestre del 2026 il gruppo guidato da **Matteo Del Fante** e dal direttore generale **Giuseppe Lasco** ha registrato ricavi record per 3,5 miliardi (+8%). Il risultato operativo è salito a 905 milioni (+14%) e l'utile

netto a 617 milioni (+3%). La fotografia più interessante però arriva dai pacchi. Perché lì si vede davvero la mutazione genetica del gruppo. Nei primi tre mesi Poste ha consegnato 89 milioni di pacchi, il 14,6% in più rispetto allo stesso periodo del 2025. E lo ha fatto mentre le tariffe medie scendevano del 2,9%. Vuol dire che il vecchio esercito delle lettere si è trasformato nella fanteria dell'e-commerce. Anche i ricavi della distribuzione sono cresciuti del 7,2% a 1,5 miliardi, «sostenuti», spiega **Del Fante**, «dal forte slancio commerciale e dalla gestione attiva del portafoglio titoli». Non sorprende quindi la decisione di alzare le previsioni per l'intero 2026. Il margine operativo è visto salire da 3,3 a 3,4 miliardi, mentre l'utile netto atteso raggiunge i 2,3 miliardi. «Poste Italiane», dice l'amministratore delegato, «ha registrato risultati record con una crescita sana, una redditività in aumento e un bilancio molto solido, confermando la forza del nostro modello di business». Ma la vera partita, ormai, si gioca su Tim. Perché lì c'è il passaggio a infrastruttura totale del Paese. Del Fante lo dice



Peso:49%

apertamente: «Tim aggiunge connettività e leadership tecnologica, completa la nostra offerta con un brand premium nei servizi di telecomunicazione e ci consente di sbloccare pienamente il valore del nostro ecosistema fisico-digitale». In pratica Poste vuole stare ovunque: nei risparmi, nei pagamenti, nei pacchi, nelle bollette e adesso anche nelle connessioni telefoniche. Un conglomerato popolare con il dividendo trimestrale. E infatti la parola che fa brillare davvero gli occhi agli investitori è una sola: cedola. Del Fante ha spiegato che «il

profilo finanziario dell'operazione proposta è estremamente solido, con un effetto accrescitivo sull'utile per azione a partire dal 2027, che diventa a doppia cifra dal 2028». Insomma con Tim, i dividendi potranno crescere più rapidamente. «Siamo perfettamente in linea con il calendario. La conclusione è attesa per il terzo trimestre dell'anno», ha detto **Del Fante**.

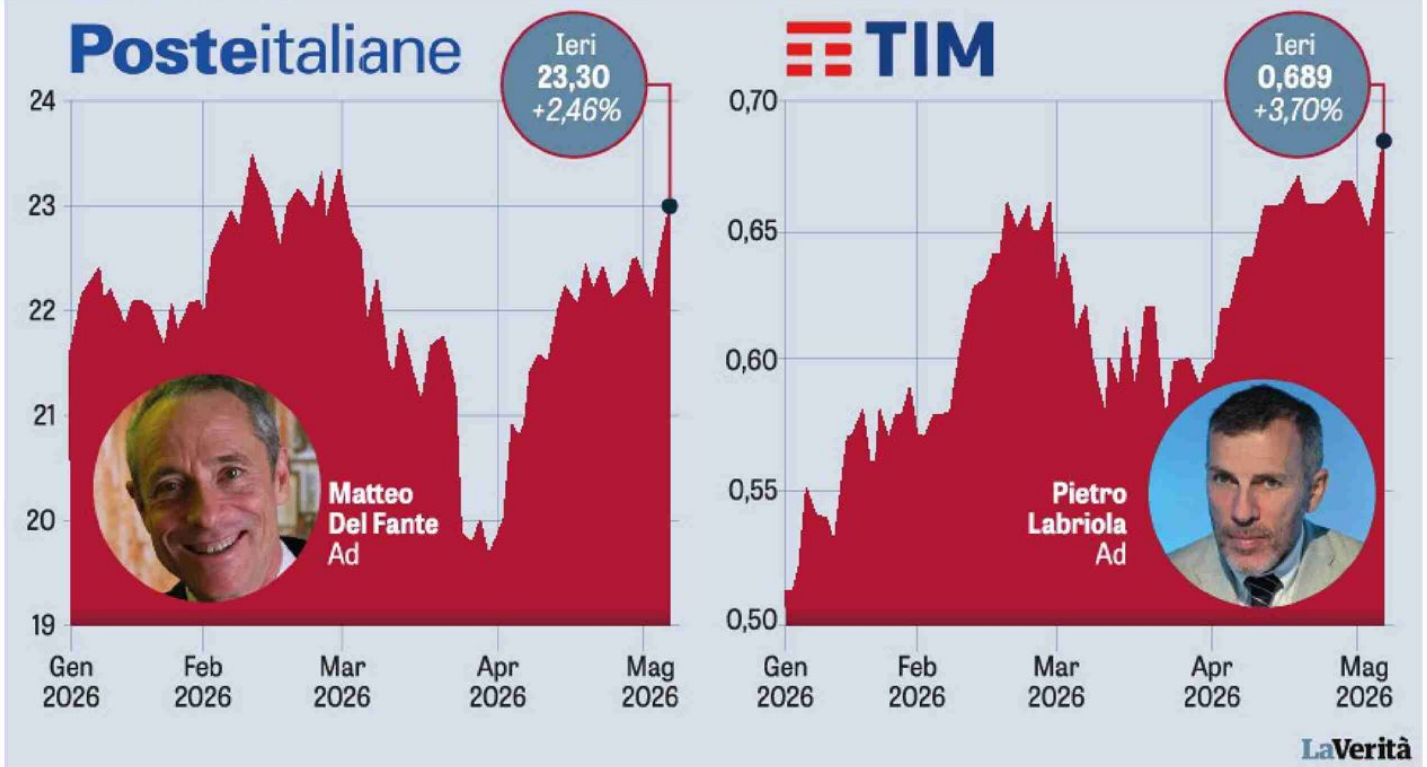
Sul fronte Tim **Pietro Labriola** si muove con prudenza Ricorda che il gruppo presenterà i nuovi target 2026-2028 con i conti del secondo trimestre. Quei numeri serviranno anche per costruire

il giudizio definitivo sull'offerta di Poste. A chi gli chiedeva se il prezzo fosse congruo, il ceo ha risposto: «È troppo presto per dare alcune risposte. Dobbiamo capire il valore dell'azione di Poste nel tempo». Il titolo Tim

guadagna il 3,7% a 0,69 euro. Il mercato sta comprando quello che diventerà un gigantesco supermercato dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANDAMENTI



Peso:49%

L'ECONOMISTA

DI Lavoro e incentivi Calderone: «Salario giusto per rafforzare la competitività»

■ Alessandro Caruso a pag. 9 ■

DI Lavoro e incentivi economici Calderone, le misure per crescere

Ministro del Lavoro, Marina Calderone illustra la strategia del governo, che punta su salario giusto contrattazione collettiva e regole per cambiare il mercato senza ridurre tutele e produttività

■ Alessandro Caruso

Marina Calderone, ministro del Lavoro e delle politiche sociali, torna sull'impianto economico del DI Lavoro: uno strumento di riequilibrio tra crescita occupazionale, sostenibilità per le imprese e qualità del lavoro, con un focus su salari, inclusione e nuove sfide produttive.

Ministro, il decreto si inserisce in una fase in cui il mercato occupazionale italiano mostra segnali di crescita, ma continua a convivere con nodi strutturali come bassa produttività, salari stagnanti e mismatch tra domanda e offerta: qual è oggi la priorità economica che guida l'impianto del provvedimento?

«I nodi strutturali si sciolgono con lavoro costante e mirato. È ciò che ci ha portato ai massimi occupazionali e ai minimi di disoccupazione, con progressi su giovani, donne e retribuzioni, benché non sufficiente a recuperare i gap. Il DI lavoro parte da qui e aggiunge almeno due obiettivi: qualificare l'occupazione anche dal punto di vista retributivo attraverso l'introduzione del salario giusto e incentivare l'assunzione di chi è disoccupato da tempo. Il tutto in continuità con gli altri interventi del governo. La priorità in questo caso è stata intervenire sulle retribuzioni, ma se si perde il contesto si rischia di non capire la portata del provvedimento».

Il Governo ha più volte sottolineato l'obiettivo di rendere il lavoro più conveniente sia per imprese sia per lavoratori: in che modo il decreto punta a rafforzare il potere d'acquisto?

«Valorizzando la contrattazione collettiva tra organizzazioni sindacali e datoriali e sostenendo le imprese che assumono, a patto che garantiscano buoni salari. Questo è il riferimento chiaro che tiene conto della realtà italiana, complessa ma molto avanzata in termini di relazioni utili a trovare il punto di



Peso: 1-3%, 9-45%

equilibrio. Il ruolo del governo, in questo sistema, è creare nuovi spazi di dialogo negoziale. Ed è quello che stiamo facendo fin dall'inizio del mandato, con misure come la revisione delle aliquote Irpef, la detassazione del welfare, la tassazione di vantaggio per gli aumenti in busta paga correlati al rinnovo dei contratti».

Il salario giusto come si inserisce in questa ricerca di equilibrio?

«Il salario giusto è uno degli elementi di qualificazione. Abbiamo detto in modo esplicito che il riferimento è il TEC, il trattamento economico complessivo individuato nei contratti sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative su scala nazionale che include per esempio welfare, mensilità aggiuntive, TFR. Nella pratica significa dire che retribuzione, garanzie e tutele sono fondamentali in egual misura e, ancora di più, che non si può pensare di comprimere il costo del lavoro sulla pelle dei lavoratori. L'equilibrio si rintraccia nel dialogo negoziale tra le parti, che porta con sé le specificità del settore, del territorio, talvolta della stessa azienda in caso di contratti di secondo livello».

Quale deve essere l'approccio regolatorio verso nuove professioni in ambito digitale per tutelare il lavoro e, insieme, favorire la competitività?

«Non c'è concorrenza più sleale di quella che ricade sulla pelle dei lavoratori. L'approccio regolatorio, quindi, non può che mettere al centro il rispetto della legalità. Quanto abbiamo fatto con il decreto lavoro per i lavoratori su piattaforma rende evidente la volontà del governo di creare un sistema che tuteli tanto il lavoratore quanto la reputazione delle imprese che operano regolarmente, lasciando volutamente un margine decisionale su come impostare il rapporto con le persone che lavorano per e con la singola impresa».

Uno dei nodi storici del mercato ita-

liano resta il tasso di occupazione femminile e il divario di genere. Come interviene su questo la normativa?

«L'occupazione femminile al momento è ai massimi storici, oltre il 53%. È un buon risultato, pur scontando ritardi storici nella partecipazione e nella formazione. La situazione sta cambiando ma resta un ampio bacino di donne "attivi al lavoro". Per questo nell'ultimo decreto lavoro abbiamo aggiunto a incentivi esistenti, sgravi fiscali, detassazioni contributive loro dedicati, un'agevolazione rivolta alle donne disoccupate di lungo periodo pari a 650 euro per 24 mesi - che diventano 800 nelle regioni ZES - per chi le assume a tempo indeterminato. Se la donna è in condizione di svantaggio, poi, i margini per accedere al bonus si ampliano. Il nostro obiettivo è creare le condizioni perché l'assunzione sia un'opportunità di crescita reale per impresa e lavoratrice».

Per il tessuto produttivo italiano, composto in larga parte da PMI, il tema non è solo assumere ma farlo in modo sostenibile: quali misure del decreto sono pensate specificamente per rafforzare la loro capacità occupazionale?

«Al netto del bonus ZES, pensato specificatamente per le imprese con meno di 10 dipendenti che assumono a tempo indeterminato over 35 disoccupati di lungo corso nell'area (esonero contributivo totale per 2 anni fino a un massimo di 650 euro al mese), le imprese possono avvalersi dell'incentivo alla trasformazione dei contratti a tempo determinato in rapporti di lavoro a tempo indeterminato per chi ha meno di 35 anni. A patto che sia garantito il salario giusto introdotto dal decreto e un incremento occupazionale netto, la stabilizzazione permette di accedere a un taglio del 100% dei contributi dovuti (tranne i premi Inail) per un massimo di 500 euro mensili e fino al 2028. In questo momento, credo che l'impianto del decreto abbia questo merito: accompagnare il mondo del lavoro, dargli prospettiva e metodo. Utilizza un approccio inclusivo che valorizza la specialità delle parti so-



Peso:1-3%,9-45%

ciali italiane. Orienta la spesa verso chi rischia di restare ai margini, integrando gli incentivi con le agevolazioni esistenti. Semplifica, grazie all'uso della piattaforma SIISL che accentra le informazioni necessarie a imprese e lavoratori».



Peso:1-3%,9-45%

Intervista al sottosegretario

Lavoro, Durigon:
aumenti retroattivi
se il contratto scade

Troise a pagina 13

Durigon (Lega) e i salari «Aumenti retroattivi se il contratto scade»

Il sottosegretario al Lavoro: presenteremo presto un emendamento
«Gli arretrati saranno pagati non appena verrà firmato il rinnovo»

di **Antonio Troise**

ROMA

«Il salario minimo non è la strada giusta – spiega il sottosegretario al Lavoro in quota Lega, Claudio Durigon -. Noi pensiamo che la strada giusta per aumentare davvero le retribuzioni sia un'altra: taglio del cuneo fiscale, incentivi ai rinnovi contrattuali e rafforzamento della contrattazione collettiva. Il taglio del cuneo già realizzato dal governo vale circa 10 miliardi l'anno e ha prodotto un incremento reale nelle buste paga dei lavoratori. Nella precedente legge di bilancio abbiamo inoltre incentivato i rinnovi contrattuali, anche attraverso la detassazione».

Nel decreto c'è anche il tema dei contratti da applicare per accedere agli incentivi pubblici. Che cosa cambia?

«Abbiamo previsto un principio importante: chi vuole ottenere incentivi dallo Stato deve applicare un contratto comparativamente più rappresentativo, oppure un trattamento economico complessivo equivalente. Non vogliamo un salario minimo fissato per legge che rischierebbe di abbassare verso il basso i salari. Vogliamo invece valorizzare i contratti seri, quelli fir-

mati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative».

Però i contratti continuano ad essere rinnovati con il contagocce. Che cosa si può fare?

«È un nodo centrale. Ci sono contratti che restano fermi per anni. Se un contratto non viene rinnovato, i salari restano bloccati. E non è certo il salario minimo a risolvere questo problema. Serve dare certezza ai lavoratori. Come Lega presenteremo un emendamento per rafforzare questo principio. Se nel contratto non è previsto diversamente, l'incremento economico del rinnovo dovrà decorrere dal giorno successivo alla scadenza del contratto precedente».

Avete in programma altri emendamenti al decreto?

«Un altro tema è il dumping contrattuale. Vorremmo intervenire sulla contrattazione di secondo livello, impedendo che venga-

no tolti istituti previsti dal contratto collettivo nazionale senza una reale certificazione della crisi aziendale. Nelle micro e piccole imprese, dove la sindacalizzazione è spesso molto bassa, può accadere che accordi aziendali riducano tredicesima, quattordicesima, permessi o altri istituti. Questo per noi è dum-

ping».

Come si potrebbe evitare?

«La contrattazione di secondo livello deve poter migliorare le condizioni dei lavoratori, non peggiorarle. Se si vuole togliere qualcosa rispetto al contratto nazionale, deve esserci una verifica seria, ad esempio presso il Cnel. Se invece si aggiungono

tutele o salario, non c'è alcun problema».

L'inflazione sta rialzando la testa a causa dei conflitti internazionali. Cosa si può fare?

«Il potere d'acquisto è un tema vero. Proprio per questo bisogna rendere più rapidi e certi i rinnovi contrattuali. Se l'inflazione dovesse salire oltre le previsioni, si può anche ragionare su meccanismi che anticipino i tavoli di contrattazione. Ma la risposta resta la contrattazione, non il salario minimo per legge».

Che cosa risponde a chi accusa il governo di non fare abbastanza per i lavoratori poveri?



«Rispondo che abbiamo già fatto molto e che continueremo a lavorare. I contratti cosiddetti pirata riguardano circa 350mila lavoratori: sono persone da tutelare, ma il fenomeno va affrontato senza indebolire la contrattazione collettiva. Abbiamo tagliato il cuneo fiscale, incentivato i rinnovi, sostenuto il lavoro stabile di giovani e donne. Dire che siano misure per le imprese e non per i lavoratori è una forzatura».

Servono altri strumenti fiscali?

«Sì, ma alcune misure appartengono più alla legge di bilancio

che a questo decreto. Penso, ad esempio, a incentivi fiscali per chi inserisce nei contratti più poveri istituti come la quattordicesima, dove oggi non è prevista. Dobbiamo spingere verso l'alto le condizioni dei lavoratori, non limitarci a fissare una soglia minima. L'obiettivo è togliere spazio al lavoro povero e premiare chi applica contratti giusti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paga minima

«Non è la strada giusta, preferiamo il taglio del cuneo fiscale»



Il leghista Claudio Durigon, 54 anni, sottosegretario al Lavoro e alle Politiche sociali



Peso:1-2%,13-54%

IL DL LAVORO

La Cgil «scarica»
il salario minimo
e apre al governo

De Francesco a pagina 14

La Cgil «scarica» il salario minimo e apre al governo

Landini & C. chiedono maggiori garanzie sui contratti ma non chiudono al dl Lavoro

Gian Maria De Francesco

■ La notizia potrebbe essere clamorosa. Ma, come dicono i colleghi che si occupano di calcio, prendiamola con le pinze. La Cgil potrebbe scaricare definitivamente la proposta del salario minimo e convergere sul «salario giusto», che è l'architrave del decreto Primo Maggio varato dal governo la scorsa settimana. Dalle audizioni di ieri sulla pdl di iniziativa popolare sul salario minimo, infatti, è emersa una nuova realtà.

Si tratta di una proposta di legge che le opposizioni hanno ripresentato dopo che il ddl delega della maggioranza (decaduto da una settimana) si sarebbe, a loro dire, risolto in un annacquamento del loro programma, cioè

i famosi 9 euro lordi l'ora come paga base per tutti. La Cgil di Maurizio Landini ha sempre spalleggiato il tentativo di fissare per legge una retribuzione minima oraria, benché la contrattazione collettiva copra oltre il 90% degli ambiti lavorativi. Una convinzione così ferrea che il sindacato di Corso Italia ha abbandonato il tavolo ministeriale sul decreto Primo Maggio proprio per rivendicare l'irriducibilità del salario minimo. Un atteggiamento che ha lasciato di stucco non solo la Cisl, abituata a queste mattane, ma anche la Uil che, però, a quel tavolo è rimasta.

Ebbene, ieri si è manifestata questa svolta inattesa. Il «salario giusto» si fonda sul Tec (trattamento economico complessivo), ossia su tutte le voci che concorrono a formare la retribuzione, premesso che il contratto

collettivo nazionale è la base di partenza. «Non tutti i contratti hanno definito cosa sta dentro il trattamento economico complessivo», ha dichiarato per la Cgil Manola Cavallini, «preoccupata dell'ingerenza di altre parti di salario che non sono contrattualmente definite in modo collettivo», come i superminimi. Secondo Cgil, quindi, la definizione di Tec «non è così semplice da individuare in una norma di legge» e sarebbe meglio riferirsi a un minimo salariale.

Sembra il contrario di ciò che vi abbiamo appena descritto, ma bisogna anche decifrare il linguaggio del sindacato di Corso Italia che è sempre un po' aulico. Il senso è: «Se si crea una cor-



nice per fissare le retribuzioni minime, è tutto ok». Non a caso proprio ieri Maurizio Landini ha affermato che «salario minimo e salario giusto possono coesistere». La Cisl del segretario Fumaraola non usa mezzi termini. «È indubbio che, dopo il decreto Primo Maggio, le parti sociali dovranno definire in maniera chiara cosa prevede il Tec», ha rimarcato ieri per Via Po Gianluca Bianco.

La relatrice Tiziana Nisini (Lega), per ora, non si scompone. «Mercoledì prossimo ci saranno le audizioni sul

decreto e verificheremo le reali intenzioni della Cgil», dice. Anche se un po' di ottimismo traspare. «Valuteremo emendamenti per disciplinare il Tec», afferma il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon che intende giocare a carte scoperte. L'intenzione è accelerare sul recupero dell'inflazione a partire dal giorno di scadenza dei contratti. Recuperare la Cgil su questo fronte, infatti, significherebbe togliere una delle poche armi economiche al campo largo. E non è poco.



Nomine da sbloccare

Lo stallo del governo sul futuro di Consob è un guaio pure in Europa

L'Italia ha due validi candidati per l'Esma ma il Mef non sa chi scegliere e rischia di perdere una partita cruciale

Il silenzio di Giorgetti

Roma. La Consob è senza un presidente da due mesi esatti. Il mandato di Paolo Savona è scaduto l'8 marzo e da allora l'Authority di vigilanza sui mercati finanziari e sulla Borsa viaggia con soli quattro commissari di cui uno, Chiara Mosca, con il ruolo di presidente vicario. La nomina del successore di Savona, che dovrebbe essere un passaggio istituzionale naturale, è bloccata da veti nel governo. Il prescelto dovrebbe essere Federico Freni, sottosegretario al Mef della Lega, ma Forza



Italia si oppone con motivi non esplicitati con chiarezza. Questo stallo ha certamente conseguenze sul funzionamento del mercato finanziario italiano, ma può averne anche di tipo istituzionale a livello europeo sulla nomina del nuovo presidente dell'Esma, la Consob europea, che vede in corsa due italiani. (Capone segue nell'inserto VII)

G. GIORGETTI

Le due Consob Il governo indeciso su Freni non sa che fare con i due italiani candidati per l'Esma

(segue dalla prima pagina)

Il mandato di Verena Ross, l'economista tedesca che attualmente guida l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Esma), scade il 1° novembre 2026. Ma la procedura di selezione del suo successore è già partita con la presentazione delle candidature che si è chiusa il 3 marzo. Tra i nomi che si sono proposti ci sono, appunto, due italiani: Carmine Di Noia e Carlo Comporti. Di Noia è attualmente direttore per gli Affari finanziari dell'Ocse, ma in passato è stato commissario della Consob (2016-22) e in quest'ambito ha avuto diversi incarichi nell'Esma. Comporti, invece, è uno degli attuali quattro commissari della Consob ed è membro del Board of supervisors e del Management board dell'Esma, oltre che presidente del Digital finance standing committee.

Si tratta di due professionisti con le carte in regola per poter ambire all'incarico, ma il curriculum da solo non basta. Come peraltro dimostra l'ultima tornata di nomine. Nel 2021, infatti, lo stesso Di Noia - all'epoca era commissario Consob - si era già

candidato alla presidenza dell'Esma, arrivando primo nella shortlist finale stilata dall'Esma al termine del processo di selezione basato sulle interviste e le competenze professionali. Ma alla fine Di Noia venne battuto dalla tedesca Verena Ross nel voto a scrutinio segreto del Consiglio europeo, dove si fece sentire il peso politico della Germania.

Questa volta il contesto è più favorevole per l'Italia, per una serie di circostanze esterne. Tra i candidati più titolati c'è quello della francese Natasha Cazenave, a cui è stato da poco rinnovato l'incarico di direttrice esecutiva dell'Esma, ma appena un mese fa il francese François-Louis Michaud è stato nominato presidente dell'Autorità bancaria europea (Eba). E' pertanto altamente improbabile che due francesi vengano nominati al vertice di due agenzie di vigilanza, peraltro entrambe con sede a Parigi. Soprattutto considerando che un'altra francese, Christine Lagarde, è al vertice della Bce. Un altro profilo adeguato è quello di Klaus Löber, attuale presidente del Comitato di vigilanza delle controparti centrali

dell'Esma, ma è complicato che sia un tedesco a prendere il posto di un'altra tedesca. E inoltre la Germania punta a prendere la guida della Bce nel 2027, quando terminerà il mandato di Lagarde, con Joachim Nagel (presidente della Bundesbank) o Isabel Schnabel (membro del board Bce). Il favorito nella corsa era probabilmente lo spagnolo Rodrigo Buenaventura, ex presidente della Cnmv (la Consob iberica) e attuale segretario generale della Iosco (l'Organizzazione internazionale delle Autorità di controllo dei mercati finanziari), ma non si è candidato. L'Italia dovrà quindi vedersela con candidati di paesi medio-piccoli, ma questo non



Peso: 1-6%, 11-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

vuol dire che l'obiettivo sia facile da raggiungere. Varie delusioni, come quella recente per l'assegnazione dell'Agenzia europea delle dogane (Euca) a Lille anziché Roma, avrebbero dovuto insegnare che in Europa il consenso attorno alle candidature va costruito per tempo.

Per giunta l'Esma nel prossimo futuro dovrà assumere funzioni sempre più rilevanti. A dicembre, la Commissione europea ha proposto un pacchetto di riforme che punta a centralizzare la vigilanza trasferendo a livello europeo numerose competenze che ora sono a livello nazionale con l'obiettivo di accelerare l'unione dei mercati finanziari: un po' com'è già accaduto per la

sorveglianza bancaria con il trasferimento di competenze alla Bce. L'Esma, quindi, secondo il progetto di riforma della commissaria per i Servizi finanziari e l'Unione del risparmio e degli investimenti Maria Luís Albuquerque, avrà più poteri e più risorse.

L'Italia si trova quindi in un contesto favorevole per poter ambire a una delle più importanti Autorità europee, destinata a diventare più rilevante, con due nomi adeguati. Ma la candidatura di due italiani, nel contesto di una Consob vacante, può rappresentare un fattore di debolezza più che di forza: è come se entrambi siano candidati a titolo individuale, senza avere dietro le istituzioni del

proprio paese. Il governo deve fare una scelta. Secondo quanto risulta al Foglio, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti preferirebbe puntare su Di Noia. Ma se il ministro e il governo non sono in grado di definire chi deve guidare la Consob in Italia, con quale credibilità possono indicare chi dovrebbe guidare la Consob europea?

Luciano Capone



Peso:1-6%,11-16%

Aggiornato con nuova documentazione

Aggiornato con nuova documentazione il Fascicolo Virtuale Operatore Economico. Disponibile la verifica dell'obbligo di contribuzione ed aggiornate le specifiche tecniche dei servizi di interoperabilità. Lo rende noto l'Anac, l'Authority anti-corruzione.



Peso:2%

Nella seduta del Consiglio dell'Autorità anticorruzione

Nella seduta del Consiglio dell'Autorità anticorruzione del 1° aprile 2026, Anac è intervenuta sulla richiesta dell'Agenzia del trasporto pubblico di Bergamo in merito alla proroga del servizio di trasporto. Il quesito dell'Agenzia riguardava la necessità o meno di acquisire un nuovo Codice Identificativo Gara (CIG) in caso di proroga del servizio ai sensi dell'articolo 5, par. 5, del Regolamento n. 1370/2007. La risposta di Anac è stata precisa: nel caso di provvedimenti di emergenza di cui all'articolo 5, comma 5, del Regolamento n. 1370/2007 (affidamenti diretti, proroga di contratti di servizio pubblico e imposizioni di obblighi di servizio pubblico), è necessario acquisire un nuovo CIG.



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

AFFIDAMENTI PROFESSIONALI NELLA PA

Gli incarichi legali sono appalti di servizi. Stop alla fiduciarità

DI LUIGI OLIVERI

Gli incarichi legali sono appalti di servizi e qualificarli come contratti d'opera intellettuale è una questione meramente nominalistica, che non incide sul problema del metodo di affidamento degli incarichi.

Il Consiglio di Stato, Sezione V, con l'ordinanza n. 3462/2026 rimette alla Corte di Giustizia UE alcune questioni pregiudiziali riguardanti i contratti "esclusi" dal campo di applicazione del codice dei contratti, ma nella sostanza torna a ribadire che vada negata la tesi secondo la quale gli incarichi ai legali abbiano natura "fiduciaria" e come tali siano da ritenere sottratti alla disciplina degli appalti in generale. Tale ultima tesi è sostenuta dall'Unione Nazionale Avvocati Amministrativi (UNAA), che ha presentato il ricorso in appello (in primo grado è stato respinto) contro la delibera ANAC 19.12.2023, n. 584 che dispone anche per gli incarichi ai legali esclusi l'obbligo di acquisire del CIG e il pagamento del contributo ANAC.

L'ordinanza del Consiglio di Stato intende sollecitare la CGUE a verificare se i contratti esclusi siano soggetti effettivamente alle verifiche dell'Anac e, soprattutto, a quella sorta di evidenza pubblica attenuata che, pur non impedendo l'affidamento diretto, esclude comunque la fiduciarità dell'incarico, imponendo quindi una motivazione tecnica specifica, non riconnessa solo al rapporto fiduciario col professionista.

L'ordinanza ricorda che gli "incarichi legali possono essere saltuari ed occasionali oppure continuativi ed organizzati".

Nel secondo caso non si dubita che si rientri negli appalti di servizi, regolati dall'art. 127 del codice dei contratti.

La prima ipotesi, invece, è quella controversa. Spiega Palazzo Spada che qualora si affidi al legale un incarico isolato e sporadico "si applica l'art. 13, co. 5, del codice dei contratti di cui al decreto legislativo n. 36 del 2023 a norma del quale simili affidamenti, sebbene esclusi dagli obblighi di evidenza pubblica (ossia dalle norme sull'aggiudicazione dei contratti previ-

sti dalle direttive europee), restano comunque soggetti al rispetto di taluni principi fondamentali ricavabili anche dal Trattato UE ossia trasparenza, pubblicità, imparzialità, non discriminazione e proporzionalità (principi ricavabili dall'art. 3 del codice stesso)". Il fondamento di ciò risiede nella comunicazione interpretativa della Commissione UE relativa al diritto comunitario applicabile alle aggiudicazioni di appalti non o solo parzialmente disciplinate dalle direttive «appalti pubblici» (C-179/02 del 1° agosto 2006) secondo la quale: "le disposizioni del trattato CE relative al mercato interno si applicano altresì agli appalti che esulano dall'ambito di applicazione delle direttive «appalti pubblici»" (quarto periodo della Introduzione). In siffatta direzione: "le amministrazioni aggiudicatrici (4) degli Stati membri sono tenute a conformarsi alle disposizioni e ai principi di tale trattato, riguardanti in particolare la libera circolazione delle merci (art. 28 del trattato CE), il diritto di stabilimento (art. 43), la libera prestazione di servizi (art. 49), la non discriminazione e l'uguaglianza di trattamento, la trasparenza, la proporzionalità" (par. 1.1.) nonché "il controllo sull'imparzialità delle procedure di aggiudicazione" (par. 2.2.1.).

Inoltre, l'ordinanza rileva che l'art. 10 della direttiva 2014/24/UE "esclude per tali servizi legali le norme sull'aggiudicazione ma non anche il rispetto di taluni principi di stretta derivazione eurounitaria (concorrenza, pubblicità, imparzialità e non discriminazione, trasparenza e proporzionalità)". Sicché, non c'è spazio per l'intuitu personae, sebbene le PA non siano tenute ad esplicitare procedure nel rispetto delle indicazioni di dettaglio del codice dei contratti.

Sebbene il Consiglio di Stato non si pronunci in merito, è comunque da evidenziare che la questione "nominalistica" di cui parla è un da-



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ld-2074

488-001-001

to oggettivo. Laddove, infatti, si potesse qualificare l'incarico al legale alla stregua di un contratto d'opera professionale, comunque l'assegnazione per via fiduciaria, rivendicata dall'associazione ricorrente, non sarebbe ammissibile: infatti, l'incarico finirebbe per ricadere nella disciplina dell'articolo 7, commi 5-bis, e seguenti del d.lgs 165/2001, il cui comma 6-bis dispone "Le amministrazioni pubbliche disciplinano e rendono pubbliche, secondo i propri ordinamenti, procedure comparative per il conferimento degli incarichi di collaborazione". Per-

tanto, in ogni caso, anche non dovessero attuarsi le previsioni del d.lgs 36/2023 in particolare in merito all'attenuazione delle procedure da seguire e alla soggezione degli affidamenti al Cig ed al contributo Anac, comunque gli enti nemmeno potrebbero più disporre un affidamento diretto, in quanto sarebbero obbligati alla procedura comparativa imposta dal d.lgs 165/2001.

Con un'ordinanza, il Consiglio di Stato rimette alla Corte di Giustizia UE alcune questioni pregiudiziali riguardanti i contratti "esclusi" dal campo di applicazione del codice dei contratti



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Anac rinnova i bandi tipo. Maggior trasparenza sull'utilizzo dell'Intelligenza artificiale

Appalti, l'uso di IA va dichiarato

Il principio vale sia in fase di offerta sia in fase esecutiva

DI ANDREA MASCOLINI

L'utilizzo dell'IA per predisporre le offerte nelle gare di appalto dovrà essere dichiarato dai concorrenti; più omogeneità e chiarezza nella definizione dei disciplinari di gara; attenzione anche alla digitalizzazione dei progetti e alle relative professionalità; indicazioni sull'applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e sul calcolo dei ribassi relativi alla parte variabile dei compensi professionali.

Sono questi alcuni dei punti principali che caratterizzano l'aggiornamento del bando tipo n.1 su servizi e forniture e il nuovo bando tipo n.2 sui servizi di ingegneria e architettura (che sostituisce il precedente bando-tipo 3).

I bandi-tipo (in realtà si tratta di disciplinari di gara) sono corredati anche da modelli di domande di partecipazione e sono state approvate con delibere del Consiglio dell'Authority lo scorso 1° aprile ed entreranno in vigore 15 giorni dopo la pubblicazione in G.U.. Entrambi i documenti riguardano l'affidamento di contratti pubblici nei settori ordinari sopra le soglie europee (126.000 euro per servizi e forniture), da aggiudicarsi con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con la particolarità che del bando-tipo n. 1 l'Anac ha deciso di emettere una nuova revisione (dopo quella della revisione del settembre 2025 a seguito del decreto correttivo n.

209/2024) con la quale ha oggi recepito le indicazioni fornite dal Consiglio di Stato con il parere n. 61/2026; si trattava di profili inerenti la messa a disposizione, tra i primi cinque classificati, della documentazione di gara non verificata dalla stazione appaltante in caso di inversione procedimentale.

In generale i nuovi bandi tipo contengono anche la riformulazione di diverse clausole dei bandi tipo precedenti e della domanda di partecipazione che si erano rivelate suscettibili di interpretazioni non univoche e per recepire approfondimenti su specifiche tematiche.

Una delle novità, frutto anche dei lavori di apposite commissioni tecniche di rappresentanti delle stazioni appaltanti e del mondo degli operatori economici coinvolti dall'Autorità nel confronto con i documenti di consultazione pubblica, è rappresentata dall'introduzione, nel bando tipo e nella domanda di partecipazione, di clausole che prevedono che gli operatori economici dichiarino di aver utilizzato sistemi di IA nella predisposizione dell'offerta o se intendono utilizzarli in fase esecutiva. Tali dichiarazioni dovranno essere rese in conformità alla legge n. 132/2025 in tema di IA e al Regolamento (UE) 2024/1689 (regolamento sull'intelligenza artificiale).

Il Bando Tipo n. 2 per affidamento di contratti pubblici di servizi di architettura e ingegneria in effetti è il provvedimento realmente nuovo in

quanto colma un vuoto dopo l'approvazione del codice appalti del 2023 che nei suoi allegati non aveva riportato le norme di dettaglio che erano previste nel precedente bando-tipo 3 e nelle linee guida 1/2016.

Molti i temi sui quali le stazioni appaltanti troveranno elementi per la redazione degli atti di gara: l'importo a base di gara e l'importo stimato dell'appalto rilevante ai fini dell'individuazione della soglia di cui all'art. 14 del Codice; i requisiti di idoneità professionale e i requisiti economici-finanziari e tecnici-professionali, richiesti ai fini della partecipazione alle procedure di affidamento; la disciplina sulla revisione dei prezzi; le problematiche concernenti l'utilizzo di metodi e strumenti di gestione informativa digitale delle costruzioni (cd. BIM); l'avvalimento professionale previsto dall'art. 104, co. 3 del Codice; la disciplina del subappalto e del cosiddetto subappalto necessario, con particolare riferimento alla relazione geologica e ad altre prestazioni professionali comportanti comunque la sottoscrizione di elaborati specialistici; il calcolo dei ribassi offerti ai fini della determinazione delle cauzioni e le formule per attribuire i punteggi.



Peso:36%

Appalti diretti, ok al quinto d'obbligo

Il c.d. quinto d'obbligo può trovare applicazione nell'esecuzione di un appalto anche se è stato affidato in via diretta; è necessario che sia però espressamente previsto nella documentazione di gara.

Lo ha stabilito il Servizio giuridico contratti del Ministero delle infrastrutture con il parere n. 4199 del 21/4/2026 rispetto all'applicazione della disciplina del c.d. quinto d'obbligo che fa riferimento all'art. 120, comma 9 del codice appalti (d.lgs. 36/2023).

La norma in particolare stabilisce che "nei documenti di gara iniziali può essere stabilito che, qualora in corso di esecuzione si renda necessario un aumento o una diminuzione delle prestazioni fino a concorrenza del quinto dell'importo del contratto, la stazione appaltante possa imporre all'appaltatore l'esecuzione alle condizioni originariamente previste. In tal caso l'appaltatore non può fare valere il diritto alla risoluzione del contratto."

Si tratta di una disciplina che ha lo scopo di garantire una certa dose di flessibilità operativa alla stazione appaltante per adeguare le prestazioni contrattuali a esigenze impreviste o variabili, di fare in modo che l'impresa aggiudicataria che esegue il contratto interrompa l'esecuzione per modifiche di entità limitata e infine di assicurare l'equilibrio economico e strutturale del contratto, senza necessità di avviare una nuova procedura di affidamento. Il tutto deve avvenire nel limite del 20% dell'importo iniziale e senza alterare l'equilibrio contrattuale (l'appaltatore esegue i lavori in più alle condizioni originarie senza potere chiedere compensi aggiuntivi).

Nel caso di specie trattato nel pare-

re ministeriale una stazione appaltante chiedeva quindi ai tecnici ministeriali se il c.d. quinto d'obbligo fosse applicabile anche agli affidamenti diretti, nonostante l'art. 120, comma 9 del codice appalti faccia un riferimento alla "previa indicazione nei documenti di gara". Sorgeva quindi il dubbio se fosse applicabile solo ed esclusivamente a seguito dell'esperimento di una procedura di gara e, di conseguenza, non negli affidamenti diretti.

La stazione appaltante chiedeva poi, laddove l'istituto fosse ritenuto applicabile anche agli affidamenti diretti, se fosse sufficiente prevederlo espressamente nella determina di affidamento, ovvero se fosse necessario indicarlo anche nei documenti propeudici all'affidamento diretto medesimo.

I tecnici di Porta Pia aderiscono alla tesi estensiva e quindi non limitante l'applicazione del "quinto d'obbligo" ai soli affidamenti in gara, affermando espressamente che l'art. 120, comma 9 del codice è applicabile anche in caso di affidamenti diretti. In tali ipotesi però - precisa il parere ministeriale - ai fini del calcolo della soglia è necessario prendere in considerazione anche il c.d. "sesto quinto", a norma dell'art. 14, comma 4 del Codice.

La cosa rileva anche perché spesso gli affidamenti diretti (vedasi relazione annuale Anac recentemente presentata alla Camera) si collocano al limite della soglia per questi incarichi (ad esempio 140.000 euro per servizi e forniture) e il fatto di non aver calcolato il 20% potrebbe rendere inutilizzabile la procedura diretta.



Peso:25%

Lavoro, cresce la Cigs per chiusure aziendali Più 27% rispetto al 2025

Welfare

Meno Cig nel trimestre,
ma la cassa straordinaria
supera l'ordinaria

Le ore di Cig straordinaria (Cigs) superano le ore di Cig ordinaria (Cigo) raggiungendo i 68,6 milioni a fronte di 58,8 milioni. Numeri che segnano una crisi strutturale che interessa da tempo l'industria. La Cigs per chiusura aziendale a marzo cresce del 27% rispetto al 2025. **Pogliotti** — a pag. 3

In crescita la Cigs per solidarietà e chiusure aziendali

Lavoro & Welfare
Meno Cig nel trimestre,
ma la cassa straordinaria
supera l'ordinaria

Giorgio Pogliotti

Nel primo trimestre del 2026 le ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps calano del 22,67% sullo stesso periodo del 2025, attestandosi a 131,5 milioni. Meccanica ed edilizia sono i settori che soffrono di più. Ma le ore di Cig straordinaria (Cigs) superano le ore di Cig ordinaria (Cigo) - 68 milioni e 600mila a fronte di 58 milioni e 800mila-, segno di una crisi di natura non temporanea, ma strutturale che interessa ormai da tempo l'industria. In particolare sono 117 le realtà produttive che hanno chiesto la Cigs per chiusura aziendale, con una crescita del 27,17% rispetto a gennaio-marzo 2025.

È questo il quadro tracciato dall'ultimo rapporto di Lavoro & Welfare, l'associazione presiedu-

ta da Cesare Damiano, realizzato da Giancarlo Battistelli, che analizza i dati Inps relativi alla richiesta di ammortizzatori sociali nel primo trimestre. Tra gennaio e marzo la Cigo e la Cigs, coprono insieme oltre il 96% di tutte le ore autorizzate. Il sorpasso della Cigs è generato dal calo della Cig ordinaria che è più accelerato (-35,75%) di quello della Cig straordinaria (-9,29%). Nel primo trimestre 2026 il settore che richiede più cassa integrazione è quello Meccanico, con oltre 60 milioni di ore (-25,80%), mentre quello con il maggior incremento percentuale di richiesta è l'Edile (+32,29%), con oltre 7 milioni di ore.

Molta della richiesta di Cigs è generata dalla riattivazione di decreti - sospesi in precedenza - che tornano ad essere utilizzati dalle aziende. Cresce il numero

delle aziende che chiedono la Cigs (sono 848, pari a +3,54% sul primo trimestre 2025), allo stesso tempo le singole unità produttive passano da 1.273 siti a 1.492 (+17,20%). I decreti di Cigs sono riferiti soprattutto alla causale dei Contratti di solidarietà (riduzione di orario lavorativo per evitare i licenziamenti): da gennaio a marzo sono 597 nuovi decreti (+6,23%), pari a due terzi dei de-



Peso: 1-4%, 3-28%

creti di Cigs finora concessi (rappresentano il 70,40% del totale dei decreti, mentre un anno fa erano il 68,62%). Oltre all'aumento dei decreti di Cigs riguardanti aziende che chiudono (117 imprese +27,17%), cresce il numero dei decreti di sospensione temporanea (sono 100, pari a +56,25% sul 2025) - il ricorso a questa causale, anche se nell'immediato ha un effetto positivo, rappresenta un'incognita sul futuro occupazionale dei lavoratori coinvolti -, mentre si riduce la richiesta della causale di Crisi aziendale (-8,24%) e per Riorganizzazione aziendale (-26,32%).

Sempre nel primo trimestre del 2026, il settore che richiede più ore di Cigs è quello Meccanico: oltre 60 milioni (-25,80%). Segue il settore Metallurgico con oltre 11 milioni di ore (-32,77%), quello Edile con oltre 7 milioni di ore (+32,29%), il Legno con oltre 7 milioni di ore (+30,36%), quello Chimico con oltre 7 milioni di ore (-27,42%), Pelli e Cuoio con oltre 6 milioni di ore (-39,56%).

Le Regioni con il numero maggiore di decreti di Cigs sono la Lombardia con 195 (-1,52%), il Piemonte con 109 (+45,33%), l'Emilia-Romagna con 105 (+5%), il Lazio con 77 (+4,05%), la Toscana con 65 (+16,07%).

Fin qui le ore autorizzate dall'Inps di cassa integrazione ma il "tiraggio", ovvero l'utilizzo effettivo è sempre più basso: l'Inps ha comunicato che a gennaio è stato del 14,97%. Il report di Lavoro & Welfare trasforma le ore autorizzate in giornate lavorative perse: sono oltre 16 milioni, ma il dato andrà poi aggiornato alla luce del "tiraggio" finale. Così come le ore totali di Cig equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, che corrispondono ad un'assenza completa di attività produttiva per oltre 256mila lavoratori. La perdita media di un lavoratore in Cig a zero ore nel trimestre - pari a 1.400 euro di reddito netto - resta invece un dato reale.

«È positivo che vi sia un calo nelle ore di Cig richieste dalle imprese - commenta Damiano -

ma se si leggono i dati non solo dal punto di vista quantitativo, ma qualitativo, emerge che per la prima volta la Cigs supera la Cigo, allarma l'aumento di decreti di chiusura degli stabilimenti. Consideriamo, infine, che stiamo commentando i dati di gennaio-marzo che scontano solo parzialmente gli effetti della guerra con l'Iran iniziata a fine febbraio, e il conseguente shock petrolifero, fattori che si faranno sentire nella loro interezza nelle prossime rilevazioni sulla richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento

Elenco causali dei decreti di Cigs 2025-2026. Dati al 31 marzo 2026

CAUSALI DA GENNAIO AL 31/03/2026	2025	2026	VARIAZ. ASS.	VAR. %
Crisi aziendale	85	78	-7	-8,24% ▼
Amm.ne straord. senza - Crisi per cessazione	92	117	+25	+27,17% ▲
Amm.ne straord. con prosecuzione es. impresa	3	0	-3	-100% ▼
Riorganizzazione aziendale	76	56	-20	-26,32% ▼
Contratto di solidarietà	562	597	+35	+6,23% ▲
Ristrutturazione aziendale	1	0	-1	-100% ▼
TOTALE	819	848	+29	+3,54% ▲
Sospensione CIGS	64	100	+36	+56,25% ▲

Fonte: Associazione Lavoro&Welfare e Studio Labores di Cesare Damiano

Cigs per cessazione in 117 aziende (+27%), 597 decreti di riduzione orario contro gli esuberanti (+6%)



Peso:1-4%,3-28%

Somministrazione illecita

Appalti non genuini: l'attenzione si sposta anche sulla Gdo

Nelle indagini valutata
la coerenza dell'intero
modello organizzativo

Giada Benincasa

Le più recenti inchieste su frodi fiscali e appalti illeciti per manodopera confermano una tendenza ormai evidente: l'attenzione investigativa non riguarda più soltanto la logistica in senso stretto, ma investe sempre più spesso la grande distribuzione organizzata. La recente notizia del sequestro preventivo da 30 milioni disposto nel Casertano si inserisce in un filone già emerso in altri procedimenti, nei quali l'ipotesi accusatoria ruota attorno all'utilizzo di cooperative o società fornitrici di manodopera prive di effettiva autonomia imprenditoriale, inserite in filiere labour intensive e accompagnate, spesso, da contestazioni di natura fiscale.

Il dato va letto con prudenza, trattandosi di vicende ancora soggette ad accertamento giudiziario, ma anche con attenzione sistematica. Non siamo più davanti a episodi confinati al singolo fornitore irregolare o alla cooperativa "serbatoio". Il baricentro dell'accertamento tende progressivamente a spostarsi sulla tenuta complessiva del modello di esternalizzazione adottato dalla filiera e, quindi, anche sul ruolo del committente che beneficia dell'organizzazione del servizio.

In questo senso, il cosiddetto "metodo Storari", nato nelle indagini milanesi sulle filiere ad alta intensità di lavoro, sembra avere superato i confini territoriali della Procura di Milano. Anche altri uffici giudiziari guardano alle esternalizzazioni labour intensive non più come a semplici rapporti commerciali tra imprese, ma come a possibili architetture di filiera nelle quali appalti fittizi, abbattimento del costo del lavoro e responsabilità dei sog-

getti che traggono vantaggio dall'organizzazione complessiva del servizio si intrecciano.

Il punto non è criminalizzare l'appalto, né trasformare ogni esternalizzazione in un indice di sospetto. Al contrario, nei settori come la grande distribuzione l'esternalizzazione di attività logistiche, di magazzino, movimentazione merci, trasporto, picking o facchinaggio è spesso fisiologica. Se un'impresa opera nella distribuzione commerciale, è normale che possa affidare a operatori specializzati attività che richiedono competenze, mezzi e modelli organizzativi specifici.

La vera linea di confine non passa, dunque, tra internalizzazione ed esternalizzazione. Passa tra appalto genuino e appalto apparente. L'appalto resta uno strumento legittimo di organizzazione dell'impresa quando l'appaltatore organizza effettivamente i mezzi necessari, esercita il potere direttivo sui propri dipendenti, gestisce tempi e modalità della prestazione e assume un rischio d'impresa reale. In questa ipotesi, il committente non acquista lavoro, ma un servizio organizzato da un imprenditore terzo.

Diverso è il caso in cui l'appalto sia solo lo schermo formale di una messa a disposizione di personale. È in questo spazio che possono emergere ipotesi di somministrazione illecita, interposizione vietata o, nei casi più gravi, anche sfruttamento lavorativo.

In questa prospettiva, il corrispettivo dell'appalto assume un ruolo centrale. Da un lato, un prezzo che non consente di coprire il costo reale del lavoro, gli oneri contributivi e assicurativi, gli obblighi di sicurezza, la formazione, l'organizzazione del servizio e un margine im-

prenditoriale ragionevole rappresenta un evidente indice di rischio. Può segnalare che il risparmio non deriva da efficienza organizzativa, ma dalla compressione irregolare dei costi o dalla fittizia interposizione di manodopera.

Dall'altro lato, però, il corrispettivo non può essere costruito come una mera copertura analitica dei costi dell'appaltatore da parte del committente. Se ogni aumento del costo del lavoro, ogni inefficienza organizzativa o ogni variazione gestionale viene automaticamente trasferita sul committente, il rischio d'impresa dell'appaltatore tende a svuotarsi. Il problema, allora, è disciplinare correttamente questo equilibrio: prevedere meccanismi di revisione del corrispettivo per eventi oggettivi, sopravvenuti e non governabili dalle parti, senza trasformare l'appalto in un rimborso a piè di lista dei costi sostenuti dal fornitore.

La prevenzione, quindi, non può ridursi alla mera raccolta documentale (Durc, certificazioni fiscali, visure camerali, dichiarazioni contrattuali eccetera). Servono verifiche sostanziali: coerenza tra prezzo e costo del lavoro, solidità e capitalizzazione dell'appaltatore, esistenza di una struttura organizzativa autonoma, effettiva gestione del personale da parte del fornitore, applicazione di un contratto collettivo comparativamente più rappresentativo e coerente con l'attività svolta, tracciabilità dei subappalti, presenza di referenti organizzativi dell'ap-



Peso:25%

paltatore e assenza di ingerenze direttive del committente.

Per le imprese della grande distribuzione e, più in generale, per tutte le filiere ad alta intensità di lavoro, il tema dunque è come esternalizzare. L'appalto è fisiologico quando consente di acquisire un servizio organizzato da un soggetto imprenditoriale autonomo. Diventa patologico quando serve a collocare fuori dall'impresa lavoratori che restano sostanzialmente governati dal committente.

La sfida, per imprese e operatori, è costruire modelli di esternalizzazione che sappiano dimostrare ex ante la propria genuinità. Occorre

che l'autonomia emerga nell'organizzazione quotidiana del servizio, nella gestione del personale, nella titolarità delle decisioni operative, nella capacità imprenditoriale e nell'assunzione effettiva del rischio. Solo così l'appalto può restare ciò che l'ordinamento consente: un contratto d'impresa per l'acquisizione di un servizio realmente organizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occorre considerare l'autonomia dell'appaltatore nella gestione dei lavoratori



NT+LAVORO
Contributi agricoli, pagamento dal 16 settembre

Pubblicata la circolare Inail con il perimetro dei lavoratori dipendenti e

autonomi interessati. Riscossione trimestrale sempre in capo all'Inps. di **Mauro Pizzin**

La versione integrale dell'articolo su: **ntpluslavoro.ilssole24ore.com**



Peso:25%

Frosinone-Mantova Partita, vigilanza rafforzata e divieto di vendere alcol

LA SICUREZZA

■ Oggi, Frosinone-Mantova per la serie A. Per garantire la sicurezza dentro e fuori lo stadio saranno potenziati i controlli (la gara è stata inserita tra quelle a rischio dall'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive). E si muove il Comune che, con ordinanza, ha disposto il divieto di vendita degli alcolici.

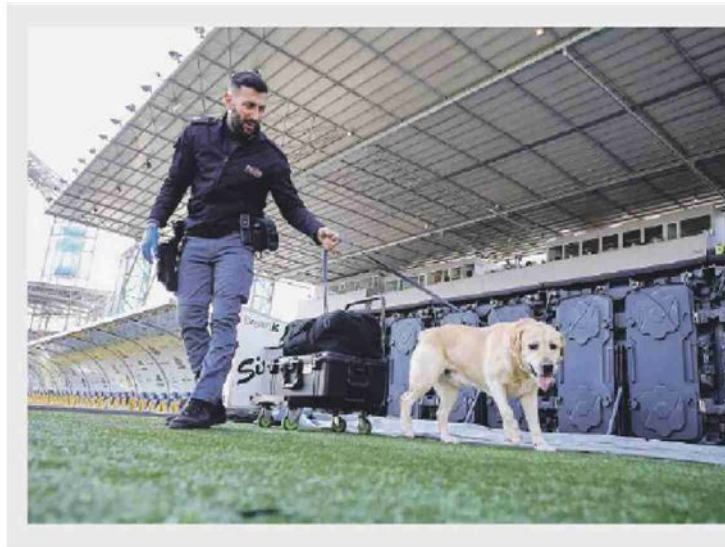
L'Osservatorio nazionale ha disposto il via libera alla trasferta per i soli tifosi mantovani possessori della tessera di fidelizzazione e per il solo settore ospiti con implemento delle attività di prefiltraggio e filtraggio e degli steward. Il servizio d'ordine è stato predi-

sposto per garantire a tutti di vivere una sana giornata di sport senza intemperanze, prima, durante e dopo l'incontro, come dentro e fuori lo stadio Stirpe.

In tale ottica si inserisce l'ordinanza adottata dal Comune. Il provvedimento, infatti, è stato emesso su richiesta della questura. Scatterà a partire dalle ore 18 di oggi fino alle ore 6 di domani e interesserà tutto il territorio cittadino. Per i titolari degli esercizi di vicinato, delle medie strutture di vendita, delle attività artigianali, dei pubblici esercizi, sono vietate la somministrazione e la vendita per asporto di bevande alcoliche con tasso alcolemico superiore al 5%. Disposto il divieto di somministrare e vendere per asporto qualsiasi bevanda in contenitori di vetro e/o alluminio. Nello stesso arco temporale, sarà vietato con-

sumare su area pubblica bevande alcoliche con tasso superiore al 5% e bevande in contenitori di vetro e/o alluminio. Vietato detenere spray al peperoncino e altri liquidi urticanti. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

Vigilantes, alcoltest e telecamere mobili Sagre più sicure in tutta la provincia

Unpli rinnova l'accordo con l'agenzia Victoria Security
«Attività fondamentale per tutelare volontari e famiglie»

Alessia Forzin / BELLUNO

L'obiettivo è tutelare i volontari e le famiglie che frequentano le sagre. Ma anche gli organizzatori, ovvero le Pro loco, anime degli eventi estivi in provincia. Anche nel 2026 Unpli Belluno ha sottoscritto una convenzione con un'agenzia di sicurezza, che garantirà il servizio di vigilanza alla sagre. Non solo in termini di uomini, ma anche di strumentazioni: quest'anno, infatti, le guardie della Victoria Security useranno anche telecamere mobili, alcune telescopiche per una visuale dall'alto, e alcoltest portatili, che permetteranno alle persone di sapere se sono in grado di guidare a fine serata. Il servizio dunque si conferma e si rinnova, per sagre sempre più sicure.

«Questo sistema è in vigore da un paio d'anni», spiega il presidente provinciale dell'Unione nazionale Pro loco d'Italia, Davide Praloran. «Lo mettiamo a disposizione delle Pro loco per tutelare i volontari, che non hanno una copertura assicurativa per svolgere questo genere di mansioni. È bene affidarsi a personale specializzato, può

anche diventare rischioso avere a che fare con certe situazioni».

Può capitare scoppi una litigata. Peggio, una rissa. A quel punto le guardie della Victoria Security possono intervenire, separare i litiganti e fermarli, nell'attesa che arrivino le forze dell'ordine per tutti gli adempimenti di legge. «Avere un servizio di sicurezza ormai è fondamentale», prosegue Praloran. «Può capitare che alle sagre si presentino persone un po' alterate, o molto maleducate. Le forze dell'ordine ci sono, ma capiamo bene che debbano svolgere molti altri servizi sul territorio. Quindi è bene avere del personale specializzato che presidi le feste per tutta la loro durata».

Anche le Pro loco hanno capito da tempo l'importanza di avere un servizio sicurezza

dedicato: «Permette a tutti di stare più tranquilli. Ai volontari, alle famiglie che frequentano gli eventi». I risultati positivi si sono già visti. Per questo la convenzione fra Unpli e agenzia di sicurezza è stata rinnovata anche per il 2026.

Il servizio sarà svolto da Victoria Security, agenzia con sede a Mestre e filiali a

Treviso, Trento e Belluno. Il responsabile delle sedi di Trento e Belluno è Lucio Vallata. «Il nostro personale si occupa di sicurezza, antincendio rischio elevato e primo soccorso, ma quest'anno forniremo anche altri servizi per aumentare ancora di più il livello di sicurezza nelle sagre», spiega. «Avremo delle telecamere mobili, anche con aste telescopiche che consentiranno una visione dall'alto (fino a sette metri). Le manterremo in funzione anche durante la notte, per fare da deterrente a eventuali malviventi che volessero intrufolarsi negli spazi della sagra per rubare qualcosa. È successo in passato, soprattutto cibo e bevande».

Come sono capitate risse. «Alla sagra dei s'cios a Quero l'anno scorso c'era un gruppo di ragazzi che ha fatto danni», ricorda Vallata. «Noi facevamo servizio sicurezza. La Pro loco ci ha già prenota-



Peso: 62%

ti anche per l'edizione di quest'anno per evitare accadano altri episodi simili».

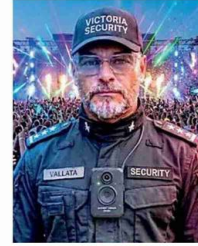
Il numero di uomini in servizio dipende dall'evento e dalla tipologia di pubblico atteso. «Di solito siamo una guardia ogni 250 persone circa. Ma possiamo potenziare la presenza in caso di eventi di un certo tipo», continua Vallata. «Abbiamo l'obbligo di intervenire se scoppia una rissa, possiamo separare le persone. Poi chiamiamo le forze dell'ordine. Il nostro è un servizio ausiliario alla sicurezza, ma che le Pro loco

apprezzano perché anche solo vedere personale in divisa funge da deterrente».

Quest'anno, poi, le guardie avranno anche gli alcoltest portatili. Non per punire, ma per prevenire. «Le persone potranno testarsi a fine serata, per capire se possono guidare. In caso contrario, potremo chiamare per loro un taxi». Oppure, l'interessato dovrà chiamare qualcuno il cui tasso alcolemico sia sotto lo 0,5.

L'estate è alle porte, e il calendario delle guardie di Victoria security è fittissimo:

«Faremo anche due o tre servizi a settimana, in base al periodo», conclude Vallata. «Siamo a disposizione affinché questi eventi possano svolgersi in sicurezza. Per tutti». —



Lucio Vallata



In alto un concerto alla festa del Campanot a Castion (foto da facebook); sotto una serata danzante a Melere



Peso:62%

IL FATTO

Aggressione alla guardia giurata al pronto dell'ospedale Molinette

La guardia giurata se la caverà con due giorni di prognosi, per contratture alla spalla e alla cervicale. Dopo essere stata aggredita da un esagitato che, prima di accanirsi contro il vigilantes, se l'è presa con il personale delle Molinette. Il tutto, alle 3.45 di ieri. Un uomo italiano, sopraggiunto al pronto soccorso in stato di alterazione, dopo i primi accertamenti si è scagliato contro il personale medico e infermieristico. Prima verbalmente. Poi, dalle parole è passato ai fatti cercando l'aggressione fisica. La sua intenzione era quella di afferrare per il collo un infermiere. Solo l'intervento della guardia giurata presente in quel momento ha potuto domare la furia aggressiva dell'uomo. Il vigilantes, 45 anni, si è preso manate e spintoni. Successivamente, c'è stato l'intervento della polizia, con gli agenti che sono riusciti a far tornare la calma nella sala d'attesa. L'aggressore, a quanto pare, era già noto alle

forze dell'ordine per fatti analoghi. «Il fenomeno della violenza negli ospedali è in forte aumento, per questo il Sav, Sindacato autonomo vigilanza, e Filcom-Confsal, chiedono un tavolo tecnico per affrontare questa situazione sempre più pericolosa. Ora più tutele per i lavoratori della vigilanza privata», affermano Marco Porfidia, segretario regionale Sav Piemonte, e Marco Camonita, segretario provinciale Filcom-Confsal.

[N.D.]



Peso: 13%

ALTAMURA

Cresce la paura: escalation di furti L'ultimo in un negozio del centro

Dai colpi alle attività commerciali a quelli ai danni di vetture e abitazioni, aumenta l'allarme sicurezza nell'Alta Murgia. Il tema approda in Consiglio comunale tra accuse politiche e richieste di interventi

ANTONELLA TESTINI

ALTAMURA

Allarme sicurezza ad Altamura e nei paesi vicini. L'ultimo episodio la notte scorsa ai danni di un negozio di abbigliamento maschile nella centralissima e trafficata Via dei Mille dove una banda di ladri a bordo di un Audi A6 grigia ha provato a sfondare la vetrina dell'esercizio commerciale nel tentativo di entrare e portare via la cassa. A denunciare l'episodio, il titolare dell'esercizio che alle prime luci dell'alba ha girato un video social per raccontare la vicenda definendo anche «pezzenti e ladri di galline» i responsabili del tentato furto. Ai carabinieri della stazione di Altamura

il compito di risalire ai responsabili di quello che tuttavia, non è un episodio isolato poiché nelle ultime settimane sono diversi i tentativi di furto ai danni di negozi e supermercati della città ma furti in appartamenti anche in pieno giorno e furti di auto registrati a Gravina e a Santeramo dove martedì sera in appena tre minuti è stata portata via una macchina di grossa cilindrata che disponeva di tutti i sistemi di allarme. Vicende che stanno creando preoccupazione tra gli operatori commerciali costretti a destreggiarsi tra le incursioni, sempre più frequenti, delle baby gang locali e le azioni, spesso violentissime, di vere bande armate. Episodi che tornano ad agitare non solo i cittadini ma anche la politica altamurana che sul tema della sicurezza si scontra da tempo tra proposte e ac-

cuse reciproche. Di sicurezza infatti si tornerà a parlare in consiglio comunale per una seduta dedicata a ben tre interpellanze proposte dall'opposizione sulla convenzione con la società Fitzcarraldo per il piano strategico del turismo, i lavori agli impianti sportivi e appunto la sicurezza nella città di Altamura. Una interrogazione protocollata nel 2023 e mai arrivata alla discussione in aula. L'opposizione ha già presentato una serie di proposte che saranno ufficializzate nel corso della seduta tra cui l'applicazione del protocollo di intesa con la Prefettura di Bari per avviare il progetto «Mille occhi sicuri sulla città» un protocollo d'intesa promosso dal Ministero dell'Interno per rafforzare la sicurezza urbana attraverso la collaborazione tra forze dell'ordine e

istituti di vigilanza privata dove le guardie giurate segnalano situazioni sospette in tempo reale alle centrali operative, agendo come «sentinelle» sul territorio. Al vaglio anche l'effettivo utilizzo e funzionamento degli impianti di videosorveglianza cittadina oltre a proporre misure in ambito sociale che riguardano progetti di educazione civica. «Infine – spiega il consigliere Onofrio Gallo – richiameremo il sindaco alle sue responsabilità in materia di sicurezza urbana poiché il primo cittadino ha diversi poteri in materia di sicurezza tra cui il dapo urbano».

La banda dell'Audi ha tentato di sfondare la vetrina di una boutique



La vetrata sfondata dai ladri



Peso:28%

Gimo, un vigilante sui bus di notte Ma gli autisti hanno tanti dubbi Il Comune: «Servizio strategico»

LA PARTITA

La partita su Gimo resta calda. Lo raccontano le chat degli autisti di BusItalia che anche ieri hanno messo in fila dubbi e criticità per il servizio che partirà lunedì sera. E sembra che ieri qualche cosa si sia mosso. Almeno sul fronte dei turni. Radio bus racconta di un incontro tra Rsu e un rappresentante della direzione aziendale per rassicurare sui turni di riposo ogni tre giorni di guida notturna. Resta il rebus della vicenda legata all'utilizzo dei bagni durante le fermate al capolinea visto che quella che è sono provvista è sono quelle della linea Notl che ha il servizio a San Marco. E di giorno cosa succede? Più volte gli autisti hanno raccontato che devono arrangiarsi utilizzando quelli di centri commerciali o di bar lungo il tragitto delle linee.

Il fermento c'è, si muove il Comune, chiede chiarezza Forza Italia si muove con una stringata nota di Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Faisa Cisa che annunciano la presenza di una guardia giurata a bordo dei bus notturni. Sottolineano che vigileremo puntualmente perché venga onorato il sancito contrattuale e la normativa in essere». Non prima di essersi dissociati dal contenuto di alcuni comunicati, cioè quelli ai lavo-

riori da parte della rsu.

Il Comune si è attivato con l'assessore alla Mobilità, Pierluigi Vossi che spiega: «Il servizio di mobilità notturna dedicato ai giovani, agli studenti universitari e ai lavoratori della notte è stato regolarmente affidato al gestore Tpl su gomma Busitalia. Si tratta di un servizio importante per la città, che contribuisce a garantire sicurezza, accessibilità e una mobilità sostenibile nelle ore serali e notturne. L'Amministrazione comunale riconosce la professionalità anzi tempo dimostrata da Busitalia nella gestione del servizio oggi riattivato e confida che l'azienda possa garantire, anche in questa fase, il pieno rispetto delle condizioni di lavoro del personale impiegato. Ciò riguarda in particolare la sicurezza degli autisti, i corretti tempi di guida e le pause previste dal contratto collettivo nazionale e dalla normativa vigente. L'auspicio - conclude l'assessore - è che ogni eventuale criticità, se del caso dovesse insorgere, possa essere affrontata attraverso un confronto costruttivo tra azienda e rappresentanze dei lavoratori, nell'interesse del personale, della qualità del servizio e dei tanti cittadini che utilizzano quotidianamente il servizio Gimo». Preoccupazione, invece, esprimono il gruppo consiliare di Forza Italia e le segreterie regionale e comunale di Forza Italia Giovani «per quanto

emerso nelle ultime ore, attraverso notizie di stampa, in merito alle condizioni di lavoro degli autisti impiegati nel servizio di mobilità notturna Gimo. Le notizie relative alla protesta degli autisti, che manifestano una forte contrarietà ai turni notturni di sette ore consecutive previsti per il servizio e che minacciano di impedirne l'avvio nei prossimi giorni, evidenziano criticità che non possono essere sottovalutate.

Riteniamo necessario fare piena chiarezza sulle condizioni operative, sui carichi di lavoro e sulle problematiche organizzative legate al servizio. Una chiarezza necessaria non solo a tutela degli autisti, ma anche dei giovani utenti del servizio di mobilità notturna, poiché è pericoloso mettere alla guida, nelle ore notturne, operatori che abbiano già accumulato numerose ore di lavoro».

Lu.Ben.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FORZA ITALIA
CHIEDE CHIAREZZA:
«È NECESSARIO
PER LA TUTELA
DI CHI GUIDA
E DEI PASSEGGERI»**



Una corsa di Gimo durante la precedente esperienza del servizio notturno con gli studenti protagonisti



Peso:24%

ALLE MOLINETTE

Vigilantes ferito da un clochard al pronto soccorso

«**L**a situazione sta diventando insostenibile, queste aggressioni sono ormai quotidiane». È più arrabbiato che dolente Marco Camonita, 42 anni, la guardia giurata ferita la notte scorsa all'ospedale Molinette: un senza-tetto, che da tempo passa le notti al pronto soccorso, ha dato in escandescenze e si è scagliato contro di lui quando lo ha invitato a uscire. «Sono arrivati i poliziotti e lo hanno portato via, io ho deciso di sporgere denuncia anche se ho solo un po' male al collo e qualche contusione. Mi è andata meglio rispetto all'infermiere che si è preso un calcio che gli ha rotto lo sterno: ero lì

quando è successo un mese fa». Camonita è stato visitato direttamente nel pronto soccorso dove presta servizio come guardia giurata ed è stato dimesso con due giorni di prognosi: «Alle 3.40 mi hanno chiamato per segnalare la presenza di un uomo che bivaccava vicino al reparto di osservazione. Lo conosciamo, entra spesso per passare la notte: aveva già aggredito altre persone, dando fastidio al personale. Io ho cercato di portarlo fuori ma mi ha insultato e aggredito. Ha anche cercato di tirarmi una gomitata».

Ma l'episodio è solo uno dei tanti: «Sempre più spesso c'è qualcuno che se la prende con noi e cerca

pure di sfilarci la pistola» dice il vigilante. Sulla vicenda interviene anche il Sav, sindacato delle guardie giurate: «Da tempo chiediamo un tavolo tecnico alla Regione e alle Asl - riflette il segretario regionale, Marco Porfidia - La priorità è aumentare il numero degli addetti nelle gare d'appalto, visto che uno non basta più: ce ne vogliono due. Poi servirebbero dispositivi di protezione individuale come body cam, giubbotti e guanti anti taglio». - **F.G.**



Peso:13%

ref-id-2074

498-001-001

Sicurezza sui lidi: siglato un protocollo

E' stato di recente siglato un protocollo d'intesa tra Comune di Ravenna, Polizia locale e coop. «Spiagge di Ravenna» per garantire una maggiore vivibilità e sicurezza notturna sui lidi. L'accordo è finalizzato all'attuazione di un progetto (della durata di due anni) che partirà in via sperimentale dal primo giugno. Tra gli obiettivi far rispettare il divieto di accesso in spiaggia dall'1 alle 5; promuovere l'organizzazione delle attività degli stabilimenti balneari in modo da favorire il riposo pomeridiano; garantire il puntuale rispetto del limite temporale, dalle 17 alle 20, per l'or-

ganizzazione «delle attività di intrattenimento e svago danzante, assieme alla somministrazione di bevande alcoliche»; sostenere un sistema di controlli da parte della polizia amministrativa il più possibile equo ed esteso. La Cooperativa si impegna ad affidare un servizio di vigilanza privata notturna, che preveda l'impiego di guardie giurate armate e munite di autovettura, per la vigilanza sul rispetto del divieto di accesso notturno all'arenile. Il Comune, attraverso la propria struttura di Polizia locale, si impegna a: fornire agli operatori della vigilanza privata un numero di emergenza, aggiuntivo e non sostitutivo del 112, al quale rivolgere eventuali richieste di supporto; una pattuglia dedicata, nelle serate di prevedibile maggiore rischio di accessi illeciti. Verrà potenziata, per la stagione estiva, anche la videosorveglianza.



Peso:10%

Sanitari aggrediti, appello al prefetto

L'Ordine dei medici: «Vanno migliorate le dotazioni di sicurezza»

Lucca Un appello al prefetto Cristina Favilli «affinché istituisca un tavolo per predisporre idonee misure onde fronteggiare questo triste fenomeno».

È la richiesta del presidente dell'Ordine dei medici Umberto Quiriconi all'indomani dell'aggressione di un immigrato nei confronti di una guardia al pronto soccorso che stava proteggendo i lavoratori del San Luca.

«Manca ancora, con forte ritardo rispetto alle altre province dell'Area Vasta Nord Ovest, un piano provinciale per la sicurezza degli operatori sanitari e questo nonostante le numerose sollecitazioni da parte del nostro Ordine – afferma Quiriconi –. Certamente ci sbagliamo, ma si ha quasi l'impressione che non ci si renda pienamente conto dell'importanza del problema. Probabilmente ci si basa sul numero esiguo di denunce pervenute, non comprendendo che tale

esiguità dipende esclusivamente dal ritardo con cui vengono presi provvedimenti in proposito e dalla irrilevanza di questi, esponendo i denunciati ad ulteriori episodi di vendetta da parte degli aggressori. Dobbiamo avere l'onestà intellettuale di affermare che né la Legge 113/2020 (procedibilità d'ufficio nei confronti dei sanitari oggetto di violenza), né il Decreto Legge 137/2024 (arresto in flagranza differita), né i gruppi di lavoro istituiti in proposito presso le Asl sono stati in grado di arginare questo triste fenomeno. Intendiamoci bene: sono indubbiamente utili le telecamere, i vigilantes, gli osservatori antiviolenza, la tutela legale e l'assistenza psicologica degli offesi, la formazione degli operatori, gli allarmi individuali, i corsi antiviolenza; tuttavia, palesemente tutto ciò non è sufficiente! Si è rivelata invece utile (come dimostra l'ultimo caso) l'adozione di una linea telefo-

nica diretta tra pronto soccorso e questura».

Per l'Ordine sono necessarie misure aggiuntive: rendere operativo il Seus, migliorare le dotazioni di sicurezza nei vari contesti (impianti video adeguati, idonea illuminazione,

cartellonistica evidente, identificazione dei visitatori all'ingresso in ospedale), adottare procedure giudiziarie snelle, rendere anonime le denunce, assumere personale sanitario

e sociosanitario in misura sufficiente, apportare misure di conforto ai degenti in pronto soccorso, predisporre idonee modalità di informazione dei parenti in attesa (esiste un'App scaricabile gratuitamente che permette di informare i congiunti delle procedure adottate nei confronti dei degenti in tempo reale anche a distanza).

«Infine una menzione va fatta anche a proposito dei pazienti psichiatrici esistono una legge nazionale e un decreto regionale che rispettivamente istituisce le Rems e con-

ferisce alle Asl il compito di predisporre l'organizzazione sul territorio regionale – conclude la nota -. In Toscana ne esiste solo una (più un'altra di dimensioni ridotte) che devono far fronte ai bisogni residenziali di tali ammalati per l'intera nostra regione e per tutta l'Umbria e quindi sono insufficienti».

Telefono

Si è rivelata utile per l'ultimo caso di violenza al San Luca l'adozione di una linea telefonica diretta tra pronto soccorso e questura

Il presidente Quiriconi chiede un tavolo «per affrontare in modo concreto questo triste fenomeno»



Umberto Quiriconi
È il presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Lucca



Peso: 25%